

Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma

*Original*

Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma / Dameri, Annalisa. - STAMPA. - (2013), pp. 1-136.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2506469 since: 2021-03-09T16:03:41Z

*Publisher:*

Politecnico di Torino

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

Annalisa Dameri

# Le città di carta

## Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma

Annalisa Dameri, ricercatore, professore aggregato di storia dell'architettura e della città presso il Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. La storia dell'architettura e la storia della città in età moderna e contemporanea rappresentano gli ambiti verso cui ha orientato la ricerca scientifica. Tra le pubblicazioni: Annalisa Dameri, Leopoldo Valizone *architetto in Alessandria. Un architetto per la città negli anni della Restaurazione*, Torino 2002; Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, Alessandria, 2005; Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia tra XV e XVIII secolo. Mapping Alessandria. The town and its cartography from the 15th to the 18th century*, Alessandria 2009.

Tra il XVI e il XVII secolo il variegato e mai quieto patchwork geopolitico italiano merita attenta e costante vigilanza da parte di architetti e ingegneri militari. Il territorio che corre, da nord a sud, e che per quasi due secoli segna il confine, sempre labile e mai dormiente, tra il ducato sabauda e lo stato di Milano, è costantemente monitorato: le città (fra le altre Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Valenza, Casale Monferrato) sono regolarmente, da entrambi i governi, oggetto di studio, con sopralluoghi, rilievi, progetti per migliorarne le prestazioni in caso di guerra, lavori di ammodernamento e potenziamento. La cartografia militare, spesso totalmente concentrata sulle mura e sui bastioni, ne restituisce, esaltandole, le valenze strategico-difensive; i documenti, oggi presenti nei più importanti archivi di stato e militari europei, raccontano due secoli di fervore edilizio che va a modificare la facies delle città, condizionandone in maniera decisiva i successivi sviluppi urbani. Ad oggi il patrimonio cartografico inerente l'Italia conservato nel Krigsarkivet di Stoccolma non è mai stato messo in relazione con i materiali coevi conservati presso altri archivi europei. Fra i molti disegni l'atlante del marchese di Helique (1655) costituisce un corpus omogeneo redatto dal pittore bolognese Leonardo De Ferrari per il marchese di Helique, don Luis Méndez de Haro, "valido" (consigliere) di Filippo IV. A fine Seicento l'atlante giunge in Svezia per mano di Johan Gabriel Sparwenfeld, un collezionista erudito di origine svedese. Le molte tavole inerenti le città del nord Italia raccontano una storia di battaglie, assedi e fugaci conquiste.

POLITECNICO DI TORINO

Le città di carta. Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma

Annalisa Dameri



**Annalisa Dameri**

# **Le città di carta**

**Disegni dal Krigsarkivet di Stoccolma**

**POLITECNICO DI TORINO**

Un ringraziamento particolare va a Roberto Livraghi, paziente ascoltatore e accorto lettore con il quale ho potuto più volte discutere l'impostazione definitiva del volume; a Federica Stella per l'attento e minuzioso controllo oltre che per il fondamentale aiuto nelle ultime settimane. A Paolo Grossi, il primo che ha creduto nel progetto e che in un caldo pomeriggio del 10 agosto 2010, con una telefonata da Stoccolma, ha messo in moto questo lavoro. Alla Fondazione C.M. Lericì per il supporto economico e, in particolare, a Elin Sleipnes per la cortesia con cui mi ha seguito nelle pratiche amministrative. A Gianluca Faletti devo il supporto tecnologico, informatico, grafico e la bellissima quarta di copertina.

Un grazie per il confronto e i suggerimenti a Cristina Cuneo, con me sin da Valladolid dove si è "aperta la strada" per Stoccolma; a Francesco Repishti, Paolo Mellano, Enrico Lusso, Mario Sassone che mi hanno aiutato e sostenuto, sopportando dubbi, richieste di chiarimenti e lunghissimi discorsi.

A Luisa Montobbio per la pazienza, la rapidità, ma soprattutto la cura con cui ha "costruito" il libro; a Francesco Di Giuseppe e Daniela Guerrisi così gentili a farsi "sottrarre" temporaneamente un sempre maggiore numero di libri della loro fondamentale biblioteca; a Maria Saura e Luisella Varetto, un porto sicuro di cui ho approfittato troppe volte; a Stefano Benedetto, direttore dell'Archivio Storico della Città di Torino e Silvia Bertelli del Centro studi e ricerche storiche sull'architettura militare del Piemonte così solerti e gentili a facilitarmi le ricerche e il reperimento dei materiali. A Domenica Prigione, Giorgia Stella, Andrea e Marco Bulgarelli che sono sempre stati pronti a darmi un piccolo aiuto, ma fondamentale.

*Saber y poder*

*Usted sabe que esto es para ti.*

A mio papà che ha visto solo iniziare l'avventura, a mia mamma che da sola la vede terminare;

a Vera che mi ha insegnato tanto, ad Andrea che è sempre il migliore.

A Gianluca che c'era all'inizio, alla fine, ma soprattutto c'è sempre.

In copertina: particolare tratto da *Sitio y defensa de la ciudad de Pavía* (KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 96)



**POLITECNICO  
DI TORINO**

Volume pubblicato con il contributo della Fondazione C.M. Lericì – Stoccolma  
e del Politecnico di Torino

ISBN: 978-88-8202-042-2

Progetto grafico e impaginazione: Luisa Montobbio, Politecnico di Torino

Si ringraziano i detentori dei diritti per aver concesso l'autorizzazione a riprodurre le illustrazioni.

Tutti i diritti sono riservati ai sensi della vigente normativa ed in particolare secondo quanto previsto dal D. M. 4 aprile 1994.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori che non sia stato possibile rintracciare.

# INDICE

---

<b>Prefazione</b>	5
Paolo Grossi, Ministero degli Affari Esteri	
<b>Per un corpus dei disegni delle difese della Lombardia spagnola</b>	7
Francesco Repishti, Politecnico di Milano	
<b>Da Simancas a Stoccolma. Itinerari di archivi per la storia della città</b>	9
Annalisa Dameri	
<b>1. Costruire per difendere. Città e cartografia militare tra XVI e XVII secolo</b>	13
1.1 Il dovere della difesa. La ragione militare e la storia della città	13
1.2 Il teatro della guerra	18
<b>2. “Manuscritos valiosos [...] todos de mano hechos”. L’atlas Helique <i>Plantas de diferentes plazas</i> [...]. Il progetto cartografico di un ambizioso committente</b>	21
2.1 Arte e diplomazia alla corte di Felipe IV: don Gaspar Mendez de Haro y Guzman	23
2.2 Un atlante “italiano” e l’erudito svedese Johan Gabriel Sparwenfeld	27
2.3 La guerra di carta	29
2.3.1 Gaspare Beretta: un protagonista nascosto fra le carte	53
2.4 “Quando se ha hecho la guerra, se ha hecho siempre en los estados del Montferrato y del Piemonte”	56
<b>3. “quasi anelli di una catena”. Le città baluardo tra Piemonte sabauda e stato di Milano</b>	61
3.1 Il mito della penisola: il “duello” tra Carlo V e Francesco I	63
3.1.1 “piace summamente la designata fortificatione di Alexandria”. Michele Sanmicheli al servizio di Francesco II Sforza	66
3.1.2 “abbracciar meno per abbracciar più sodo”. Ferrante Gonzaga e Giovanni Maria Olgiati	68
3.1.3 “non solo utili, ma necessarie ai nostri sovrani d’Europa”. Francesco Horologi al servizio dei francesi	71
3.2 Dopo Cateau Cambresis. Una pace fragile	73
3.2.1 “fidarsi egualmente poco del confine del re di Spagna, [...] di quello del re di Francia”. Francesco Paciotto al servizio dei Savoia	75
3.2.2 “visitar et riconoscere, i presidij, et alcune cose, che necessariamente s’hanno da riparare in essi”. I Paleari Fratino al servizio della Spagna ai confini del milanese	77
3.2.3 “Tutti i quali luoghi quasi anelli di una catena si vanno incatenando et collegando l’uno all’altro et rinchiudendo la più parte de confini dello stato”. La <i>Descriptione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano</i> di Gabrio Busca (1600)	97
3.3 Il nuovo secolo. Il tenace controllo dei confini	101
3.3.1 Una “plaza mas importante”. Gaspare Baldovino, Francesco Prestino e Pompeo Robutti al servizio della Spagna	104
3.3.2 “esporre come in un Teatro tutte le Fortezze dello Stato”. Carlo Morello: disegni, tattica e spionaggio	110
<b>4. “Paginas meas legere, atque sedendo peregrinari”. Il corpus <i>Utländska kartor</i> presso il Krigsarkivet di Stoccolma: i disegni delle città piemontesi</b>	113
<b>Bibliografia</b>	129
a cura di Federica Stella	

## **ABBREVIAZIONI**

AGS, *M.P.y D.*, Archivo General di Simancas (Valladolid, Spagna), *Mapas, Planos y Dibujos*  
ASAI, ASCAI, Archivio di Stato di Alessandria, Archivio Storico del Comune di Alessandria  
ASCT, Archivio Storico della Città di Torino  
ASMi, Archivio di Stato di Milano  
AST, Archivio di Stato di Torino  
BAMi, Biblioteca Ambrosiana di Milano  
BCBPv, Biblioteca Civica Bonetta di Pavia  
BNBMi, Biblioteca Nazionale Braidense di Milano  
BNF, Bibliothèque Nationale de France (Parigi, Francia)  
BNMad, Biblioteca Nacional (Madrid, Spagna)  
BRT, Biblioteca Reale di Torino  
BSMon, Bayerische Staatsbibliothek (Monaco di Baviera, Germania)  
BTMi, Biblioteca Trivulziana di Milano  
ISCAG, Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma  
KAS, Krigsarkivert (Stoccolma, Svezia)  
MZK, Moravská Zemská Knihovna (Brno, Repubblica Ceca)

Paolo Grossi - Esperto per la promozione culturale, Ministero degli Affari Esteri

## **Prefazione**

---

La Fondazione “Lerici” di Stoccolma che ha contribuito al finanziamento del libro di Annalisa Dameri fu creata nel 1957 per iniziativa dell’ingegnere Carlo Maurilio Lerici. Questa singolare figura di industriale e di mecenate, che per oltre cinquant’anni fu il fulcro attorno a cui ruotarono le relazioni economiche e culturali fra Italia e Svezia e cui oggi sono altresì intitolati sia l’Istituto Italiano di Cultura di Stoccolma sia una Fondazione di studi e di ricerche geoarcheologiche con sede a Milano, attende ancora lo studioso che ne metta in luce, con un approfondito scavo biografico, la straordinaria vicenda di uomo di impresa e di mediatore fra due culture. Nato a Verona, ma originario di Torino, Carlo Maurilio Lerici si laureò nel 1912 presso il Politecnico della sua città e proprio gli studi di ingegneria lo portarono, a partire dagli anni Venti, a orientare i suoi interessi di imprenditore verso il Regno di Svezia.

La Fondazione svedese che porta il suo nome ha per scopo statutario quello di promuovere e sostenere, attraverso la concessione di borse di studio e di finanziamenti, progetti di ricerca e pubblicazioni che contribuiscano al dialogo culturale fra Italia e Svezia.

Il libro di Annalisa Dameri non solo si iscrive appieno in questo contesto di relazioni italo-svedesi, ma – per una felice coincidenza di itinerari – declina in nuove forme quel legame fra Politecnico di Torino e Stoccolma che sta alle origini della storia professionale del creatore della Fondazione “Lerici”. A cento anni dalla laurea dell’ingegner Carlo Maurilio Lerici, sono ancora una volta gli studi politecnici torinesi a gettare ponti fra Italia e Svezia.



Francesco Repishti - Politecnico di Milano

## Per un corpus dei disegni delle difese della Lombardia spagnola

---

Gli archivi milanesi<sup>1</sup> e di Simancas<sup>2</sup>, oltre ad altre più modeste raccolte<sup>3</sup>, tra le quali va aggiunta quella dell'Archivio Militare Svedese di Stoccolma, conservano un'ampia raccolta di disegni di fortificazioni della Lombardia spagnola di grande importanza ed entità.

Queste collezioni, in gran parte inedite, sorprendono per diversi aspetti: in primo luogo perché, nonostante la quantità dei materiali, rispetto ad altri soggetti architettonici o urbanistici, mostrano una grande unitarietà, così da diventare fondamentali per la comprensione delle trasformazioni urbane e delle strategie geo-politiche del continente europeo tra XVI e XVIII secolo.

Nonostante si estenda su un territorio meno vasto del ducato Visconteo-Sforzesco, la Lombardia spagnola (o *Milanesado*) svolge un ruolo strategico negli anni di dominio della corona di Castiglia sullo Stato di Milano, prima con gli Asburgo e poi con i Borbone. Perse definitivamente le città e i territori di Brescia (1426), di Bergamo (1428) e di Crema (1454) a favore della Repubblica di Venezia; occupate le città di Piacenza e Parma dapprima alla Francia (1499) e poi ai Farnese; ceduti ai Grigioni elvetici come baliaggi i territori del Ticino come Bellinzona (1503), Lugano e Locarno (1516) oltre alla Valtellina (1512), il territorio dello Stato di Milano si estende verso lo Stato Sabauda – occupando Novara, Mortara, Alessandria, Valenza Po, Tortona e Serravalle, oltre la Valle d'Ossola a nord – con castelli, fortezze, presidi e città fortificate che rappresentano gran parte dei soggetti dei disegni delle raccolte cartografiche.

Oltre a mettere in collegamento tra loro i diversi possedimenti dell'impero asburgico, un territorio così "aperto" verso occidente – (a est il confine naturale è rappresentato dal fiume Adda), al quale potremmo aggiungere il marchesato del Finale, incuneato tra il ducato di Savoia, la Repubblica di Genova, la Lega dei Grigioni, il Monferrato dei Paleologi e poi dei Gonzaga, il ducato di Parma e Piacenza dei Farnese – rappresenta una sorta di enorme presidio militare posto in posizione privilegiata e strategica (un *crocevia*) per esercitare un controllo (e promuovere un intervento rapido) nei confronti di questi o altri stati satelliti. Solo in questo quadro è possibile comprendere l'inscindibilità di una lettura a scala più ampia, quella territoriale, eletta a sistema e documentata dalle rappresentazioni cartografiche di tutte le città anche in forma di Atlante, da quella locale del singolo presidio fortificato intesa come episodio autonomo.

La definizione dell'ingegnere Gabrio Busca, che aveva giudicato le città fortificate come «quasi anelli di una catena si vanno incatenando, et collegando l'un l'altro, et richiudendo la più parte dei confini dello stato», va giustamente assunta a riferimento fondamentale per l'inquadramento di un'intera epoca.

Rispetto a questa abbondanza e valore dei materiali cartografici appare senza dubbio curiosa la scarsa attenzione che la critica ha dedicato ai diversi problemi che queste raccolte pongono: molti di questi disegni non sono stati mai studiati e sono ancora inediti, come nel caso della raccolta svedese. Proprio l'intensificarsi delle ricerche e degli studi, recentemente dedicati soprattutto alle personalità degli ingegneri militari impegnati nelle opere di fortificazione, ha messo in evidenza la necessità di un *corpus* che raccolga tutti i disegni di architettura militare del *Milanesado* di età moderna, lamentando allo stesso tempo indagini sempre più frammentarie in merito a singoli episodi, protagonisti o raccolte.

1 In particolare il *Fondo Belgioioso* conservato alla Biblioteca Trivulziana e i codici della *Raccolta Ferrari* presso la Biblioteca Ambrosiana. Presso la *Raccolta Stampe Achille Bertarelli* si conserva l'atlante di Joseph Chafriion e presso la Biblioteca Braidense quello di Giovanni Stefano Cantoni. Tra le carte dell'Archivio di Stato di Milano, perduto il fondo *Militare*, la documentazione è dispersa su diversi fondi dell'ordinamento peroniano. Per i fondi milanesi si vedano i fondamentali cataloghi di Michela Fior e Marino Viganò: *Inventario analitico delle cartelle "Fortificazioni" (260-270 bis)*, *Fondo Belgioioso, Biblioteca Trivulziana*, "Libri e Documenti", 1/3, 2002, pp. 1-189; *Inventario analitico di codici e manoscritti di Architettura militare in Biblioteca Ambrosiana*, "Libri & Documenti", 1-3/2004, pp. 18-127.

2 A Valladolid nell'Archivio General de Simancas il fondo *Mapas, Planos y Dibujos*.

3 Ad esempio la raccolta di *Piante e vedute di città* conservata all'Archivio di Stato di Torino, il codice di *Piante di Fortezze d'Italia* della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e alcuni codici o raccolte italiani della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca Arsenal di Parigi.

L'idea di un immenso catalogo di tutti i disegni relativi alle difese della Lombardia spagnola e non solo, dispersi oggi in molte istituzioni diverse, sarebbe senza dubbio di grande utilità per gli studi, sebbene costituisca una ricerca che comporterebbe l'impiego di numerose forze per più anni. Il volume di Annalisa Dameri diventa quindi un primo importante tassello di questa operazione che, grazie alle nuove possibilità offerte dagli strumenti informatici e dall'uso del web, potrebbe apparire invero quanto meno più vicina. L'utilizzo di piattaforme informatiche o di siti internet, che consentano di mettere a disposizione anche di un pubblico più vasto questi materiali, va tuttavia articolata in modo parallelo alla ricerca storica, esemplificata nelle pagine successive del volume, ovvero basata anch'essa su presupposti scientifici e che garantiscano quindi una selezione accurata delle informazioni.

Annalisa Dameri

## Da Simancas a Stoccolma. Itinerari di archivi per la storia della città

---

“Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie raramente annoia. È il bell’è fatto che diffonde il gelo e la noia”<sup>1</sup>.

Ho sempre pensato che se si potesse raccontare, senza cadere nell’autocelebrazione o nel romanzesco (ammesso che quest’ultima cosa, se dispensata in dosi farmaceutiche sia totalmente negativa) a studenti o lettori come si è arrivati anche solo a individuare un percorso di ricerca, questi avrebbero seguito la lezione o la lettura del saggio in maniera più partecipata. È anche vero che spesso, il “ritrovamento”, o la “pista” che porterà un piccolissimo successo non hanno nulla di sensazionale, se non per chi lo fa in prima persona e la sta inseguendo magari da anni. Ma in questo caso credo sia doveroso spiegare come un archivio militare svedese sia diventato campo di indagine per chi si occupa di studio della cartografia urbana del nord Italia tra XVI e XVIII secolo.

A Stoccolma sono arrivata passando, letteralmente, per la Spagna, e più precisamente per Simancas. Dovendo approfondire le mie ricerche per una pubblicazione dedicata alla cartografia storica di Alessandria ho potuto finalmente recarmi all’Archivo General de Simancas, nei pressi di Valladolid, baricentro archivistico intorno cui ruotano tutti i ricercatori che si occupano, a diverso titolo, di indagare argomenti “spagnoli”. All’interno del castello sono conservati gli archivi dell’impero e, coadiuvati da personale preparato e cortese, è possibile visionare materiali pregiati. Proprio a Simancas ho trovato traccia di un atlante di piante di città “spagnole” (quello che poi con uno studio più approfondito si è rivelato una collezione comprendente città dei diversi continenti) dipinto in Spagna ma, una volta acquisito da un mercante d’arte svedese, partito alla volta di Stoccolma.

Seguendo le tracce del prezioso atlante, sono così potuta entrare, prima virtualmente attraverso il sito web, poi materialmente in Banérgatan 64. La sorpresa è stata grande quando la consultazione dell’inventario ha permesso di apprendere che nell’archivio militare svedese sono conservati moltissimi disegni inerenti città di tutta Europa (non solo) e, in particolare, riferiti alla penisola italiana. Moltissimi quelli più recenti (XIX e XX secolo), ma ancora più interessanti quelli riferiti al XVI-XVIII secolo: incisioni o tavole acquerellate, provenienti da archivi nazionali e collezioni private, fogli unici o stampe realizzate in più copie e diffuse con maggiore capillarità, tutti i disegni raccontano le trasformazioni di un’unica grande protagonista: la città. Le città europee, in tempo di pace e nei lunghi anni delle troppe guerre, sono oggetto di lavori di ampliamento, ristrutturazione del tessuto, potenziamento e ammodernamento del circuito fortificato. Contemporaneamente si sente l’urgenza di divulgare, attraverso i mezzi disponibili all’epoca, l’immagine di questa grande e “nuova” realtà: la città è il simbolo del maturato potere economico e politico. L’idea che si tramanda deve raccontare tutto questo.

I disegni, siano essi schizzi preparatori, tavole di progetto, rilievi, racconti celebrativi di un assedio vincente, si rincorrono a raccontare in una sorta di “pellicola” cinematografica al rallentatore, un nuovo modo di intendere la guerra, ma anche gli anni di pace intrisi di laboriosità e raffinata tecnica costruttiva. In età moderna emerge un nuovo concetto di città con un inedito rapporto con il suo contesto territoriale. Le mura progettate secondo i dettami della nuova trattatistica militare segnano in maniera indelebile un “dentro”, spesso azzerato, annullato, omesso, rappresentato da un vuoto inquietante, ma che si sa pieno di significati, e un “fuori”, relegato alle infrastrutture territoriali funzionali al disegno, basilari per gli spostamenti e gli eventuali attacchi alla città. Le mura sono la città, una parte di essa che si erge a rappresentare il tutto

1 “Ogni libro di storia degno di questo nome, dovrebbe prevedere un capitolo o [, se si preferisce], posta ai punti nodali dello sviluppo, una serie di paragrafi che dovrebbe intitolarsi più o meno così: “Come posso sapere ciò che mi accingo a dirvi?”. Marc Bloch, *Apologie pour l’histoire ou Métier d’historien*, Paris 1993 (ed.cons. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998, p. 56).

in una visione zenitale, forse oscura ai più, ma che per tecnici e capitani degli eserciti racchiude tutte le informazioni fondamentali per l'attacco e la difesa.

Questa copiosità di carte, una volta superato il momento critico dello scontro bellico, si liberano del forzato segreto militare e sono divulgate entrando in un mercato di cultori e collezionisti, fotografando un momento storico lungo quasi due secoli in cui la città è il luogo dove si giocano le sorti di uno stato o di un esercito. Le mura sono il limite fuori del quale si è stranieri e nemici, ma superato il quale si è occupanti e nuovi padroni.

Le città, che in quel momento devono confrontarsi con una cintura che in alcuni casi soffoca e inibisce eventuali ampliamenti, solo con il XIX secolo saranno liberate da questa cornice angusta: lo smantellamento delle mura innescherà i piani di ampliamento permettendo, nel corso di decenni, la "costruzione" di città moderne, efficienti e che finalmente si illudono di aver definitivamente allontanato la guerra dai propri perimetri.

Spesso un disegno originale redatto in fase di rilievo o di progetto, o anche nel corso di un assedio, una volta decaduta l'emergenza e il necessario segreto militare, diventa la base, il modello per incisioni successive, destinate a entrare nelle diverse collezioni. Da Simancas a Stoccolma, quindi, il filo conduttore è stato la ricerca di disegni d'archivio, copie originali, uniche, acquarellate che raccontano laboriosi rilievi, progetti, trasformazioni delle città e dei territori annessi. L'attenzione si è focalizzata, e la ricerca è solo all'inizio, su quella parte di territorio ora diviso tra Piemonte e Lombardia, che per circa due secoli è stato oggetto di guerre e assedi, dove le città, più che altrove sono state interessate da interventi continui: il confine sempre tormentato tra il ducato sabauda e lo stato milanese.

La ricerca in questi anni mi ha condotto in diversi archivi italiani ed europei (tra gli altri l'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio a Roma, gli Archives du Ministère de la Guerre a Vincennes, l'Archivo General Militar e la Biblioteca del Centro Geográfico del Ejército di Madrid) e ha avuto come obiettivo, in questa prima pubblicazione, la lettura comparata di fonti diverse e di disegni conservati nei molti archivi. Un successivo traguardo sarà costruire, attraverso la copiosa documentazione reperita, una "storia" (da leggere con le altre "storie") di alcune città accomunate da una fase storica turbolenta e da molti progetti anche a scala territoriale. Gli "anelli di una catena" hanno costruito nei decenni stretti rapporti e inscindibili connessioni che ancora oggi possono far meglio comprendere soluzioni e scelte urbanistiche.

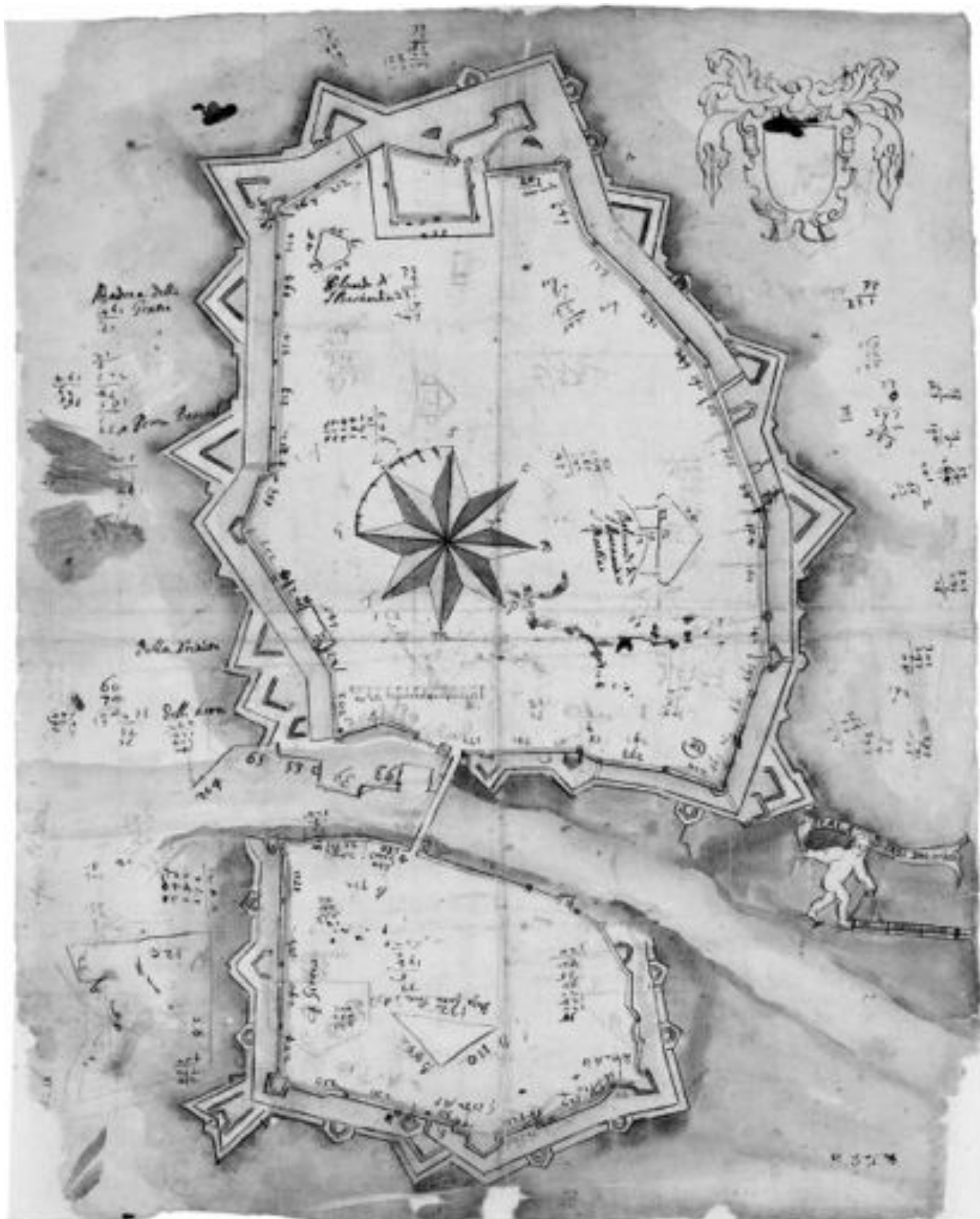
Il fatto che la Fondazione Lerici di Stoccolma abbia voluto finanziare questi primi esiti, mi ha fatto privilegiare, in questa sede, i molti e interessanti disegni del Krigsarkivet, molti dei quali pezzi unici e mai comparati con altri coevi conservati in archivi più praticati. La presenza, poi, dell'atlas Helique, già noto per quanto riguarda le città spagnole, mai indagato per il nord Italia, mi ha portato a focalizzare maggiormente l'attenzione su due decenni del XVII secolo (1635-1655) e sulla situazione geo-politica negli anni subito precedenti nei territori tra ducato sabauda e stato di Milano, un confine mai dormiente, sempre in fermento, dove ininterrottamente per due secoli le città sono ammodernate e potenziate.

I cantieri su questo confine (e non solo) diventano palestra per architetti e ingegneri, materia per militari e governatori, ago della bilancia in una serie di guerre di caratura internazionale che trovano nella pianura padana un tragico riverbero dei conflitti. La bibliografia di riferimento è molto spesso vittima di un forzato localismo dettato dalle fonti di archivio che costringono gli studiosi a circoscrivere ambiti di ricerca (geografici e/o cronologici) penalizzando la lettura comparata delle fonti, delle problematiche e delle soluzioni ipotizzate. Estendere l'attenzione a archivi meno praticati, sorretti da una bibliografia che forzatamente deve farsi sempre più internazionale e multidisciplinare, permette di fare luce anche sull'operato di più generazioni di tecnici, spesso "italiani" di nascita, che mettono le proprie competenze al servizio di diversi governi facendosi portatori di scelte spesso condizionanti la storia successiva delle città e dei territori dove operano.

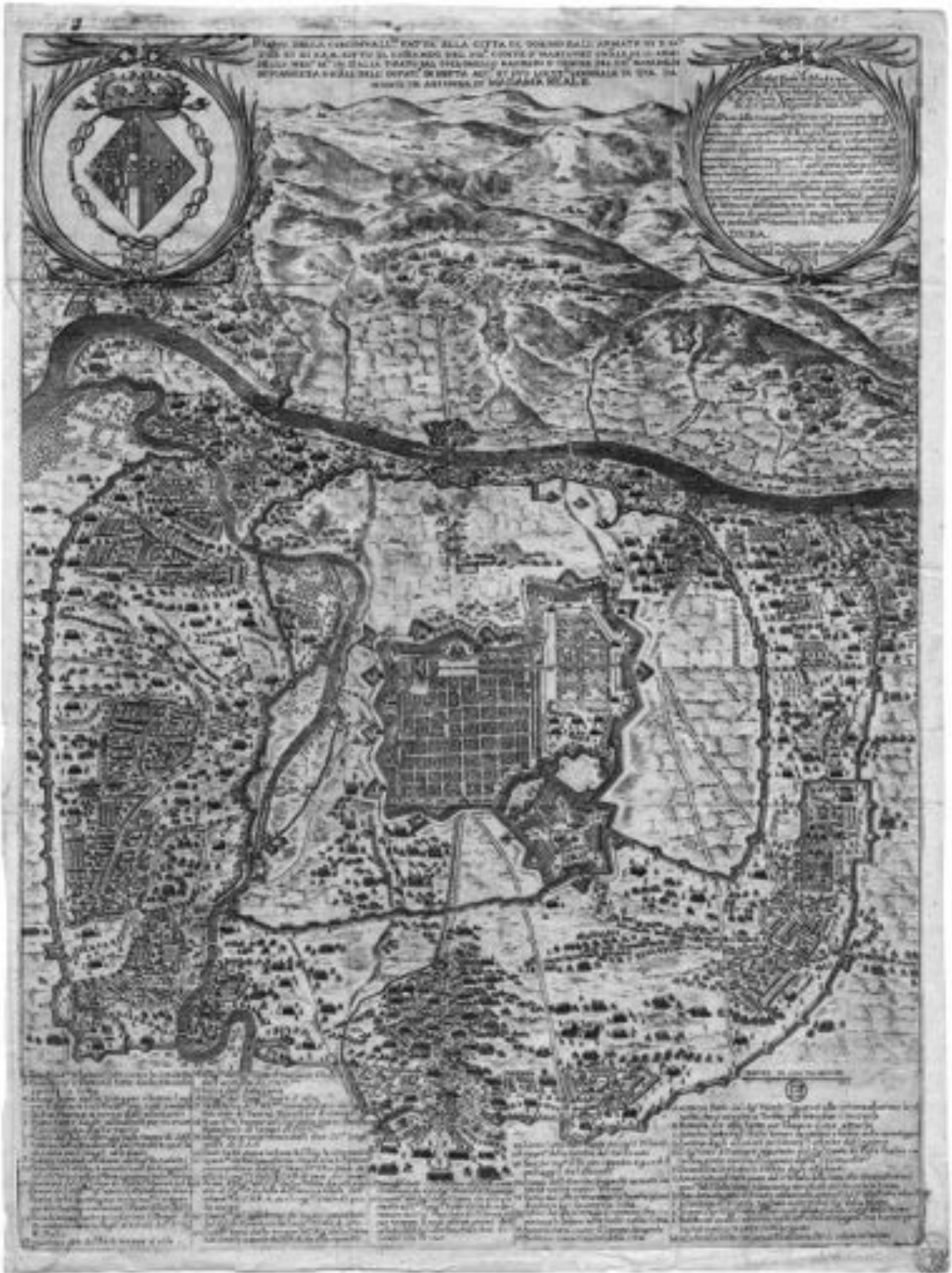
I meccanismi geopolitici figli di una tragica lotta per la supremazia sulla penisola innescano delle imprevedibili risonanze che vanno a colpire grandi e piccoli centri abitati evidenziando lo stretto rapporto tra arte della guerra e architettura, strategia militare, politica e plasmazione del territorio.

"L'Europa di oggi si trova al termine di un ciclo. Davanti a questa situazione due sono le possibilità: la disperazione dell'idiota o la consolazione della cultura. La cultura, quella vera, è dannatamente importante. Non ci metterà in salvo dal disastro ma come un analgesico ci permetterà di sopportarlo meglio".

(Arturo Pérez-Reverte)



Pianta delle fortificazioni di Alessandria e di Borgoglio. Rilievo e studio, s.f., s.d. [seconda metà XVII secolo, post 1666] (ASAI, ASCAI, serie III, cart 2262/46).



Giovenale Boetto su disegno di Michele Antonio Raynero, *Pianta dell'assedio di Torino del 1640, 1643* (ASCT, Collezione Simeom, D 11).

## Costruire per difendere.

### Città e cartografia militare tra XVI e XVII secolo

---

Una figura femminile tiene in una mano un compasso e un regolo. Nell'altra pennelli e tavolozza. L'allegoria<sup>1</sup> illustra chiaramente la dicotomia, e in parte anche la contraddizione, intrinseca all'arte di rappresentare la città in età moderna: sono due le tradizioni consolidate che qui si intrecciano, la topografia che si basa su una raffinata conoscenza della geometria, e il vedutismo, figlio di un approccio pittorico, con componenti maggiormente artistiche e soggettive. La relazione tra i due lessici è strettissima: una corretta planimetria è lo strumento fondamentale per avvicinarsi all'arte del vedutismo, ma gli obiettivi perseguiti, pur entrambi importanti, sono completamente differenti. Nella veduta sono compresenti attitudini prospettiche, pittoriche e conoscenza analitica del territorio, ma la componente soggettiva, l'istinto artistico e quasi fantasioso può prendere il sopravvento. E già nel XVII secolo in alcuni casi è preferito perché ritenuto più prossimo alla percezione che ciascun visitatore, abitante, ricava dalla propria osservazione. "[...] non consistono i ritratti di città nelle piante loro [...], ma nel rappresentarle tali quali l'occhio da una determinata vista le può vedere"<sup>2</sup>. La città è ritratta nelle vedute come è, o come deve essere percepita: alcune deformazioni o licenze poetiche sono volute e progettate<sup>3</sup>. La pianta, difficile da comprendere per chi non è avvezzo alla geometria o all'arte del disegno, è riservata a operazioni di progetto o rilievo più propriamente tecniche, ed è quindi l'espressione privilegiata della professione di architetti, ingegneri, topografi. La cartografia urbana storica è, quindi, eterogenea: piante e vedute sono prodotti diversi e poco assimilabili, non sempre attendibili<sup>4</sup>, ma nella loro complessità, con le differenze di approccio e resa grafica, sono strumenti imprescindibili per documentare la città o la sua immagine<sup>5</sup>. Tra '400 e '500 l'attenzione si concentra sulla rappresentazione dello spazio che fa da scenografia agli avvenimenti. La storia si fa storia dei luoghi, di architetture civili e religiose, di quartieri e di piazze, della città e del territorio<sup>6</sup>. Possono essere diversi gli approcci, gli scopi e le tecniche, ma comune è l'intento di ritrarre e divulgare una delle più importanti espressioni sociali, culturali, politiche dell'epoca: la città<sup>7</sup>.

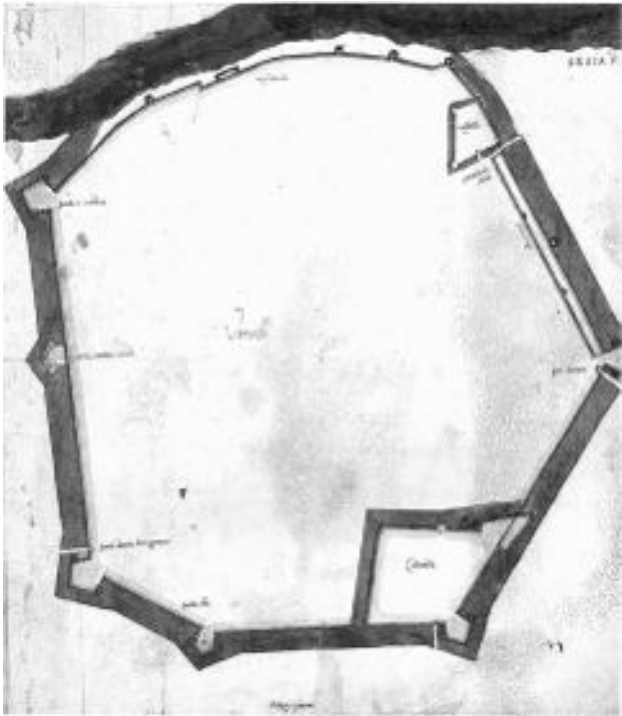
#### 1.1 Il dovere della difesa. La ragione militare e la storia della città

A partire dal XV secolo la più importanti città italiane si dotano di piante con finalità militare, civica, urbanistica e fiscale<sup>8</sup>. Si realizzano i primi rilievi topografici adottando metodologie e strumentazioni scientifiche<sup>9</sup>.

- 1 Presente in un'edizione di Blaeu (edita nel 1622, conservata alla Bibliothèque Nationale di Parigi) e citata da Cesare De Seta, *L'iconografia urbana in Europa tra XV e XVIII secolo*, in Id. (a cura di), *Città d'Europa. Iconografia e vedutismo dal XV al XVIII secolo*, Napoli 1996, pp. 11-48.
- 2 Floriano Dal Buono, Bologna 1636. Al 1636 risale la più celebre incisione, il *Ritratto ovvero profilo della città di Bologna*.
- 3 Marco Folin, *Piante di città nell'Italia di antico regime: uno strumento di conoscenza analitico-operativa*, in Id. (a cura di), *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Reggio Emilia 2010, pp. 9-36.
- 4 Fernando Marias, *Tipologia delle immagini delle città spagnole*, in C. De Seta (a cura di), *Città d'Europa. Iconografia e vedutismo cit.*, pp. 101-117.
- 5 Cesare De Seta, *Prefazione*, in Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, *Palermo*, Roma-Bari 1980; Cesare De Seta, Brigitte Marin (a cura di), *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008.
- 6 Cesare De Seta, *La città europea. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Milano 1996, pp. 96-97.
- 7 Donatella Calabi, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2001; Claudia Conforti, *La città del tardo Rinascimento*, Roma-Bari 2005. A questi testi si rimanda inoltre per la bibliografia riportata.
- 8 Nell'ultimo trentennio del Quattrocento l'Italia è al centro dell'arte e della scienza della rappresentazione: da una parte l'invenzione della prospettiva, dall'altra i progressi compiuti dalla nuova cartografia che rappresenta il territorio. C. De Seta, *L'iconografia urbana in Europa cit.*
- 9 Cesare De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino 2011. Si confronti la pianta di Imola (Leonardo Da Vinci, 1502), perfetta proiezione ortogonale, possibile copia di un rilievo di un ingegnere militare di fine '400.

Contemporaneamente allo straordinario sviluppo della stampa, cresce l'ambizione di possedere raffigurazioni delle città da parte di pochi danarosi collezionisti.

Sono gli stessi anni in cui le strutture fortificate diventano basilari nella strategia della difesa dello Stato, e sono causa diretta della "rivoluzione" nella struttura urbana ancora di origine medievale. In caso di attacco è necessario conoscere punti deboli o inespugnabili del nemico: la cartografia militare può trasformarsi in un atto di vero spionaggio. In caso di difesa è sostanziale essersi dotati di strutture resistenti e aggiornate; è, quindi, necessario approntare rilievi corretti e progetti sempre più adeguati<sup>10</sup>.



Vercelli, [Olgiati], [ante 1558] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 1).

Lo studio dell'architettura delle fortificazioni e del diverso modo di rappresentare le città fortificate tra XVI e XVII secolo, reale oggetto di questo libro, consente di meglio comprendere come, in alcuni periodi cruciali, la struttura urbana e del territorio circostante sia stata forzosamente plasmata. Tra '400 e '600 si deve prendere atto che, a fronte di un considerevole aumento demografico e della costante necessità – questa immutata – di difendersi da inevitabili attacchi, sono profondamente cambiati il modo e i mezzi con cui la guerra è condotta<sup>11</sup>.

Gli assalti ormai sferrati con l'artiglieria pesante che sbriciola le mura medievali, fanno sì che si articoli una nuova concezione del circuito fortificato, sempre più sofisticata e perennemente in bilico tra riuso della preesistenza (ove possibile) e ricerca di "escogitazioni del nuovo"<sup>12</sup>. Le mura sono rafforzate in punti nevralgici o pericolosamente esposti con baluardi "alla moderna"; il fronte interno è ingrossato con terrapieni. Questioni geometrico-

matematiche e meccanico-balistiche, tecnico-costruttive, la resistenza dei materiali e la dinamica dei crolli<sup>13</sup> sono alla base dei progetti che vanno fortemente a condizionare preesistenze o costruzioni ex-novo. Se nel medioevo le mura seguono e si adattano al disordine edilizio, la nuova scienza fortificatoria prevale sul disegno della città e lo piega alle sue esigenze innescando espropri, demolizioni, ricostruzioni. Il fortificare è una scienza: la difesa senza geometria è irrealizzabile. L'impresa fortificatoria mette in moto un avanzamento tecnico, teorico e professionale e innesca la circolazione di idee e di professionisti, causando effetti determinanti sulla costruzione della città, sulla rappresentazione cartografica, sull'architettura<sup>14</sup>.

I detentori di questa pluralità di saperi, gli ingegneri militari, sono impegnati in sopralluoghi, perizie, rilievi e progetti stilando molti disegni<sup>15</sup>: l'immagine tramandata della città tra '400 e '600 passa, anche ma non solo, attraverso i loro occhi e la loro mano.

10 La bibliografia è molto vasta; ma è indispensabile consultare: Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari 1989; Amelio Fara, *La città da guerra*, Torino 1993.

11 A partire dalla seconda metà del XV secolo l'architettura e l'ingegneria militare interpretano un ruolo primario nella trasformazione delle città esistenti e nella fondazione di nuovi insediamenti. La trattatistica rinascimentale dedica molte pagine all'arte di costruire le fortificazioni e, sulla base di queste, la città ideale diventa inespugnabile per qualsiasi nemico. Fabrizio Ivan Apollonio, *L'estetica della geometria nella rappresentazione della città fortificata*, in Cesare De Seta (a cura di), *Tra Occidente e Oriente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, Napoli 2004, pp. 29-42.

12 L'avvento delle armi da fuoco e il mutare degli attacchi e delle difese delle città si traducono in fervide attività di ridisegno delle cinte urbane con importanti attività di potenziamento del sistema difensivo. Ciò si tramuta in sventramenti all'interno dei nuclei urbani e nell'indispensabile definizione delle spianate, atte a sventare ogni possibile sortita da parte del nemico.

13 Luigi Zanzi, *Fortificazioni: architettura e politica*, in Marino Viganò, "El fratín mi ynginiero". *I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona 2004, pp. 25-37.

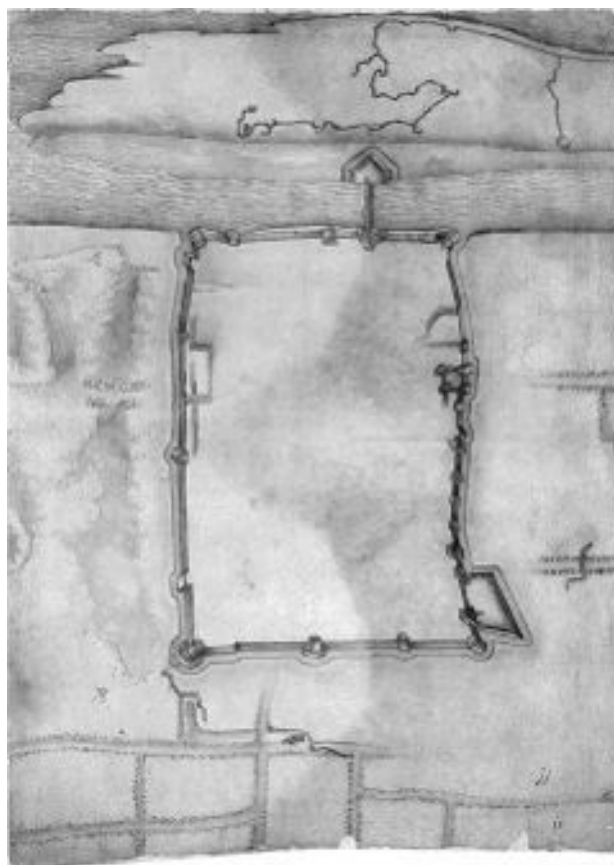
14 Angela Marino (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, atti del convegno internazionale, L'Aquila marzo 2002, Roma 2003.

15 Alessandro Biral, Paolo Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento*, Milano 1985.

“L’ingegnere [...] non è un funzionario ma un matematico e un artista che possiede ed esercita l’arte di pensare la guerra sul terreno concreto; egli possiede anche la capacità di muoversi sul territorio e non lavora quasi mai a tavolino. È di regola anche comandante militare, maître di truppe e soldati, governatore o intendente di specifiche piazzeforti”<sup>16</sup>.

Nei disegni degli ingegneri militari la città è spesso rappresentata nella sua totalità (di perimetro, ma con non poche omissioni, quali ad esempio l’ordito del tessuto urbano); l’attenzione in alcuni casi è anche rivolta a città tra di loro collegate “come anelli di una catena”<sup>17</sup>, al fine di collaborare tra loro e reggere meglio l’urto dei nemici. Le fortezze sul territorio non devono essere più distribuite “disordinatamente” a seguire il piccolo potere di un singolo signore, ma delineare una rete strutturata a esaltare il potere centrale, a ribadire la razionalità di un disegno territoriale. Un sistema, quindi, che deve perfettamente funzionare, progettato in tempo di pace, per meglio resistere in caso di guerra: la rete prefigura il potere di uno stato centralizzato. Le fortificazioni “alla moderna”, e il reticolo che le connette, sono frutto di una coraggiosa e risoluta scelta politica.

La città è studiata, spesso spiata, analizzata, rilevata, disegnata (con omissioni ed enfattizzazioni), un “report” puntuale e dettagliato restituito attraverso relazioni scritte e disegni. Gli ingegneri militari sono i “fotografi” di debolezze e arretratezze e sono gli autori di progetti tesi ad ammodernare le preesistenze o realizzare ex novo strutture completamente autonome. La città preesistente è ripensata e ripasmata, e si piega alle “necessità della guerra”; isolati interi sono demoliti in funzione di una nuova e più aggiornata cortina bastionata; la spianata al di fuori delle mura deve essere sgomberata da ogni possibile rifugio per gli assediati. Sono rasi al suolo edifici, vegetazione, pascoli: “tagliate o spiantate, [ma] si potrebbero anche chiamare rovinare, perché ho veduto da quarant’anni in qua rovinare templj, monasteri, palazzi e infiniti casamenti appresso le città che si sono fortificare, in Italia”<sup>18</sup>. Ancora oggi le città, pur liberate dalle mura da circa due secoli, mantengono tra le pieghe del tessuto urbano segni di quella cintura fortificata che a lungo le ha delimitate e limitate. La forzata convivenza tra città “civile” e città “militare” (come per il territorio agricolo e le fortificazioni esterne) innesca la definizione di piani urbanistici di interi centri abitati e, in particolare, di quella parte di questi a ridosso delle mura che, necessariamente, deve soccombere al nuovo circuito fortificato più strutturato e razionale. In alcuni casi, quindi, l’ingegnere militare deve assumere anche il ruolo di progettista dell’edificato. Leggere la città storica attraverso i repertori degli ingegneri militari (ma non solo) restituisce una parte importante della complessità delle problematiche che sovrintendono la trasformazione della città storica nel corso di diversi secoli; da affrontare, in alcuni casi, lacune bibliografiche su molti dei protagonisti nella piena consapevolezza che l’occhio dell’ingegnere militare è viziato dalla sua missione professionale: omettere particolari inutili per i suoi precisi scopi, o troppo strategici per essere divulgati; al contempo esaltare ruoli e strategie, accentuarne altri come deterrente per il nemico. La città fortificata, e l’immagine che se ne vuol dare, deve possedere la forza della dissuasione e la capacità di incutere timore.

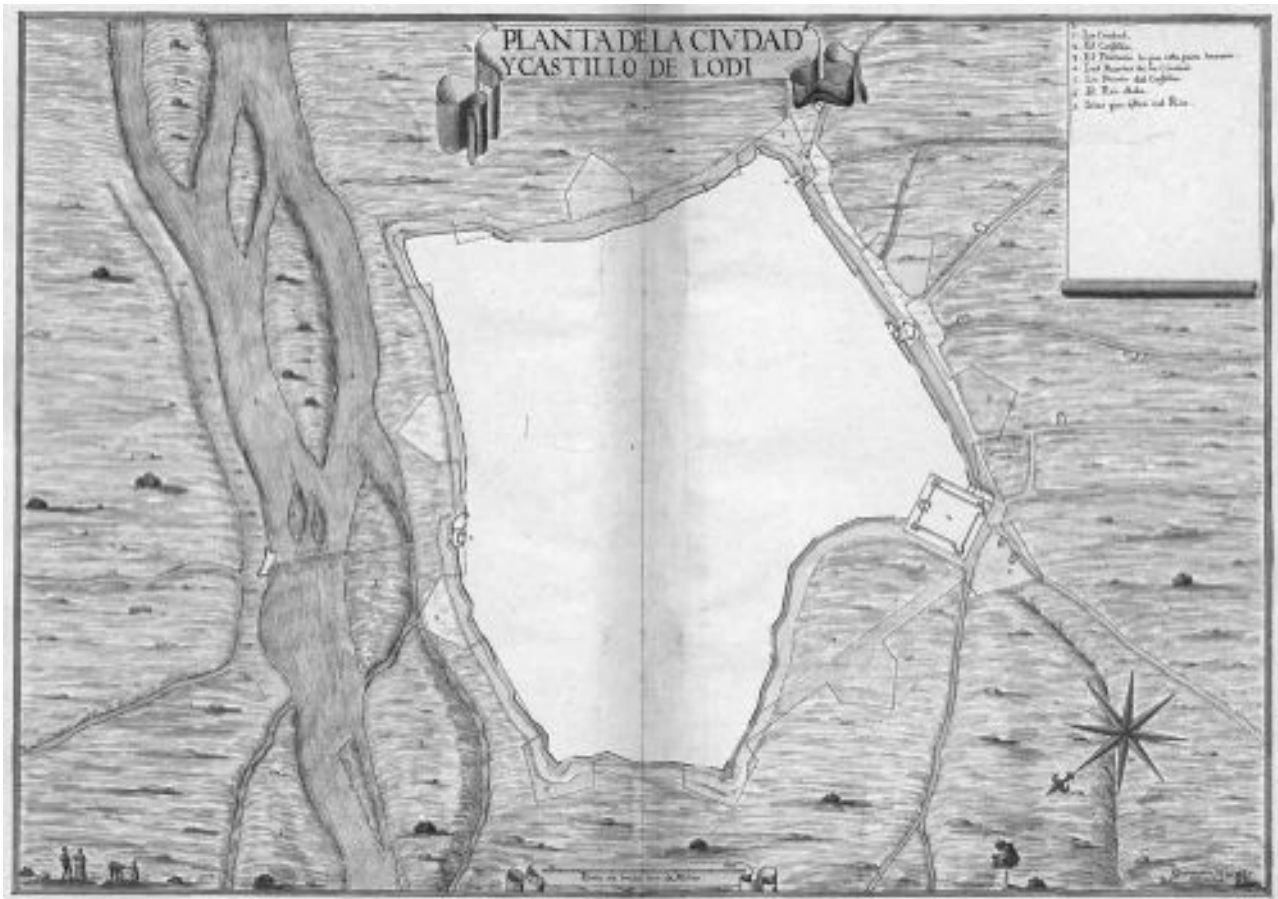


[Aigues-Mortes?], [Ercolo Negro di Sanfront], [1592] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 3).

16 Vera Comoli, *La fortificazione “alla moderna” negli stati sabaudi come sistema territoriale*, in A. Marino (a cura di), *Fortezze d’Europa* cit., pp. 59-71.

17 Gabrio Busca, 1600. Si veda il paragrafo 3.2.3.

18 Francesco De Marchi (1504-1576), citato in C. Conforti, *La città del tardo Rinascimento* cit., p. 49.



Planta de la ciudad y castillo de Lodi (KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 106).

Gli archivi militari di tutta Europa, le collezioni pubbliche e private (non solo europee) conservano un copioso e intricato patrimonio e solo una lettura comparata permette di giungere a una prima, ma necessaria, interpretazione delle problematiche emergenti e cruciali. È utile anche comprendere la divulgazione (quando è avvenuta) di alcune tavole che in alcuni casi, cessato il segreto militare, sono diffuse, copiate, incise e vanno da una parte ad arricchire il florido mercato dell'arte, dall'altra divulgano la città storica occidentale, tra mito e realtà<sup>19</sup>.

Il vuoto all'interno della città fortificata è una costante dell'iconografia redatta da ingegneri militari: si vuole, in questo modo, riportare per la città l'unica funzione di macchina da guerra, cancellandone, almeno in quel caso, funzioni civili e quotidiane; la figura retorica della sineddoche, il rappresentare una parte per il tutto, è adottata disegnando le mura a indicare l'intera città. Non è questo, quindi un fedele ritratto: molto è omesso, altro è enfatizzato. I disegni rappresentano la città visibile-invisibile<sup>20</sup>: ciò che è visibile dall'esterno è rappresentato, ma le difese interne devono restare segrete. La ragione militare passa anche, e forse soprattutto, attraverso la conoscenza del territorio e delle molte "piazze". In alcuni casi committenti illuminati, particolarmente interessati alla cartografia e impegnati nella costruzione di un'immagine vincente del proprio stato, commissionano ad architetti e disegnatori campagne di rilievo finalizzate alla costruzioni di repertori e raccolte. La conoscenza del territorio quale strumento di governo, alla base della strategia imperiale di Carlo V, rimane radicata anche nei decenni successivi e fa sì che l'interesse per tutti i possedimenti, e per il "Milanesado" in particolare, porti a un'attenta verifica delle risorse finanziarie

19 Come suggerisce Pierre Pinon è anche utile per lo stesso soggetto individuare la pianta madre, a sua volta copiata e riproposta, a volta lievemente aggiornata. Pierre Pinon, *Ricerche sulla cartografia antica delle città francesi*, in C. De Seta (a cura di) *Città d'Europa. Iconografia e vedutismo* cit., pp. 130-135.

20 Daniela Ferrari, *La cartografia militare tra città visibile e invisibile: il caso di Mantova*, in "Storia Urbana", anno X, n. 34, gennaio-marzo 1986, pp. 155-162.

disponibili, andando a stimare i territori<sup>21</sup>. In Spagna poi, è necessario costituire archivi e biblioteche per una monarchia non più itinerante che a Madrid ha bisogno di conoscere gli interi territori su cui governa: ai molti viaggi si sostituisce la consultazione di libri e del materiale cartografico. Filippo II commissiona a Jacob van Deventer<sup>22</sup> duecentocinquanta piante di città delle Fiandre “a vista de pajaró”, consegnate nel 1575 alla Biblioteca dell’Escorial dopo diciassette anni di lavoro e a lungo segretate per motivi strategici. Su questa esperienza nel 1576 Filippo II commissiona a Clarici “una descrizione di tutto il Stato di Milano con le piante d’alcuni luoghi particolari secondo l’istruzione et ordine dategli a bocca, trasferendosi personalmente a visitare tutto lo sudetto stato et luoghi”<sup>23</sup>.

La cartografia militare è quasi sempre manoscritta, rimane per lo più segreta e nelle mani del committente, o dello stesso progettista che si avvale di rilievi sul campo eseguiti con strumentazioni aggiornate. La produzione può essere discontinua, fortemente condizionata da guerre e assedi, timori di possibili attacchi, spedizioni, ma anche ricognizioni spionistiche. Si ritrovano rilievi finalizzati alla conoscenza dello stato dei luoghi, progetti di ammodernamento e rafforzamento, disegni coperti dal segreto militare spesso occultati a lungo negli archivi. A questi si affiancano descrizioni di assedi o battaglie, con il posizionamento dei diversi eserciti e il resoconto delle fortificazioni provvisorie realizzate all’occorrenza. In alcuni casi la funzione è celebrativa, tesa a esaltare la potenza di un esercito o di uno stato: una volta ottenuta la vittoria e venuta meno la necessità di segretare i disegni e progetti, li si divulga (gli originali o copie degli stessi) per evidenziare strategie vincenti.

La struttura tecnologica e la nuova localizzazione delle fortezze sono elementi essenziali della guerra: sono in grado di condizionare politiche, finanziamenti, strategie<sup>24</sup>. Le frontiere e la “catena” di piazzeforti posta alla difesa dello stato sono pensate, studiate, progettate ben prima dell’apertura delle ostilità: l’ingegnere militare organizza viaggi finalizzati alla conoscenza e alla sua trasmissione. La comunicazione passa attraverso disegni e relazioni. Il territorio è indagato, misurato e rilevato; la geografia e la topografia sono discipline essenziali per la professione. Il territorio perde per gli ingegneri la valenza contemplativa: deve forzatamente essere fonte di precise informazioni. Spesso anche sotto copertura gli ingegneri osservano, disegnano, schizzano, appuntano le strade che solcano il territorio e permettono di raggiungere una fortezza, i guadi, le montagne che possono rivelarsi strategiche per una vittoria o per una sconfitta permettendo i tiri dall’alto.

Carlo Morello in missione a Genova lo illustra bene:

“essere ove corsi il maggiore pericolo in tutta la vita mia, non dirò di morire di un’archibugiata, ma forse peggio [...] mi posi a passeggiare attorno quei bastioni hor da un canto, hor dall’altro, hora verso la marina, hora alli Conventi fuori di detta Città, agli luoghi delle Vigne, e il tutto fu misurato a passi andanti con alcune memorie che si andavano pigliando alla giornata”<sup>25</sup>.

Gli ingegneri militari “italiani” per nascita o formazione (estendendo la penisola sino a comprendere la zona del lago di Lugano, prolifica più di altre aree di architetti, ingegneri, capimastri) affrontano numerosi una vera e propria migrazione per l’intera Europa, chiamati al servizio (per lungo tempo o per mirate consulenze) di governi anche diversi. Sono spesso gli unici detentori del sapere (e delle strategie) inerenti una piazzaforte: un loro tradimento potrebbe rivelarsi fatale per le sorti di un assedio. Spesso sono gli

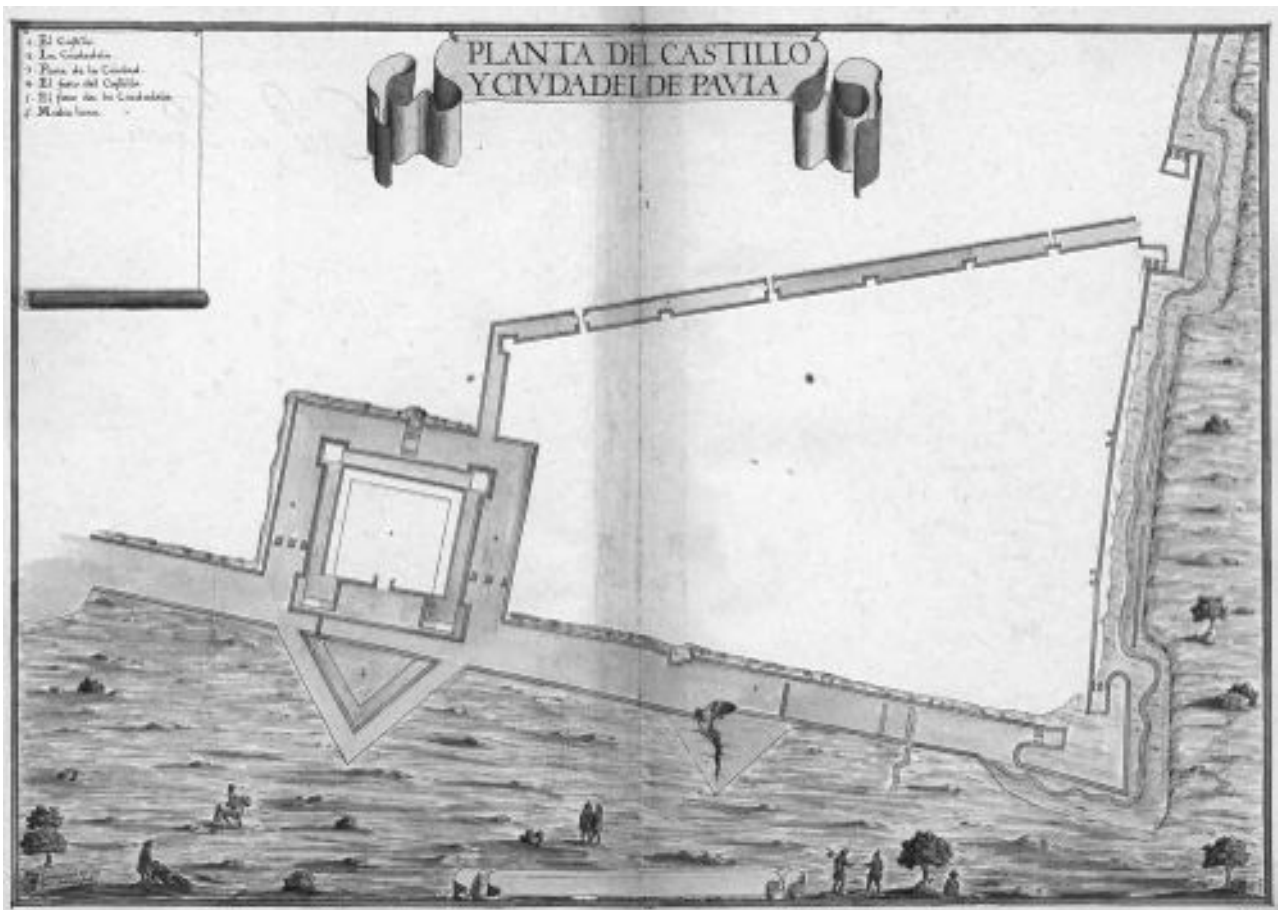
21 *España en el Mediterraneo. La construcción del espacio*, catalogo della mostra Madrid 2006-2007, Madrid 2006.

22 Jacob Roelofs van Deventer (1500/1505-1575) cartografo olandese. Le vedute sono disegnate alla stessa scala metrica per facilitarne la comparazione: non sono a volo d’uccello, ma sono piante a tutti gli effetti. Wouter Bracke, *Jacob van Deventer e l’atlante di città dei Paesi Bassi*, in Cesare De Seta, Brigitte Marin (a cura di), *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008, pp. 38-48. Si veda inoltre: Richard L. Kagan, *Philip II and the Art of the Cityscape*, in Robert I. Rotberg, Theodore K. Rabb (edited by), *Art and history. Images and their meaning*, Cambridge 1988, pp. 115-136.

23 Clarici è definito “Architetto et pigliator di distanze, altezze e profondità di monti, colli ed acque” da Giovanni Paolo Lomazzo (*Trattato dell’arte della pittura, scoltura et architettura*, Milano 1585), che aggiunge: nei “tre modi di vedere e delle loro linee sono molto pronti tra gli altri pittori, scultori e architetti il Clarici, il Meda, col Bossi”. Tra i primi esempi italiani di raccolte: Giulio Ballino, *De’ disegni delle più illustri città et fortezze del mondo* [...], Venezia 1569. È costituito da cinquanta vedute e una carta geografica. L’opera rappresenta il primo tentativo, nell’ambito dell’editoria italiana, della realizzazione di un testo/atlante delle principali fortezze e città del mondo. A differenza dei suoi predecessori, dei quali utilizza spesso i rami e le iconografie, egli concepisce un’opera unitaria corredata di testi e indice. Sicuramente ispirata all’opera di Antoine Du Pinet, Plantz, *Pourtraict et descriptions de plusieurs ville set forteresses ...* (1563), la raccolta di Ballino è molto probabilmente solo una parte del progetto iniziale, molto più ampio. Elisabeth Hodges, *Urban Poetics in the French Renaissance*, Aldershot 2008.

24 Vera Comoli, *La fortificazione “alla moderna”* cit.

25 *Avvertimenti sopra le fortezze di S. R. A. del capitano Carlo Morello primo Ingegniere et Logotenente Generale di Sua Arteglia MDCLVI* (BRT, Ms. Militari, 178 c. 126 r.).



Planta del castillo y ciudadela de Pavia (KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 95).

unici custodi dei disegni, siano essi rilievi o progetti, e gli interminabili lavori in taluni casi devono fermarsi nell'attesa del ritorno del progettista, l'unico che ne conosce particolarità e caratteristiche, chiamato altrove per le numerose e pressanti consulenze.

## 1.2 Il teatro della guerra

Il tema della esaltazione della guerra si afferma nel '500 e si consolida fra '600 e '700 in modo particolare in Germania e in Francia: il ritratto urbano si concentra sull'apparato difensivo, ma non solo. Le celebrazioni di battaglie, con il ritratto dello spiegamento degli eserciti, vanno a popolare i fogli sciolti e a dare vita ad atlanti, grazie alla rielaborazione di materiali riservati, ma non più di attualità, resi omogenei nel formato e nella tecnica rappresentativa<sup>26</sup>. Gli atlanti di città e i teatri di guerra uniscono il gusto della contemplazione dell'arte, il desiderio del viaggio virtuale, la passione per il collezionismo, l'esaltazione e la celebrazione di una potenza militare<sup>27</sup>.

Gli assedi sono immortalati in tavole, vere e proprie "fotografie" scattate in momenti cruciali, con il dispiegamento delle forze, gli accampamenti, le fortificazioni temporanee costruite anche dagli assediati, in alcuni casi il tracciato delle artiglierie a difesa o in attacco. L'assedio è un tema iconografico di enorme fortuna: si deducono informazioni di natura strategica, l'ingegneria militare, l'architettura fortificata, la forma

26 Giuliana Mazzi, *Ancora sul valore delle iconografie urbane. Gli atlanti di Vincenzo Maria Coronelli*, in C. De Seta (a cura di), *Tra Occidente e Oriente. Città e iconografia* cit., pp 197-208; si confronti, inoltre Lucia Nuti, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996.

27 "In base a una stima sommaria, biblioteche e archivi europei conserverebbero circa un migliaio di atlanti oltre a numerosissimi fogli sciolti, con piante manoscritte di fortificazioni urbane realizzate fra XVI e XVIII secolo". Oronzo Brunetti, *L'ingegno della mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze 2006, p. 7. Lo stesso Brunetti rimanda a Isabelle Warmoes, Emilie d'Orgeix, Charles van den Heuvel (sous la direction), *Atlas militaires manuscrits européens (XVI-XVIII siècles). Forme, contenu, contexte de réalisation et vocations*, actes des 4es journées d'étude du Musée des Plans-Relief Paris 2002, Paris 2003.

della città e la sua difesa, l'occupazione del territorio circostante che, per tempi anche prolungati (e spesso drammaticamente ripetitivi e incombenti nell'arco anche solo di pochi anni), deve forzatamente "ospitare" eserciti accampati che vanno a stravolgere coltivazioni, pascoli, vie di accesso alla città causando la sopraffazione della quotidianità da parte della guerra, congiuntura estrema. L'assedio è il soggetto di molti arazzi, affreschi, bassorilievi, tavole acquerellate, incisioni, stampe: alla base di queste diverse espressioni artistiche, spesso, è un disegno di un ingegnere militare, una sorta di progetto del sistema difensivo e del dispiegamento delle forze, che si trasforma in una istantanea di un momento epico. L'assedio nel XVII secolo non è solo una fase, ma l'avvenimento determinante di una guerra; perduto il carattere eroico del combattimento in età medievale che deve ancora molto alla lotta corpo a corpo, si modifica radicalmente l'arte del guerreggiare e, di conseguenza, la morfologia delle mura e delle città<sup>28</sup>. Lo scontro, la guerra, l'assedio sono un tema iconografico di enorme fortuna<sup>29</sup>; divulgare una tavola di un assedio vittorioso significa intraprendere la via della propaganda. L'arte media tra l'esaltazione del potere e la mera descrizione del territorio e delle fortezze. Al centro della scena è sempre e comunque la città, Sancta Sanctorum da difendere, Sacro Graal da conquistare.

Per ovviare a una circolazione ristretta e a una divulgazione limitata<sup>30</sup>, entra in gioco un nuovo "media": ai fogli sciolti si affianca il libro con descrizioni e illustrazioni, prodotti nelle molte botteghe degli incisori che in tutta Europa si specializzano nell'iconografia della città<sup>31</sup>. L'incisione xilografica a tema urbano con funzione documentaria, celebrativa e divulgativa diventa ben presto una moda sostenuta da un mercato vivace, alimentato dalla passione di aristocratici e mercanti. Spesso i legni (o i rami) incisi di proprietà di una bottega sono venduti, trasformandosi essi stessi in un ulteriore veicolo di un determinato modo di rappresentare la città, tramandando anche nei decenni successivi una visione antiquata o parziale. Si va sempre più delineando una doppia figura di tecnico: il disegnatore dei rilievi, spesso sostituito dall'ingegnere o dall'architetto che redige il rilievo o il progetto, e l'incisore. Tutto si muove intorno alla rappresentazione della città. I più importanti atlanti in Europa tra '500 e '600 sono prima tedeschi e poi fiamminghi: qui, prima che altrove, si radica la cultura della rappresentazione e della divulgazione in più copie delle piante di città<sup>32</sup>.

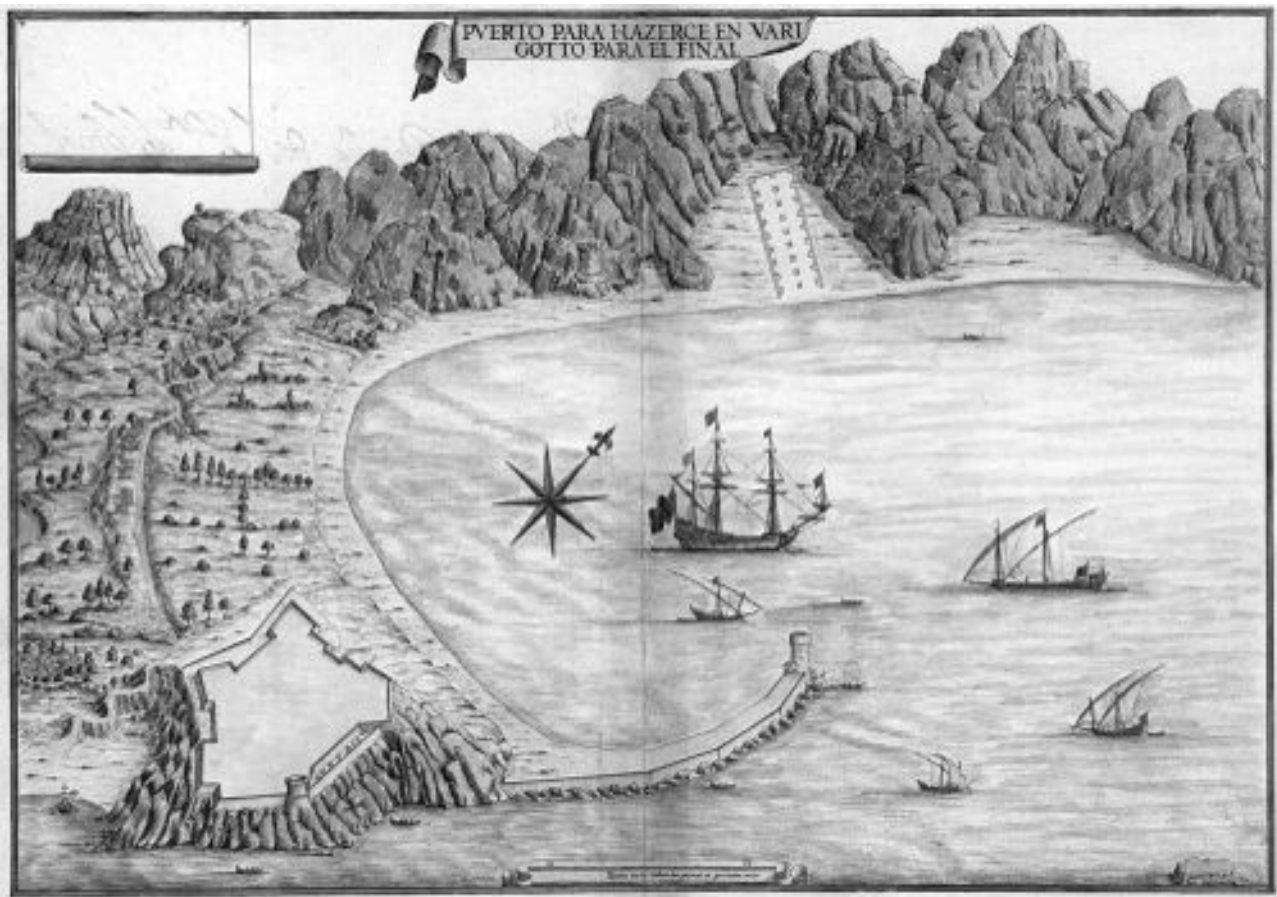
28 C. De Seta, *La città europea* cit., pp. 80-82.

29 Ibidem, p. 82

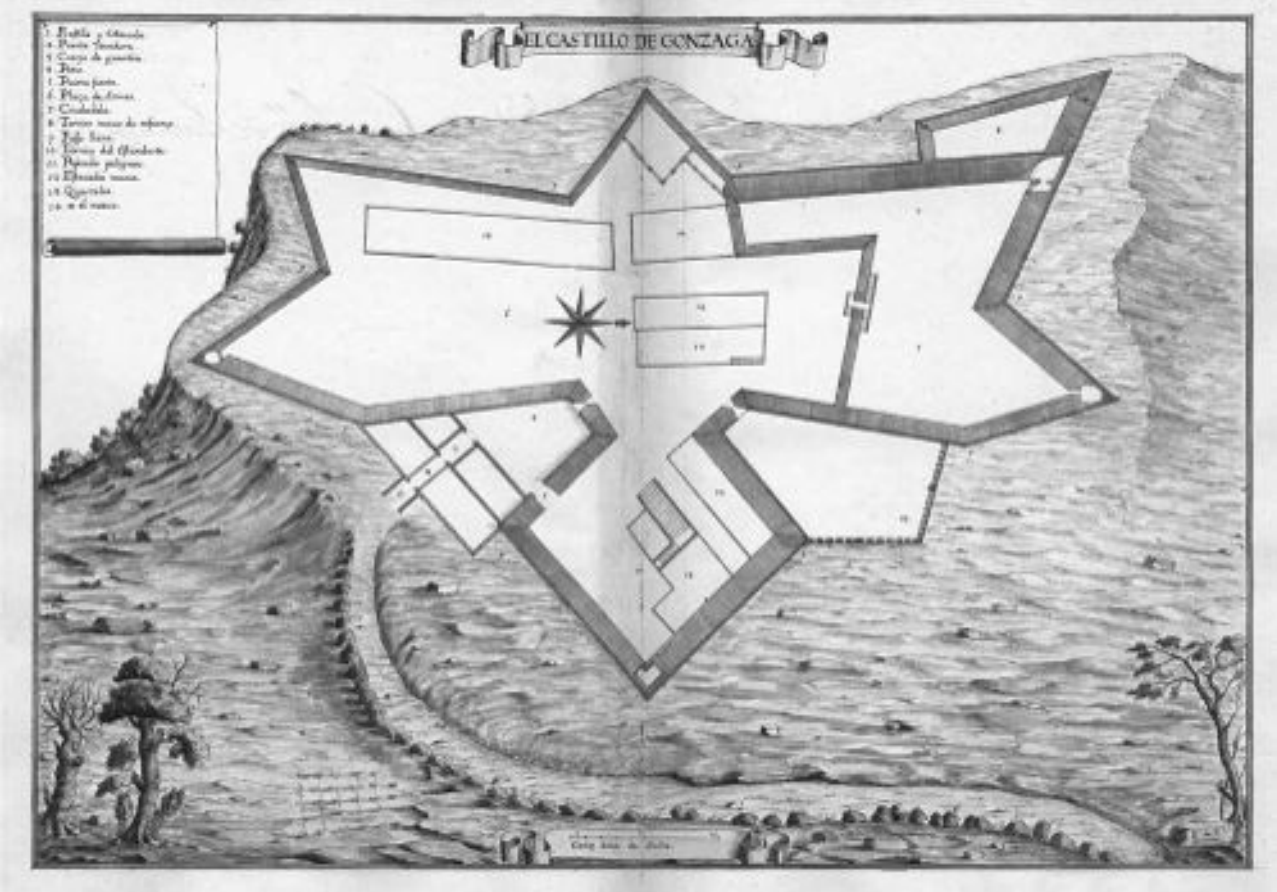
30 Pochi fortunati possono osservare affreschi in gallerie di palazzi, arazzi, planimetrie di grandi dimensioni conservate in archivi segreti o collezioni private.

31 "la nuova centralità urbana è all'origine di un'impetuosa fioritura iconografica, potenziata dallo sviluppo delle tecniche di stampa: mappe e vedute di città passano, nel breve volgere di pochi decenni, dai rari esemplari xilografati del XV secolo, costosi come oli, a tirature annue che toccano il centinaio e sono alla portata di un pubblico vasto e variegato. Accanto ai costosi disegni e alle tradizionali xilografie si affermano su larga scala le incisioni a bulino su lastre di rame, seguite ben presto dalle acqueforti, le quali consentono effetti lievi e cangianti di sfumato molto prossimi al disegno". C. Conforti, *La città del tardo Rinascimento* cit., p. 27.

32 C. De Seta, *La città europea* cit., p. 103. Si veda anche: Svetlana Alpers, *Arte del descrivere: scienza e pittura nel Seicento olandese*, Torino 1984.



Puerto para hazerce en Varigotto para el Final (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 114).



El castillo de Gonzaga (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 101).

## capitolo secondo

### **“Manuscritos valiosos [...] todos de mano hechos”.**

### **L’atlas Helique *Plantas de diferentes plazas* [...].**

### **Il progetto cartografico di un ambizioso committente<sup>1</sup>**

---

Alla metà del XVII secolo le ostilità tra Francia e Spagna<sup>2</sup>, da più di un secolo ostinatamente impegnate a ottenere la supremazia sul continente europeo, e non solo, sono ancora drammaticamente accese. Sempre alla costante ricerca di strappare territori al nemico, le due potenze si contendono città e fortezze, in una sorta di tragico gioco di ruolo. Un atlante di città, dipinto da mano italiana a Madrid per un committente erudito e ambizioso, si trasforma, in alcune pagine dedicate al nord della penisola, in un “teatro di guerra” andando a immortalare città assediate o anche solo fugacemente sottratte al nemico.

La “notable campaña”, condotta con tenacia dagli spagnoli a partire dalla metà degli anni trenta del Seicento per bloccare le velleità di Richelieu sul nord della penisola, è dipinta nelle tavole dell’atlante quasi a fissare su carta un momento di grande fortuna della Spagna e a voler dimenticare quello che, invece, si sta avverando: il lento ma inesorabile disfacimento di una grande potenza.

Sono tre gli interpreti di questa vicenda: un pittore bolognese espatriato in Spagna in cerca di fortuna, un ricco e ambizioso nobile, collezionista d’arte caduto in rovina, i cui eredi sono costretti a mettere all’asta i beni. E infine un mercante d’arte svedese che “conduce” parte della collezione acquistata in Svezia. Ma il protagonista assoluto è un atlante di città, tavole dipinte a ritrarre quelle che sino ad oggi sono sempre state individuate come città e piazzeforti dell’impero spagnolo. In realtà il pittore ha “fotografato” anche città che all’epoca non rientrano sotto un prolungato e duraturo controllo degli Austrias. E mai lo saranno. Il 7 gennaio 1690 il Consiglio di Stato spagnolo prende visione della domanda di “Juan Gabriel Sparwenfeld”: è richiesta l’autorizzazione (concessa due giorni dopo) a visitare “los archivos y monumentos antiguos que hubiere, y en special la libreria del Escorial y archivo de Simancas para que pueda sacar las noticias de los antiguos godos”. L’8 gennaio Sparwenfeld afferma di avere acquistato “algunos manuscritos valiosos” della biblioteca “del Carpio”. È questo l’atto cruciale di una vicenda che si dipana tra Spagna e Svezia, che vede intrecciarsi collezionismo, pittura, politica e strategia militare. Gli attori sono don Gaspar de Haro, marchese di Helique e del Carpio, colui che ha commissionato agli albori degli anni cinquanta del Seicento, una grande opera, in bilico tra pittura e cartografia, l’atlas che da lui prende il nome, Helique “*Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*”<sup>3</sup>.

1 I primi risultati della ricerca sono attualmente in corso di pubblicazione. Annalisa Dameri, *L’ultima istantanea di un impero. L’atlas Helique “Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias” (Madrid, 1655)*, in *Studi in onore di Marcello Fagiolo*, in corso di stampa.

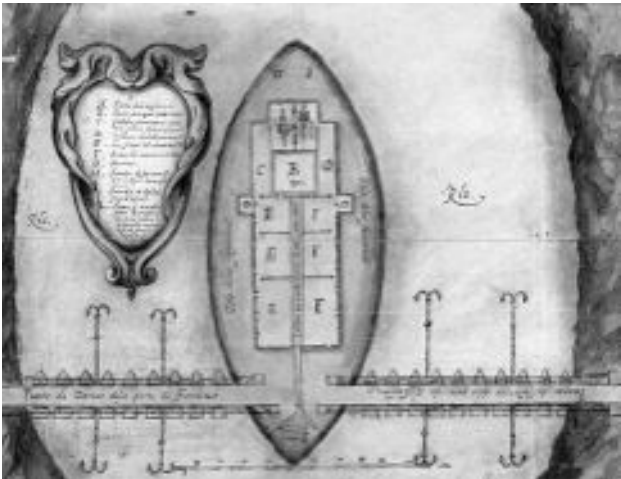
2 Federico Chabod, *Lo Stato di Milano e l’Impero di Carlo V*, Roma 1934 (riedito in *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell’epoca di Carlo V*, Torino 1971); John Huxtable Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, London 1981, (ed. cons. Bologna 1982); Domenico Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, in Domenico Sella, Carlo Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in *Storia d’Italia* (collana diretta da Giuseppe Galasso), vol. XIV, Torino 1984, (ed. cons. 1999, pp. 3-149); Pier Paolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, in *Storia d’Italia* (collana diretta da Giuseppe Galasso), vol. VIII, tomo I, Torino 1994, pp. 26-36; Geoffrey Woodward, *Philip II*, London - New York 1992 (ed. cons. Geoffrey Woodward, *Filippo II*, Bologna 2003); Livio Antonelli, Giorgio Chittolini, *Storia della Lombardia. 1. Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari 2003; Francesca Cantù, Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *L’Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, atti del convegno internazionale di studi, Roma 5-7 aprile 2001, Roma 2003; David Alonso García, *Breve historia de los Austrias*, Madrid 2009.

3 Rocio Sanchez Robio, Isabel Testòn Nunez, Carlos M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido. El atlas del Marqués de Helique. Plantas de diferentes Plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*, Badajoz 2004. Si veda inoltre: Annalisa D’Ascenzo, *La cartografia come strumento della politica imperiale spagnola. Le piazzeforti italiane nell’Atlante del Marchese di Helique (XVII secolo)*, in *Atti 14ª Conferenza Nazionale ASITA*, Brescia 2010, pp. 701-706. L’atlante è stato segnalato per la prima volta, ma con non pochi errori di datazione e attribuzione, da Erland F. Josephson, *Plantas de diferentes plazas [...] Presentation av en atlas pa Krigsarkivet*, in “Meddelanden fran Krigsarkivet”, IX, 1982, pp. 259-273. La corretta datazione è stata individuata in Rocio Sanchez Robio, Isabel Testòn Nunez, Carlos M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit.; si veda inoltre Fernando Cobos Guerra, Javier De Castro Fernandez, *Los ingenieros, las experiencias y los escenarios de la arquitectura militar española en el siglo XVII*, in Alicia Cámara Muñoz (coordinado por), *Los ingenieros militares de la monarquía hispánica en los siglos XVII y XVIII*, Madrid 2005, pp. 71-96.

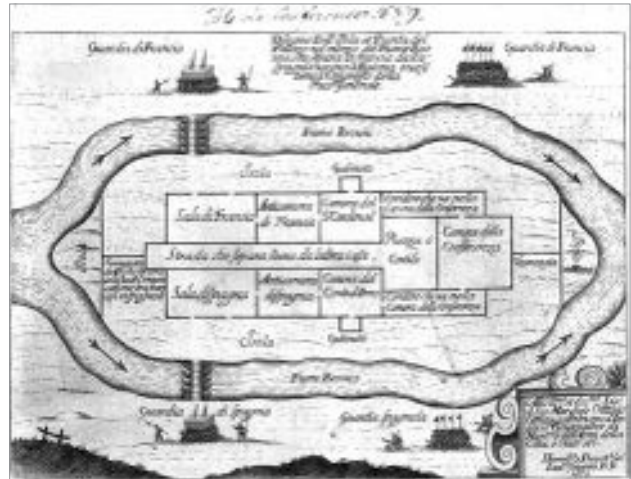
Altro protagonista è l'erudito svedese Johan Gabriel Sparwenfeld, che partecipa all'asta dei beni del marchese di Helique (voluta dalla vedova e dalla figlia Catalina) e che acquista, tra i molti disegni, dipinti e manoscritti, l'atlante. I preziosi materiali saranno immessi nel mercato svedese (in alcuni casi donati dallo stesso Sparwenfeld alla Università di Uppsala, dove lo svedese ha studiato). Comprimario, ma non per questo di minore importanza, il pittore bolognese Leonardo de Ferrari che accetta l'incarico del marchese di Helique e entro il 1655 dipinge centotrentatré piante di città, avvalendosi dello smisurato archivio messo a sua disposizione dal suo illuminato committente.

L'atlas spagnolo per nascita, "italiano" per fattura, è ora conservato presso il Krigsarkivet di Stoccolma<sup>4</sup>: insieme a piante di città di Spagna, Portogallo, Cuba, vi sono le città "spagnole" della nostra penisola quali Milano, Alessandria, Cremona o Messina. Ma inaspettatamente, pur non essendo mai entrata nei possedimenti spagnoli, troviamo anche una pianta della città di Torino.

L'opera, dal forte valore simbolico, prende forma a Madrid negli stessi anni in cui si sta consumando l'epilogo dell'ennesima guerra franco-spagnola, iniziata nel 1635; l'atto finale sarà siglato dalla pace dei Pirenei (1659). All'isola dei Fagiani<sup>5</sup> sfumano le ultime ambizioni di una dinastia alla deriva. Con la firma del trattato, la Spagna rinuncia alle secolari pretese di egemonia sull'Europa: nonostante perdite territoriali ancora esigue, di fatto il patto sancisce il fallimento delle aspirazioni degli Austrias, la casa regnante che per oltre due secoli ha vagheggiato di comandare il mondo.



*Planta de la Barraca que se á hecho en la Ysla delos Faissanes, que es en el Río Vidassoa, entre Fuenterravía y Irún, 1659, disegno acquerellato (KAS, Utländska Krigsplaner, Kriget mellan Frankrike och Spanien 1635-1659, n. 30).*



*Ludovico Sciapini, Disegno dell'Isola et Pianta del Palazzo nel mezzo del fiume Beovia, che separa la Francia dalla Spagna, vicino a Baiona, ove si tiene il congresso della Pace Generale, 1659, incisione (KAS, Utländska Krigsplaner, Kriget mellan Frankrike och Spanien 1635-1659, n. 30b).*

Il progetto cartografico non nasconde le ambizioni del committente: ritrarre il regno spagnolo nell'età di Filippo IV con alcune licenze poetiche, l'enfatizzazione di territori ambiti, ma mai conquistati in maniera duratura, in una sorta di estraniamento dalla realtà, comunque votata all'esaltazione del potere del re, e di negazione di una verità ardua da accettare: la fine di una egemonia.

Personalità eclettica e controversa quella del marchese del Carpio: collezionista d'arte bulimico (sculture, dipinti, disegni, reperti archeologici, libri, oggettistica), la cui vita movimentata lo porterà da Madrid a Roma, e infine a Napoli. Il soggiorno italiano non farà che accrescere la sua collezione destinata, anche a causa di sfortune economiche e spese avventate, a essere dispersa nell'asta successiva alla morte, per dar modo agli eredi di placare i creditori. La vicinanza cronologica e culturale del marchese con la regina Cristina di Svezia, grande cultrice di tutte le arti e colta collezionista, presente a Roma negli stessi anni dello spagnolo, ha a lungo impedito di riconoscere la reale entità della raccolta d'arte, sino alla pubblicazione

<sup>4</sup> KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25.

<sup>5</sup> L'isola dei Fagiani sul fiume Bidasoa, nei Pirenei atlantici, al confine tra la Francia e la Spagna, è tuttora amministrata sei mesi dal comune spagnolo Irún, e sei mesi dal comune francese di Hendaye.



Sigillo di don Gaspar de Haro posto sull'inventario del 1683 (pubblicato in M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art* cit., p. 159).

del saggio di Beatrice Cacciotti che per prima ha fatto luce sulla complessità e la ricchezza del patrimonio posseduto dal marchese del Carpio<sup>6</sup>.

Il fatto che nella smisurata collezione prima del padre Luis, poi di Gaspar de Haro fossero custoditi pezzi di enorme valore e di pregevole fattura quali tele di Velasquez, disegni di Raffaello, Bramante, Michelangelo, Leonardo, Bernini, Luca Giordano, Rubens, Rembrandt, van Dyck, ha visto diversi studi di storia dell'arte più volte segnalare l'importanza di questo munifico committente<sup>7</sup>. Tuttavia, non è stata sufficientemente sottolineata la sua passione per la geografia e la sua attività di collezionista e studioso di

cartografia militare. Anche gli stessi inventari sino ad ora pubblicati<sup>8</sup> omettono quanto riferito alla biblioteca privata<sup>9</sup> o ad altri oggetti non pertinenti alla collezione di pittura, scultura e disegni di architettura.

## 2.1 Arte e diplomazia alla corte di Felipe IV: don Gaspar Mendez de Haro y Guzman

Don Gaspar Mendez de Haro y Guzman<sup>10</sup> (Madrid 1629 - Napoli 1687), VII marchese del Carpio (dal 1661), marchese di Helique<sup>11</sup> (dal 1647), V conte duca di Olivares, conte di Morente, è il figlio primogenito di don Luis Mendez de Haro e di doña Catalina Fernandez de Cordoba. Il padre, "primer y principal ministro", "valido" di Felipe IV, si trova a sostituire nell'incarico il cugino, il conte di Olivares, personaggio dalla prepotente personalità e ambizione, discusso artefice di fortune e sfortune della casata spagnola.

Gaspar è amico e coetaneo dell'erede al trono Baltasar Carlos principe delle Asturie, del quale sarà alle dipendenze sino alla morte prematura del giovane nel 1646. Un disegno di Baltasar, conservato presso il

- 6 Beatrice Cacciotti, *La collezione del VII marchese del Carpio tra Roma e Madrid*, in "Bollettino d'Arte", 86-87, 1994, pp. 133-196. "la varietà e l'abbondanza delle curiosità naturali, delle immagini sacre, degli elementi cabalistici e scientifici, degli oggetti preziosi che si incontrano, forniscono l'immagine di un gabinetto di meraviglie, di chiaro stampo rinascimentale". Ibidem, p. 136. Il nucleo egizio della collezione del cardinale Camillo Massimo, insieme ad altri pezzi della raccolta, è acquistato nel 1678 dal VII marchese del Carpio. Massimo Pomponi, *Camillo Massimo collezionista di antichità*, Roma 1996, p. 141, n. 68.
- 7 I molti album di disegni sono attualmente conservati in diverse istituzioni; solo alcuni sono stati ad oggi individuati. Il *Codex Carpio* è attualmente presso la Society of Antiquaries di Londra, un altro album è presso la Biblioteca Nacional di Madrid ed è conosciuto come il "Libro de Aniello Falcone". Un volume intitolato *Parte ottava de Disegni de Scelti Autori raccolti in Roma dal Eccmo. Signore Don Gasparo d'Haro [...]* è conservato a Edimburgo, nella National Gallery of Scotland, mentre un altro tomo, con disegni attribuiti a Domenico Tintoretto, è dal 1907 al British Museum di Londra. Un ulteriore volume è conservato a Parigi nell'Institut Néerlandais: *Parte Undecima De Disegni di Scelti Autori Raccolti in Roma Dal Ecc.mo Signore Don Gasparo d'Haro e Guzman [...]*. Un volume appartiene al Cooper-Hewitt Museum di New York: *Parte Nona de Disegni di Scelti Autori raccolti in Roma dal Ecc.mo Signore Don Gasparo d'Haro e Guzm. [...]*. Fernando Marias ha individuato un altro volume conservato agli Uffizi: *Libro de Disegni di Scelti Autori Raccolti in Roma dal Ecc.mo Sig.r Don Gasparo d'Haro [...]*. Fernando Marias, *Don Gaspar de Haro, marqués del Carpio, coleccionista de dibujos*, in José Luis Colomer (coordinado por), *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Madrid 2003, pp. 208-219.
- 8 Marcus C. Burke, *Private Collections of Italian Art in 17th Century Spain*, tesis doctoral, New York University, 1985; in particolare si vedano vol. I pp. 101-201; vol. II, docs. 3.1-3.12 y 4.1-4.14d.
- 9 Marias cita una lettera del marchese a Antonio Saurer a Venezia con la quale sollecita l'invio di libri, per migliorare la sue conversazioni con artisti e architetti: tra i titoli il *Trattato dell'arte della pittura* (Milano 1590), *L'idea del tempio della pittura* (Milano 1590), *L'idea de' pittori, scultori et architetti* (Torino 1607) di Federico Zuccari.
- 10 Sulla figura di don Gaspar de Haro, erudito collezionista si veda: F. Marias, *Don Gaspar de Haro, marqués del Carpio, coleccionista de dibujos* cit. Si confronti inoltre: Maria Elena Ghelli, *Il Viceré marchese del Carpio (1683-1687)*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", 1933, pp. 280-318; 1934, pp. 257-282; José Manuel Pita Andrade, *Los cuadros que poseyó el séptimo marqués de Carpio*, in "Archivo Español de Arte", XXIV, Madrid 1952, pp. 223-226; Alfonso E. Pérez Sánchez, *Sobre la venida a España de las colecciones del marqués de Carpio*, in "Archivo Español de Arte", XXXIII, Madrid 1960, pp. 293-295; Francis Haskell, *Patrons and Painters. Art and Society in Baroque Italy*, London 1963 (ed. cons. New Haven-London 1980, pp. 190-192); Gregorio de Andrés, *El marqués de Liche: bibliófilo y coleccionista de arte*, Madrid 1975; Rosa López Torrijos, *Coleccionismo en la época de Velázquez: el Marqués de Heliche*, in *Velasquez y el arte de su tiempo*, Madrid 1991, pp. 27-36; Jose Carlos Agüera Ros, *Don Gaspar de Haro y Guzmán, VII Marqués del Carpio, comitente artístico durante su viaje a Roma como embajador ante la Santa Sede*, in *Patronos, promotores, mecenas y clientes*, actas de VII CEHA 1988, Murcia 1992; Miguel Angel Elvira Barba, Marta Carrasco Ferrer, *El Marques del Carpio político y coleccionista del Siglo de Oro*, in "Historia", 16, 227, III, 1995, pp. 39-46; Marcus C. Burke, Peter Cherry, *Collections of Paintings in Madrid, 1601-1755*, 2 voll., I, Los Angeles 1997; José Beltrán Fortes, Beatrice Cacciotti, Xavier Dupré Raventós, Beatrice Palma Venetucci (a cura di), *Illuminismo e ilustración: le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma 2003; Alessandra Anselmi, *El marqués del Carpio y el barrio de la Embajada de España en Roma (1677-1683)*, in Bernardo José García García, Antonio Alvarez-Ossorio Alvariño (coordinado por), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la monarquía de España: Actas del IV Seminario Internacional de Historia* (Madrid 2003), Madrid 2004, pp. 559-589; Fernando Checa Cremades, *El Marqués del Carpio (1629-1687) y la pintura veneciana del Renacimiento. Negociaciones de Antonio Saber*, in "Anales de Historia del Arte", 2004, 14, pp. 193-212.
- 11 Anche scritto Elique o Lique. Il marchesato di Helique è nella provincia di Siviglia in Andalusia.



Jacob Blondeau, Giuseppe Pinacci e Philipp Schot, Ritratto allegorico del marchese del Carpio, 1682, incisione (BNMad).

Krigsarkivet<sup>12</sup>, conferma lo stretto legame tra i due giovani e testimonia quanto nella formazione di un erede al trono l'arte del disegno e l'architettura fortificata (e quindi la geometria e lo studio del territorio) siano materie fondamentali. Con ogni probabilità Gaspar ha potuto accedere a studi simili e la sua educazione si è potuta avvalere di vivaci scambi culturali: il giovane Baltasar è anche il destinatario di un'opera letteraria, *l'Idea de un príncipe político-cristiano representada en cien empresas* (1640) di Diego Saavedra Fajardo<sup>13</sup> in cui l'autore invita il principe a prendere confidenza con le mappe, fondamentali per la politica e la carriera militare<sup>14</sup>. Dal padre e dal prozio conte di Olivares Gaspar eredita non solo le importanti conoscenze a corte (almeno sino alla morte del genitore nel 1661)<sup>15</sup>, ma anche il gusto per l'arte e il collezionismo, che lo porteranno, soprattutto durante il suo soggiorno italiano, a possedere oltre un migliaio di opere<sup>16</sup>. Grazie al padre frequenta i ranghi più alti della corte e può viaggiare fuori dai confini nazionali; il collezionismo, attività praticata in famiglia, da lui professato con frenetica passione, diventa uno degli interessi principali. Il patrimonio di Gaspar è incrementato anche dall'eredità di Olivares, morto nel 1645<sup>17</sup>, il quale possiede, tra le altre, la collezione di mappe a colori del cosmografo portoghese Juan Bautista Labanha<sup>18</sup>, che ha lavorato a corte per Felipe II ed è stato maestro di matematica e cosmografia del giovane Felipe IV<sup>19</sup>.

L'atlante da lui commissionato racchiude i suoi prediletti interessi: l'arte, la politica, la conoscenza del territorio finalizzata alle strategie militari. Nel 1648 Gaspar è nominato "gentiluomo di camera" passando al servizio di Felipe IV e, in seguito, ricopre le cariche di "Montero Mayor, Alcalde del Buen Retiro, de El Pardo, de la Zarzuela, de Valsáin y de los Alcázares de Córdoba y Sevilla": se il padre Luis è uomo discreto e prudente (dovendo anche far dimenticare la parentela con l'ormai detestato Olivares, caduto in disgrazia e allontanato dalla corte) Gaspar, ricopre i suoi doveri con esuberanza. Il suo obiettivo, distrarre, divertire e intrattenere il re, è raggiunto tramite l'organizzazione di feste, spettacoli teatrali e gare di equitazione. Attività dispendiose che spesso lo portano a intaccare pericolosamente i beni di famiglia; la vita privata non irreprensibile è più volte motivo di scandalo. Con il re condivide la passione per il collezionismo e, come

12 *Planta del Fortín de la casa del campo que ha delineado su Alteça el Príncipe Ntro Señor para ver executadas en él las observaciones que a aprendido en la arquitectura militar así en la ofensa como en la defensa*, 1644 (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Spanien, Madrid 1).

13 Diego Saavedra Fajardo (1584 -1648) diplomatico e letterato spagnolo.

14 Richard L. Kagan, *Presentación*, in *La memoria ausente. Cartografía de España y Portugal en el Archivo Militar de Estocolmo. Siglo XVII y XVIII*, cd-rom, 2008. Per la prima volta, dagli esiti della ricerca condotta dai ricercatori dei 4Gatos di Badajoz, emerge "el dibujo perdido del Infante".

15 Un anno dopo la morte del padre cade in disgrazia: nel 1662 è accusato di aver cospirato per uccidere il re. Allontanato dalla corte e imprigionato per quattro anni, partecipa alla guerra con il Portogallo riscattandosi. Nel 1677 è nominato ambasciatore a Roma e nel 1683 viceré a Napoli.

16 B. Cacciotti, *La collezione del VII marchese del Carpio* cit; M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art* cit.

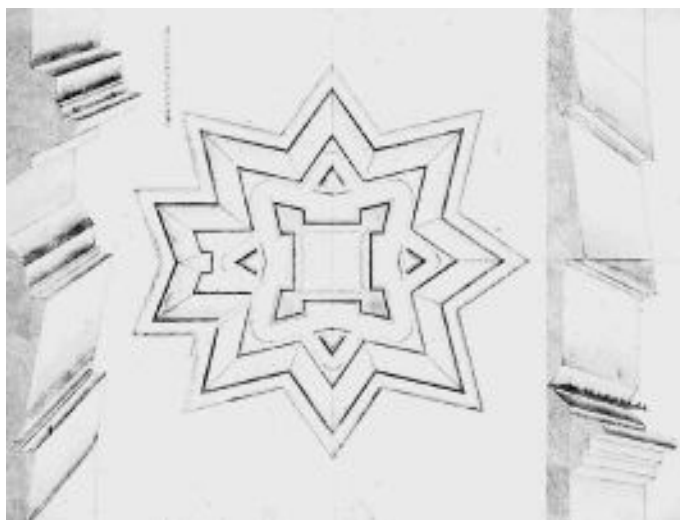
17 Don Gaspar è nipote del conte-duca di Olivares e del duca di Monterey (anche questo collezionista d'arte), morti entrambi senza figli maschi legittimi.

18 Juan Bautista Labaña, o, in portoghese, Labanha (Lisbona 1555 - Madrid 1624), cartografo e geografo attivo alla corte di Filippo II.

19 Nell'eredità di don Gaspar è anche conservata una copia del trattato di Labaña. Sparwenfeld include nel volume una nota "echo a Madrid a 30 di May. 1690 a 6 reales. Della libreria del Marqué del Carpio, lo comprò J.G. Sparwenfeld". Si veda R. Sanchez Robio, I. Testòn Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., p. 30.

molti altri aristocratici della corte madrilenza, lo considera pratica utile per ingraziarsi il sovrano, oltre che per dimostrare il proprio potere politico e sociale. Felipe IV, fra i molti interessi (l'arte, il teatro) è un attento estimatore e promulgatore della cartografia: ha infatti promosso negli anni precedenti una campagna ricognitiva volta a migliorare la conoscenza del territorio della penisola iberica e la sua restituzione cartografica avvalendosi del cartografo portoghese Pedro Teixeira<sup>20</sup>. La posizione sociale prossima al re e le molte conoscenze e parentele altolocate fanno sì che la carriera di Gaspar sia in costante ascesa: il palazzo del marchese di Helique è frequentato dai più importanti pittori attivi in quegli anni; egli stesso interviene per chiamare dall'Italia Agostino Mitelli, Angelo Michele Colonna<sup>21</sup> e Dioniso Mantuano<sup>22</sup>, come altri artisti impegnati nel Buen Retiro. Gli inventari redatti in occasione del primo matrimonio nel 1651 (e successivamente prima del trasferimento a Roma in qualità di ambasciatore) elencano alla fine degli anni quaranta oltre trecento quadri di artisti italiani, olandesi e spagnoli, tra cui la Venere allo specchio di Velasquez<sup>23</sup>. A Napoli, gli album di disegni inventariati non sono più trenta, ma quarantatre<sup>24</sup>.

In questo milieu culturale prende forma il "progetto" di don Gaspar: uniformare in un atlante i molti disegni posseduti<sup>25</sup>, o consultabili forse a corte, e affidarne la copia alla mano di un solo pittore. L'attenzione per i disegni di città finalizzati alla conoscenza militare del territorio, alla difesa e all'attacco, con l'omissione di elementi particolarmente strategici e l'amplificazione di altri a scopo intimidatorio, è anche giustificata dal fatto che lo stesso Gaspar, tra il 1655 e il 1657, al termine della guerra franco-spagnola, fa parte dell'esercito ispanico in Italia, riscuotendo ottimi risultati se, nell'agosto del 1657, il duca di Toscana gli scrive complimentandosi per la liberazione di "Alessandria della Paglia"<sup>26</sup>. Inoltre pochi anni dopo è al fianco del padre Luis, protagonista,



Infante Baltasar Carlos, Pianta del Fortino, [1644] (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Spanien, Madrid 2).

con il cardinale Mazarino, del trattato dei Pirenei, stipulato nel 1659. All'isola dei Fagiani si ritrovano Luis e il cardinale<sup>27</sup>: ovvio che il valido del re abbia dovuto studiare in precedenza, su documenti e carte, le strategie per giungere adeguatamente istruito alla contrattazione.

Gaspar rappresenta un importante esempio dello stretto rapporto tra diplomazia e storia sociale dell'arte, dove un fitto tessuto di relazioni personali, politiche, intellettuali ed economiche sottende a importanti produzioni artistiche e alimenta il frenetico mercato dell'arte nel Sei e Settecento<sup>28</sup>.

20 Pedro Teixeira (Lisbona c. 1595 - Madrid 1662). Si veda Fernando Marías, Felipe Pereda (coordinado por), *El Atlas del rey planeta. La Descripción de España y de las costas y puertos de sus reinos, de Pedro Teixeira (1634)*, Madrid 2002; da cui Fernando Marías, Felipe Pereda, *Pedro Teixeira nella Spagna del Seicento: tra corografia e cartografia*, in C. De Seta (a cura di), *Tra Occidente e Oriente. Città e iconografia* cit., pp. 143-157.

21 Felipe Pereda, Ángel Aterido Fernández, *Colonna y Mitelli en la corte de Felipe IV: la decoración del salón de los Espejos*, in Fauzia Farneti, Deanna Lenzi (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze 2004, pp. 31-47.

22 Pittore bolognese accusato, con il marchese Gaspar de Haro, di aver attentato alla vita del re al Coliseo del Buen Retiro; da qui la caduta in disgrazia di don Gaspar e la partenza per il Portogallo, nell'esercito, per espiare le presunte colpe.

23 F. Marías, *Don Gaspar de Haro, marqués del Carpio, coleccionista de dibujos* cit.; J. M. Pita Andrade, *Los cuadros de Velázquez que poseyó* cit.; Enriqueta Harris, *El Marqués del Carpio y sus cuadros de Velázquez*, in "Archivo Español de Arte", XXX, 1957, pp. 136-139.

24 F. Marías, *Don Gaspar de Haro, marqués del Carpio, coleccionista de dibujos* cit., p. 212.

25 L'idea di raccogliere i propri "tesori" in album non abbandonerà il marchese nemmeno nel suo soggiorno italiano: i pezzi della sua collezione di sculture saranno copiati, infatti, ipotizzandone, forse, la divulgazione.

26 R. Sanchez Robio, I. Testòn Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., p. 24.

27 Nel Krigsarkivet sono conservati due disegni relativi all'isola dei Fagiani e, in particolare, alla costruzione che ospita le trattative. Ludovico Sciupini, *Disegno dell'Isola et Pianta del Palazzo nel mezzo del fiume Beovia, che separa la Francia dalla Spagna, vicino a Baiona, ove si tiene il congresso della Pace Generale*, 1659, incisione (KAS, *Utländska Krigsplaner*, Kriget mellan Frankrike och Spanien 1635-1659, n. 30b); *Planta dela Barraca que se á hecho en la Ysla delos Faissanes, que es en el Río Vidassoa, entre Fuenterravia y Irún*, 1659, disegno acquerellato (KAS, *Utländska Krigsplaner*, Kriget mellan Frankrike och Spanien 1635-1659, n. 30).

28 Si veda: E. Harris, *El Marqués del Carpio* cit.; F. Haskell, *Patrons and painters* cit.



Il cardinale Mazarino e don Luis de Haro alla pace dei Pirenei, 1660, incisione (BNF, Département des Artes Graphiques).



Attribuito a Nicolas de Larmessin, Ritratto di don Luis Méndez de Haro, [1660 ca], incisione (BNF).

Nelle sue mani si ritrovano, grazie ad acquisti e copiose eredità, carte e schizzi provenienti da ambiti culturali differenti: in lui emerge la volontà di comporre un unico "theatrum", una raccolta uniforme, una sorta di racconto virtuale, per rendere più facilmente accessibile una parte del suo grande patrimonio artistico. Le "città di carta" permettono di viaggiare con la mente per il mondo, così come le gallerie affrescate all'interno dei palazzi garantiscono il piacere di pochi ospiti privilegiati<sup>29</sup>.

A differenza del suo mecenate si conosce molto poco della vita e dell'attività del pittore italiano autore dell'atlas: esistono pochissime tracce nella storiografia spagnola, a differenza di altri pittori italiani attivi negli stessi anni a Madrid<sup>30</sup>. Di Leonardo de Ferrari si ha notizia solo attraverso Carlo Cesare Malvasia<sup>31</sup>: allievo di Lucio Massari (1569-1633), pittore di tematiche religiose<sup>32</sup>, opere "di poca considerazione", è ricordato più per il carattere scherzoso che per la sua abilità, "dedito più a spiegare concetti bassi e ridicoli, che a formare pensieri nobili e maestosi". De Ferrari è a Madrid a metà degli anni cinquanta quando firma le tavole dell'atlante e frequenta i diversi artisti, forse più abili, sicuramente più apprezzati, che si confrontano quotidianamente con l'ambiente culturale della corte madrilenas<sup>33</sup>: a lui non sono richiesti interventi pittorici in palazzi o chiese (almeno sino ad oggi ignoti), ma è messa a sua disposizione una serie non omogenea di fogli sciolti, documenti di interesse politico e militare, a scale diverse, custoditi gelosamente sia per il valore strategico che per il valore artistico. Le mappe collezionate da Gaspar, forse anche qualche foglio del conte di Olivares, sono destinate ad essere uniformate, nella dimensione e nel

29 L. Nuti, *Ritratti di città* cit., p. 204.

30 David García Cueto, *Seicento boloñés y Siglo de Oro español: el arte, la época, los protagonistas*, Madrid 2006.

31 Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi*, Bologna 1841, pp. 395-396.

32 Sono riconducibili a de Ferrari dipinti a Bologna nelle chiese di S. Francesco, S. Giovanni da Persiceto, S. Barbaziano, Santi Gervasio e Protasio, S. Petronio. Leonardo ha un fratello storpio "ma diritto d'ingegno" detto Culepiedi che "sapea il fatto suo, e che copiò in eccellenza".

33 D. García Cueto, *Seicento boloñés y Siglo de Oro español* cit.

tratto, a costituire un atlante. Un'opera ambiziosa che deve aver impegnato de Ferrari per molto tempo: le tavole sono rilegate e, sulla prima pagina è riportato "Todas de mano hechas hacer de orden del excelentísimo señor don Gaspar de Haro y Guzmán, conde de Morente, marqués de Heliche, gentilhombre de la Cámara de su Majestad, su montero mayor, y alcalde de los reales bosques del Pardo, Valsahyn y Zarzuela. En Madrid. Año de 1655".

Al momento non è noto sapere se l'atlante ha seguito Gaspar nel suo soggiorno italiano, o se è rimasto custodito presso il palazzo madrileno: da notare, poi, che a partire dal 1662 la caduta in disgrazia di don Gaspar causa il suo allontanamento da Madrid, la prigione, la partenza per il fronte della guerra con il Portogallo. L'atlas ricompare, indubbiamente, in occasione della grande asta successiva alla morte del marchese del Carpio.

Dopo l'incarico di ambasciatore presso il papa (1677), la nomina del 4 settembre 1682 a vicerè di Napoli determina il trasferimento di tutte le collezioni conservate a Roma<sup>34</sup> (quadri, antichità, libri, manoscritti, tappezzerie, mobili, fontane). Altro materiale è imbarcato alla volta della Spagna, ma andrà perduto in un naufragio. Gaspar muore il 15 novembre 1687 a Napoli<sup>35</sup> per idropisia polmonare, lasciando molti debiti e come unica erede Catalina, la figlia nata nel 1672 dal secondo matrimonio con Teresa Enríquez. Per poter saldare i molti creditori è organizzata una grande asta<sup>36</sup>, l'"Almoneda del jardin de San Joaquin", iniziata il 7 novembre del 1689 e prolungata per diversi anni. Molti pezzi della collezione saranno acquisiti dalla famiglia reale e confluiranno successivamente nelle raccolte del Prado. Quel che emerge dai diversi inventari pare un gabinetto delle meraviglie di matrice rinascimentale: reliquie, immagini devozionali, ma anche strumenti legati alla pratica dell'astrologia, monete, cammei, in una sorta di ricerca scientifica universale<sup>37</sup>.



Infante Baltasar Carlos, *Planta del Fortín de la casa del campo que ha delineado su Alteça el Príncipe Ntro Señor para ver executadas en él las observaciones que a aprendido en la arquitectura militar así en la ofensa como en la defensa*, 1644 (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Spanien, Madrid 1).

## 2.2 Un atlante "italiano" e l'erudito svedese Johan Gabriel Sparwenfeld

Come già detto, l'8 gennaio 1690 Johan Gabriel Sparwenfeld<sup>38</sup> afferma di avere acquistato, per 100 reali, "algunos manuscritos valiosos" della biblioteca "del Carpio". Da questo momento l'atlante entra a far parte del mercato svedese e, successivamente, sarà acquisito dal Krigsarkivet dove oggi è conservato.

34 Nei sei anni trascorsi a Roma come ambasciatore, don Gaspar, al fine di ampliare la propria collezione, visita le botteghe degli antiquari e gli atelier degli artisti, e riesce ad accumulare oltre 1400 dipinti, 30 album di disegni, oltre a un numero considerevole di sculture. A Roma fonda l'Accademia Platonica, un'accademia privata formata da un gruppo di intellettuali che si avvalgono della protezione di don Gaspar. Per i libri posseduti al 1682 si veda l'inventario del 1682 (cc. 177-214, citato in M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art* cit., p. 159).

35 A Napoli Gaspar de Haro nomina Philipp [Filippo] Schor (1646-1700) suo architetto di corte, e gli affianca Johann Bernhard Fischer (1656-1723, von Erlach solo dal 1696) e Francesco Antonio Picchiatti (1619-1694). Quest'ultimo, architetto e archeologo, tra il 1683 e il 1687 gira l'Italia in cerca di antichità per il vicerè; dopo la morte di don Gaspar parte della raccolta è ospitata in casa di Picchiatti e, successivamente, trasferita al Museo dei Grassi. A Napoli Fischer e Schor progettano per il marchese del Carpio alcune architetture effimere quali le piattaforme marine a Posillipo, nell'estate del 1685 in onore della visita della regina di Spagna. F. Mariás, *Don Gaspar de Haro, marqués del Carpio, coleccionista de dibujos* cit.; Gaetana Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari, 1992.

36 Seguendo le volontà di don Gaspar, prima di mandare all'asta il patrimonio, i fratelli del defunto ricevono alcuni dipinti come pagamento dei debiti insoluti. Ad alcuni conventi in diverse città della Spagna sono inviate delle tele e altri nobili, creditori del marchese, sono così risarciti. Anche la famiglia reale riceve alcuni dipinti come saldo. Tra i molti creditori spicca il giardiniere di don Gaspar, Pedro Rodríguez, anch'egli risarcito con un dipinto di Velasquez per gli stipendi arretrati. M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art* cit.

37 B. Cacciotti, *La collezione del VII marchese del Carpio* cit.; M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art* cit.; Tomaso Montanari, *Da Luigi XIV a Carlo II: metamorfosi dell'ultimo capolavoro di Gian Lorenzo Bernini*, in José Luis Colomer (coordinado por), *Arte y diplomacia* cit., pp. 403-414.

38 Johan Gabriel Sparwenfeld o Sparfwenfeldt (1655-1727) diplomatico ed erudito svedese, studia a Uppsala e negli anni 1689-94 visita i Paesi Bassi, Francia e Italia con la missione di cercare manoscritti antichi. Dopo cinque anni di assenza torna in Svezia, e successivamente parte per

L'atlas, a differenza di altri realizzati negli stessi anni, non è concepito da un ingegnere, architetto, geografo o cosmografo, ma è commissionato a un pittore che riproduce e ricopia piani e mappe di provenienza diversa. Le tavole dipinte lasciano trasparire i differenti originali riprodotti, eterogenei per fattura, provenienza, dimensioni e finalità. L'artista uniforma e ingentilisce, quando lo ritiene opportuno, un corposo insieme di piante, viste e descrizioni di assedi e battaglie. Si tratta di una documentazione eccezionale di uso limitato per ragioni di sicurezza militare e non è da escludersi che Gaspar abbia selezionato, o forse censurato, il materiale sottoposto a de Ferrari. Trascorsi alcuni anni i disegni perdono il valore strategico, ma non quello artistico e documentario: chi sfoglia l'atlante può avventurarsi, almeno virtualmente, in un viaggio attraverso i possedimenti spagnoli.

L'atlas non è l'unica opera cartografica posseduta dal marchese<sup>39</sup>; Antonio Palomino<sup>40</sup> cita un atlante commissionato da Gaspar de Haro a Angelo Michele Colonna con la rappresentazione della sfera celeste. A Gaspar, inoltre, diversi ingegneri militari dedicano mappe, alcune oggi conservate al Krigsarkivet di Stoccolma<sup>41</sup>. Gaspar possiede una corposa biblioteca contenente moltissimi volumi tra cui diversi trattati di architettura militare e volumi di cartografia: tra le altre sono conservate le opere di Gerardus Mercator<sup>42</sup>, Willem Jansz Blaeu<sup>43</sup>, l'atlas di Nicolas Tassin<sup>44</sup>. Nello stesso cassetto 69 della sua biblioteca nel palazzo madrilenno, dove in origine è depositato l'atlas, sono presenti molte opere cartografiche o raccolte di planimetrie<sup>45</sup>. Dai documenti ritrovati, dagli inventari delle sue molte collezioni, scaturisce il ritratto di un aristocratico erudito, affascinato dalla cartografia, per fini militari e piacere estetico; gusto con ogni probabilità coltivato nella famiglia, oltre che praticato, quasi come una moda, da molti nobili e ricchi mercanti dell'epoca<sup>46</sup>. Negli stessi anni, alle pareti del palazzo di famiglia a Loeches (che ospita l'esilio del conte duca di Olivares una volta ostracizzato) sono appese, insieme a magnifici dipinti, una dozzina di mappe che rappresentano i continenti, la Catalogna, l'Italia, la città di Londra.

Mosca. Nel 1694 Carlo XI lo nomina maestro delle cerimonie, ruolo che mantiene fino al 1712. Si veda Magnus Mörner, *La adquisición del atlas por Johan Gabriel Sparwenfeld (1655-1727)*, in R. Sanchez Robio, I. Testón Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., pp. 105-110.

- 39 F. Haskell, *Patrons and painters* cit. Altri inventari sono oggi conservati nell'Archivo de Protocolos de Madrid, leg. 9819, fols 741-1202.; e nell'Archivo del Palacio de Liria de la casa de Alba, ove è conservata la documentazione dell'inventario dei beni giunti dall'Italia, caja 221-1y2 e caja 302-4. Catalina Méndez de Haro y Guzman, VIII marchesa del Carpio, unica erede di don Gaspar, si sposa con Francisco Alvarez de Toledo y Silva, X duca di Alba. Da questo momento tutti i documenti rimasti alla famiglia del Carpio passano alla casata del duca d'Alba.
- 40 Acisclo Antonio Palomino de Castro y Velasco (1655-1726) pittore, tra i primi storici dell'arte spagnoli. Publica il trattato *Museo pittorico e scala ottica* in tre volumi (1715-1724): i primi due riguardanti le tecniche pittoriche, il terzo dedicato alle vite dei principali artisti spagnoli.
- 41 Si confronti R. Sanchez Robio, I. Testón Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., p. 21. Al Krigsarkivet è anche conservato un'incisione (su disegno fatto dall'erede Baltasar Carlos) nel 1644, durante i suoi studi, anche relativi all'architettura militare, e con ogni probabilità donato a don Gaspar e poi acquistato da Sparwenfeld: *Planta del Fortín de la casa del campo que ha delineado su Alteça el Príncipe Ntro Señor para ver executadas en él las observaciones que a aprendido en la arquitectura militar así en la ofensa como en la defensa*, 1644 (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Spanien, Madrid 2). Si veda anche: *Planta del Sitio de la Ciudad de Elvas, poe el Exmo. Sr. D. Luis Mendes de Aro, Primer Ministro de su Magastad Católica, Luis Vanegas Osorio*, 1659 (KAS, *Utländska Krigsplaner*, Kriget mellan Frankrike och Spanien 1635-1659, Va n. 2).
- 42 Gerardus Mercator, latinizzazione di Gerard de Cremer (1512-1594), matematico, astronomo, cartografo fiammingo. Noto anche come Gerhard Mercator e Gerardo Mercatore.
- 43 Willem Janszoon Blaeu, conosciuto anche come Willem Jansz Blaeu, (1571-1638) cartografo, disegnatore, editore. I figli continuano l'attività paterna dopo la sua morte.
- 44 Cartografo reale francese. Nicolas Tassin, *Les plans et profils de toutes les principales villes et lieux considerables de France*, Paris 1634-1636. Una copia figura anche nella biblioteca di Filippo IV. Si veda Richard L. Kagan, *La cultura cartografica en la corte de Felipe IV*, in R. Sanchez Robio, I. Testón Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., pp. 91-104.
- 45 Si veda M. C. Burke, *Private Collections of Italian Art in 17th Century Spain* cit. e R. Sanchez Robio, I. Testón Nunez, C. M. Sanchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido* cit., p. 37. Tra le molte opere presenti nel cassetto 69 della biblioteca del Carpio: "Ottro tomo *Plazas del Reyno de Portugal*, 60 [reales]; ottro tomo de *Plantas del Reyno de Sicilia*, 100 [reales]; ottro de *Plantas de Milán y Nápoles*, 66 [reales]; un tomo yntitulado *Mapas varios y sittios de plazas*, 50 [reales]; un libre delgado yntitulado *Plaças del Estado de Milan*, 60 [reales]".
- 46 I pittori affrescano nei palazzi le gallerie di città (la più famosa di tutte, la galleria delle carte geografiche è dipinta da Danti tra il 1580 e il 1585 nei palazzi Vaticani). Gli stessi aristocratici e i mercanti, "nelle residenze minori, tappezzano le pareti con le città di carta". "Alessandro VII nel 1665 commissionò a Giovanni Giacomo De Rossi stampe per la galleria dei suoi appartamenti papali nella residenza estiva di Castel Gandolfo, che doveva essere decorata da non meno di 176 carte di tutto il mondo di vari incisori e stampatori, colorate a mano e incollate su tela. Anche De Rossi seguì questa moda e abbellì il suo casino sul lato destro del Tevere nel 1680 con 17 grandi carte del mondo, regioni e città europee". L. Nuti, *Ritratti di città* cit., p. 204, n. 2.

### 2.3 La guerra di carta

L'atlante è composto da centotrentatré immagini, rilegate nel 1655 con il titolo *Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*: si tratta di un progetto cartografico ambizioso che vuole riprodurre su carta il vasto impero spagnolo durante il regno di Felipe IV, rappresentarne la potenza ed esaltarne la supremazia militare. L'accento è rivolto alle fortificazioni, spesso schematizzando altri elementi reputati secondari e omettendo, in molti casi, il tessuto urbano. Tutte le immagini sono opera dello stesso autore: novantuno tavole riportano la firma di Leonardo de Ferrari (Leonardus de ferr. o de Ferrarys) su un masso dipinto nella parte inferiore del foglio, inserito in un modo apparentemente casuale nel contesto paesaggistico. Alcuni disegni incompleti presentano solo la roccia priva di firma; le piante sono a scale diverse (cañas, brazas, pies, passos), ma alcuni particolari si ripetono a uniformare il tutto: la squadratura dei fogli, i titoli, i cartigli con legende o didascalie.

Il metodo di lavoro è specificato nella tavola dedicata a Pavia<sup>47</sup>, ritratta in occasione di un momento cruciale, l'assedio tra il 24 luglio e il 14 settembre 1655, lo stesso anno in cui l'opera è consegnata a Helique: compare la frase "traducido y reducido de grande a pequeño, por Don Leonardo de Ferrari". Il pittore, quindi, non si limita a copiare, ma traduce il testo dell'originale (sicuramente per le città della penisola molti degli originali sono provvisti di legende in lingua italiana); i testi nei cartigli sono redatti in castigliano (anche se con non pochi errori tipici di chi non si esprime nella propria lingua madre).

In molte tavole la decontestualizzazione è evidente: de Ferrari colloca le città in uno spazio irreali, ricreando paesaggi e viste che non sempre corrispondono alla realtà. Il pittore impreziosisce disegni di carattere militare, di alto interesse strategico, ma di scarso valore estetico, aggiungendo scene di vita quotidiana, soldati, artigiani, pastori. Le acque sono solcate da imponenti velieri o da semplici imbarcazioni di pescatori; in alcuni casi gli accampamenti nelle tavole dedicate agli assedi, sono punteggiati da tende e batterie di cannoni spianati contro il nemico. Se il disegno rappresenta una cittadella o un altro elemento difensivo dalla univoca vocazione funzionale, come ad esempio il castello di Milano<sup>48</sup>, l'attenzione è focalizzata sugli elementi architettonici e il contesto è completamente assente. La maggior parte dei disegni (centodiciotto) è riportata a un formato omogeneo di 58x42 cm. Le altre quindici tavole hanno dimensioni minori, la metà, orientate verticalmente: in questi ultimi casi il pittore realizza per la stessa località più di una tavola e almeno una di dimensione maggiore.

I disegni rilegati nell'atlante possono essere divisi in quattro categorie, tutte con alta valenza strategica: le piante di città (cinquantasei) in cui sono riportati castelli, cittadelle, il perimetro fortificato, in alcuni casi anche la trama urbanistica in maniera indicativa (anche con tracce di progetti avviati per migliorarne la difesa). Il pittore non dimentica di disegnare negli intorni le strade, i fiumi, i ponti, brani del territorio. Sono presenti poi fortezze ed *enclave* difensive, estrapolate dal proprio contesto territoriale: unità indipendenti di cui è esaltato il valore difensivo e strategico. Anche in questo caso non mancano tracce di progetti in corso di realizzazione per potenziarne la difesa. Le altre due categorie sono quelle che hanno il maggiore valore strategico, informativo e propagandistico della collezione: diciotto disegni corografici con la rappresentazione di ampi territori. E infine alcune tavole dedicate a battaglie dove le armate spagnole hanno conseguito importanti vittorie<sup>49</sup>. Molti disegni riportano nelle legende indicazioni inerenti lavori da intraprendere per migliorarne la difesa, o "fotografano" rilievi dello stato di fatto con progetti di ampliamento o ammodernamento<sup>50</sup>.

Il risultato è un atlante eclettico, ultimato con ogni probabilità precipitosamente, condizionato dal materiale messo a disposizione, o, al contrario, reso inaccessibile. Imperfetto o incompleto, l'atlas è, tuttavia, un tassello fondamentale per la comprensione dell'uso delle planimetrie urbane e territoriali in campo militare, strategico e propagandistico nell'Europa del XVII secolo.

Insieme alle diverse piante di città appartenenti alla penisola iberica e alle isole Canarie (con alcune importanti omissioni quali Barcellona, Lisbona, Gibilterra o Madrid) compaiono città e piazzeforti al confine con

47 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 96.

48 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 92.

49 Per la penisola italiana Porto Longone, Vercelli, Trino, Crescentino, Pavia.

50 È il caso, per quanto riguarda la penisola italiana, della tavola dedicata a Rossignano dove nella legenda compare "Casa dicha Castillo ma de ninguna consideracion", o per Romagnano "Tre puestos da ocuparsi sobre la colina por asegurar la tierra, por non eser en sito da poderse fortificar a la moderna".

la Francia, lungo la demarcazione dei Pirenei e nei Paesi Baschi. Chi ha scelto quali soggetti riprodurre (don Gaspar?) ha preferito focalizzare l'attenzione su territori teatri di guerre e di estenuanti dispute: il confine con la Francia, l'eterno nemico, è documentato attraverso le molte cittadine assediate in più occasioni. Come accade per le pagine dedicate alla penisola italiana, l'atlante ricalca i passi di alcuni ingegneri militari attivi fra Cinque e Seicento e, forse, la mano di de Ferrari riproduce i disegni originali da questi eseguiti. È il caso, ad esempio, dell'ingegnere italiano Tiburzio Spannocchi<sup>51</sup>, attivo in Spagna a Cadice, Gibilterra, La Coruña, Saragozza, Siviglia, Jaca, Fuentarrabia. Alcune di queste città fanno parte dell'atlante: che siano firmati da Spannocchi gli originali presi a modello, o che siano di mano ignota, di certo don Gaspar è un attento conoscitore ed estimatore dell'attività fortificatoria condotta dall'ingegnere italiano negli ultimi decenni e vuole essere informato sui progetti più aggiornati, le scelte tecniche, gli scontri e gli assedi più ardui. Nell'atlante compaiono anche alcuni possedimenti spagnoli, *enclave* in territori extra-europei: alcune città dell'Algeria, La Habana, la "planta de Mosambique", Cabo Verde e la città di Damão<sup>52</sup> affacciata sull'oceano Indiano. L'attenzione si sposta sulla penisola italiana, alla quale sono riservate cinquantasei tavole, poco meno della metà dell'intero atlas. Anche in questo caso non mancano consistenti omissioni: il sud della penisola, storico dominio spagnolo, è rappresentato dalla sola Sicilia con alcune città e piazze-forti, tra le quali, tuttavia, manca Palermo<sup>53</sup>. I luoghi ritratti sono, o concentrati nei pressi dello stretto di Messina, o si trovano sulla costa orientale dell'isola. Non è presente alcuna città calabra o campana, neanche Napoli<sup>54</sup>; salendo verso il nord, sono dipinte le città toscane di Orbetello, Piombino e Porto Longone (l'attuale Porto Azzurro all'isola d'Elba) costituenti i presidi storicamente in mano agli aragonesi e sotto l'influenza spagnola, ma, in anni molto vicini alla gestazione dell'atlante, oggetto di scontri con i francesi. Il viaggio virtuale giunge al nord della penisola e qui la "narrazione figurata" affianca, agli effettivi storici possedimenti spagnoli, gli scenari degli scontri della guerra franco-spagnola in Italia dove per decenni gli eserciti contrapposti si sono contesi città, valichi e confini<sup>55</sup>. Il predominio della Spagna sulla penisola, strategico per garantire anche un controllo sul centro e nord-est Europa e un attento monitoraggio della repubblica di Venezia, è seriamente pregiudicato, in quegli stessi anni, dalla marcia espansionistica di Richelieu prima e Mazarino poi, e dalla volontà della Francia di andare a intaccare il "corridoio" delle Fiandre che permette all'epoca agli spagnoli dalla Liguria di giungere nel nord Europa via terra<sup>56</sup>. Il Piemonte e la Lombardia si trasformano in campi di battaglia continui, ove gli assedi si susseguono nel vano tentativo da parte dei francesi di giungere a Milano, e degli spagnoli di far cadere Torino (assediate, parzialmente occupata ma mai espugnata definitivamente). Alla guerra dei trent'anni<sup>57</sup>, che vede i francesi, alleati con i

- 51 Tiburzio Spannocchi (Tiburcio Spanoqui, Espanoqui) architetto e ingegnere italiano, lavora in Sicilia e in Spagna. Tiburzio Spannocchi, *Description de las marinas de todo el reino de Sicilia*, ms. 1578, Biblioteca Nazionale di Madrid, edito: T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia*, Milano 1993, edizione a cura di Rosario Trovato. Antonella Mazzamuto, *Architettura e stato nella Sicilia del '500 i progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camilo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, Palermo 1986. Alfredo Vera Botí, *La arquitectura militar del Renacimiento a través de los tratadistas de los siglos XV-XVI*, tesis doctoral, Universitat Politècnica de València, València 2001.
- 52 Attuale Daman, colonia portoghese a partire dal 1531.
- 53 "Castello del Santissimo Salvador, planta de Sciacca, Perspectiva del castillo de Sciacca, Perspectiva del castillo de Giorgente, Planta de la ciudad de Giorgente, Planta del castillo de Giorgente, Planta del castillo de Licata, Perspectiva del castillo de Licata, Planta de la ciudad de Terranova, Planta del castillo de Marsala, Castello de Castelaço, Perspectiva del castillo de Marsala, Planta de la ciudad de Marsala, Fuerça de la Palomar de Trapani, Planta de la ciudad y castillo de Trapani, Planta de Mazzara, Castillo de Matha Grifón, el castillo de Gonzaga".
- 54 Filippo IV incarica Carlo Maria Ventimiglia e Francesco Negro di realizzare, negli anni trenta del Seicento, diverse piante di città, di isole e fortezze ed una carta della Sicilia di grande formato. Il risultato sarà un atlante della Sicilia e delle sue città. Paolo Militello, *L'isola delle carte: cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004.
- 55 "Planta del castillo de Milán, Sperone del navío de Milán, Planta del navío de Milán cerca de Tornavento, Planta del castillo y ciudad de Pavia, Sitio y defensa de la ciudad de Pavia, Planta de la ciudad de Novara fortificada, Planta de Mortara, Planta de ciudad y castillo de Cremona, Planta de Ponzón, Fuerte de Fuentes, Forte de Fuentes, Planta de Pizighiton, la Vilata fortificada, Planta de la ciudad y castillo de Lodi, Planta del fuerte Sandoal, Planta del castillo de Fontane, Planta del castillo de Vigievano, Planta de Valenza del Po, Planta de la ciudad de Alessandria, Planta de Alessandria, Planta de Final, Puerto para hazerçe en Varigotto para el Final, Planta de Sabioneta, Planta de la ciudad y ciudadela de Turino, Planta del sitio de Vercelli, Planta de Trin, Planta de Pondestura, Planta de la plaça y sitio de Crescentino, Planta de la ciudad de Moncaler, Planta de la ciudad de Asti, Planta de la tierra de Romañano, Planta de i primiero araval de Italia, Tierra de Rossiñano, Planta de la ciudad y ciudadela de Casal del Monferrado".
- 56 Richelieu attacca la Spagna nei Paesi Bassi e sul Reno e, nella sua strategia, l'Italia deve servire come campo secondario, un diversivo per attirare le forze nemiche e alleggerire la resistenza sul Reno. Verso il 1632 Richelieu medita la formazione di una confederazione di principi italiani sotto la protezione della Francia: ne avrebbero fatto parte i Savoia, Parma, Modena, Mantova, la Repubblica di Venezia e lo stesso Stato Pontificio di Urbano VIII. In questo modo sarebbe stato annullato il potere spagnolo sulla penisola. Francesco Cognasso, *I Savoia*, Varese 1971.
- 57 Nel 1633 la Francia riprende le operazioni militari e nel 1635 è sottoscritto il trattato di Rivoli con cui si costituisce un'alleanza tra Francia e ducato di Savoia; il patto, fortemente voluto dal primo ministro francese Richelieu, ha lo scopo di aprire nuovi fronti dopo la caduta di Philippsburg e di Treviri nelle mani delle truppe imperiali. Nel marzo 1635 le truppe francesi invadono la Valtellina e tagliano i collegamenti tra i

Savoia, contrapporsi agli spagnoli, si somma la guerra civile, successiva alla morte di Vittorio Amedeo I di Savoia<sup>58</sup>. Alla fine degli anni trenta con i "madamisti", sostenitori della reggente, madama reale Cristina di Francia, si schierano i francesi, mentre i "principisti", fedeli al principe Tommaso e a cardinal Maurizio, sono supportati dagli spagnoli<sup>59</sup>. Questioni proprie del ducato sono ribaltate sul piano europeo, enfatizzate ed esasperate; è così possibile comprendere per quale motivo a Madrid, ma non solo, siano così diffuse e ritenute di interesse cruciale le piante, ad uso militare, di molte città piemontesi e lombarde.

Nelle pagine riservate al nord della penisola, l'atlas si sofferma solo su alcune città "spagnole": della "chiave d'Europa", Milano, sono "raccontati" due diversi tratti dei navigli e il castello<sup>60</sup>. L'attenzione si sofferma sugli elementi propri dell'architettura fortificata dell'epoca; la grande fortezza stellata è ritratta completamente isolata dal nucleo urbano, circondata dal verde della campagna, come se la città fosse a grande distanza<sup>61</sup>. Nell'atlante, allo sbocco sul mare, vitale per intraprendere il cammino per le Fiandre, sono riservate le due tavole del sistema fortificato tra Finale e Varigotti<sup>62</sup>.

La tavola dedicata alla città di Valenza<sup>63</sup> è una delle molte che permettono di meglio comprendere in che modo si svolge il lavoro di de Ferrari: la copia e l'abbellimento di un disegno militare, meno curato dal punto di vista estetico, ma pregno di informazioni relative a rilievi dello stato di fatto e progetti. Il pittore bolognese, partendo da questo patrimonio, ne amplifica il significato artistico, con alcune licenze poetiche. La città è rappresentata dalle mura e priva del tessuto urbano; nella scarna legenda sono riportate le quattro porte e il fiume Po. L'antico circuito fortificato è segnato in rosso, mentre un sottile tratteggio lascia intuire un progetto per la realizzazione dei nuovi bastioni. La tavola non lascia trasparire altre informazioni che si possono, in realtà, desumere se si confronta il disegno di de Ferrari con un progetto, conservato presso l'Archivo General di Simancas, firmato dal capitano Baldovino, datato 1622, e corredato da una lunga didascalia esplicativa<sup>64</sup>. Esistono consistenti congruenze tra il disegno spagnolo e la "copia" conservata a Stoccolma, tanto da lasciar ipotizzare che don Gaspar abbia posseduto o, comunque, potuto consultare la planimetria ora a Simancas. Il capitano Baldovino, con la linea rossa segna "il muro antico" in più parti "rovinato". Con il giallo "onbregiato di scuro" indica "quello che si potrebbe fare per fortificarla realmente, li balluardi della quale fortificazione restavano per la maggior parti voti all di dentro per mancamento di terra, havevano pero tanto terrapieno all'intorno, che bastera per li parapetti et piazza all di dentro per il maneggio dell'artiglieria". Sempre il capitano Baldovino indica il vecchio castello "rovinato qual si ridurà in un balluardo"; lo stesso intervento, individuato con altri colori, è tratteggiato nella tavola dell'atlante che del "modello" mantiene l'orientamento, e ne copia perfettamente i due ponti fuori città. La tavola è firmata in basso a destra "Leonardus de ferarrys delineabat"; la scala è nel cartiglio in basso al centro, "escala de 500 braças milaneses".

domini ispanici e quelli imperiali; tra giugno e luglio è sottoscritto un accordo segreto tra Vittorio Amedeo I e il re di Francia, Luigi XIII, con cui si stabilisce che, in caso di vittoria, la Lombardia sarà ceduta ai duchi sabaudi con il titolo regio. Anche il duca di Parma e Piacenza, Ranuccio II Farnese, stipula un'alleanza con i francesi rompendo così definitivamente il delicato equilibrio che consente alla Spagna di controllare e di "pacificare" la penisola italiana per quasi un secolo (1535-1620). La "pax hispanica" termina e la guerra coinvolge direttamente la Lombardia, che è messa a ferro e fuoco per tre decenni.

58 Vittorio Amedeo I nei suoi ultimi mesi di vita guida vittoriosamente l'esercito contro la Lombardia, ma a Vercelli il 7 ottobre 1637 muore lasciando erede al trono Francesco Giacinto di soli cinque anni. Cristina diventa tutrice di Francesco Giacinto e da quel momento il principe Tommaso e cardinal Maurizio, da sempre contrari alla politica filo-francese, sono considerati pericolosi per la politica dello stato. Il 4 ottobre 1638 muore anche il piccolo Francesco Giacinto a soli sei anni: l'erede è ora Carlo Emanuele I, di soli quattro anni, cagionevole di salute. È questo il detonatore per lo scoppio della guerra tra principisti e madamisti.

59 I cognati che ostacolano l'ascesa di madama reale sono i fratelli del duca defunto, figli dell'infanta Caterina d'Asburgo, il cardinal Maurizio e il principe Tommaso di Savoia-Carignano. Tommaso dimostra già in precedenza avversione alla politica di Richelieu: nel 1634, ancora vivo il fratello Vittorio Amedeo I, si rifiuta di andare a Parigi a contrattare in difesa dei Savoia. Dichiarò di non voler condividere la responsabilità della politica di sottomissione alla Francia. Vittorio Amedeo I offre di inviare cardinal Maurizio a Parigi come garanzia della sua lealtà, ma Luigi XIII chiede che sia mandato a Roma come comprotettore della corona di Francia. Arrivato a Roma cardinal Maurizio si dichiara protettore della Spagna. F. Cognasso, *I Savoia* cit., pp. 401-403. Tommaso, all'epoca, ha il figlio Emanuele Filiberto, detto il muto, presso la corte spagnola. Cristina Cuneo, *Il committente e l'architetto: il principe Savoia Carignano e Guarino Guarini*, in "Arte Lombarda", n. 140, 2004/2, pp. 69-74.

60 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tavv. 92, 93, 94.

61 Manca nell'atlante una tavola dedicata all'intero circuito fortificato di Milano che, grazie ai lavori compiuti nei decenni precedenti, ha raggiunto dimensioni notevoli.

62 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tavv. 113-114.

63 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 110.

64 AGS, *M.P.y D.*, VII-200 e VII-201. Ilario Principe (a cura di), *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell'Archivo General di Simancas*, Reggio Calabria 1982.

Per la città di Mortara<sup>65</sup> si può ipotizzare un procedimento simile: anche in questo caso presso l'Archivio General di Simancas sono conservati due disegni del capitano Baldovino<sup>66</sup>, e sebbene l'orientamento scelto per la tavola dell'atlante non coincida, le similitudini sono molte. La didascalia di de Ferrari elenca i nomi di ogni bastione della cinta preesistente, disegnando il nuovo circuito senza individuarne nel dettaglio i baluardi e le mezze lune. Baldovino scrive:

“Verde mostra la fortificazione di Mortara come si trova all'presente. Rosso mostra la muraglia vecchia quali all'presenti è in piedi [...] ombreggiato di nero mostra quanto si potrebbe fare all'presenti per la brevità del tempo, et minor spesa, et questo oltre all'rifarsi attorno all'vecchio tutti li parapetti et ampliarli li terrapieni all' di dentro almeno in alcuni parti dove fosse necessario per maneggiari l'artiglieria”.

Molto attento, quindi, ai lavori da farsi e alla reale necessità di guerra l'ingegnere militare, più “artistica” l'interpretazione data dello stesso soggetto dal pittore. Due differenti punti di vista che si coniugano nelle tavole dell'atlante.

Che il lavoro di de Ferrari sia anche la riproposizione di progetti in corso d'opera ne è testimonianza la pianta di Cremona<sup>67</sup>, dove, in maniera netta, sono disegnate la cerchia più antica, quella più recente ed è indicato l'ampliamento della città: il primitivo circuito fortificato è irrobustito con nuovi bastioni a meridione e costruito ex-novo nella parte settentrionale. La nuova cinta necessaria a difendere l'ampliamento della città è già segnalata in un disegno conservato presso la biblioteca civica di Pavia, all'interno di un manoscritto di Gabrio Busca<sup>68</sup>: qui il castello è tramutato dal progetto in una cittadella fortificata stellata, mentre nelle pagine dell'atlas Helique corrisponde alla situazione reale.

Due planimetrie dell'atlante sono dedicate ad Alessandria<sup>69</sup>: in entrambi i casi, la città è letta attraverso il solo circuito fortificato. La prima tavola è firmata da “Leonardus de ferrar[...] facciebat” (sic) in basso a sinistra, ed è riportata la “escala de ... 600 de Milano”. Le due tavole prendono a modello due diversi disegni in cui, in modo differente, l'attenzione si focalizza sugli elementi fortificati: la cittadella cinquecentesca e il borgo oltre Tanaro, anch'esso cinto da mura bastionate. Nel secondo disegno, firmato in basso a destra “Leonardus de ferr. delineabat”, il pittore omette la rete di strade che collega la città al territorio circostante. Nella parte inferiore dipinge due uomini che, spalle al lettore, osservano la città, mentre due, più piccoli, in basso a destra, si stanno avvicinando alle mura. Il cartiglio nella parte inferiore è incompleto. Nessuna delle due tavole dell'atlas riguardanti Alessandria, comparata con i disegni di Baldovino conservati a Simancas presenta grandi analogie<sup>70</sup>. Emergono, ovviamente, elementi analoghi, ma i disegni presi a modello da de Ferrari sono sicuramente più simili (e più vicini cronologicamente) a un disegno di Francesco Prestino, oggi conservato a Torino<sup>71</sup>. Anche la legenda dettagliata del disegno “svedese”, ove sono elencati i nomi di tutti i bastioni (assente nei disegni del capitano Baldovino inerenti Alessandria), è presente in Prestino, come in altre carte affini riferibili agli stessi anni.

La tavola dedicata a Novara<sup>72</sup> è sicuramente incompiuta: il circuito bastionato è delineato con precisione, acquerellato con sfumature differenti, ma le due legende, di cui una completamente vuota, riportano esclusivamente il numero 1 “La Ciudad” e il numero 2 “El castillo”. Nelle altre tavole dell'atlante, simili per fattura, ogni bastione è numerato e nella legenda ne è sempre riportato il nome. Il pittore non si dimentica, tuttavia, di firmare il disegno: dipinge in basso a destra su un masso “Leonardus de fer delineabat”. Ancora una volta è un disegno del capitano Baldovino, conservato a Simancas<sup>73</sup>, a far comprendere quanto

65 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 98.

66 Gaspare Baldovino, capitano di fanteria e ingegnere militare, forse di origine fiamminga. Marino Viganò, *Baldovino Gaspare [Balduini]*, in Paolo Bossi, Santino Langé, Francesco Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706) dizionario biobibliografico*, Firenze 2007, p. 38. I. Principe (a cura di), *Il progetto del disegno* cit. (AGS, *M.P.y D.*, VII-198 e VII-199).

67 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 99.

68 Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, 1602 (BCBP, ms. II, 59). Si veda il paragrafo 3.2.3.

69 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tavv. 111-112.

70 AGS, *M.P.y D.*, VII-202 e VII-203. Per una lettura comparata dei disegni di Simancas e di altra cartografia storica inerente Alessandria si veda: Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia tra XV e XVIII secolo. Mapping Alessandria. The town and its cartography from the 15th to the 18th century*, Alessandria 2009.

71 AST, Corte, *Monferrato*, Feudi, ad vocem *Alessandria*, m. 5, n. 1, 1635 [data sul verso], firmato “Fran.co Prestino”; si veda per scheda dettagliata: A. Dameri, R. Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia* cit., pp. 24-29.

72 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 97.

73 AGS, *M.P.y D.*, VII-196 e VII-198. I. Principe (a cura di), *Il progetto del disegno* cit.



Planta de la ciudad de Alessandria (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 111).



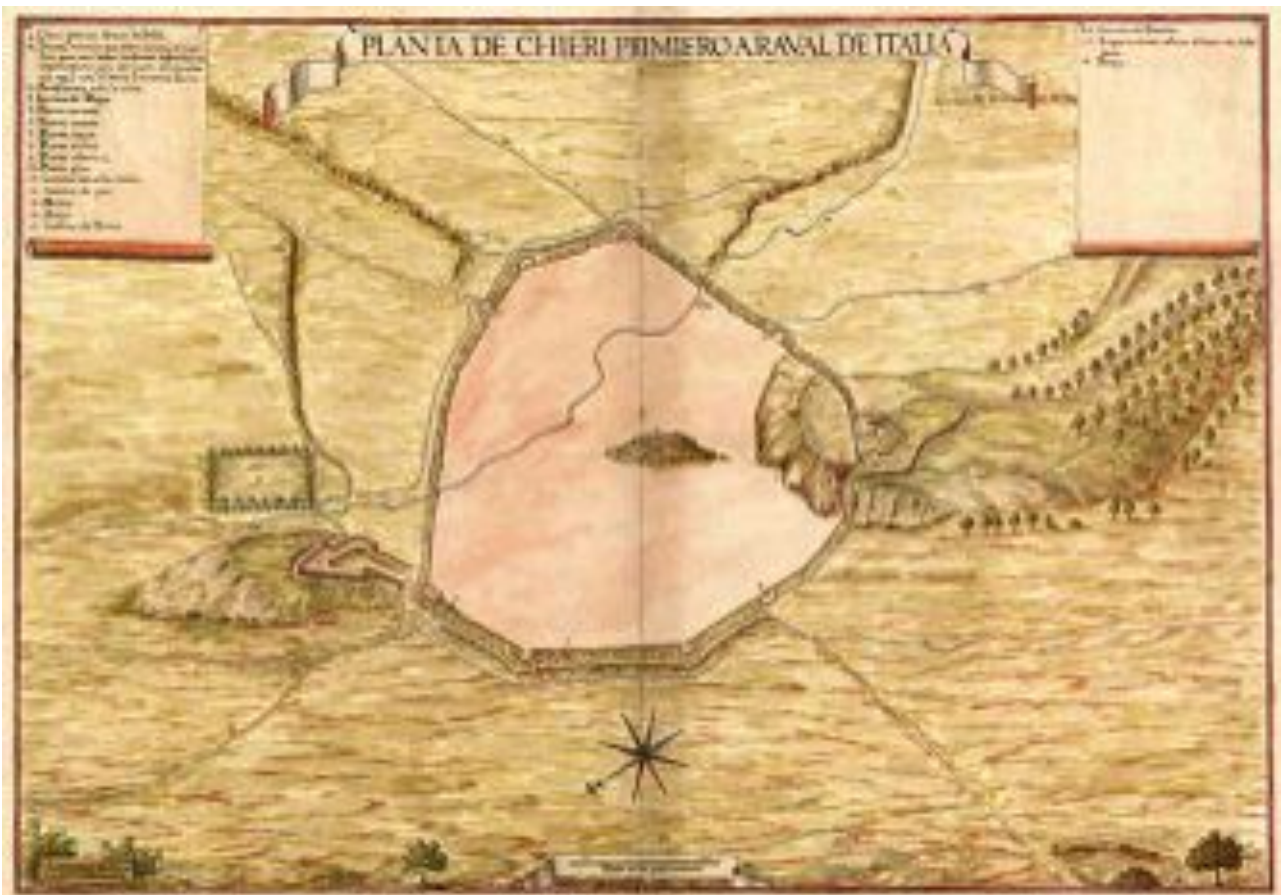
Cità de Aless.a, 1635 [data sul verso], firmato "Fran.co Prestino" (AST, Corte, Monferrato, Feudi, ad v. Alessandria, m. 5, n. 1).



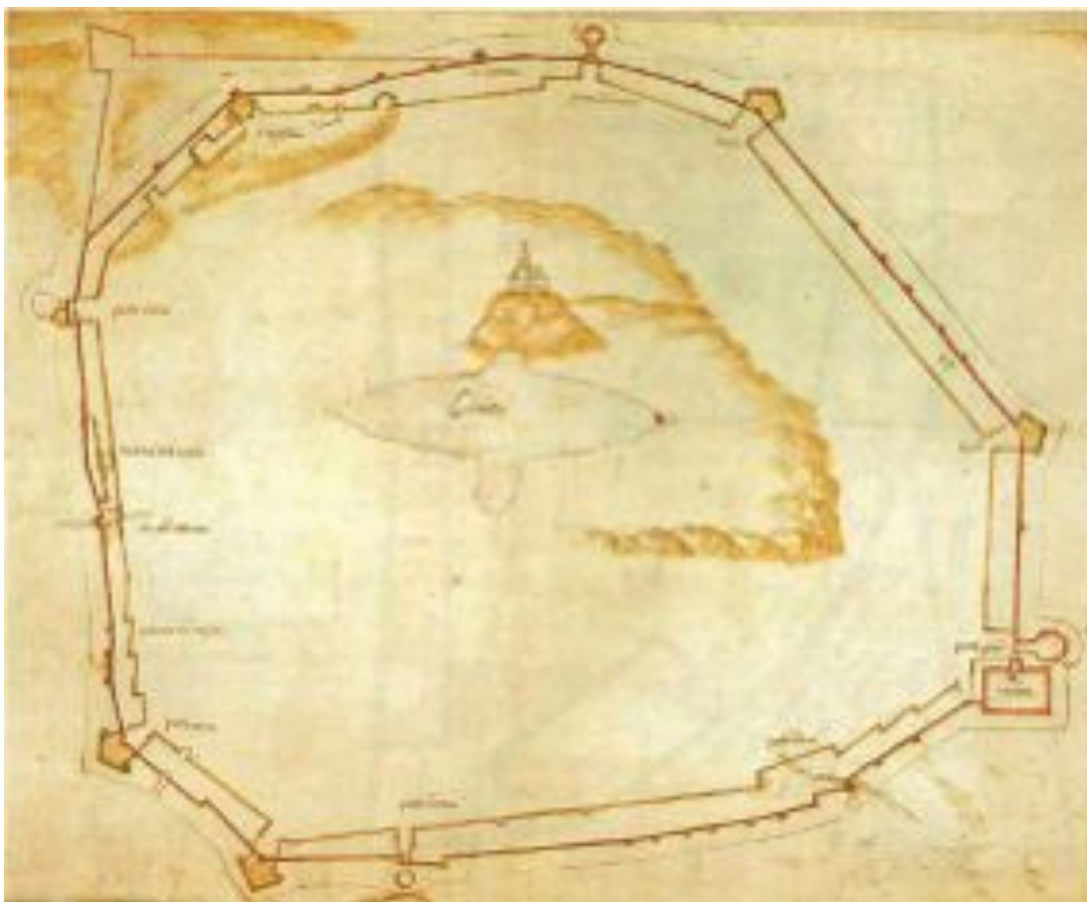
Planta de la ciudad de Asti (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 122).



Planta de la ciuda (sic) y ciudadela de Casal del Monferrado (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 126).



Planta de Chieri primiero araval de Italia (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 124).



Chieri, [Olgiati], [metà XVI secolo] (AST, Biblioteca Antica, Architettura militare, vol. 1, f.3).



Planta de la ciudad y castillo de Cremona (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 99).



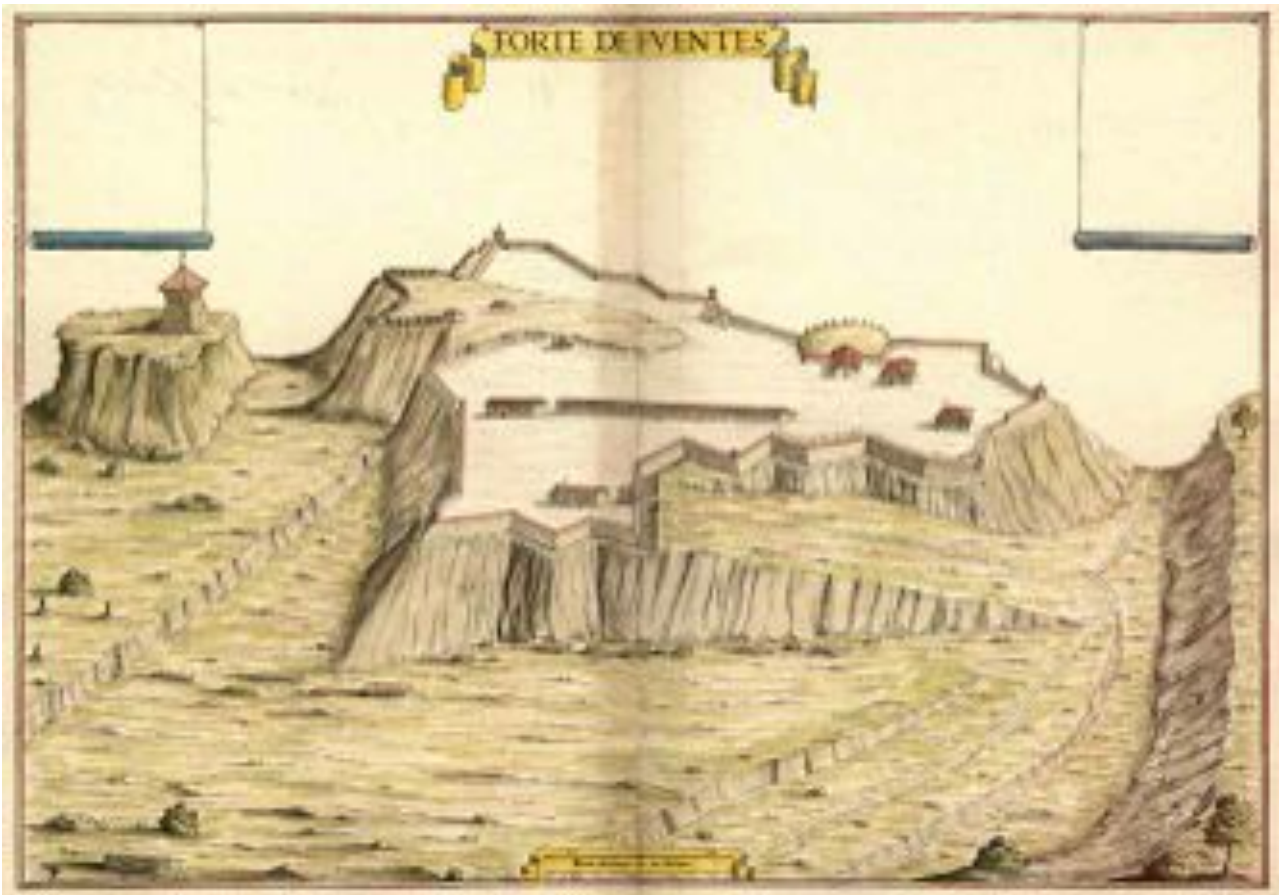
Planta de la plaza y sitio de Crescentino (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 120).



Planta del Final (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 113).



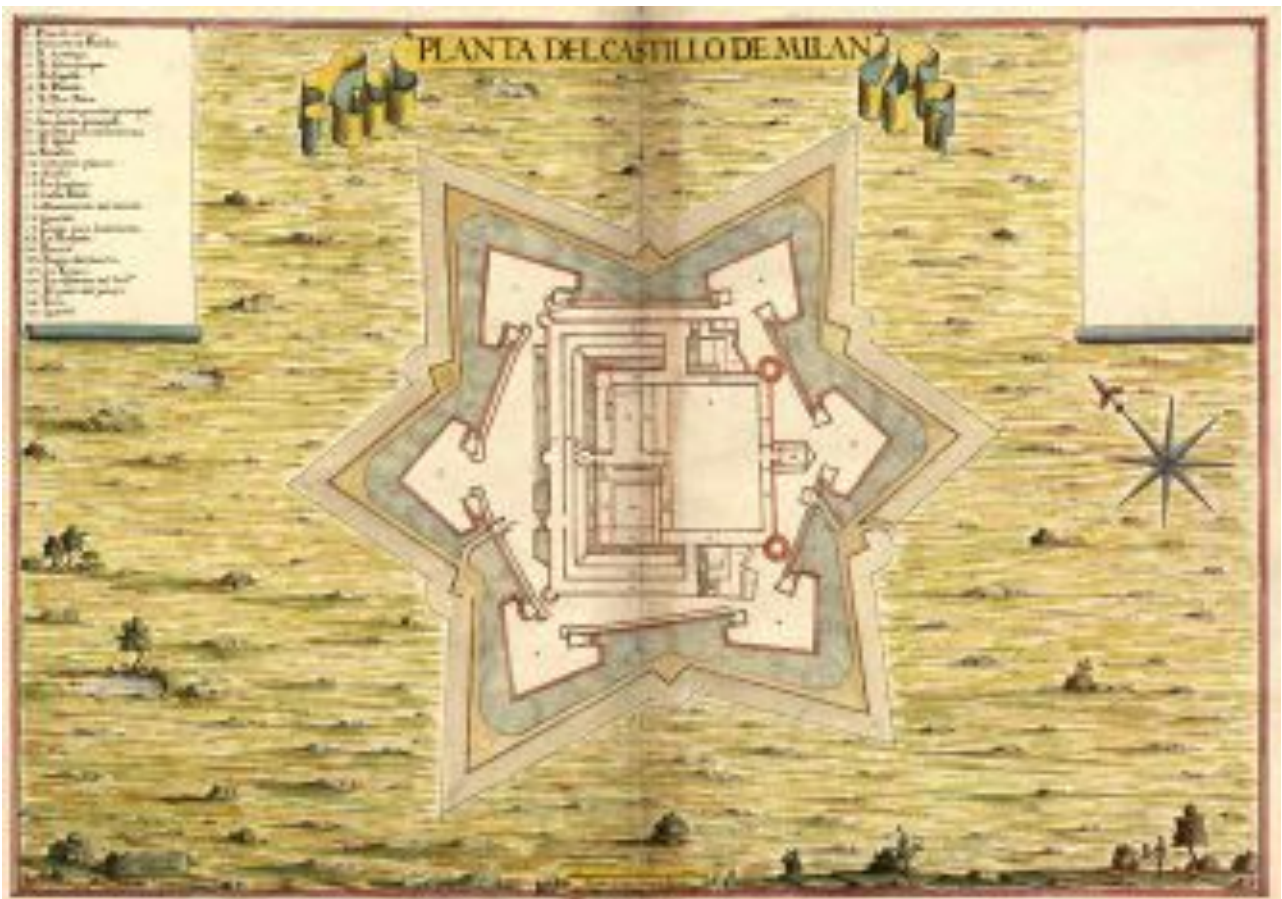
La Vilata fortificada (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 105).



Forte de Fuentes (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 103).



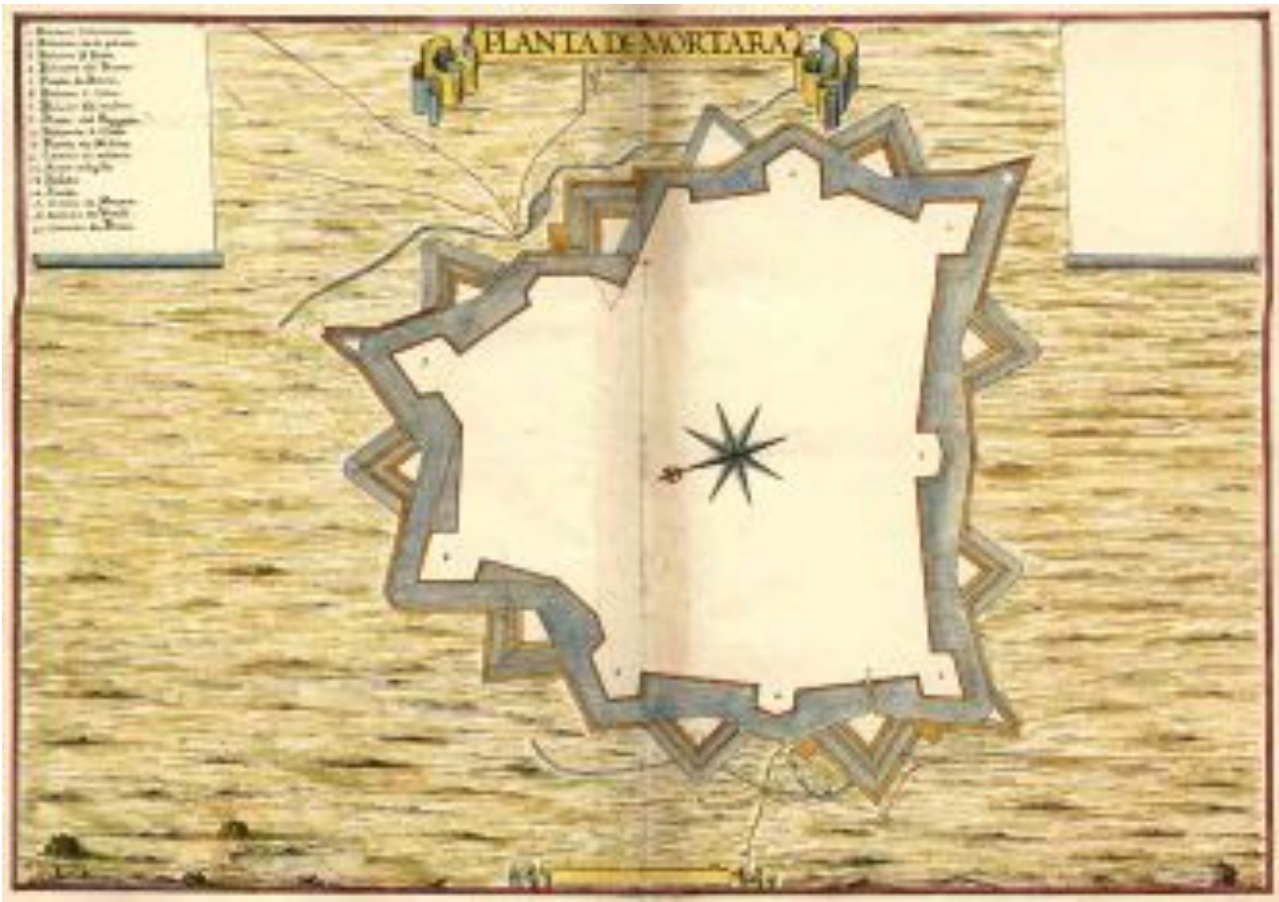
Fuerte de Fuentes (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 102).



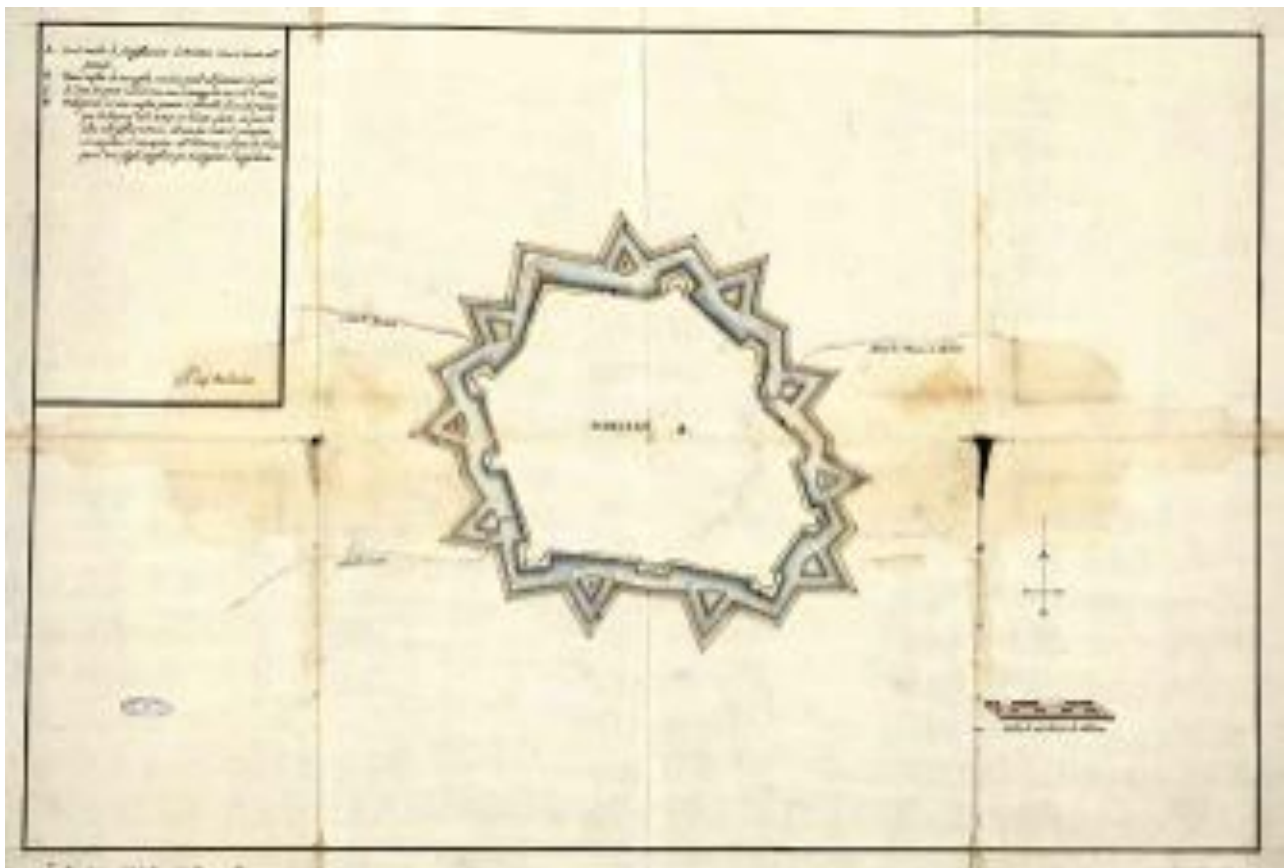
Planta del castillo de Milán (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 92).



Planta de la ciudad de Moncaler (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 121).



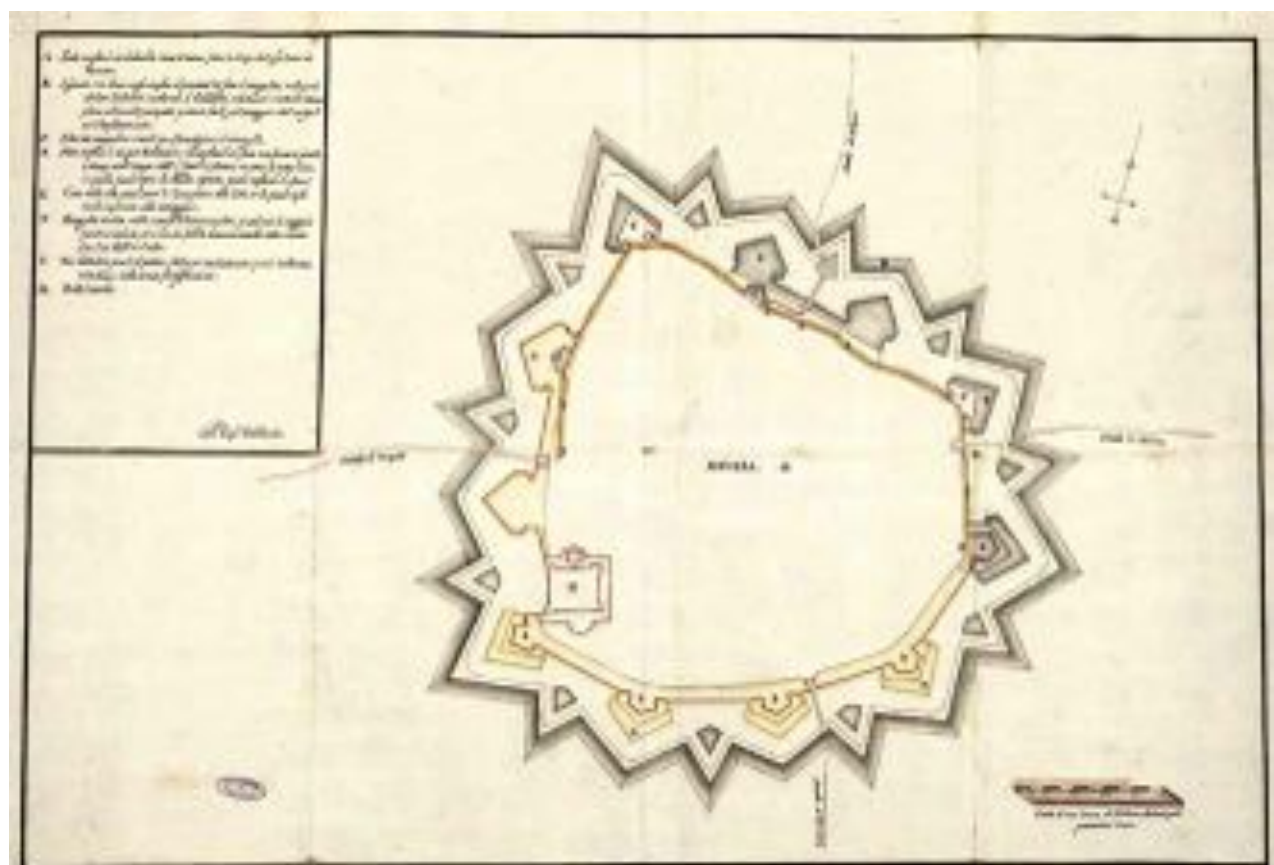
Planta de Mortara (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 98).



Mortara D, Gaspare Baldovino, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-198).



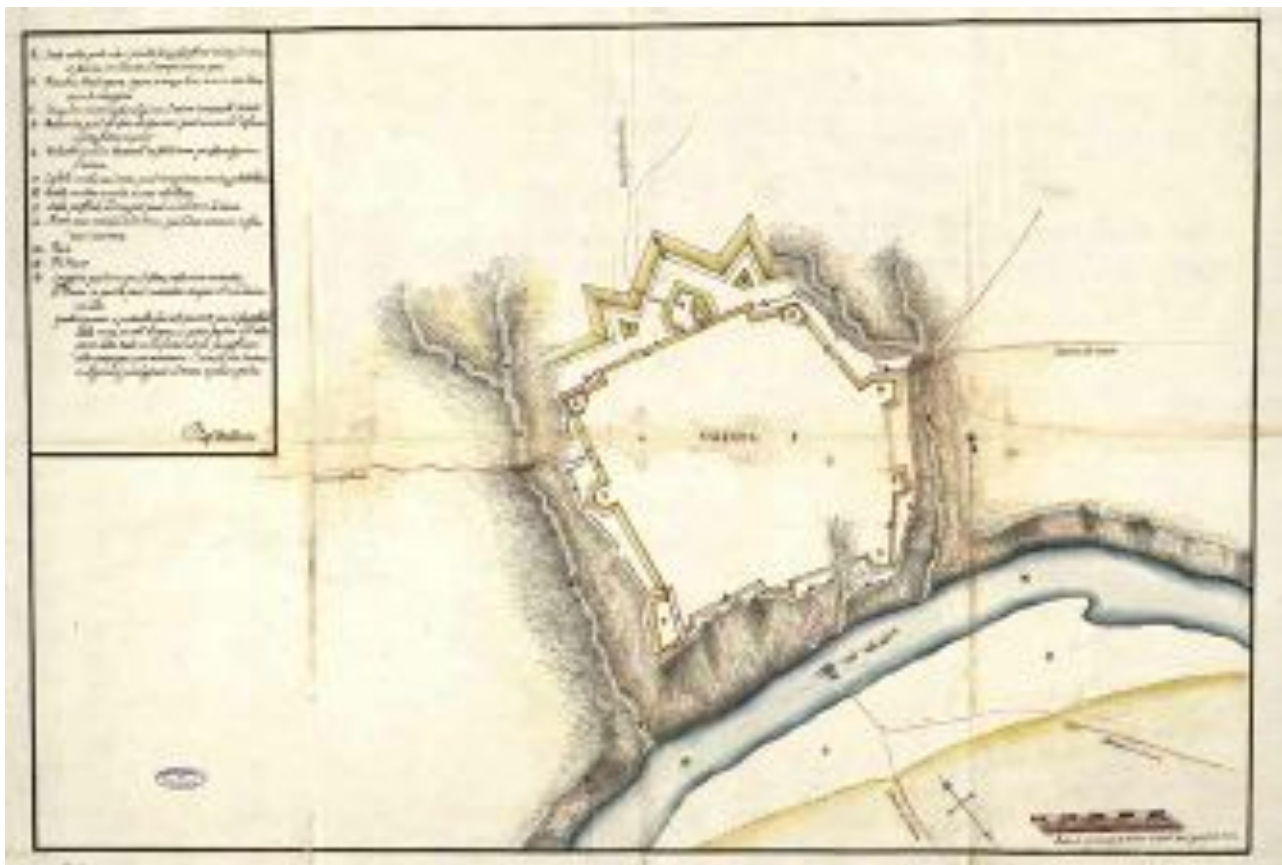
Planta de la ciudad de Novara fortificada (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 97).



Novara B, Gaspare Baldovino, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-197).



Planta de Valencia del Po (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 110).



Valenza F, Gaspare Baldovino, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-201).



Sperone del navio de Milán (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 93).



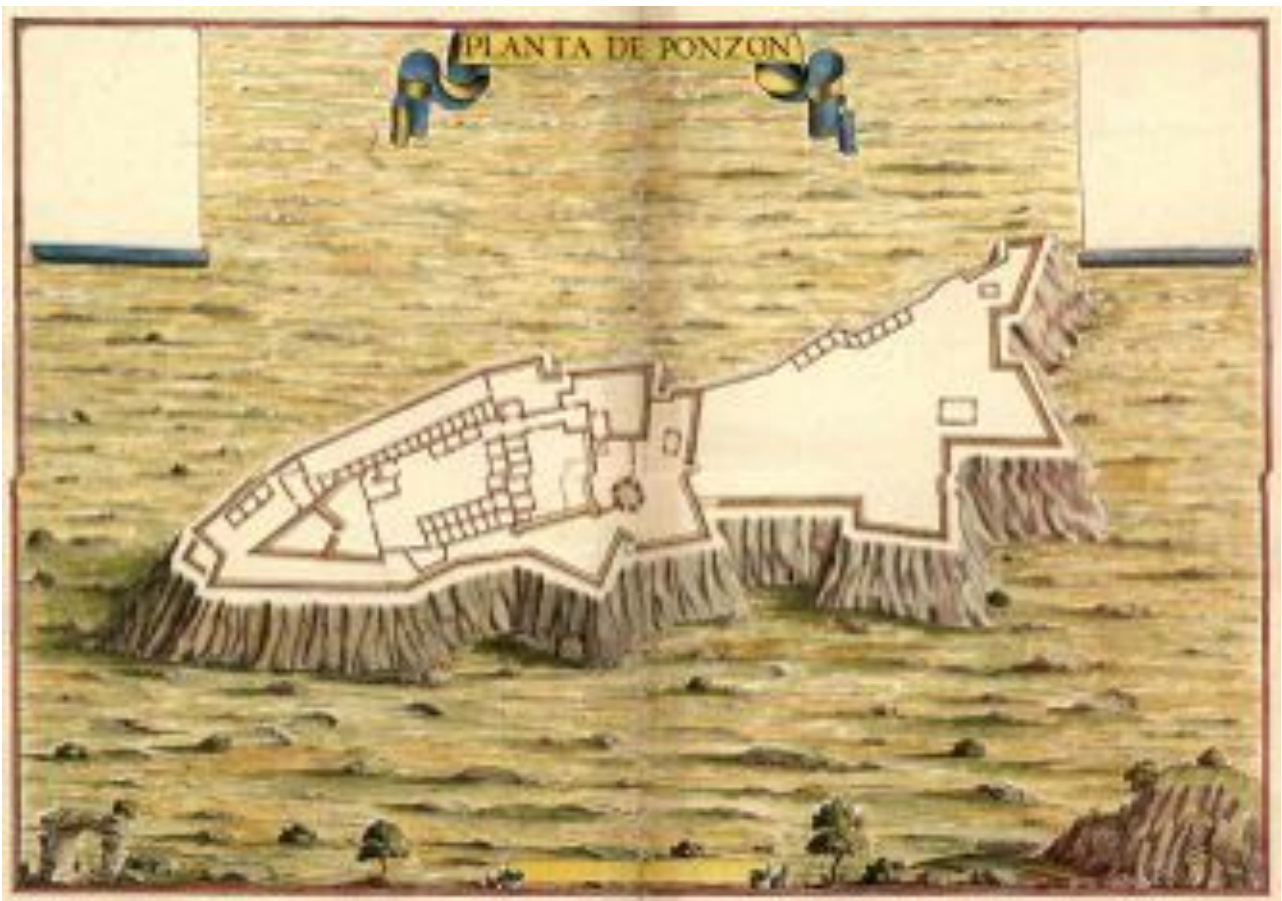
Sitio y defensa de la ciudad de Pavía (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 96).



Planta de Pizighiton (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 104).



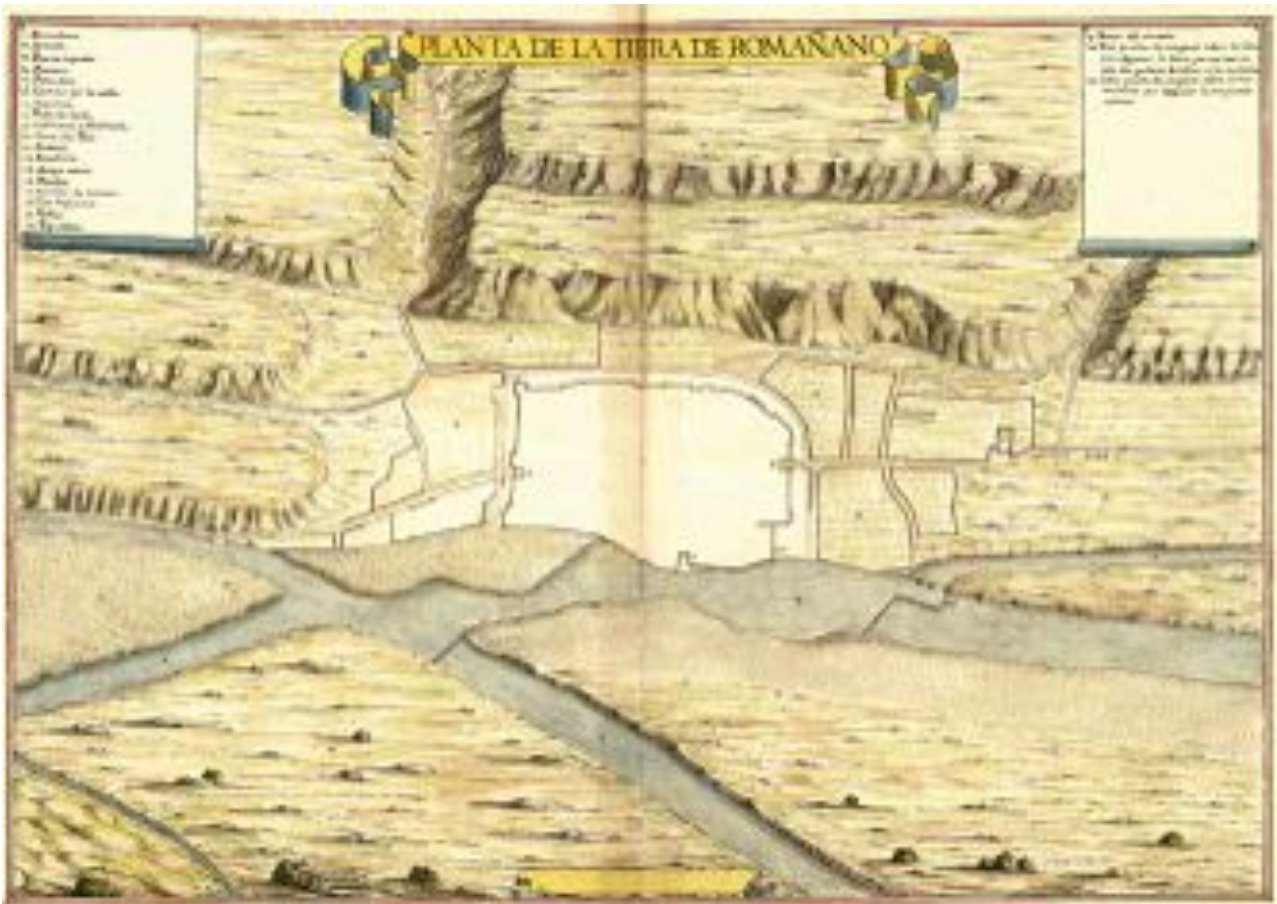
Planta de Pondestura (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 119).



Planta de Ponzón (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 100).



Planta de Puerto Longón (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 72).



Planta de la tierra de Romañano (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 123).



Tierra de Rossiñano (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 125).



Planta de la ciudad y ciudadela de Turino (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 116).



Planta de Trin (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 118).



Planta del sitio de Vercelli (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 117).



Planta del castillo de Vigievano (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 109).



e capitola solo il 6 luglio 1638<sup>76</sup>. Gli spagnoli hanno ormai messo piede nel ducato sabauda e chiedono che i francesi abbandonino la fortezza di Pinerolo.

A immortalare un momento glorioso per la storia militare spagnola, Leonardo de Ferrari ricopia un disegno raffigurante lo schieramento delle truppe nell'assedio della città: la data del 26 maggio 1638 è riportata nel cartiglio al termine della legenda dove, con precisione, sono elencati, oltre alle porte della città, i rii e le strade, i reggimenti alleati, riportando puntualmente gli accampamenti spagnoli, milanesi e napoletani<sup>77</sup>. Si ritrova, quindi, il quartiere e la batteria di Gil d'Ais, del barone Lener, del principe Rinaldo e Borso, il quartiere del maestro di campo Ivan [Juan] Borromeo<sup>78</sup>, del maestro di campo Ferrante Bolognino<sup>79</sup>, la cavalleria di Napoli con gli alloggiamenti del generale don Martin di Aragona<sup>80</sup> e di Tiberio Brancaccio<sup>81</sup>. La città è rappresentata dal circuito bastionato, il castello, la cittadella e il forte Sandonal, pentagonale, esterno oltre il fiume. La tavola è firmata in basso a destra, e non manca una concessione all'estetica con l'inserimento di piccoli alberi e di due militari, fuori scala, agli angoli inferiori. La vista prospettica permette di ben individuare le mura urbane, le porte, la cinta di circonvallazione e le fortificazioni provvisorie erette dagli assediati, gli accampamenti, i cannoni spianati. Ogni elemento riportato nella tavola è teso a trasmettere informazioni circa la logistica dell'assedio che si rivelerà vittorioso dopo due mesi e farà cadere la città di Vercelli nelle mani spagnole sino al 1659<sup>82</sup>. Una stampa simile per contenuti, ma diversa nella realizzazione e nel grado di dettaglio, è conservata a Milano, nel Fondo Belgioioso<sup>83</sup>, testimonianza del prolifico filone che tra Sei e Settecento si concentra sul tema della guerra. Al forte Sandoal (Sandoval)<sup>84</sup> nell'atlante è dedicato un disegno (incompleto, i due cartigli sono privi di qualsiasi scritta o legenda). Solo la scala metrica e qualche piccolo alberello arricchiscono la planimetria, priva di ogni altra indicazione.

La tavola dedicata all'assedio di Vercelli può, forse, chiarire come alcuni disegni di città piemontesi, interessate dall'avanzata spagnola alla fine degli anni trenta e nei decenni successivi, siano presenti a Madrid alla metà degli anni cinquanta e presi a modello dal de Ferrari. Certamente il mercato di incisioni e stampe è in quegli anni vivace, ma esiste un legame familiare che potrebbe aver veicolato in maniera più puntuale i disegni in oggetto. Il governatore di Milano, Diego Felipe de Guzman, marchese di Leganés, è fra i protagonisti della campagna militare che gli spagnoli conducono in Piemonte alla fine degli anni trenta, ma è soprattutto cugino del conte duca di Olivares che a sua volta è zio di Luis de Haro, padre di don Gaspar. Probabile, quindi, che alcuni disegni, riprodotti dal de Ferrari e inerenti le città piemontesi cadute sotto l'avanzata dell'esercito spagnolo, siano giunti in Spagna con il marchese di Leganés, richiamato a Madrid nel 1641 e, grazie a lui, entrate nel patrimonio di famiglia.

La narrazione prosegue attraverso le piante di alcune città del Piemonte, tutte oggetto di attacchi e scontri a partire dalla fine degli anni trenta. La "notable campaña del año 1639" vede gli spagnoli aprirsi,

76 Claudio Donati, *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano 2006.

77 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 117. Al termine della legenda: *Sitio puesto sotto Verceli a di 26 mayo l'año 1638*.

78 Giovanni Borromeo, conte di Arona, nato nel 1616. Collabora attivamente con gli spagnoli alla difesa della rocca d'Angera, stretta d'assedio dall'armata del maresciallo di Créqui nella primavera del 1636, durante l'offensiva franco-piemontese nel Milanese. Segue con il grado di capitano di fanteria il padre a capo di un "tercio" sotto le mura di Vercelli durante la controffensiva del governatore spagnolo Leganés in Piemonte. Alla morte del padre, nel giugno 1638, alla vigilia della presa della città, Borromeo eredita il comando del reggimento mettendosi in luce poi nel vittorioso assalto alla vicina fortezza di Trino. Valerio Castronovo, voce *Giovanni Benedetto Borromeo Arese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma 1971, pp. 87-88.

79 Ferrante Bolognini, capitano di una compagnia di moschettieri prende parte alla fase finale della campagna del Monferrato contro Carlo Emanuele I, distinguendosi all'assedio di Vercelli tra maggio e luglio del 1617. Nel marzo 1628 torna a combattere nel Monferrato partecipando ai due assedi di Casale. Nel maggio 1636, ottiene la promozione al grado di tenente del maestro di campo generale. In questa qualità ha compiti di primo piano nella preparazione della resistenza contro i francesi: sotto la sua direzione sono fortificate le piazzeforti di Arona ed Angera; al comando di 2000 fanti costringe i francesi ad abbandonare la Valsesia. Come maestro di campo generale, dirige l'offensiva contro la piazzaforte di Breme, aprendo all'esercito spagnolo la strada per Torino. Al comando dell'avanguardia egli prende parte alla conquista di Vercelli, occupa Asti e Pontestura, e partecipa all'assedio della cittadella di Torino, dove si sono asserragliati i francesi. Gaspare De Caro, voce *Ferrante Bolognini Attendolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969, pp. 356-357.

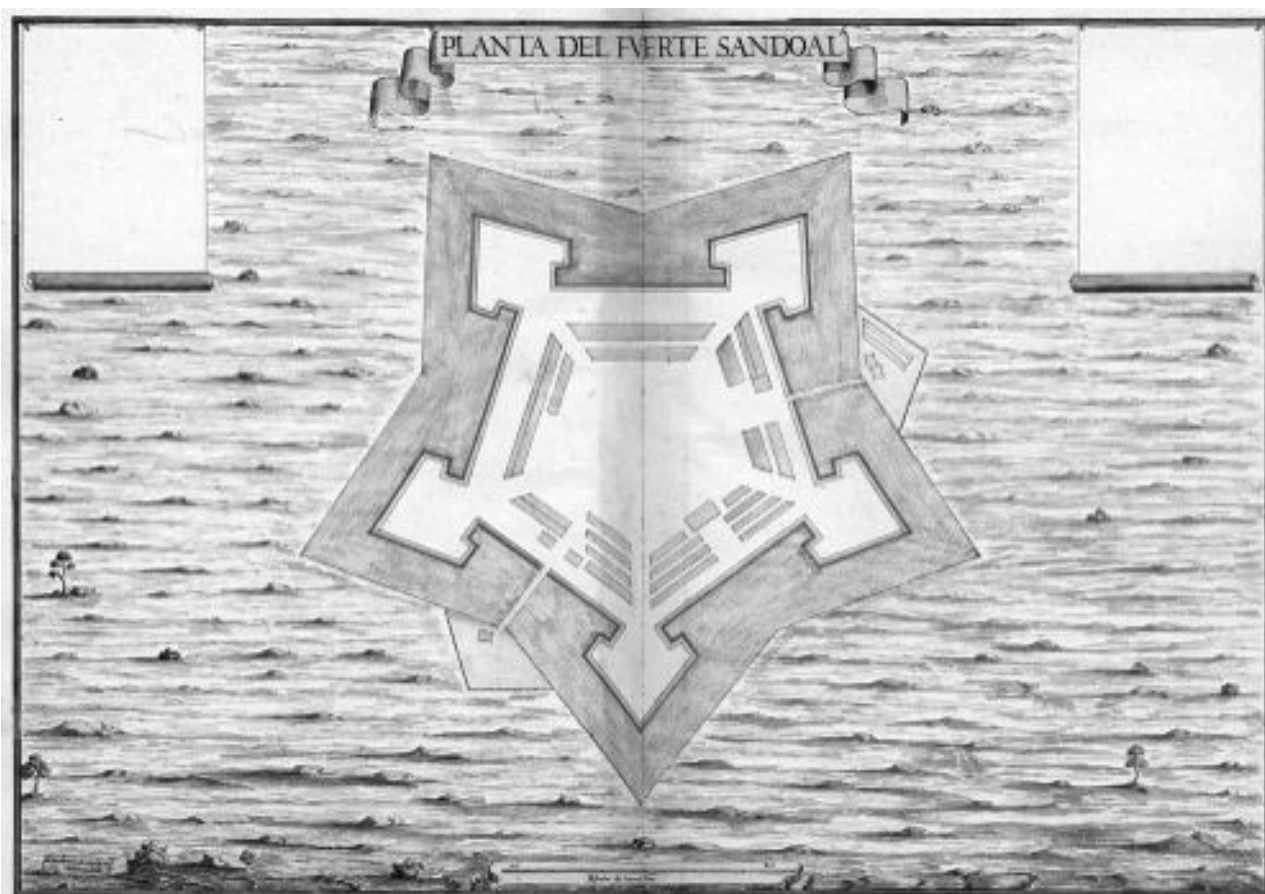
80 Girolamo Brusoni, *Le guerre d'Italia dall'anno 1635 fino al 1655 scritte da Girolamo Brusoni*, Venezia 1656, pp. 47-48.

81 Tiberio Brancaccio, al servizio della Spagna fin da giovane, combatte nella guerra dei trent'anni ed è capitano generale della cavalleria di Catalogna.

82 Al momento non è noto un coinvolgimento diretto nell'assedio di un ingegnere militare; certo è che l'anno successivo Francesco Prestino (maestro di Gaspare Beretta) esprime un parere sul progetto di un nuovo forte a Vercelli (ASM, *Militare*, 311). Si confronti Antonella Perin, *Prestino Francesco*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali cit.*, pp. 111-112.

83 D. Iacobone, *Strategie e realizzazioni difensive a Vercelli cit.*, p. 63 (BTMi, *Fondo Belgioioso*, cart. 266).

84 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 107. Il forte è progettato dall'ingegnere Claudio Cogorano (o Cogorani) di Parma nel 1614. Nel 1644 il forte è demolito dagli spagnoli.



*Planta del fuerte Sandoal (KAS, Handritade Kartverk, vol. 25, tav. 107).*

pericolosamente, un varco in Piemonte: Chivasso, Ivrea, Verrua, Crescentino, Pontestura, Asti, Villanova d'Asti, cadono sotto l'avanzata del marchese di Leganés, accompagnato dal principe Tommaso di Savoia-Carignano<sup>85</sup>. L'atlas Helique si trasforma in una sorta di reportage dal fronte, strumento propagandistico privo in più punti di obiettività: l'atlante si sofferma su questa breve, ma fortunata, stagione per gli spagnoli. Le cittadine sottomesse durante questa felice campagna sono messe in rassegna, dando loro la stessa importanza di possedimenti ben più duraturi e strutturati, quali ad esempio Milano, Alessandria o Pavia. Con ogni probabilità il disegno preso a modello da de Ferrari per la città di Asti<sup>86</sup>, è una planimetria ad uso militare: infatti sono elencate oltre alle porte della città, i baluardi, le mezze lune, i rivellini, "la ciudadela nueva de tierra" e la "ciudadela vieja", la "plataforma de tierra", il "fuerte S. Piedro sobre el monte que domina la Ciudad". Il pittore ingentilisce lo scarno disegno militare preso a modello andando ad aggiungere piccoli alberi, una casa su un crinale. L'uso del chiaro-scuro aiuta a percepire la tridimensionalità della rappresentazione. Verosimilmente la tavola, senza data e senza firma, ricorda il momento in cui Asti cade nelle mani degli spagnoli ed è occupata dal principe Tommaso: la città tornerà nella mani dei Savoia solo nel 1643. Il disegno illustra una città difesa dal circuito bastionato e, soprattutto, dalla nuova cittadella (ancora in progetto) a sud-est mentre sono indicati come esistenti la cittadella "vecchia" di epoca viscontea e il forte di San Pietro su un'altura a nord della città.

L'avvicinamento a Torino pare inarrestabile e il principe Tommaso, alleato degli spagnoli, si avventa contro la capitale sabauda dove la cognata mantiene la reggenza grazie all'alleanza rinnovata con la Francia<sup>87</sup>. Dei dintorni di Torino nell'atlas compaiono due tavole dedicate a Moncalieri e a Chieri: della cittadina alle porte di Torino<sup>88</sup>, strategico punto di controllo della navigazione sul Po, è riportato il perimetro del nucleo

85 David Parrott, *Richelieu's Army: War, Government, and Society in France, 1624-1642*, Cambridge U.K. - New York 2001, pp. 139-140.

86 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 122.

87 Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox, *Storia di Torino*, Torino 2006, pp. 133-136.

88 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 121.

urbano, le strutture fortificate a guardia delle strade per Torino, Chieri e Carmagnola, i mulini, la mezza luna della testa di ponte, il ponte di legno che permette di oltrepassare il fiume, il castello di Cavoretto, sulla collina più a nord, i boschi che all'epoca ancora costeggiano il letto del fiume, le isole fluviali. Il disegno, forse incompleto, non individua, al di sopra del nucleo urbano, il castello di Moncalieri<sup>89</sup>.

Di Chieri, "primiero araval de Italia"<sup>90</sup>, è disegnato il perimetro fortificato ed è omesso completamente il tessuto urbano: "la casa del Duque" è un aggregato al di sopra di una piccola altura. Può in questo caso venire in aiuto la comparazione con il disegno conservato a Torino presso l'Archivio di Stato, attribuito a Giovanni Maria Olgiati e riferito alla metà del XVI secolo. Anche qui, pur mancando ogni interesse per l'architettura e il territorio circostante, è segnalato "il leggero rilievo della parte centrale della città"<sup>91</sup>. Nella tavola dell'atlas è anche data grande enfasi al salto orografico nei pressi del "Bonette ruinado que sobre domina es imperfetta para non haver sus frontes defendidad de algunas partes para esser puesto sobre la colina que segue asta al bosche e montes de Turino". Come già detto, inaspettatamente, l'atlante dedica una



La spianata nei pressi della cittadella. Le fortificazioni temporanee. Giovenale Boetto su disegno di Michele Antonio Raynero, *Pianta dell'assedio di Torino del 1640*, 1643, particolare (ASCT, Collezione Simeom, D 11).

tavola a Torino<sup>92</sup>, scegliendo di immortalare un momento preciso della guerra che vede, unica volta e per pochi mesi, i filospagnoli occupare parzialmente la capitale del ducato. L'analisi dei cartigli laterali permette di contestualizzare il disegno, altrimenti privo di data<sup>93</sup>. La città ritratta è quella occupata, durante la guerra tra principisti e madamisti, dalle truppe filospagnole del principe Tommaso. Le truppe francesi e di madama reale sono asserragliate nella cittadella. Momento glorioso, anche se breve, per l'esercito spagnolo; il 27 luglio Tommaso riesce a entrare senza colpo ferire in Torino e la città, nell'occhio del ciclone della guerra intestina tra reggente e cognati, si trova nell'assurda situazione di avere i francesi nella cittadella, gli spagnoli in città, a sua volta assediata dai francesi di d'Harcourt. Il lungo assedio, 135 giorni, termina quando i francesi ottengono il risultato sperato: Tommaso si arrende e Cristina, sotto la pesante tutela militare francese, il 18 novembre riprende il controllo della città. Successo effimero, quindi, quello spagnolo, ma perpetuato in una planimetria celebrativa.

Nella tavola dell'atlante l'attenzione si concentra essenzialmente sulla cinta fortificata di Torino, di

cui sono riportati i nomi dei singoli bastioni. La campagna circostante è libera dalle truppe assediati, quasi a voler raccontare una città in pace e una conquista duratura<sup>94</sup>. È disegnata la "città vecchia" quadrata, la cittadella pentagonale<sup>95</sup> e la "città nuova", l'ampliamento recentemente inaugurato. L'area di confine tra la città e la cittadella è la più presidiata: i francesi occupano la fortezza. Sono disegnate in maniera dettagliata

89 La firma, in basso a sinistra, "Leonardu de ferr. faciebat". La tavola è senza data.

90 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 124.

91 AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare, Chieri*, vol. 1, f. 3, [Olgiati], metà del XVI secolo. Si confronti: Claudia Bonardi, *Chieri*, in Antonio Dentoni Litta, Isabella Ricci Massabò (a cura di), *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, Roma 2003, pp. 7-8.

92 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 116.

93 Si fa riferimento ai *tercios* acquartierati (Bolognino, Lombardia e Taura). Si veda Claudio Rosso, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, vol. IV, Torino 2002, p. 57.

94 Nella realtà, invece, il territorio circostante sta vivendo dolorosamente un doppio assedio: per cercare di ridurre i torinesi alla fame, il generale d'Harcourt stringe la città; alle sue spalle Leganés dovrebbe a sua volta chiudere i francesi. Tommaso compie 29 sortite dalla città tentando, inutilmente, di spaccare la stretta francese. Il 18 settembre Tommaso si arrende ed esce dalla città con i suoi uomini, i torinesi che lo hanno in quei giorni sostenuto, e le sue due sorelle da sempre ostili a Cristina. "Richelieu ha chiesto: "Niente capitolazione, voglio Tommaso prigioniero". Ma il generale d'Harcourt rese onore al principe ed ai suoi cinquemila fanti e mille cavalieri che sfilarono con le bandiere piegate". F. Cognasso, *I Savoia* cit., pp. 408-409.

95 Progettata da Francesco Paciotta su volontà di Emanuele Filiberto, per difendere la città dai nemici, ma all'occorrenza contro la stessa città. Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Roma - Bari 1983, pp. 5-12.

le fortificazioni temporanee realizzate da Tommaso e dagli spagnoli che vanno a occupare la spianata generata dall'abbattimento degli isolati durante il cantiere della cittadella e quella volutamente creata verso il nuovo ampliamento<sup>96</sup>. Sono indicate le posizioni, spianate contro la cittadella, dei vari "tercios" degli spagnoli, del comandante Bolognino, dei "Grisones" e dei "Alemanes". Sono anche individuate le fortificazioni esterne alla cittadella e rivolte verso la città in mano ai francesi, oltre che le gallerie sotterranee segnate con il puntinato.

Nella città vecchia sono disegnate alcune arterie rettilinee e perfettamente ortogonali, molto diverse dalla reale maglia urbana fortemente debitrice della fase medievale che ha cancellato la griglia di impianto romano. Se nei pressi dell'antico palazzotto degli Acaja (*el castillo*) è disegnata l'antica piazza del castello, ancora nella sua dimensione originaria (prima del raddoppio deciso nella seconda metà del secolo), nel disegno è riportato un vaso con superficie quasi equivalente, attestato sull'antico decumano. Forse un'ipotesi progettuale, ad oggi ignota, di una grande spianata baricentrica alla città vecchia corrispondente, solo in parte, all'attuale piazza Palazzo di Città, ma con ogni probabilità un libero arbitrio del disegnatore che, conoscendo le origini romane di Torino, ha "inventato" un grande foro e regolarizzato il telaio di strade. Anche il cardo è riconoscibile pur se fortemente regolarizzato. La planimetria dell'atlante è coeva, ma al contempo molto diversa, dall'immagine che Giovenale Boetto<sup>97</sup> dà con la sua pianta prospettica dell'assedio del 1640: in questo caso la pianura brulica di battaglioni e accampamenti: i filosabaudi vogliono raccontare quanto la supremazia numerica abbia giovato nell'allontanare il nemico dalla capitale.

### 2.3.1 Gaspare Beretta: un protagonista nascosto tra le carte

Altre tavole dell'atlas, dedicate ad assedi di città del nord della penisola, raccontano di schieramenti e truppe impegnate, elencando i capi dei singoli reggimenti. In questi casi non è mai indicata la data, tuttavia, grazie al riconoscimento di alcuni condottieri, è possibile datare il momento in cui sia la cittadina di Trino che quella di Crescentino sono rappresentate. Nella legenda del disegno dedicato all'assedio di Trino<sup>98</sup> è citato don Luis de Benavides Carrillo, marchese di Caracena<sup>99</sup>, governatore di Milano, presente all'assedio di Casale Monferrato del 1652. È inoltre riportato il nome del conte di Asentar, la cui presenza è documentata nell'assedio di Pavia del 1655<sup>100</sup>. Verosimilmente, quindi, il disegno di Trino si riferisce all'assedio posto dagli spagnoli nel 1652<sup>101</sup>. Il contesto territoriale prende quasi il sopravvento sul nucleo urbano di cui sono riportate la cinta e la cittadella con bastione a coda di rondine. La massima accuratezza è riservata alla disposizione delle truppe e degli accampamenti che stringono la cittadina in una morsa. Strade e torrenti, acquitrini o risaie solcano la piana di cui sono documentati boschi e radure, mentre il Po, nella parte inferiore del disegno, è dipinto con anse e rami morti. La tavola dedicata a Trino, rispetto a quella di Vercelli, risulta più raffinata e ricca di particolari: anche in questo caso nella legenda sono elencate le milizie riportando il nome dei diversi comandanti. Gli accampamenti sono rappresentati attraverso piccole tende, e il tratteggio delinea le gittate delle batterie. La pianta priva di data è firmata "Leonardus de F. delineabat", in basso a sinistra.

Crescentino<sup>102</sup> è oggetto di assedio da parte degli spagnoli in più occasioni: sicuramente alla fine degli anni trenta<sup>103</sup>, ma la tavola dell'atlas racconta un attacco successivo, quello sferrato dagli spagnoli nel 1652. Più simile, per quanto riguarda il grado di dettaglio, al disegno di Vercelli, annota nelle due legende le truppe acquartierate e i rispettivi comandanti. Anche in questo caso è la presenza del marchese di Caracena a permettere di giungere a una precisa datazione dell'attacco raffigurato<sup>104</sup>. Al numero 24 della

96 Ringrazio Cristina Cuneo per il confronto e i suggerimenti.

97 Giovenale Boetto su disegno di Michele Antonio Raynero, *Pianta dell'assedio di Torino del 1640,1643* (ASCT, Collezione Simeom, D 11).

98 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 118.

99 Luis de Benavides Carrillo appartiene a una nobile famiglia spagnola; intraprende la carriera militare ed è presente in Italia e nelle Fiandre tra il 1629 e il 1659. Si distingue nella conquista della fortezza di Casale Monferrato nel 1652. Governatore del ducato di Milano tra il 1648 e il 1656.

100 Si veda per la presenza del conte di Asentar nell'assedio di Pavia del 1655: Francesco Maria Pirogallo, *Le Glorie Di Pavia Dallo Stretto Assedio E Liberatione Di Essa Riportate contro l'armi di Francia, di Savoia, e di Modona, l'anno MDCLV*, Pavia s.d. [ma post 1655].

101 Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIV, Torino 1846, p. 859.

102 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 120.

103 Dopo aver conquistato Verrua, Tommaso di Carignano e il marchese di Leganés conquistano Crescentino. Si veda: Gaspare de Gregory, *Istoria della Vercellese Letteratura ed Arti*, volume III, Torino 1821, p. 92.

104 "Il marchese Carazena generale Spagnolo assediò Crescentino alli 25 giugno, e lo prese alli 3 luglio 1652. Fu poi la piazza ripresa dai Savojardi". G. De Gregory, *Istoria della Vercellese* cit.

stessa legenda compare “Reggimento de infanteria Alemana del Colonel D. Carlos d’Este”. Si tratta del marchese di Borgomanero<sup>105</sup>, nipote di Carlo Filiberto d’Este, marchese di San Martino, membro di un ramo cadetto della famiglia ducale ferrarese e contemporaneamente vassallo del duca di Modena, di quello di Savoia e del re di Spagna<sup>106</sup>. La comparazione tra le didascalie delle due tavole dedicate agli assedi di Trino e Crescentino pone in evidenza la presenza nei due eventi degli stessi protagonisti: sebbene siano spesso scritti in maniera differente, i nomi dei vari maestri di campo sono gli stessi. I due attacchi sono sferrati in momenti vicini: le milizie impiegate sono quasi sempre le stesse<sup>107</sup>.

In una sorta di cortocircuito cronologico, la tavola dedicata a Pavia, o meglio all’assedio dell’estate del 1655, racconta la resistenza della città alle truppe francesi<sup>108</sup>: in questa occasione al comando dei franco-sabaudi è l’ex alleato principe Tommaso di Carignano, che riconciliatosi, al termine della guerra civile, con madama Cristina, non esita ad attaccare lo stato di Milano. In questo caso don Gaspar, scegliendo quali carte ricopiare e tramandare nell’atlas, non si trattiene dal far immortalare la disfatta franco-sabauda e l’umiliazione subita dall’ex fedele alleato Tommaso di Savoia. La tavola dedicata a Pavia fotografa l’assedio del 1655 e la lunga e fitta legenda aiuta il lettore a desumere tutti gli elementi necessari a comprendere il dispiegamento degli eserciti<sup>109</sup>. Il “diseño al natural, y verdadera narracion del sitio de la Ciudad de Pavia puesto por el Ex.to del Rey de Francia, governado por el señor Principe Tomas de Savoya unido con el señor Duque de Modena [...]”. La pianta di Pavia è, al fine del presente studio, forse una delle più importanti tra quelle dell’atlas che raffigurano città italiane. In primo luogo è datata e firmata ed è tra le ultime a essere riprodotte, se nello stesso anno l’atlante è, forse repentinamente, concluso e rilegato. Racconta poi uno dei tanti capovolgimenti politici che contraddistinguono la storia del periodo: a poche pagine di distanza da una parte si esalta l’operato di Tommaso di Carignano alleato fedele della Spagna, che porta l’esercito ispanico sino alle porte di Torino in una avanzata che pare inarrestabile, poi è il nemico sconfitto che non riesce a far cadere Pavia<sup>110</sup>. Sempre la grande legenda a corredo del disegno di Pavia riporta un altro particolare che getta maggiore luce sulle modalità con cui l’atlante è stato realizzato. De Ferrari fa riferimento al disegno da lui “traducido y reducido da grande en pequeño”: l’originale è “todo delineado por el Cap.no Gaspar Barreta Yngeniero Regio cameral y del Ex.to”. Chi ha redatto l’originale, successivamente copiato e ridotto di dimensione, è Gaspare Beretta<sup>111</sup>. È ora maggiormente comprensibile la precisione delle indicazioni riportate da uno dei più importanti ingegneri militari del Seicento, impegnato con l’esercito spagnolo per 64 anni (1639-1703) al servizio della Spagna in Lombardia, ingegnere maggiore dello stato di Milano in qualità di esperto di fortificazioni<sup>112</sup>. Beretta dirige l’assedio di Trino, come è presente a Crescentino e Casale Monferrato nello stesso anno<sup>113</sup>. Interviene poi a “Rocchetta sul fiume Tanaro”, alla difesa di Vicolongo nel novarese e a Pavia nel 1655.

Il padre di don Gaspar, Luis, è sicuramente un estimatore delle qualità militari di Beretta se nel 1661, in qualità di primo ministro di Filippo IV, chiama l’ingegnere milanese alla corte di Madrid “para servir en esta guerra de España”, come scrive lo stesso de Haro al governatore di Milano; si chiede il suo parere circa la proposta (mai realizzata) di scambio del Cremonese con il Monferrato. L’ingegnere lombardo, uomo di

105 Davide Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano 2010, in particolare p. 126.

106 Inizia la sua carriera nel 1643 come capitano di corazze in Lombardia, poi passa alla guida di un reggimento tedesco.

107 Non è stato possibile per ogni maestro di campo ricostruire un breve profilo biografico: tra gli altri, sono citati Joseph o Peppo Brancaccio, don Carlos (o Carlo) del Tufo, Colonnello Peltin o Peltino, don Diego Villanda, Daniel Ati.

108 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 95.

109 Presso la Biblioteca Trivulziana è conservata una pianta della città di Pavia e dell’assedio, molto diversa nei tratti e nell’impaginazione (BTMi, codice n. 512).

110 F. M. Pirogalo, *Le glorie di Pavia dallo stretto assedio e liberatione di essa* cit.

111 Beretta si distingue nell’assedio di Pavia, giocando un ruolo decisivo nella sconfitta dei francesi. Infatti, realizza il disegno per fortificare la zona di Borgo Ratto, oltre il Ticino, la cui difesa garantisce agli spagnoli non solo il controllo del fiume, ma i rifornimenti di legname, essenziale per il restauro delle opere difensive durante i combattimenti, e di grano, garantito dai tredici mulini del quartiere al di là del fiume. Gaspare De Caro, voce *Gaspare Beretta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 48-51. Gaspare Beretta assume l’incarico dopo la morte di Francesco Prestino suo maestro. Berretta Gaspar, *Nombramiento a su favor para uno de los officios de ingenero de la Camara de Milan, que vaca por muerte del capitan Francisco Prestino*, Madrid, 31 de diciembre de 1649 (AGS, *Titulos y privilegios*, 473, S.P. 1366, 75 v, a 77 v).

112 Marino Viganò, *Le portefeuilles de Gaspare Beretta (1620-1703) à la Bibliothèque Trivulziana de Milan: plans et mémoires pour servir l’Espagne*, in Vincent Maroteaux, Emilie d’Orgeix (sous la direction), *Portefeuilles de plans: projets et dessins d’ingénieurs militaires en Europe du XVIe au XIXe siècle*, actes du colloque international de Saint-Amand-Montrond mars 2001, Bourges 2001, pp. 147-158. Si veda inoltre: Marino Viganò, *Gaspare Beretta ingegnere maggiore dello stato di Milano (Brissago ? 1620-Milano ?1703)*, in Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana [www.arch.usi.ch/ra\\_2009](http://www.arch.usi.ch/ra_2009) (ult. cons. 4/02/2013).

113 Luciano Roncai, *Beretta Gaspare*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 44-46.

grandissima esperienza, può aiutare a comprenderne aspetti positivi e negativi, conoscendo la reale esistenza delle strutture fortificate sul territorio. Beretta è di nuovo a Milano nell'ottobre seguente "a que no os falte un instrumento que puede ser tan importante en esse governo", come scrive ancora de Haro a Luis Guzmán Ponce de Leon, governatore di Milano<sup>114</sup>.

Beretta nella sua lunghissima carriera è più volte chiamato ad operare a Alessandria, Valenza, Casale, Cremona, Arona, Finale, Vercelli, Vico Longo, Ivrea, Chivasso. È possibile che altri disegni dell'atlante siano copiati da disegni di Beretta, posseduti da don Gaspar, o comunque visibili a corte, per motivi di studio e collezionismo. Le tavole dedicate a quattro assedi cruciali per la Spagna, sono fondamentali nella lettura dell'atlante quale narrazione di un momento storico decisivo, e permettono di capire in che modo alcuni disegni della collezione del Carpio sono arrivati a Madrid. Che l'atlante sia, almeno in parte, il racconto degli scontri più entusiasmanti per le forze spagnole, e che in molti casi sia Gaspare Beretta l'ingegnere militare coinvolto lo dimostra, ancora una volta, una tavola dedicata in questo caso a Porto Longone<sup>115</sup>, l'attuale Porto Azzurro all'isola d'Elba. Si illustra l'attacco, sferrato il 24 maggio 1650 da don Giovanni d'Austria (vicere di Napoli e figlio naturale di Filippo IV) che alla testa di 8000 uomini, attacca la fortezza di Porto Longone, caduta in mano dei francesi e degli svizzeri. Anche in questo caso Beretta è presente sul campo di battaglia, e si rivela decisivo per la vittoria. La tavola lascia trasparire le doti artistiche di de Ferrari che si sofferma con dovizia di particolari sui velieri che solcano le acque e sugli accampamenti. La legenda cita postazioni strappate al nemico ed elenca i quartieri dei diversi comandanti: una vera cronaca di guerra in veste pittorica.

Altre tavole, con ogni probabilità, sono il resoconto di un momento cruciale della tormentata guerra franco-spagnola combattuta tra Piemonte e Lombardia: anche se non raccontano nel dettaglio, come accade per le tavole degli assedi, gli scontri o le posizioni dei singoli battaglioni, alcuni elementi riportati, per Casale e Vigevano in particolare, paiono sostenere l'ipotesi che siano copie di disegni finalizzati a un attacco in particolare. Di Vigevano<sup>116</sup> si sceglie di ritrarre esclusivamente l'area del castello, mentre nella parte inferiore del foglio compare, schematizzata e non colorata (si tratta di un disegno non ultimato), la città con indicato l'ingombro della chiesa di San Pietro martire. L'attenzione si sofferma sugli elementi fortificati (mina, galerias, batterias, trabucos, alojamentos, tiradores): pare corretto ipotizzare che il disegno si riferisca all'assedio (o forse a un momento preparatorio dell'attacco, in cui i disegni servono a chiarire postazioni e possibilità di intervento) condotto dagli spagnoli tra il dicembre 1645 e il gennaio successivo, dopo che per circa un anno i francesi hanno occupato la città. Il governatore di Milano, il marchese di Velada, riesce a entrare e costringe i nemici ad asserragliarsi nel castello sforzesco: forse, quindi, l'attenzione del disegnatore sul "castillo" è dovuta a quanto, in quel frangente, l'attacco sia concentrato proprio in questa direzione. Gli scontri ripetuti tra 1645 e 1646 rendono l'abitato "simile a un triste deserto"<sup>117</sup>: questo pare giustificare perché il centro abitato sia indicato nella legenda da de Ferrari "ruynas de cases". Alla conquista di Vigevano è presente Gaspare Beretta, che ferito nello scontro perde un orecchio.

Sin dal titolo, riportato nel cartiglio nella parte superiore del foglio, è data molta importanza alla cittadella: *Planta de la ciuda [sic] y ciudadela de Casal de Monferrado*<sup>118</sup>. Il disegno bene illustra come la nuova cittadella, realizzata a partire dal 1590<sup>119</sup>, abbia dimensioni ragguardevoli e sia frutto di un'attenta progettazione.

114 La fonte principale è una raccolta di documenti curata dallo stesso Beretta che Mazzuchelli cita col titolo di *Servicios del conde y maestres de campo Beretta, con breve noticia de sucessos empezando desde el ano 1639 hasta el de 1702*, Milan 1702; se ne conserva una copia, senza frontespizio e con pagine non numerate, nella Biblioteca Braidense di Milano; da essa sono tratte le citazioni nel testo. Cfr. inoltre: Giovanni Maria Mazzuchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, II, 2, Brescia 1760, p. 920; G. De Caro, *Gaspare Beretta* cit.

115 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 72.

116 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 109.

117 Achille Mauri, *Biblioteca enciclopedica italiana*, vol. XLIII, Milano 1838, p. 575. "la città si arrendè tosto, e però tutti gli sforzi si rivolsero contro la rocca, dove s'era ritirato tutto il presidio. La stagione cattiva e le strade fangose non permisero al principe Tommaso di recarle soccorso [...] Essendo poi stato richiamato in Ispagna esso Vellada, a lui succedette nel governo dello Stato di Milano il contestabile di Castiglia [...] principio d'agosto fece un'irruzione verso la città d'Acqui, e con poche cannonate se ne impadronì. Passato di là sotto il castello di Ponzone, colle artiglierie e colle mine nel dì 17 d'esso mese lo costrinse alla resa". Nell'Atlas Helique è presente una tavola del castello di Ponzone: "Il Connestabile di Castiglia, governatore dello Stato di Milano si parti da Acqui per andare a visitare il suddetto castello di Ponzone, ove, tenuto consiglio, nel quale fu consultato e deciso di smantellare detto castello, il che fu eseguito il 19 Agosto [1646], sbalzandolo in aria". Girolamo Ghilini, *Annali alessandrini, ad annum 1646*, Milano 1666.

118 KAS, *Handritade Kartverk*, vol. 25, tav. 126.

119 Claudia Bonardi, *La cittadella dei Gonzaga. 1590-1695*, in Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia 1590-1859*, Alessandria 1990, pp. 73-83.

La città è rappresentata ancora con le vecchie mura che separano la preesistenza dalla "ala nuova"<sup>120</sup>. "Sebbene avesse assunto già nei primi decenni del secolo XVIII un aspetto sufficientemente definito morfologicamente, rimase tuttavia nella sostanza avulso dalla città, dalla quale continuavano a separarlo sia i resti della cortina muraria medioevale, sia il dislivello di terreno ad essa legato"<sup>121</sup>. Anche in questo caso la città è raffigurata esclusivamente attraverso gli elementi fortificati: mura, castello, cittadella e nella legenda si riporta come tutto sia costruito di pietra e di terra. Informazioni utili in caso di assalto: da sottolineare come siano riportati i luoghi in cui italiani e spagnoli hanno condotto l'attacco alla città e al castello.

La città e la cittadella di Casale nel corso del XVII secolo sono oggetto di diversi assedi da parte dell'esercito spagnolo, i principali nel 1630, nel 1640 e nel 1652. La tavola dell'atlante potrebbe, per uniformità con altri disegni presenti e riferiti agli scontri franco-spagnoli in terra piemontese, essere riferita a quello del 1640 condotto dal marchese di Leganés<sup>122</sup> o a quello del 1652 che vede impegnate le truppe del marchese di Caracena. Dalla legenda emergono indicazioni sul posizionamento dei reggimenti degli "Italianos" e degli "Espanoles": pare corretto ipotizzare che la tavola si riferisca all'attacco sferrato nel 1652, l'unico vittorioso per gli spagnoli. Le milizie assedianti attaccano la città a partire dal nucleo urbano, conquistando in un secondo momento la grandiosa cittadella in cui si è rinchiuso il presidio francese al comando di monsieur di Sant'Angelo. La Francia in questo modo perde il predominio ventennale su Casale, restando al contempo priva di una fondamentale base operativa militare nella penisola settentrionale<sup>123</sup>. Alle operazioni è presente ancora una volta Gaspare Beretta, uno degli artefici della vittoria.

## 2.4 "Quando se ha hecho la guerra, se ha hecho siempre en los estados del Montferrato y del Piemonte"

La trama dell'atlas Helique vede tessute insieme più storie: all'ordito delle diverse tavole acquerellate, si intrecciano la storia di don Gaspar e la sua passione bulimica per il collezionismo e la cartografia. Il desiderio di racchiudere molte carte, quasi dominarle, in un unico libro mette in luce la raffinata cultura della corte madrilenas a metà del '600, l'ambizione di un giovane nobile e le aspirazioni di un pittore italiano in cerca di fortuna in Spagna. La storia delle città affiora prepotentemente dalle pagine; l'attenzione sulle cinte bastionate pone in luce un momento particolare dell'età moderna in bilico tra l'esigenza di ampliare la superficie e l'assoluta necessità di preservarne e difenderne il perimetro. Sullo sfondo scorre la drammatica guerra tra la Francia e la Spagna che provoca in alcune regioni di confine un attrito sventurato: i Pirenei, i Paesi Baschi e, in particolare, il nord della penisola diventano un campo di battaglia quasi perenne.

La struttura narrativa dell'atlante, in una sorta di scatole cinesi, di narrazione dentro la narrazione, racconta di maestri di campo, nobili e militari, di assedi, vittorie e sconfitte, di città e fortezze inespugnabili: la storia scorre sotto gli occhi di anonimi pastori, pescatori, viandanti che, impotenti, vedono le proprie terre contese e dilaniate. Tra le pagine emerge poi, in alcuni casi maggiormente sottolineata, anche la presenza fondamentale per difendere, attaccare, rappresentare le città, dell'ingegnere militare, *deus ex machina* degli scontri più sofferti. Teatro di città, teatro di guerra, ambizioso progetto pittorico e visionario, documentazione tecnica di attacchi e assedi, fotografia della fine di un impero, esaltazione di una vanagloria: l'atlas è tutto questo. All'interno della vasta casistica dei *theatrum* di città, l'atlante voluto da don Gaspar rappresenta sicuramente un'anomalia. Non è un'opera di un architetto o un ingegnere, ma di un pittore che ricopia e riconduce a dimensioni omogenee disegni differenti per provenienza e finalità. La componente pittorica e, in qualche modo, soggettiva è prevalente; tuttavia in molte tavole è dato resoconto di progetti e rilievi con indicazioni tecniche quali cantieri in corso, materiali da costruzione, scelte strategiche.

La volontà, come per altri atlanti, è quella di rappresentare città e territori: ma alla base dell'atlas Helique non vi è un'omogenea campagna di rilevamento finalizzata alla rappresentazione. Qui quello che sovrasta l'intera iniziativa è la volontà del committente di riassumere, quasi imbrigliare, parte della sua vasta collezione in uno strumento di più facile consultazione. Quella di don Gaspar è un'operazione più simile,

120 Vera Comoli, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in "Studi Piemontesi", novembre 1973, vol. II, fasc. 2, pp. 67-87.

121 Ibidem, p. 78.

122 I francesi attaccano inaspettatamente gli spagnoli dalle colline, punto dal quale Leganés non ha creduto necessario doversi difendere con la linea di circonvallazione. Dopo una serie di assalti senza esito, d'Harcourt penetra nel campo nemico sconfiggendo l'esercito spagnolo che si ritira verso l'alessandrino. Don Gaspar non avrebbe mai sottolineato una simile disfatta inserendo la tavola nell'atlante.

123 Andrea Barghini, *La piazzaforte contesa. 1612-1695*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale* cit., pp. 85-97.

anche se con le dovute differenze e possibilità economiche, all'ambizioso progetto di Filippo II commissionato a Jacob van Deventer per le città delle Fiandre. Ma don Gaspar, ovviamente, non ha la possibilità di assoldare un "tecnico" che rilevi e disegni; si rivolge alla sua collezione, a quella del padre e dello zio e sceglie quale storia raccontare attraverso le molte immagini: non può essere negata una possibile attività di "censura" al momento della cernita delle carte da riprodurre.

Altri atlanti, o progetti mai portati a conclusione, raffrontabili con l'atlas Helique per contiguità cronologica e soggetti rappresentati, partono, invece, dalla volontà, a volte sostenuta e caldeggiata da un illuminato committente, di un singolo ingegnere o architetto che prova a costruire, in maniera omogenea, una serie di rappresentazioni. Giunto in Spagna nel 1580 Tiburzio Spannocchi tenta di estendere l'operazione già compiuta per la Sicilia all'intero regno ispanico<sup>124</sup>; risultato non raggiunto, ma verosimilmente alcuni disegni dell'italiano sono conosciuti da de Ferrari (e forse presi a modello per le tavole siciliane). Pur frutto della mano di un ingegnere, la *Description* di Spannocchi pare in alcune tavole eccessivamente pittorica, soprattutto nelle viste dal mare<sup>125</sup>, perdendo l'approccio asettico del disegno tecnico.

In anni subito successivi all'impresa di de Ferrari, l'italiano Stefano Cantoni<sup>126</sup> va ad arricchire la "miniera" di trattati e atlanti italiani tesi a ribadire i molti stati, i troppi e labili confini, la difficoltosa difesa delle molte frontiere<sup>127</sup>. La *Tavola delli disegni de tutto il Stato di Milano e parte di Piemonte et Monf.e.o*<sup>128</sup> è paragonabile negli intenti, ma non nella resa grafica, all'atlas Helique. Prima, almeno secondo le informazioni ad oggi disponibili, della committenza di un privato<sup>129</sup>, l'opera di Cantoni è reputata da Marino Viganò una sorta di teatro della guerra in Italia. L'attenzione si concentra sulle piazzeforti del milanese spagnolo, del Piemonte sabauda e del Monferrato gonzaghese<sup>130</sup>. In alcuni casi



Alessandria, in Giovanni Stefano Cantoni, *Tavola delli disegni de tutto il Stato di Milano e parte di Piemonte et Monf.e.o*, 1660 (BNB Mi, AE, XII, 28).

124 Tiburzio Spannocchi, *Description de las marinas de todo el reino de Sicilia*, 1578; T. Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia* cit.

125 Alicia Cámara Muñoz, *Chorographie et fortification. Spannocchi au service de la monarchie espagnole*, in I. Warmoes, E. d'Orgeix, C. van den Heuvel (sous la direction), *Atlas militaires manuscrits européen* cit., pp. 59-74, e in particolare *Discussion*, p. 251.

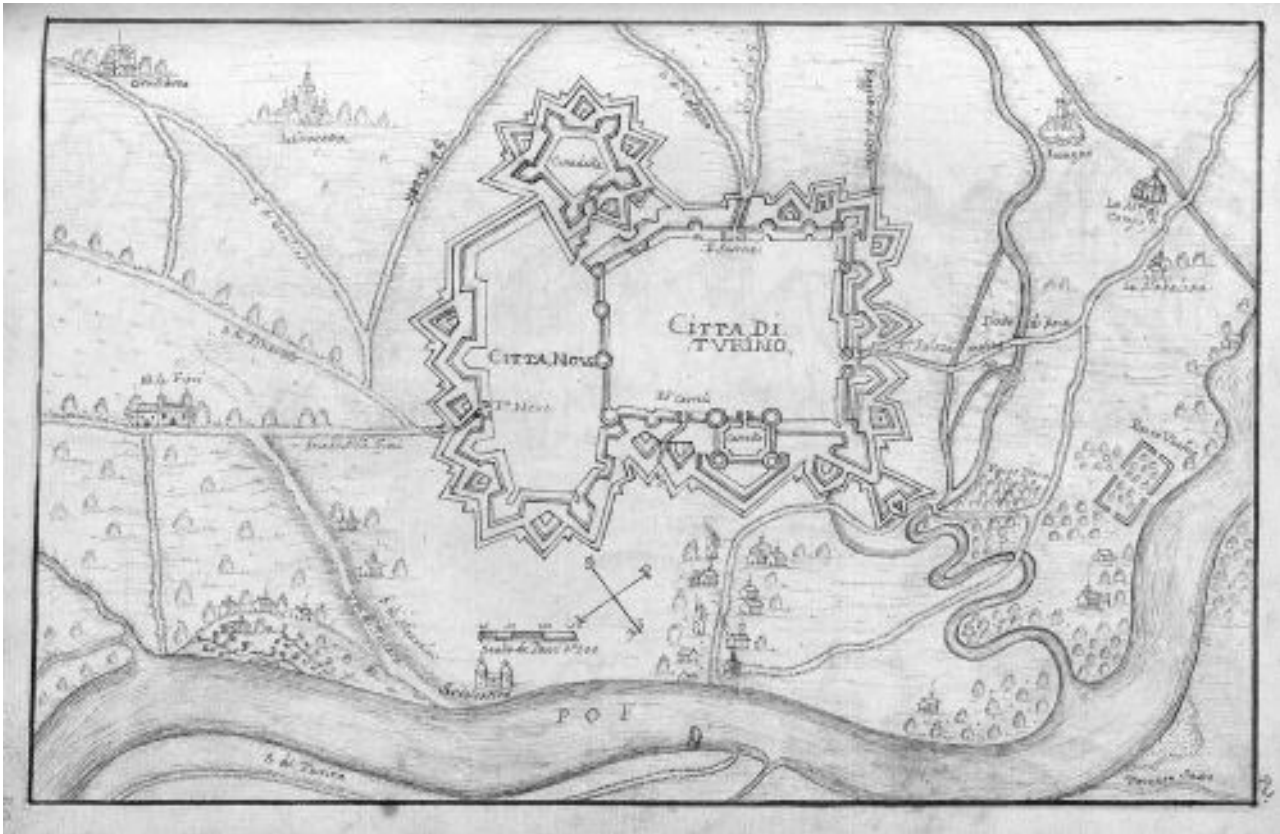
126 Di Stefano Cantoni, ad oggi, non è stato possibile tracciare alcuna biografia.

127 Marino Viganò, "Tavola delli disegni" place fortes du Milanais, Piémont et Monferrato dans un atlas inédit par Giovanni Stefano Cantoni (1660), in I. Warmoes, E. d'Orgeix, C. van den Heuvel (sous la direction), *Atlas militaires manuscrits européen* cit., pp. 75-85.

128 BNB Mi, AE, XII, 28.

129 La presenza di un ex-libris manoscritto sul frontespizio, porta Viganò a ipotizzare la presenza del libro di Cantoni nella biblioteca dei padri gesuiti di Milano. Forse Cantoni è un gesuita lui stesso.

130 Per il milanese: Pavia, Valenza, Alessandria, Tortona, Serravalle Scrivia, il forte di Breme, Novara, Mortara, Vigevano, Abbiategrasso, Fontaneto d'Agogna, Domodossola, Como, il forte Fuentes, Lecco, Ponte, Trezzo, Bobbio, Lodi, Pizzighettone, Gera, Moccastorna, Cremona, Sabbioneta, Milano, il castello di Milano, il forte Sandoval nei pressi di Vercelli. Per il Piemonte sabauda: Vercelli, San Germano Vercellese, Santhià, Trino Vercellese, Crescentino, Verrua, Asti, Villanova d'Asti, Chivasso, Ceva, Cuneo, Ivrea, Torino, Susa, Monméllian, il forte "Sencio". Sono poi rappresentate: l'enclave "milanese" nel territorio genovese, Finale; l'enclave spagnola all'isola d'Elba, Porto Longone; la fortezza della famiglia Borromeo, Arona; due piazze del duca di Mantova, Casale e Nizza Monferrato; l'enclave francese in Piemonte, Pinerolo; una città fortificata in Valtellina sotto la dominazione dei Grigioni, Tirano; e Genova.



Citta di Turino, in Giovanni Stefano Cantoni, *Tavola delli disegni de tutto il Stato di Milano e parte di Piemonte et Monf.o*, 1660 (BNB Mi, AE, XII, 28).

le tavole di Cantoni sono copie di disegni originali realizzati, per lo stato milanese, da Francesco Prestino, Gaspare Beretta e suo figlio Giuseppe, ma non hanno l'impatto pittorico dell'atlante del Carpio.

Alcuni anni dopo, nel 1687, Joseph Chafrion<sup>131</sup> redige l'atlas *Plantas de las Fortificaciones de las Ciudades, Plazas y Castillos del Estado de Milan [...]*<sup>132</sup>. I disegni sono vivacizzati da piccole scene, ai piedi della rappresentazione, di vita quotidiana: l'arido repertorio dei disegni di fortificazioni è ravvivato e reso appetibile a un più vasto mercato d'arte. La bellezza dei disegni delle fortificazioni e delle città è visibile in questo, come in altri atlanti destinati al collezionismo, senza perdere, tuttavia, l'efficacia dello strumento strategico utile alla conoscenza dei territori.

A ribadire l'immutato interesse per gli atlanti di città, e in particolare per lo stato milanese, l'album di Chafrion è plagiato da Giovanni Battista Sesti<sup>133</sup> nel 1707. *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano [...]*, è dedicato al principe Eugenio di Savoia, generale dell'esercito asburgico, che da poco ha liberato Torino dall'assedio dei francesi: la raccolta comprende ventiquattro disegni di città e piazzeforti<sup>134</sup>, con descrizioni e brevi note storiche. In questo caso i disegni, privati di qualsiasi nota di colore, assumono la valenza di mero repertorio corredato da legende esplicative e brevi testi introduttivi alle singole città.

131 Chafrion è un matematico, ingegnere militare e cartografo e la sua attività lo porterà da Valencia, ove nasce nel 1653, a Roma, in Lombardia, a Genova per finire la sua carriera a Barcellona. Alicia Cámara, *Esos desconocidos ingenieros*, in Id. (coordinado por), *Los ingenieros militares* cit., pp. 13-29. Si veda inoltre: Marino Viganò, *Chafrion Joseph*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 61-62.

132 Conservato attualmente presso la Biblioteca Nacional de Madrid e la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano.

133 Sesti (Milano 1636 ca-post. 1714) come ingegnere militare partecipa alla presa di Casale, Crescentino, Trino nel 1652. La lunga carriera lo porta a lavorare in Spagna e nuovamente in Piemonte e Lombardia. Luciano Roncai, Marino Viganò, *Sesti Giovanni Battista*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 129-130.

134 Tra le altre città: Milano, Pavia, Tortona, Serravalle, Alessandria, Valenza, Mortara, Novara, Arona, Domodossola, Vigevano, Pizzighettone, Cremona, Finale.



Mortara, in G. B. Sesti, *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano* [...], 1707.



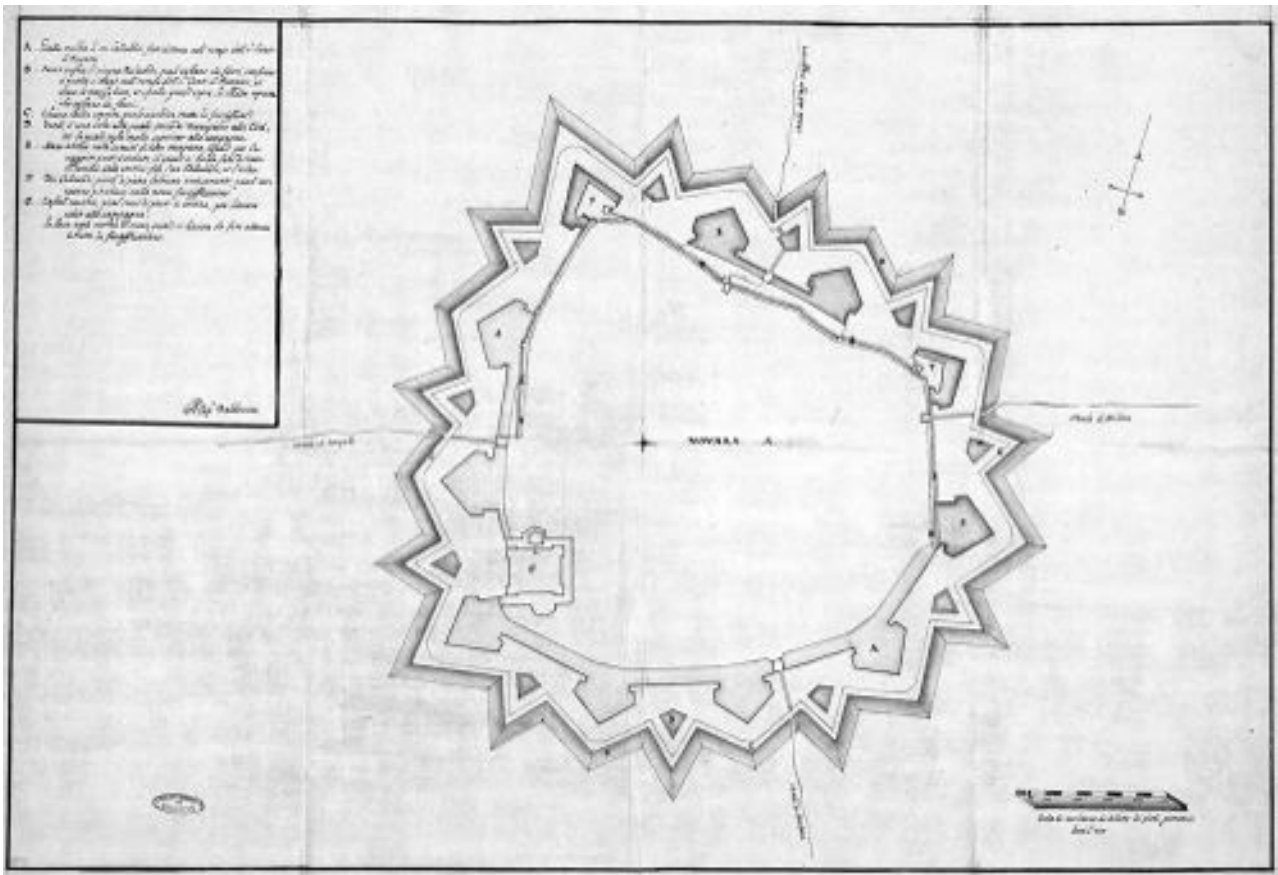
Pavia, in G. B. Sesti, *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano* [...], 1707.



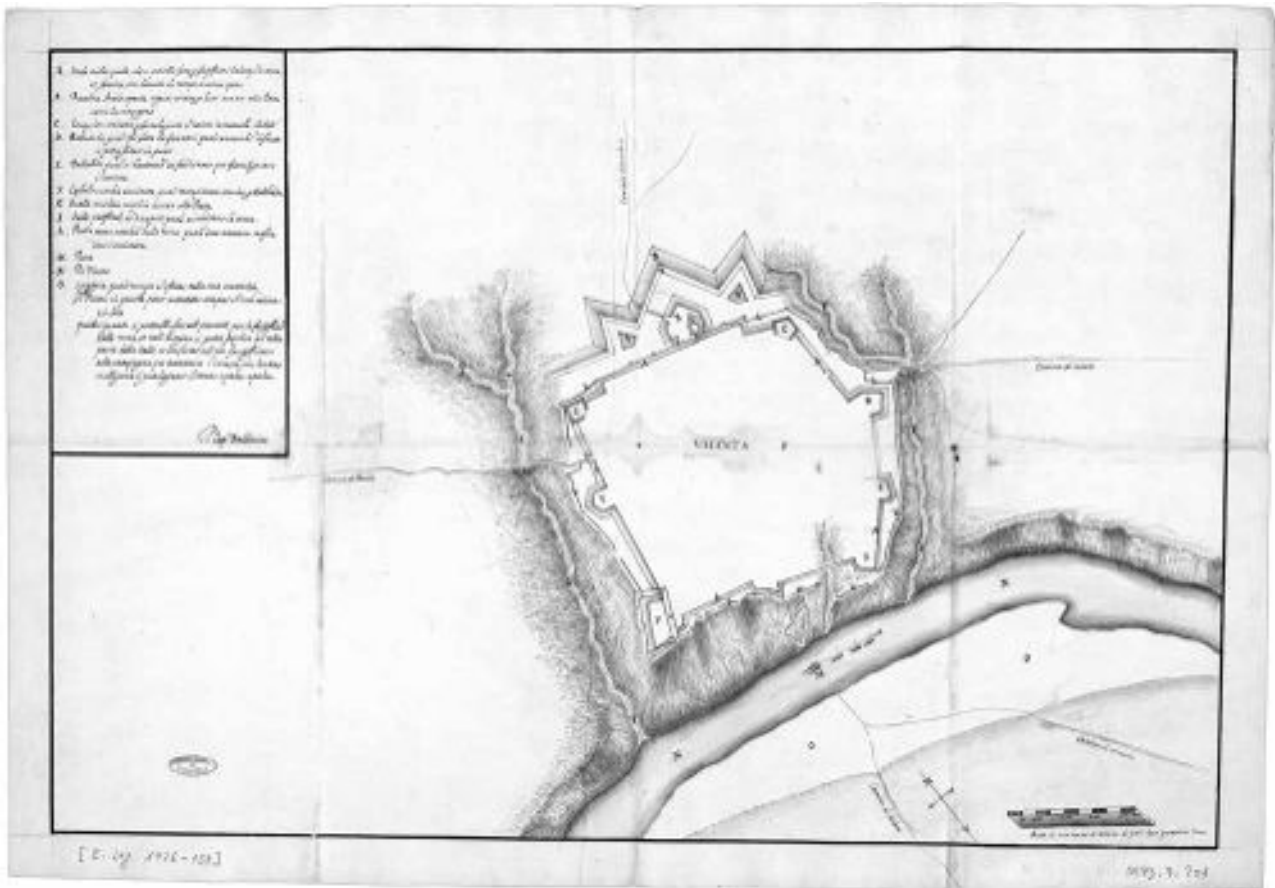
Tortona, in G. B. Sesti, *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano* [...], 1707.



Valenza, in G. B. Sesti, *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano* [...], 1707.



Gaspere Baldovino, Novara A, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-196).



Gaspere Baldovino, Valenza E, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-200).

capitolo terzo

## “quasi anelli di una catena”.

### Le città baluardo tra Piemonte sabauda e stato di Milano

---

“Cominciarono poi gl'ingegni degli uomini, spaventati dalla ferocia delle offese, ad assottigliarsi ai modi delle difese, rendendo le terre munite con argini, con fossi, con fianchi, con ripari, con bastioni; onde, aiutando anche molto questo effetto la moltitudine delle artiglierie nocive più nelle difensioni, che nelle oppugnazioni, sono ridotte a grandissima sicurtà le terre, che sono difese di non potere essere espuguate”<sup>1</sup>.

L'atlante voluto dal marchese del Carpio racconta, da un punto di vista fazioso e sicuramente poco obiettivo, una stagione, favorevole alla Spagna, degli ultimi anni della guerra franco-spagnola, che trova una sua prima risoluzione con il trattato dei Pirenei (1659), grazie alla diplomazia di don Luis de Haro e del cardinale Mazarino. Tuttavia, prima di entrare di diritto nelle pagine dell'atlas Helique, i territori del nord Italia hanno subito per più di un secolo assedi, scontri sanguinosi, scorrerie: all'isola dei Fagiani giungono due potenze stremate, non solo finanziariamente, da decenni di ostinato odio reciproco, degenerato in conflitti perenni. Tutta Europa, e il nord della penisola in particolare, guarda ai negoziati con trepidazione: si spera che un trattato diplomatico possa restituire a queste regioni pace, stabilità politica e, di conseguenza, una ripresa demografica ed economica.

L'ampio territorio del nord Italia, oggi articolato in cinque regioni – Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, e Veneto (nelle sue storiche propaggini del Trentino e del Friuli) – per secoli è oggetto di contese, scontri che, spesso, non sono che riverberi di conflitti a scala europea. Pur estesa, questa regione non basta a contenere e a soddisfare le velleità e le ambizioni di una serie di piccoli contadi e di stati più radicati e potenti. Nell'arco di oltre tre secoli le occasioni di conflitto sono innumerevoli con notevoli ripercussioni per gli abitanti, il territorio, le città. Il Piemonte e la Lombardia con i loro territori frantumati tra XV e XVIII secolo in molti stati dalle storie differenti, in continua ricerca di affermazione (che il più delle volte significa il sopruso e il soggiacere dei confinanti), hanno significato per molte potenze europee fidi alleati da sostenere e difendere, nemici da annientare, ma soprattutto terre da conquistare per garantirsi il viatico verso la sospirata occupazione della penisola. Milano si colloca in un punto nevralgico, al centro della prospera pianura padana. Torino (nella prima metà del Cinquecento ancora nella sua facies medievale) con il Piemonte tutto significano il controllo della via per la Francia; il basso alessandrino potrebbe garantire un avvicinamento al tanto agognato sbocco sul mare.

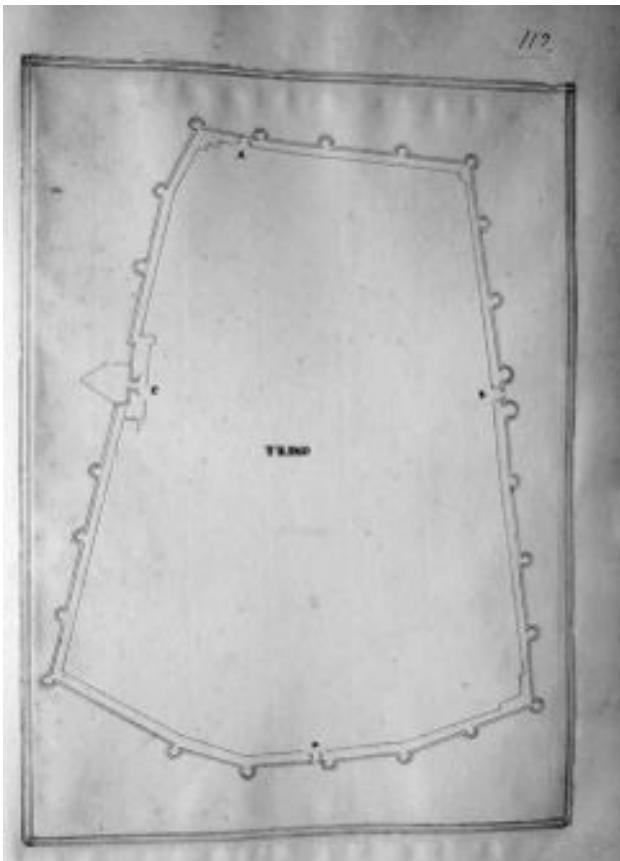
Con il XV secolo le potenze straniere si intromettono negli “affari” della penisola: in realtà, da quel momento, la penisola italiana diventa affare per gli stranieri. Troppi gli obiettivi in gioco, troppe le potenze coinvolte e le aspirazioni da realizzare: nel 1494 Carlo VIII supera le Alpi e percorre l'Italia diretto a Napoli, rivendicandone il regno. In questo modo inizia per la penisola un lungo periodo di invasioni straniere, battaglie e scontri, conquiste territoriali che troveranno, finalmente, una prima risoluzione solo con l'unità nazionale del 1861<sup>2</sup>.

1 M. Francesco Guicciardini, *Della istoria d'Italia*, libro terzo, Friburgo 1775, p. 423.

2 Oltre ai testi citati nei capitoli precedenti si confronti: [Federico Chabod], *Storia di Milano. IX. L'epoca di Carlo V 1535-1559*, Milano 1961; Corrado Vivanti, *La storia politica e sociale. Dall'avvento delle signorie all'Italia spagnola*, in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (coordinato da), *Storia d'Italia. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XVII*, 2 voll., Torino 1974, vol. I pp. 277-430; Gennaro Sasso, *L'Italia del Machiavelli e l'Italia del Guicciardini (1500-1559)*, in Franco Catalano, Gennaro Sasso, Vittorio De Caprariis, Guido Quazza (a cura di), *Storia d'Italia. Dalla crisi della libertà agli albori dell'Illuminismo*, vol. II, Torino 1965, pp.197-383; Vittorio De Caprariis, *L'Italia nell'età della Controriforma (1559-1700)*, in F. Catalano, G. Sasso, V. De Caprariis, G. Quazza (a cura di), *Storia d'Italia. Dalla crisi della libertà cit.*, pp. 385-775; Domenico Sella, Carlo Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in Giuseppe Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. XI, Torino 1984, in particolare Domenico Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, pp. 3-151; Ada Annoni, *Milano. Lo stato conteso, nella politica internazionale dei secoli XVI-XVIII*, in *Civiltà di Lombardia. La Lombardia spagnola*, Milano 1984, pp. 9-38; Elena Brambilla, Giovanni Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano 1997; *La Espada y la Pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, atti del convegno internazionale Pavia 1997, Viareggio 2000; Bruno Adorni, *El estado de Milán. Las fortificaciones bajo Carlos V*, in Carlos José Hernando Sánchez (coordinado por), *Las fortificaciones*

La Lombardia è, all'epoca, tra le regioni più floride e produttive: ricca di risorse, di materie prime, ma anche di cultura raffinata, con l'università di Pavia centro di saperi, appare agli eserciti stranieri come una sorta di terra promessa, sulla quale si concentrano accanite voglie di conquista. Il Piemonte è frantumato tra stati più o meno solidi: il ducato sabauda all'inizio del Cinquecento comprende, oltre alla Savoia oltralpe, le terre del ducato d'Aosta, della signoria di Vercelli, della contea di Asti, del marchesato di Susa e del principato del Piemonte<sup>3</sup>. Ma il ducato del Monferrato è un'enclave fastidiosa come lo è il marchesato di Saluzzo, nel cuneese, che domina la zona montana arrivando, pericolosamente, in pianura sino a Carmagnola. Le terre piemontesi sono il primo avamposto per chi, da occidente, vuole appropinquarsi alla penisola: Francia e Spagna, se aspirano ai territori "italiani" da qui devono passare. Alleanze alterne, trattati di neutralità e non belligeranza, matrimoni combinati nella speranza di saldare con il sangue ciò che non è possibile unire con la spada o con la diplomazia: tutte le armi a disposizione sono impiegate nell'illusione di rinvigorire ora l'una ora l'altra le grandi potenze in gioco.

I territori degli attuali Piemonte e Lombardia rimangono per secoli sottoposti a continui tentativi di conquista; i dissidi aumentano anche e, forse soprattutto, quando il ducato sabauda si consolida nell'area piemontese rinunciando ai territori "al di là dei monti" e prefigurando la propria vocazione alla conquista della penisola. Pochi decenni prima lo stato di Milano è entrato nell'orbita spagnola diventandone una pedina fondamentale (la "chiave d'Italia", ma anche il cuore pulsante dell'Impero). Gli inevitabili attriti si traducono in costanti attività di difesa dei confini.



Trino, s.f., s.d. (ISCAG, vol. 4, arm.B, n. 51, c. 112).

Il territorio che corre, da nord a sud, e che per quasi due secoli segna il confine, sempre labile e mai dormiente, tra i due stati, è costantemente monitorato: qui prima che altrove le città sono ammodernate, prestando grande attenzione alle cinte fortificate. Un attacco, un assedio o una drammatica resa, anche di una sola delle città più strategiche, potrebbero stravolgere le sorti di una guerra.

Le città in questione (fra le altre Pavia, Novara, Vercelli, Alessandria, Valenza, Casale Monferrato) sono costantemente, da entrambe le fazioni, oggetto di studio, con sopralluoghi e rilievi, progetti per migliorarne le prestazioni in caso di guerra, lavori di ammodernamento e potenziamento. La cartografia militare, spesso totalmente concentrata sulle mura e sui bastioni, omettendo il tessuto urbano, ne restituisce, esaltandole, le valenze strategico-difensive; i documenti, oggi presenti nei più importanti archivi di stato e militari europei, raccontano due secoli di fervore edilizio che va a modificare la facies delle città, condizionandone i successivi sviluppi urbani. Gli ingegneri militari affrontano lunghi viaggi per ispezionare le città del proprio stato (anche se non mancano sortite di vero spionaggio militare) cercando di prevenire possibili offensive, allestendo difese inattaccabili, trasformando completamente il concetto di fortificazione.

Agli albori del XVI secolo le città, oggi al confine tra Piemonte e Lombardia, conservano ancora un impianto tardo medievale: innanzitutto le cinte urbane giacciono in condizioni che denunciano inequivocabilmente

de Carlos V, Madrid 2000, pp. 556-578; Alessandra Coppa, *La difusión de las ideas a través de los Tratados de los ingenieros militares milaneses al servicio de Carlos V y Felipe II*, in C. J. Hernando Sánchez (coordinado por), *Las fortificaciones de Carlos V* cit., pp. 301-320; Girolamo Arnaldi, *L'Italia e i suoi invasori*, Roma-Bari 2002.

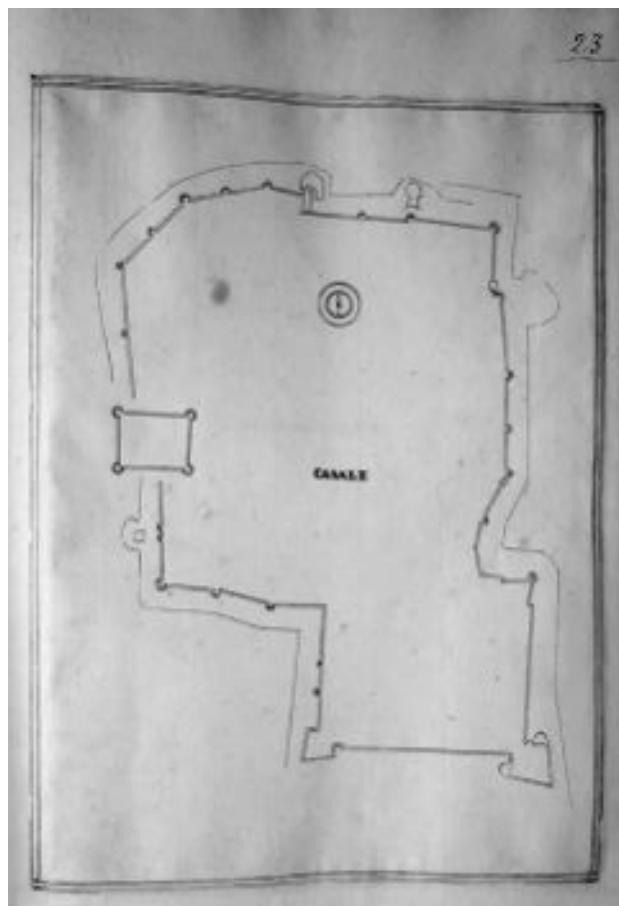
3 Micaela Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione nel ducato sabauda*, in "Storia Urbana", n. 58, 1992, pp. 39-69. Senza dimenticare che territori, che sino al XIX secolo hanno gravitato sul ducato prima e sul regno sardo poi, fanno ora parte di altre regioni o, come nel caso di Nizza, sono stati ceduti alla Francia.

il totale abbandono e l'ottica ormai antiquata e obsoleta con la quale sono state progettate. Gli ingegneri inviati in sopralluoghi, tra tutti Giovanni Maria Olgiati e Gabrio Busca, lasciano relazioni in cui, spesso, si sottolinea come le strutture non siano assolutamente in grado di resistere a un probabile attacco sferrato con le nuove armi da fuoco. I lavori di ammodernamento sono più che mai urgenti<sup>4</sup>.

Il variegato e mai quieto *patchwork* geopolitico italiano merita attenta e costante vigilanza<sup>5</sup>; la Francia preme da occidente, il ducato sabauda, che nel 1559 annette parte del Piemonte e qui vi sposta la capitale, spesso gioca il ruolo di ago della bilancia con le sue alterne alleanze. Se per la Spagna Milano diventa la chiave d'Italia, Torino può essere la custode della via per e dalla Francia.

Il nord della penisola e, in particolare, i territori che gravitano nell'attuale Lombardia e Piemonte sono il terreno di "gioco" in cui si scontrano le aspirazioni delle diverse diplomazie europee. La Francia vede Milano come la possibilità di consolidare la sua via di conquista verso il sud della penisola<sup>6</sup>; la ricchezza lombarda, poi, aggiunge un ulteriore elemento di attrazione. Per i Valois la presa di Milano sarebbe un grande successo strategico e di immagine che permetterebbe di incunarsi nella grande coalizione asburgica, tentando di scardinarla. Gli Asburgo d'Austria, dal momento in cui con Ferdinando, fratello di Carlo V, la casata è divisa dal ramo spagnolo, cercano l'espansione verso meridione, spingendo sui possedimenti veneti. Come lo spostamento e l'attrito tra placche della crosta terrestre causano devastanti terremoti, il contrasto tra potenze tra di loro confinanti degenera in drammatici scontri che deflagano lungo i confini, e non solo, devastando territori e città.

Milano, al centro della pianura padana, vicina ai valichi alpini e alla costa ligure, cruciale ed essenziale per intraprendere la via per le Fiandre, prossima più alla temuta Francia che alla penisola iberica, rappresenta per gli Asburgo un'arma a doppio taglio: essenziale per vigilare, ed eventualmente intervenire con la forza nell'Italia centro-settentrionale, ma anche esposta a potenziali aggressioni. Venezia, che alterna alleanze e inimicizie con le diverse potenze, vuole sempre più consolidare i propri possedimenti in terraferma. Gli svizzeri tentano l'avanzata verso sud: la via dei commerci tra Como e Milano può trasformarsi in una pericolosa via per gli eserciti.



Casale, s.f., s.d. (ISGAG, vol. 4, arm.B, n. 51, c. 23).

### 3.1 Il mito della penisola: il "duello" tra Carlo V e Francesco I

"Credevano i nostri principi italiani [...] che bastasse negli scrittoi pensare una acuta risposta, scrivere una bella lettera, mostrar nei detti e nelle parole arguzia e prontezza [...] ornarsi di gemme e d'oro, dormire e mangiare con maggiore splendore degli altri"<sup>7</sup>.

4 Giulio Schmiendt, *Città e fortificazioni nei rilievi*, in Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (coordinato da), *Storia d'Italia. I documenti*, vol. V, tomo I, Torino 1973, pp. 128-261, e in particolare il capitolo *Le fortificazioni dal secolo XI alla metà del XVI*, pp. 161-207.

5 Christopher Duffy, *Siege warfare. The fortress in the Early Modern World 1494-1660*, London-New York 1996, p. 12.

6 Mario Rizzo, *Strategia, geopolitica ed economia nella storia della Lombardia spagnola: qualche riflessione introduttiva*, in Graziella Colmuto Zanella, Luciano Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola*, atti del convegno di studi Milano 1998, Cremona 2004, pp. 1-16.

7 Niccolò Machiavelli, *Dell'arte della guerra*, 1521, libro settimo; si veda G. Sasso, *L'Italia del Machiavelli* cit., pp.197-383.

La discesa in Italia di eserciti nemici sorprende, nel proprio limbo dorato, i principi italiani, strappati bruscamente "dal furore delle artiglierie"<sup>8</sup> alla loro ingenua estraniamento. Dalla seconda metà del XV secolo i re stranieri guardano con cupidigia all'Italia: man mano che si sentono più sicuri nei propri territori, o si illudono di esserlo, l'ambizione sfrenata li porta verso il Mediterraneo e la penisola. L'Italia diventa "oggetto, teatro, vittima". Forti della frantumazione della penisola in ducati e regni mai totalmente in pace, possono aspirare alla conquista, trovando spesso complici scellerati in loco. L'equilibrio tanto ricercato e più volte ribadito da leghe e patti siglati, esce straziato da ambizioni espansionistiche, per le quali si è disposti ad allearsi con potenze straniere. Le "guerres d'Italie" che infesteranno la penisola per quasi due secoli sono guerre combattute da stranieri fra stranieri su suolo italiano, tragico campo da gioco in cui ricercare la superiorità e l'egemonia sulla penisola. L'"Italia" rimane oggetto del desiderio per molti, sciaguratamente soddisfatto.

L'"urto dello straniero" ritratto da De Sanctis<sup>9</sup> investe la penisola "terra di nessuno", oggetto dell'ambizione delle potenze straniere più compatte e strutturate, "svenduta" dai regni e ducati "indigeni" accecati da ambizioni espansionistiche. Territori attigui spesso sono parzialmente annessi a potenze fra loro in guerra; i confini si spostano rapidamente<sup>10</sup>. Città e cittadinanze si ritrovano nel giro di pochi decenni a sopportare assedi, rese, cambi di regime, nuovi occupanti, mai vissuti, in realtà, come veri governi di riferimento. Anche nei periodi di tregua la pressione strategica non desiste: se la diplomazia lavora per consolidare alleanze e costruire nuove geografie politiche, gli ingegneri militari ammodernano e fortificano in previsione di un temuto, ma inevitabile, riaccendersi delle ostilità.

L'ossessione dell'Italia acceca tre re francesi che si succedono sul trono<sup>11</sup>: Carlo VIII organizza una grande spedizione, Luigi XII vi combatte costantemente e Francesco I è ossessionato dai possedimenti imperiali degli Asburgo che circondano il suo regno. Il primo a scendere, in età moderna, lungo la penisola è Carlo VIII di Francia il quale rivendica il regno di Napoli. Dopo la morte di Lorenzo Magnifico, nel 1492, la fragilità della penisola è ancora più evidente e nel 1494 Carlo VIII, approfittando delle politiche incerte praticate dai diversi regnanti "italiani", con un esercito di circa 30.000 uomini (di cui 8.000 mercenari svizzeri) dotato di artiglieria evoluta, attraversa la penisola, in un tragico alternarsi di accoglienze festose e drammatici saccheggi.

Con il nuovo secolo il territorio peninsulare diventa oggetto del contendere di due tra i più importanti protagonisti del XVI secolo: Francesco I di Francia<sup>12</sup> e Carlo V, colui che riunisce in sé le più importanti dinastie di Europa<sup>13</sup>. Milano, città e ducato dalla posizione strategica al centro della prolifica pianura lombarda, è lungamente contesa dai due sovrani: il suo destino influenza la guerra d'Italia. La Lombardia rappresenta la chiave di volta per il controllo di regioni anche molto lontane dalla Spagna. Milano "porta e scudo d'Italia" permette di controllare la penisola italiana e di vigilare sulla via per le Fiandre: il canale della Manica è ancora troppo pericoloso da solcare, è preferibile il trasporto delle merci via terra. Francesco e Carlo sono e rimangono per tutta la vita eterni rivali: il decennio tra il 1520 e il 1530 è in gran parte impiegato in battaglie che vedono la penisola contesa e dilaniata.

Il confine tra i territori piemontesi, filofrancesi o solo alla ricerca di una propria difficoltosa indipendenza, e lo stato di Milano (dal 1535 annesso all'impero spagnolo)<sup>14</sup> è continuamente instabile. Le singole sortite portano ad annettere ora all'una, ora all'altra fazione città e territori, che anche solo per pochi anni cambiano "padrone"; le guerre, gli uni contro gli altri, e le differenti alleanze fanno sì che una cospicua parte di territorio, che dall'estremo nord della penisola (Domodossola, Novara, Vercelli) volge più a meridione (Alessandria, Tortona, Pavia) sino a lambire la Liguria, quindi il Mediterraneo e l'Emilia Romagna (all'epoca frazionata in diversi staterelli), sia in continuo ridisegno.

8 M. F. Guicciardini, *Della istoria d'Italia*, libro sesto cit.

9 Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Benedetto Croce, I, Bari 1925, p. 385.

10 Tra il 1536 e il 1559 gran parte dei territori piemontesi sono annessi alla Francia (la cui influenza non è mai cessata) anch'essa alla ricerca di una testa di ponte per la penisola.

11 Guido Gerosa, *Carlo V. Un sovrano per due mondi*, Milano 1989.

12 Francesco I (1494-1547) sale al trono il 1 gennaio 1515, dopo la morte dello zio Luigi XII.

13 Carlo V (1500-1558), figlio di Filippo il Bello e Giovanna "la pazza", eredita dalla madre il titolo di re di Spagna e di Napoli (i nonni Ferdinando e Isabella hanno unito le corone di Aragona e Castiglia) e dal padre il titolo d'imperatore del Sacro Romano Impero.

14 Con la morte di Francesco II, ultimo duca Sforza, lo stato di Milano cessa definitivamente di esistere come stato indipendente. Morto il duca, Carlo V agisce con rapidità per sventare un eventuale intervento francese; lo stendardo imperiale sventola il 20 novembre in città. Domenico Sella, *Sotto il dominio della Spagna* cit., p. 3.

In tempo di guerra i territori sono percorsi da eserciti, scorrerie, sortite; in tempo di pace si riprogettano cinte fortificate in funzione di un nuovo assetto politico o nel timore di un ipotetico attacco. I "luoghi" sono così percorsi dagli "uomini", eserciti e al contempo tecnici, ingegneri, architetti, misuratori chiamati a valutare, progettare, ma anche spesso impiegati in opere di spionaggio. E gli "uomini" mediano tra "idee" e "pratiche"<sup>15</sup>, tra progetti e realizzazioni, tra esigenze e reali possibilità.

Questa situazione politica in costante divenire fa sì che, a partire dal XVI secolo, l'attenzione per la fortificazione delle città, e in particolare di quelle maggiormente rappresentative (le capitali Milano, con la



Alessandria de la paglia, s.f., s.d. (ISCAG, vol. 4, arm.B, n. 51, c. 2).

sua cinta murata monumentale, e Torino, con la costruzione della cittadella paciottiana), ma soprattutto di quelle sui confini più facilmente sottoposti a possibili attacchi, diventi una necessità primaria per i governatori.

I progetti si sommano e i lavori, quando le finanze finalmente ne permettono l'avvio, mutano in maniera prepotente pezzi di città e di territorio. Il fervore edilizio che contraddistingue alcune città particolarmente strategiche quali Alessandria, Novara o Pavia, modifica una situazione (per i sistemi difensivi, ma anche per il tessuto urbano ad essi strettamente connesso) ancora tardo medievale. La foga delle attività fortificatorie è segnale delle vibrazioni di un confine mai quieto.

Sia in tempo di pace che durante le troppe guerre, il nord della penisola diventa, suo malgrado, palestra e costante tirocinio per i molti ingegneri militari al servizio ora dell'una, ora dell'altra potenza: non mancano "prestiti" e scambi, spionaggi e tradimenti. Le città e le loro fortificazioni devono poter sopportare e attutire attacchi e assedi. Una buona progettazione è forse ancor più utile di armi moderne ed efficienti.

Questi anni imprimono la trasformazione di un territorio difeso quasi esclusivamente da rocche e castelli, secondo criteri ancora prevalentemente medievali: solo le città più importanti sono all'epo-

ca guarnite da fortificazioni moderne di fattura tardo-quattrocentesca<sup>16</sup>: le relazioni degli ambasciatori veneti presso le corti europee permettono di tratteggiare la fisionomia dei territori degli attuali Piemonte e Lombardia negli anni iniziali della dominazione spagnola.

A soli sei mesi dall'incoronazione Francesco I, nel 1515, riprende la guerra in Italia al punto in cui l'ha interrotta Luigi XII: attraversa le Alpi<sup>17</sup>, ottiene la vittoria di Marignano (oggi Melegnano) e si impossessa di Milano. Carlo di Gand, re di Spagna (ancora vivente la madre, Giovanna, tramandata alla storia come "la loca", condannata in realtà alla prigionia prima dai genitori, poi dal figlio)<sup>18</sup> nel 1520 è incoronato imperatore. Le

15 Il riferimento è alle sessioni del convegno, i cui esiti sono pubblicati in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit.

16 Aurora Scotti, *Per un profilo dell'architettura milanese (1535-1565)*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra Milano 1977, Milano 1977, pp. 97-121.

17 Francesco I non attraversa i valichi del Monginevro e del Moncenisio, difesi dai mercenari svizzeri, ma si apre una nuova strada per il colle dell'Argentera. Al suo servizio è l'ingegnere spagnolo Pedro Navarro "El Salteador", passato al nemico e specializzato nell'uso di polveri esplosive.

18 Juana "la loca" (1479-1555), figlia di Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, madre a sua volta di due imperatori (Carlo V e Ferdinando I) e quattro regine, trascorre gran parte della sua vita reclusa nel castello-fortezza di Tordesillas. Fatta passare per pazza, in realtà è vittima dei protagonisti maschili della sua vita: il padre, desideroso di assicurarsi il trono spagnolo dopo la morte della moglie, il marito, Filippo il bello di Borgogna, della cui morte prematura Giovanna non si rassegnerà mai, e il figlio Carlo V cresciuto lontano da lei, in Borgogna, e desideroso di unire i domini spagnoli e quelli tedeschi. Edgarda Ferri, *Giovanna la pazza. Una regina ribelle nella Spagna dell'Inquisizione*, Milano 1996.

ostilità tra Francesco I e Carlo V non hanno tregua; la battaglia di Pavia (il 24 febbraio 1525, giorno del venticinquesimo compleanno dello spagnolo), anche a causa del tradimento dei mercenari al servizio del francese, segna un cambio di rotta nella storia europea: diecimila morti e il re francese prigioniero che scrive alla madre Luisa di Savoia "Tutto è perduto fuorché l'onore e la vita che è salva".

Mercurino Arborio Gattinara, "gran cancellier" di Carlo V, consigliere dell'imperatore, vede l'Italia come perno dell'impero: "Milano e Genova sono le chiavi d'Italia; chi le occupa tiene in soggezione tutta l'Italia e chi domina l'Italia dominerà il mondo" (1523)<sup>19</sup>.

Il trattato di Madrid prima (1526)<sup>20</sup>, e la pace di Cambrai poi (1529), dovrebbero porre fine agli scontri. Obiettivo fallito, anche se l'imperatore decide di affidare lo stato di Milano a Francesco Maria Sforza, duca ereditario della regione<sup>21</sup>. Nel 1535, con la morte dell'ultimo Sforza, Francesco II<sup>22</sup>, Carlo V decide di anettere lo stato di Milano all'impero, investendone l'erede, il futuro Filippo II; il provvedimento porta alla rottura degli equilibri siglati a Cambrai. Il 3 aprile 1536<sup>23</sup> i francesi, dopo aver occupato la Savoia, entrano senza colpo ferire a Torino, che, insieme a Moncalieri, Chivasso, Pinerolo, Cavour, Busca e Caraglio è annessa al regno di Francia. Il duca di Savoia Carlo II, oltre che esserne cognato, è lo sfortunato alleato di Carlo V<sup>24</sup>: preferisce, quindi, abbandonare la città date le deboli difese a disposizione. Alcuni mesi prima Francesco I ha decretato Torino "totius Pedemontane regionis caput", importante caposaldo per la conquista della penisola. In risposta all'avanzata francese, il 25 luglio le truppe imperiali irrompono in Provenza. La tregua di Nizza<sup>25</sup> (1538), raggiunta grazie anche alla mediazione del pontefice troppo preoccupato dall'avanzata turca per permettere che due regni cattolici combattano tra loro, pone fine solo momentaneamente alle ostilità, lasciando Torino nelle mani dei francesi senza altri cambiamenti per la geografia politica della penisola.



Torino, s.f., s.d. (ISCAG, vol. 4, arm.B, n. 51, c. 113).

### 3.1.1 "piace summamente la designata fortificatione di Alexandria". Michele Sanmicheli al servizio di Francesco II Sforza

Nel 1533 l'ambasciatore veneto Giovanni Basadonna<sup>26</sup>, mentre Milano è ancora governata da Francesco II Sforza per investitura di Carlo V, "fotografa" la città e il suo castello. Riferisce che le altre città del ducato,

19 Mercurino Arborio da Gattinara (1465-1530), cardinale e consigliere della duchessa Margherita d'Asburgo. Consigliere e gran cancelliere di Carlo V. Citazione pubblicata in Maria Pia Bortolotti, Bernardette Cereghini, Giovanni Liva, Marina Valori (a cura di), *Il territorio dello stato di Milano nella prima età spagnola: il Cinquecento*, Milano 1999, p. 1.

20 Nella contrattazione diplomatica è anche previsto il matrimonio tra Francesco I ed Eleonora, sorella di Carlo V; il matrimonio è celebrato nel 1530. Anche se cognati, Carlo V e Francesco I non cesseranno mai di odiarsi e combattere.

21 Carlo V, appartenente alla Lega Santa, ha aiutato Francesco Sforza a liberare Milano dai francesi.

22 Sposato con Cristina di Danimarca, figlia della sorella di Carlo V d'Asburgo.

23 Negli anni delle "guerre d'Italia" in Piemonte si susseguono i passaggi degli eserciti dei re di Francia, ospitati nel castello di Torino (Luigi XII nel 1507, Francesco I nel 1515). I francesi nel 1536 occupano Torino con una certa facilità, bene accolti dagli abitanti, mentre il duca di Savoia e la corte si ritirano a Vercelli. Nel 1538 il Piemonte sabauda è annesso al regno di Francia e nel 1548 il re Enrico II entra trionfalmente in città. Solo nel dicembre 1562 i francesi lasciano Torino: nel febbraio 1563 entra il duca Emanuele Filiberto prendendo residenza nel palazzo dell'arcivescovo.

24 Pier Paolo Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino 1998, pp. 7-55.

25 Carlo V e Francesco I si rifiutano di sedersi nella stessa stanza tale è l'odio reciproco che nutrono.

26 Arnaldo Segarizzi (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, Bari 1912-1916 (ed. cons. Bari 1968, vol. II, pp. 39-40).

Pavia, Como, Lodi, Novara, Mortara, Valenza e Alessandria, necessitano di nuove difese per essere veramente "forti" e non solo "atte ad alloggiar gente e sostenersi".

La debolezza delle città del ducato milanese è già nota alla repubblica veneta, preoccupata di tenere sotto controllo la Francia, se nel 1531 si permette all'architetto militare della Serenissima Michele Sanmicheli<sup>27</sup>, su richiesta di Francesco II di Sforza, di visitare, tra febbraio e maggio, alcune città tra cui Alessandria e Novara. Vasari riporta:

"Essendo poi con molta istanza chiesto il San Michele dal signor Francesco Sforza ultimo Duca di Milano, furono contenti que' signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. Laonde andato a Milano, vide tutte le fortezze di quello Stato, e ordinò in ciascun luogo quanto gli parve che si dovesse fare; e ciò con tanta sua lode e soddisfazione del Duca, che quel signore, oltre al ringraziarne i signori viniziani, donò cinquecento scudi al San Michele; il quale con quell'occasione, prima che tornasse a Vinezia, andò a Casale Monferrato per vedere quella bella e fortissima città e castello, stati fatti per opera e con l'architettura di Matteo San Michele eccellente architetto e suo cugino"<sup>28</sup>.

In accordo con la politica dei veneziani, che non cessano di tenere sotto controllo le mosse del temuto Francesco I di Francia, Francesco Sforza vuole intraprendere il miglioramento della fortificazione di Alessandria<sup>29</sup>. La città è ritenuta dai veneziani indispensabile in un'ottica di difesa verso occidente: "[...] piace summamente la designata fortificatione di Alexandria"<sup>30</sup>. Il Senato veneziano, in seguito alle ripetute richieste del duca milanese, invia il migliore esperto di architettura militare, Michele Sanmicheli "el più reputato in quell'arte". Dopo molte pressioni solo nel gennaio 1531 Sanmicheli ha il permesso di dirigersi a Milano, ma è ancora una volta bloccato da urgenti lavori a Legnago: all'ingegnere è concessa una licenza di un mese e, finalmente, dopo molte insistenze dello Sforza, il 13 febbraio 1531 Sanmicheli arriva a Vigevano e il 27 dello stesso mese ad Alessandria dove soggiorna parecchi giorni. Da una lettera di Francesco Maria Stampa, pubblicata da Gazzola, si apprende che lo Sforza ordina "di farli honore et carezze et alloggiarlo in casa". Nella stessa lettera si riporta che Sanmicheli si accinge a fare "un modello della città e del sito". Il 1° marzo 1531 Giovanni Antonio Tanzo scrive al duca:

"[...] maestro Michele ha più volte revisto il sito intorno e mexurato, poi si e posto a far il disegno et facto prima ne la forma che e, poy agionto separata il modo a luy pare di agiongerli ad ben redurla in optima forteza ha ancora facto livelare per vedere la equalita del sito pensando di poter asicurarsi da le mine [...] facciamo anchora fare un modello di legno de la forma voleno essere li bastioni, qual modello facto si la stara qui et porteremo il disegno a V. Excellentia [...] ho decto di non portare il modello pero se V. Excellentia ordinaria che lo si porta lo porteremo sopra una bestia da soma [...]"<sup>31</sup>.

Colpito da malaria, Sanmicheli deve interrompere i lavori, ma già il 15 marzo è a Vigevano per sottoporre al duca "alcuni belli desegni"<sup>32</sup>. Il duca entusiasta, positivamente colpito dalla solidità delle fortificazioni una volta ammodernate e poiché tale robustezza gli permetterebbe di ridurre il numero di guardie, riunisce nel giro di soli sei giorni i suoi capitani al fine di deliberare l'avvio dei lavori. Sanmicheli è inviato a Pavia e a Lodi per esprimere un parere anche su queste due città.

Anche in questo caso, è una lettera pubblicata da Gazzola a illustrare i lavori compiuti:

"Siamo gionti maestro Michele et io in questa terra. Ha visto et mexurato con diligenza Pavia et Lode con fare di ogni costrutione soy schizi et disegni abreviati per far poy li disegni compliti como quello di Alixandria. Hora il conduro in castello per satisfare a quanto mi disse il signor Conte Maximiano che al ritorno da Lode lo dovesse menarlo in castello".

27 Michele Sanmicheli, a volte trascritto anche come Sammicheli, Sanmichele o Sammichele (1484-1559), lasciato il servizio per Clemente VIII nel 1526, giunge a Venezia dove riveste il ruolo di ingegnere delle fortificazioni. Paul Davies, David Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004.

28 Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocchi, vol. V, Firenze 1967-1987 (ed. cons. Firenze 1984, p. 362). Citato in Silvio Leydi, "Il duca di Milano sta con Vitruvio in mano". *Michele Sanmicheli (e altri ingegneri) da Francesco II Sforza*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit., pp. 63-76.

29 Piero Gazzola, *Michele Sanmicheli alla corte di Milano*, in *Michele Sanmicheli. Studi raccolti dall'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona per la celebrazione del IV centenario della morte*, Verona 1960, pp. 162-167.

30 Lettera indirizzata da Benedetto da Corte al duca, 29 dicembre 1530 citata da P. Gazzola, *Michele Sanmicheli alla corte di Milano* cit.

31 Ibidem (ASMi, *Autografi* 85).

32 Ibidem. Lettera di Gabriele Venier al Doge. Vigevano 15 marzo 1531.

A maggio Sanmicheli ispeziona Novara, ritornando in Veneto dove è presente il giorno 21. Con ogni probabilità Sanmicheli porta con sé i disegni delle città visitate se Francesco Sforza il 1 agosto 1634 gli scrive chiedendogli di inviare “li disegni di tutti quelli lochi et citta de quali da voi ne furono tolte le circoferentie, exceptio che de la citta de Como, de quale ne avemo il disegno”. Il 6 dello stesso mese<sup>33</sup> Sanmicheli risponde assicurando un invio dei disegni con la massima sollecitudine, quando la salute e gli impegni al servizio della Serenissima lo permetteranno<sup>34</sup>.

Il coinvolgimento di Sanmicheli dimostra come Francesco Sforza abbia finalmente deciso, in accordo con Carlo V, di ammodernare le difese del suo stato verso il Piemonte, contro il re di Francia. Alla Spagna interessa allontanare la Francia dai propri confini occidentali: l'alleanza, momentanea, con la Serenissima consente di avvalersi di uno dei più importanti ingegneri militari dell'epoca.

### 3.1.2 “abbracciar meno per abbracciar più sodo”. Ferrante Gonzaga e Giovanni Maria Olgiati

Già nel 1540, pur non facendo ufficialmente parte degli Ingegneri della Camera spagnola, Giovanni Maria Olgiati<sup>35</sup> è incaricato della riparazione delle fortificazioni di Alessandria, Savona, Cremona, Pavia, Genova: solo nel gennaio 1541 entra nei ruoli di pagamento della Camera come ingegnere capo<sup>36</sup>. In precedenza Olgiati è stato per molti anni al servizio del duca di Milano e, lo stesso Leydi, nella sua monografia dedicata all'ingegnere militare<sup>37</sup>, non nega un possibile incontro e confronto con Sanmicheli, impegnato nei sopralluoghi alle città dello stato<sup>38</sup>. Olgiati è impegnato per diversi anni nel riassetto delle fortificazioni poste sul confine tra Piemonte e Lombardia: solo con il trattato di Crepy (1544) si sancisce un armistizio, effimero, tra Francesco I e Carlo V confermando le terre piemontesi in mano francese e quelle lombarde in mano spagnola. Una tregua dopo i logoranti anni di guerra che dal 1521, senza soluzione di continuità, hanno devastato terre, persone e le finanze dei due stati. Per alcuni anni l'intero programma di riassetto della difesa milanese subisce una battuta di arresto<sup>39</sup>. Nella speranza di aver scongiurato un possibile attacco dei francesi, l'attenzione di Olgiati si concentra su Alessandria, forse per portare a termine un progetto precedente.

Nel 1546 si insedia a Milano il governatore Ferrante Gonzaga<sup>40</sup> e inizia una nuova fase storica per l'intero stato. Il progetto politico di don Ferrante è di ampio respiro e, come ha sottolineato Angela Marino, possiede dei tratti originali<sup>41</sup>: abbandonare l'idea universalistica e medievale dell'impero e restringere l'arco spaziale del dominio spagnolo controllando tutto più saldamente. La sua idea di “abbracciar meno per abbracciar più sodo” mira a consolidare i possedimenti senza disperdere energie in nuove conquiste; tanto più sarà “spagnola” la penisola italiana, tanto più si garantirà una pace duratura. Meglio abbandonare le Fiandre e rafforzare lo stato di Milano annettendo il Piemonte, la Valtellina e Bellinzona per ribadire il concetto del settentrione della penisola quale “puerta de Italia”.

Gonzaga conferma l'importanza di Milano, quindi, ma ritiene ancor più strategico il confine occidentale verso il Piemonte e la Francia, con Novara, Alessandria e alcuni centri minori, ma non meno cruciali, come Mortara e Valenza. I governatori milanesi che lo hanno preceduto non hanno mai progettato un radicale ammodernamento delle fortezze dello stato, ma si sono concentrati esclusivamente su lavori di ripristino

33 Ibidem. Lettera di Michele Sanmicheli a Francesco Sforza, 6 agosto 1534 (ASMi, *Archivio Sforzesco*, 1316).

34 Al momento i disegni citati da Sanmicheli non sono stati reperiti in alcun archivio.

35 Giovanni Maria Olgiati (1494 ca.-1557) ingegnere militare e artigliere. Al seguito di Carlo V, dal quale è nominato ingegnere militare nel 1541, partecipa alla fortificazione di numerose città dell'Italia settentrionale ed erige poi, per incarico di Ferrante Gonzaga, i nuovi bastioni di Milano dal lato di porta Giovia. È sepolto in S. Maria delle Grazie.

36 Silvio Leydi, *Il quaderno di appunti di Gianmaria Olgiati: le fortezze piemontesi nel marzo 1547*, in “Storia urbana”, anno X, n. 34, 1986, pp. 163-190.

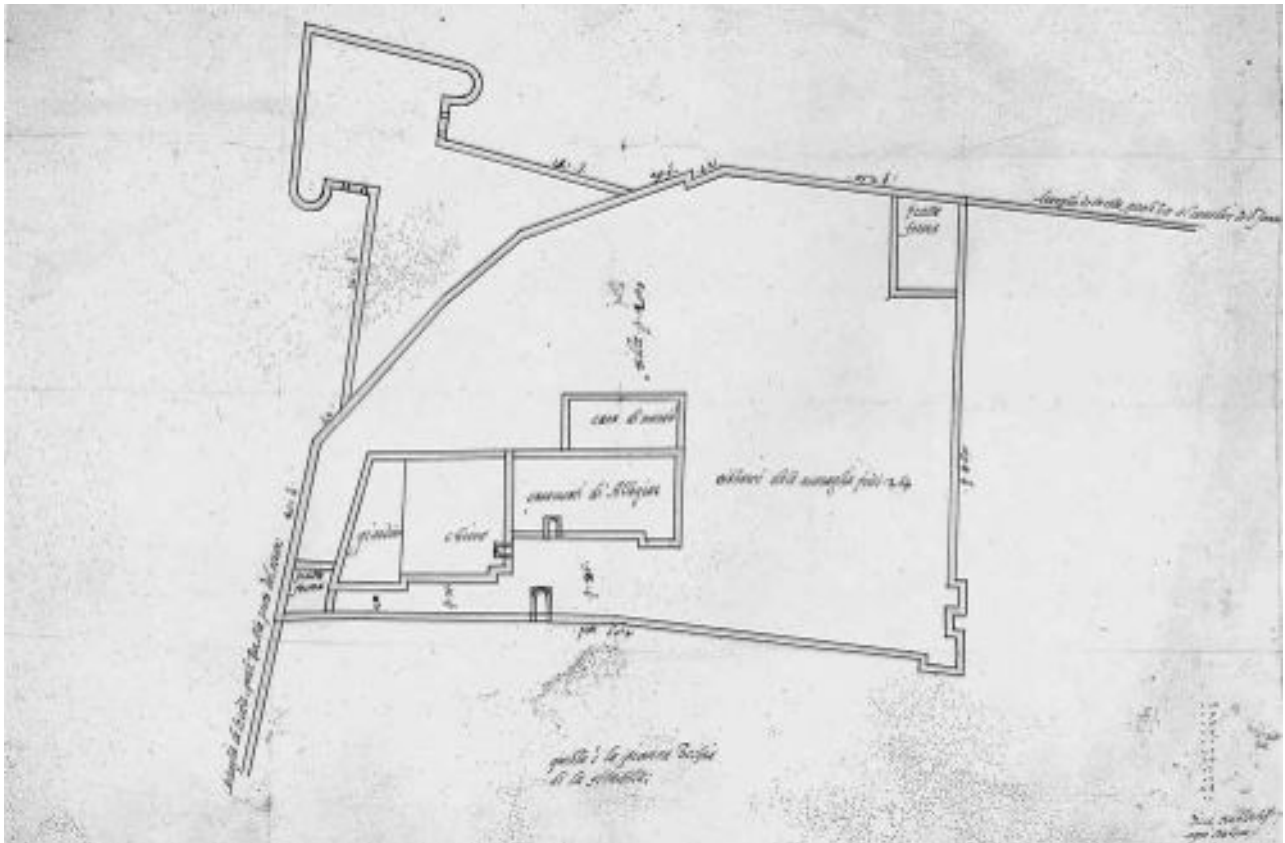
37 Silvio Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere: l'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989, p. 13.

38 In qualità di ingegnere del ducato milanese Olgiati lavora a Milano, Pavia, Alessandria, Cremona, e successivamente a Genova e Savona, nel momento in cui gli è concesso di servire la Repubblica genovese per la quale lavorerà anche in Corsica, a Calvi e a Portovecchio.

39 S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere* cit., p. 18.

40 Ferrante Gonzaga (1507-1557), viceré di Sicilia, conte di Guastalla, governatore dello stato di Milano dal 1546 al 1554. Giuseppe Barbieri, Loredana Olivato (a cura di), *Ferrante Gonzaga: un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra Guastalla 2007, Parma 2007 e in particolare il saggio di Angela Marino, Stefano Storchi, *La “gran macchina da difendere”*, pp. 55-65. Si veda inoltre: Nicola Soldini, *El gobernante ingeniero: Ferrante Gonzaga y las estrategias del dominio en Italia*, in C. J. Hernando Sánchez (coordinado por), *Las fortificaciones de Carlos V* cit., pp. 355-387.

41 Angela Marino Guidoni, *Organizzazione urbana e territoriale, architettura fortificata*, in Carlo Pirovano (a cura di), *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Dal predominio spagnolo alla peste manzoniana*, Milano 1982, pp. 61-137.



[Vercelli] Questa è la pianta vecchia di la cittadella, s.f., s.d. [anni cinquanta del XVI secolo] (AST, Biblioteca Antica, Architettura militare, vol. 1, f. 2).

dell'esistente. Don Ferrante, invece, è "convinto dell'importanza che la Lombardia ha per la Spagna, soprattutto quale possibile punto di partenza per la conquista della penisola, il Gonzaga si preoccupa di munire lo stato di buone e moderne fortificazioni"<sup>42</sup>.

La Lombardia è il mastice dell'eterogenea compagine asburgica da difendere ad ogni costo<sup>43</sup>: con Gonzaga si avvia un programma di completa ristrutturazione delle cinte urbane, ancora non tutte bastionate, in modo da poter contare, in caso di invasione francese, il nemico più temuto, su una serie di piazzeforti lungo il confine occidentale dello stato e nei territori piemontesi ancora, in quegli anni, in mano agli spagnoli<sup>44</sup>. Ferrante desidera rivestire di una "camisia [...] di muro" tutte quelle città che i suoi predecessori hanno solo "reparate, quando di mura, quando di terra, si che potessero a un bisogno difendere". "Tutte le frontiere degli stati suoi [dell'imperatore] sono, o denno esser forti, che Cremona, et Lodi sono frontiere verso lo stato dè Veneziani, Alessandria verso Francesi, Novara (et Como) verso gli Svizzeri [...] et che Pavia benchè non sia frontiera è nondimeno di quella importanza che dai grandi e molti successi passati si è potuto a bastanza conoscere"<sup>45</sup>. Questa ferrea volontà di irrobustire i confini innesca una serie di ricognizioni, sopralluoghi, rilievi e studi che confluiscono in una sequenza di lavori di consolidamento delle strutture difensive di diverse città tra cui Cremona, Alessandria, Novara, Lodi e Pavia.

"[...] veggendo che i ripari di terra di tempo in tempo erano cagione di nova et maggiore spesa per le piogge, et per li mali tempi che loro son contrarj, et calculandosi essere molto minore spesa et molto maggiore soddisfazione e sicurezza de' popoli il far loro una camisa, como si dice, di muro, mi diedi à farlo, et già alcune di loro si trovano tanto forti, quanto non furono giamai"<sup>46</sup>.

42 A. Scotti, *Per un profilo dell'architettura milanese* cit., p. 100.

43 M. Rizzo, *Strategia, geopolitica, ed economia* cit., p. 5.

44 S. Leydi, *Il quaderno di appunti di Gianmaria Olgiati* cit.

45 Memoriale di Ferrante Gonzaga conservato alla Biblioteca Trivulziana (Arch. Cod. C 1) e pubblicato da Luca Beltrami (a cura di), *Relazione di don Ferrante Gonzaga, governatore di Milano inviata all'imperatore Carlo V nel 1552 in difesa della progettata cinta dei bastioni*, Milano 1897, pp. 18, 27-28. In realtà, come riportato da Soldini, il memoriale è del 1551.

46 L. Beltrami (a cura di), *Relazione di don Ferrante Gonzaga* cit., p. 27.

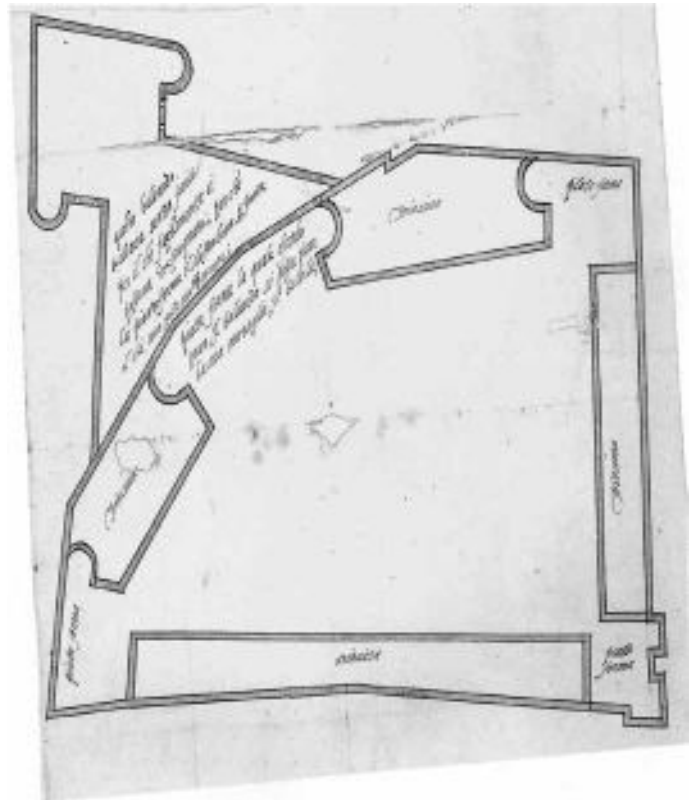
Tra il 1546 e il 1556 il capitano Giovanni Maria Olgiati è incaricato di ispezionare e riprogettare le fortificazioni delle maggiori città dello stato: Pavia, Tortona, Alessandria e Milano, la capitale, per la quale disegna una cinta bastionata in muratura di più di undici chilometri<sup>47</sup>. Con patente del 9 luglio 1546 Giovanni Maria Olgiati è inviato a "visitar le terre et loci di presidio in Piemonte", le piazze occupate dagli spagnoli per potenziarle come deterrente antifrancese<sup>48</sup>. Il 21 ottobre Olgiati riceve venticinque scudi per le spese dei suoi viaggi ai confini, a Cremona e a Lodi. Un mese dopo l'ingegnere presenta una relazione sullo stato dei lavori eseguiti e da eseguirsi a Cremona, a Pavia e Alessandria<sup>49</sup>.

Dal 13 al 31 marzo 1547 Ferrante Gonzaga affronta un viaggio attraverso il Piemonte occupato dagli spagnoli toccando Vigevano, Vercelli, Ivrea, Volpiano, Crescentino, Chieri, Fossano, Cuneo, Cherasco, Asti. Silvio Leydi ipotizza, sulla base dei documenti consultati, che don Ferrante sia accompagnato da Olgiati: l'ingegnere visita un numero maggiore di città rispetto al governatore, approfittando delle sue soste e redigendo un taccuino con i disegni delle opere fortificate. I suoi schizzi ignorano totalmente l'abitato all'interno delle mura, concentrandosi esclusivamente sul perimetro fortificato.

La rapida ricognizione, che non gli permette di raggiungere i centri più lontani, mette in luce la persistenza di una situazione in molti casi ancora prerinascimentale: il cardine delle difese è costituito da mura inadeguate, a volte rinforzate con opere esterne di scarsissima rilevanza e di dubbia utilità, prive di terrapieni e degli accorgimenti ormai in uso da decenni. Delle vere e proprie fortificazioni medievali che richiedono urgentemente un intervento di ammodernamento e, nella maggior parte dei casi, di completa ricostruzione.

Olgiati lamenta un'insufficienza cronica di artiglieria e di munizioni: i cannoni presenti sono pochi e, spesso, in cattive condizioni. I fossati sono ingombri di terra, alberi e arbusti, le rogge che servono ad alimentarli asciutte e difficilmente deviabili, le mura in più punti sbrecciate, facili da scalare. In alcuni casi l'intera città è dominata da alture non difese né difendibili.

Olgiati è a volte perentoriamente severo: San Germano sarebbe da abbattere completamente così come Desana e Cigliano; per altre fortezze è costante il suggerimento di allargare e scavare maggiormente il fossato e avviare la costruzione di bastioni e rivellini in corrispondenza di porte e angoli della cinta. Spesso è necessario colmare i terrapieni verso il lato interno delle mura per renderli più resistenti al tiro dei cannoni. Nel corso del 1547 Tortona è rafforzata con importanti lavori, mentre l'anno successivo l'attenzione si sposta su Genova e Alessandria<sup>50</sup>, ma il grande progetto che lo coinvolge duramente è la mastodontica cinta di Milano, una delle maggiori opere fortificate esistenti all'epoca<sup>51</sup>.



[Cittadella di Vercelli], s.f., s.d. [ma entro il 1560] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 2v).

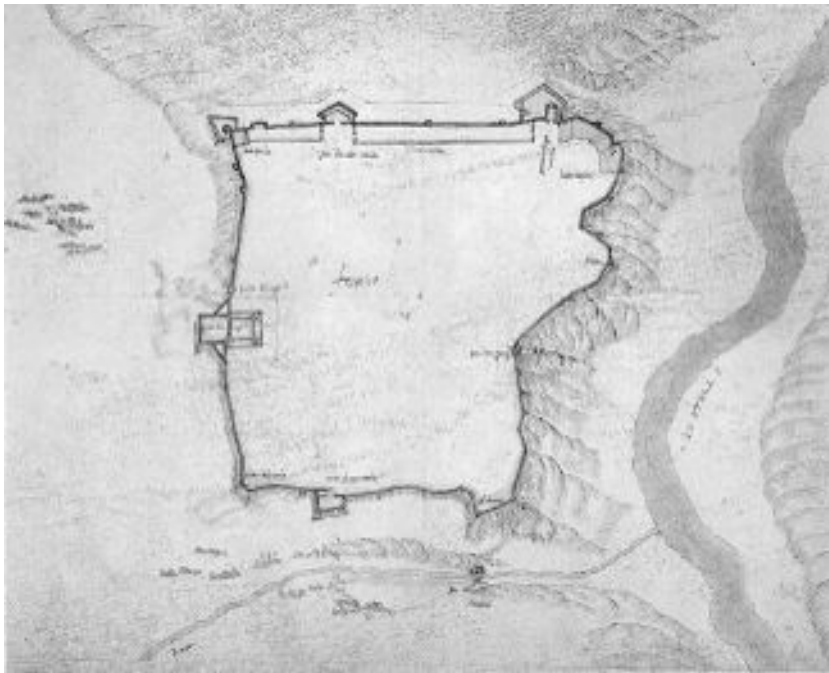
47 S. Leydi, *Il quaderno di appunti di Gianmaria Olgiati cit.*

48 Micaela Viglino, *Autenticità e copia nei disegni di architettura militare*, in Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia fra '500 e '600*, Roma 2005, pp. 9-26; S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere cit.*, p. 19.

49 S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere cit.*, p. 19. Relazione autografa di Olgiati, 22 novembre 1546 (ASMi, CS 64).

50 S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere cit.*, pp. 20-21. Impegnato in numerosi cantieri Olgiati delega ad altri ingegneri i molti sopralluoghi: Dionigi da Varese, Baldassarre Avianello (o Vianello), Cristoforo da Lonate.

51 Ancora negli anni successivi Olgiati si divide tra Pavia e Alessandria dove progetta un nuovo bastione, una cascina per il ricovero dei materiali, altri due baluardi collegati da una cortina ed una casamatta per la custodia della polvere da sparo. Nello stesso periodo in cui ha inizio la costruzione della nuova cinta milanese, progettata nel 1546 e avviata due anni più tardi sotto la direzione di Olgiati, cominciano altri lavori nel milanese: restauri e pochi riammodernamenti date le finanze limitate. A Cremona è restaurata la cinta muraria ancora di terra, aggiungendo



Fosano [Fossano], s.f. [G.M. Olgiati], s.d. [metà XVI secolo] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 4v).

È possibile comprendere l'importanza e il ruolo dell'ingegnere militare, unico detentore del sapere ingegneristico e delle strategie militari adoperate, grazie alla richiesta che Filippo II, erede di Carlo V, fa di poter avere una pianta della cinta fortificata di Milano. Non essendo presente in città Olgiati, unico possessore del disegno, e non essendo in grado nessun altro ingegnere di approntare un rilievo, la richiesta non può essere immediatamente soddisfatta. La segretezza con cui i cantieri sono condotti e i disegni custoditi è ovviamente finalizzata a sventare possibili attività di spionaggio; i lavori proseguono anche a rilento se un solo uomo, l'ingegnere progettista, è il depositario di ordinamenti e disegni<sup>52</sup>. Tra la fine

dell'estate e il dicembre 1551 Olgiati torna ad occuparsi del confine con il Piemonte: i suoi sopralluoghi lo portano a Pavia, Alessandria, Novara, Crescentino ed Asti. A difesa di Novara progetta "uno cavaleto et uno bastardo, qualli si incantarano", controlla la costruzione di un bastione di terra e chiede di poter abbattere cinque monasteri che ostacolano il potenziamento delle mura<sup>53</sup>. Durante il 1556 l'attenzione di Olgiati si focalizza su Valenza, Novara e Cremona; l'anno successivo lavora a Tortona<sup>54</sup>, Vigevano e ancora a Valenza. La sollecitudine con cui Olgiati è chiamato da un luogo all'altro lo consacra protagonista di primo piano nell'organizzazione delle difese della Lombardia spagnola.

Il 18 ottobre 1557 Olgiati muore nella sua casa milanese lasciando più di 1100 lire di debiti, oltre a un credito di 2000 scudi con la camera per stipendi non pagati; non sarà facile sostituirlo data l'esperienza. Il suo successore nel ruolo di ingegnere generale, Francesco Paciotto, non entrerà in servizio che il 12 marzo 1563.

### 3.1.3 "non solo utili, ma necessarie ai nostri sovrani d'Europa". Francesco Horologi al servizio dei francesi<sup>55</sup>

Negli stessi giorni in cui don Ferrante visita i possedimenti milanesi in area piemontese, il 31 marzo 1547 muore, dopo più di trent'anni di regno, Francesco I di Francia, lasciando il trono al figlio Enrico II: gli scontri con la Spagna di Carlo V non si interrompono e la penisola rimane ancora a lungo terreno di scontri cruciali. Se lo stato milanese si è premunito, grazie all'opera di Sanmicheli e Olgiati, nei confronti di un probabile attacco da occidente, nel 1551 lo scoppio delle nuove ostilità trova Francesco Horologi<sup>56</sup>, vicentino di

il baluardo di San Michele a controllo di Porta Nuova (1546-1547). A metà del secolo è realizzata la nuova cinta bastionata e la cittadella (ancora modificata nel secolo successivo) ad Alessandria. A Novara e Lodi iniziano lavori alla cinta difensiva portati a termine solo nel secolo successivo. Aldo Castellano, *Tecnologie militari e tipologie fortificatorie*, in *Civiltà di Lombardia. La Lombardia spagnola* cit., pp. 39-46.

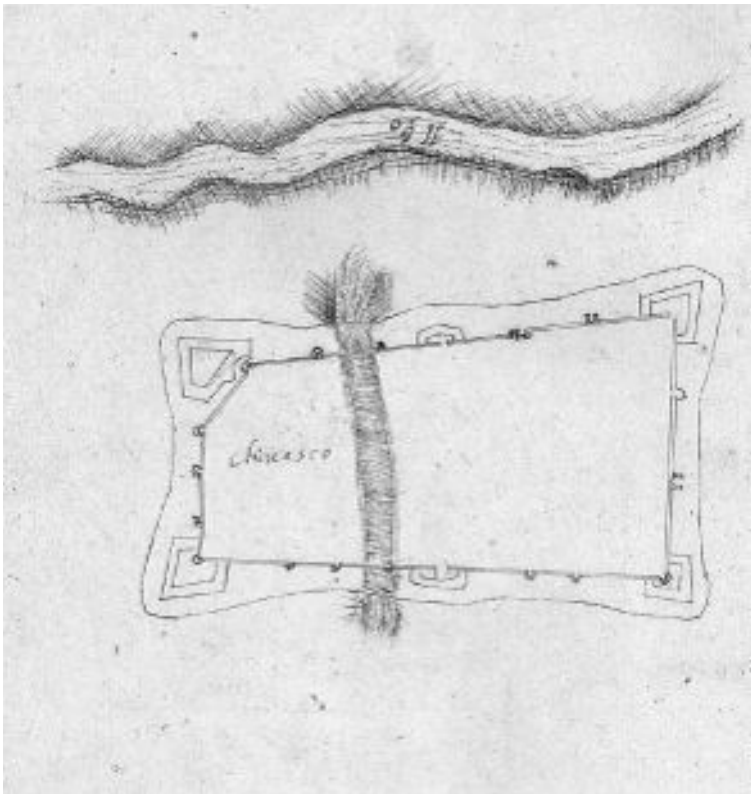
52 S. Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere* cit., p. 24.

53 Ibidem, pp. 24-25.

54 Antonella Perin, *Nuovi documenti sulla costruzione del forte spagnolo di Tortona*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit., pp. 297-303.

55 Enrico Lusso, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in Micaela Viglino, Andrea Bruno jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze 2007, pp. 21-32. Lusso conferma l'attribuzione a Horologi di un trattatello in forma di dialogo, incompleto e anonimo, composto ad Asti e dedicato a Giulio Savorgnan.

56 Francesco Horologi, *Breve ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino*, 1550. L'originale manoscritto è conservato presso la Biblioteca Magliabechiana di Firenze. Una copia risalente al 1843 è presente presso la Biblioteca Reale di Torino (BRT, Ms. Militari, 62). Si veda: E. Lusso, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia* cit.; si veda inoltre Micaela Viglino, *L'iconografia per le fortezze*, in Id. (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Torino 2005, pp. 89-103.



Chivasco [Chivasso], s.f. [F. Horologi], s.d. [1554-1558] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 46).

nascita, ingegnere al servizio dell'esercito francese di stanza in Piemonte, dopo aver servito negli anni giovanili la Serenissima<sup>57</sup>. Durante la guerra franco-spagnola in Piemonte, nel decennio che precede la pace di Cateau Cambrésis, Horologi è arruolato come "soprintendente alle fortificazioni di qua da' monti" nell'esercito francese, al servizio del maresciallo Cossé de Brissac<sup>58</sup>. Firma il manoscritto, attualmente conservato alla Biblioteca Nazionale di Firenze, *Brevi ragioni del fortificare di Francesco Horologi vicentino*, in cui sono raffigurate trentacinque piazze piemontesi<sup>59</sup>.

Il trattato è dedicato al re di Francia, Enrico II, che muore subito dopo la firma del trattato di Cateau Cambrésis durante una giostra cavalleresca, e si pone quale rassegna delle fortezze maggiormente strategiche in terra piemontese, da Horologi direttamente o indirettamente ammodernate. Una prima parte è riservata al metodo migliore per edificare le fortezze bastionate, con l'analisi di tecniche costruttive e accorgimenti tecnici

in situazioni di emergenza; seguono trentacinque tavole disegnate, con ogni probabilità schizzi precedenti messi in bella: "Ceva, Ponzone, Cortemiglia, Alba, S. Stephano, Diano, S. Damiano, Villanova, Cisterna, Cheri, Verua, Moncalvo, Casale, Santia, Gaglianino, Invrea, Masino, Verolengo, Chivasco, Torino, Moncaliero, Pinarolo, Vigliana, Carmagnola, Savigliano, Centale, Saluzzo, Villafranca, Busca, S. Albano, Revelo, Bene, La rocca de i Baldi, Mondovi, Hormea". Le piazzeforti piemontesi risalgono agli anni in cui l'ingegnere è in Piemonte arruolato nell'esercito francese<sup>60</sup>: studi tradotti con accuratezza nel trattato corredati, oltre che da un cartiglio in cui è scritto il nome del luogo, solo dalle distanze rispetto a città, alleate o nemiche, dalle quali può scattare un attacco<sup>61</sup>.

Micaela Viglino ha segnalato, attribuendoli a Horologi, alcuni disegni su fogli di taccuino in cui è rilevato dal vero lo stato di alcune piazzeforti nell'area astigiana e albese: a Montechiaro d'Asti nel 1557<sup>62</sup> il vicentino progetta un sistema bastionato per contrastare le frequenti sortite degli imperiali dalla vicina Volpiano<sup>63</sup>. Sempre ad Horologi Claudia Bonardi attribuisce altri schizzi riferiti a piazzeforti stabilmente occupate dai francesi<sup>64</sup>. Gli studi, seppur privi di eloquenti note scritte, sono molto precisi per quanto riguarda il rilievo delle strutture difensive, dei sistemi delle acque e delle caratteristiche orografiche del suolo.

57 Horologi torna a servire Venezia negli anni sessanta. Al seguito delle truppe francesi in Piemonte sono presenti almeno quattro professionisti: Francesco Bernardino detto il Vimercate, Francesco Horologi, Pietro Angelo Pelloia, Niccolò Bonnet. E. Lusso, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia* cit.

58 Horologi è poi consulente del duca di Savoia nel biennio 1560-1561. Micaela Viglino, *Cinte urbane, cittadella, fortezze: rilievi e progetti*, in A. Dentoni Litta, I. Massabò Ricci (a cura di), *Architettura Militare* cit., pp. XIX-XXX.

59 Promis annota che il codice dovesse essere donato a Enrico II, re di Francia; la morte del sovrano impedirà la consegna. Carlo Promis, *Gli Ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino 1871 (ed. anast. Bologna 1973), pp. 91-107.

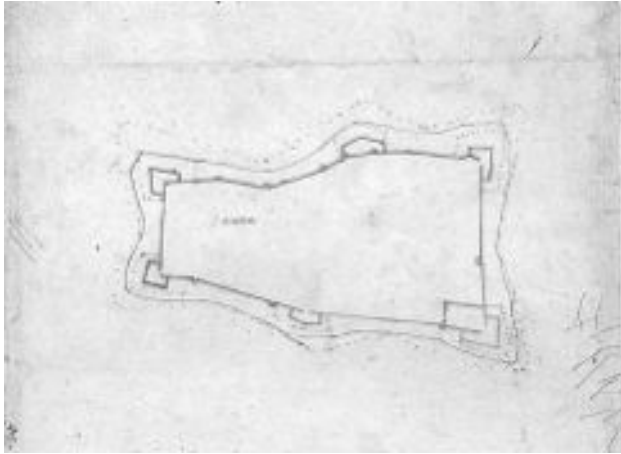
60 M. Viglino, *L'iconografia per le fortezze* cit.

61 Ad esempio Casale è messa in relazione con Chivasco e Santhià, città alleate, ma anche con Alessandria, Vercelli, Pontestura e Trino in mano spagnola.

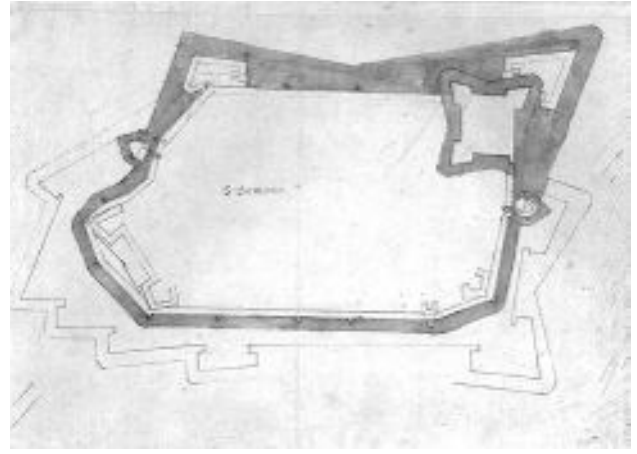
62 AST, *Disegni serie IV*, n. 469.

63 M. Viglino, *Autenticità e copia nei disegni* cit.

64 A. Dentoni Litta, I. Massabò Ricci (a cura di), *Architettura Militare* cit. Si tratta di Chivasco, Santhià, San Damiano.



Santia [Santhià], s.f. [F. Horologi], s.d. [1558 circa] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 48).



Damiano [San Damiano], s.f. [F. Horologi], s.d. [metà XVI secolo] (AST, Biblioteca Antica, *Architettura militare*, vol. 1, f. 64).

Mutata con Cateau Cambrésis la congiuntura geo-politica, nel febbraio 1560 Horologi è a Venezia ed Emanuele Filiberto, finalmente stabilitosi nei suoi territori "italiani", ottiene dal doge di avere l'ingegnere a corte "per poter ragionare con lui et haver informatione delle fortezze dello stato mio". Il vicentino si reca in Piemonte per esprimere pareri sulla costruzione di una cittadella a Torino, per la quale fornirà un disegno con progetto della struttura fortificata attestata sulla porta di Po (agli antipodi rispetto all'area in cui Paciotto progetterà la cittadella)<sup>65</sup>.

Enrico Lusso in un recente studio risponde al perché il duca cambi progettista avendo già la soluzione<sup>66</sup>: nel settembre del 1561 l'ambasciatore veneto Boldù a Torino informa Venezia che Horologi è infido e continua a servire i francesi; l'ingegnere è, quindi, condotto sotto scorta al Consiglio dei Dieci per essere processato. È verosimile che Emanuele Filiberto, a seguito di tali notizie, abbia deciso di cambiare progettista, rivolgendosi a Paciotto, conosciuto qualche anno prima nella Fiandre.

### 3.2 Dopo Cateau Cambrésis. Una pace fragile

A cento anni esatti di distanza due trattati, che tentano inutilmente di ricondurre alla pace un continente dilaniato dagli scontri, sottolineano le alterne vicende della casata spagnola. Nel 1559 gli accordi tra Francia e Spagna sottoscritti a Cateau Cambrésis riconoscono l'egemonia spagnola su (quasi) tutta la penisola. Trascorre un secolo e nel 1659 all'isola dei Fagiani il cardinale Mazarino riconduce l'odiato nemico entro confini più contenuti; le alleanze sono cambiate, la Spagna non incombe più incontrastata su quasi tutto il continente<sup>67</sup>. Milano non è più il "corazón de la monarquía" e la potenza spagnola, ancora consistente, è tuttavia in declino: le alleanze sono mutate, e i Savoia, che nel Cinquecento sono al fianco della Spagna, un secolo dopo hanno esternato la propria ambizione sostenuta dalla politica filo-francese.

Gli anni cinquanta del XVI secolo segnano per l'Europa tutta, ma per il nord della penisola in particolare, un vero spartiacque<sup>68</sup>. Nel giro di pochi anni i "giochi" a livello europeo si modificano e la complessa ge-

65 Vera Comoli Mandracci, Sergio Mamino, Aurora Scotti Tosini, *Lo sviluppo urbanistico e l'assetto della città*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino III* cit., pp. 355-447, in particolare Aurora Scotti Tosini, *La cittadella*, pp. 414-447. "La posizione strategica della cittadella nel luogo orograficamente più elevato della città risultò di fatto nodale anche dal punto di vista urbanistico, capace di condizionare tutti i successivi progetti di ampliamento della capitale sabauda e del suo perimetro fortificato, a partire dai disegni o programmi degli ingegneri militari di Carlo Emanuele I, quali i Vitozzi, Giacomo Soldati ed Ercole Negro di Sanfront." (p. 415).

66 E. Lusso, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia* cit.

67 Cento anni vedono modificarsi completamente equilibri ed alleanze: dopo il breve matrimonio tra i cugini Filippo II e Maria I d'Inghilterra, terminato repentinamente con la morte di quest'ultima nel 1558, i rapporti anglo-spagnoli degenerano e l'"Invincibile Armata" è pesantemente sconfitta nel 1588, consacrando la supremazia inglese sui mari. Alla morte di Filippo II nel 1598, se la posizione spagnola nel Mediterraneo appare più solida e la rivolta nei Paesi Bassi è confinata alle sole province settentrionali, il grande disegno del re per liquidare le posizioni antispagnole e anticattoliche in Europa è fallito. Anche i rapporti fra Spagna e Francia sono destinati a deflagrare: a partire dal 1618 la guerra dei trent'anni devasta l'intera Europa. Il conflitto tra cattolicesimo e protestantesimo degenera nella lotta per il predominio tra Asburgo e Francia. Antonio Martelli, *La disfatta dell'Invincibile Armata. La guerra anglo-spagnola e la campagna navale del 1588*, Bologna 2008.

68 Claudio Donati, *Una provincia in pace, un impero in guerra: osservazioni sullo stato di Milano durante il regno di Filippo II*, in M. P. Bortolotti, B. Cereghini, G. Liva, M. Valori (a cura di), *Il territorio dello stato di Milano nella prima età spagnola* cit., pp. 3-13; Giuseppe Galasso, *Dal "sole"*

ografia politica acquisisce una nuova struttura. Carlo V, malato e logorato dalla pesante attività politica e diplomatica, privato del grande nemico Francesco I morto nel 1547, tra il 1554 e il 1556 si spoglia delle responsabilità di governo, abdica in favore del figlio Filippo II e si ritira nei pressi del monastero di San Jeronimo di Yuste in Estremadura dove muore nel 1558. In Piccardia il 10 agosto 1557 la battaglia di San Quintino segna una battuta di arresto per l'esercito francese: 70.000 uomini dell'esercito spagnolo e imperiale al comando di Emanuele Filiberto di Savoia<sup>69</sup>, "cabeza de hierro", ottengono una schiacciante vittoria sulla Francia. La risposta di Enrico II non tarda ad arrivare: a dicembre i francesi conquistano Calais, enclave inglese affacciata sulla Manica. Filippo, in quel momento re di Spagna e di Inghilterra grazie al matrimonio con Maria Tudor, teme una ripresa dei francesi. Le trattative diplomatiche franco-spagnole sono più che mai urgenti: le due potenze sono stremate dalle guerre decennali. La pace è ambita e le finanze da risanare sono un obiettivo di primaria importanza per entrambi gli stati<sup>70</sup>. Le due questioni di fondo, il destino della Savoia e di Calais, trovano una soluzione quando la Francia dichiara di rinunciare ad ogni pretesa sulla penisola italiana in cambio del mantenimento di Calais<sup>71</sup>. Il trattato di Cateau Cambrésis pone, temporaneamente, fine alle guerre d'Italia: la Spagna consolida il proprio primato sull'Italia, in particolare attraverso lo stato di Milano e il regno di Napoli. Come premio della fedeltà dimostrata e dei successi ottenuti, Emanuele Filiberto di Savoia ottiene i territori piemontesi da anettere al proprio ducato. Alla Francia rimane il marchesato di Saluzzo e ai Gonzaga la signoria del Monferrato. Ancora una volta è la politica matrimoniale a sigillare quello che è stilato con l'inchiostro: Emanuele Filiberto sposa Margherita di Valois, sorella di Enrico II, e Filippo II ne sposa la figlia Elisabetta di Valois. Ciò che la diplomazia non può garantire si spera sia raggiunto con matrimoni e legami di sangue. In realtà, come ulteriore garanzia, si pretende dal duca Emanuele Filiberto, prima della restituzione di tutti i territori piemontesi<sup>72</sup>, la nascita di un erede. Si crede, e si spera, che avergli dato in sposa una non più giovane, almeno per l'epoca, Margherita di Valois (ha 36 anni il giorno del matrimonio, il 10 luglio 1559) possa essere un notevole impedimento per la continuazione della casata: la Spagna si impegna a restituire a Emanuele Filiberto Santhià e Vercelli, a patto che la Francia liberi Torino, Chieri, Pinerolo e Chivasso<sup>73</sup>. Nel 1562 nasce il futuro Carlo Emanuele I, di salute cagionevole, ma che regnerà alla morte del padre.

Il ducato sabauda, finalmente, esiste solido sulla carta, ancora poco riconoscibile nella realtà: comprende vasti territori oltre la catena alpina (che presto o tardi perderà per radicarsi maggiormente nella penisola), arrivando a meridione sino a Nizza, prezioso sbocco sul Mediterraneo, e ad altri territori frantumati dai labili confini nell'attuale Piemonte<sup>74</sup>.

Per lo stato di Milano il regno di Filippo II, il "rey prudente", rappresenta un periodo di pace e tranquillità "durante il quale il paese ebbe modo di rimarginare le profonde ferite subite nella prima metà del Cinquecento, al tempo delle guerre d'Italia"<sup>75</sup>.

L'obiettivo della Spagna è sicuramente quello di frapporre, tra lo stato di Milano e i territori francesi, una "zona cuscinetto" che possa contenere o ammortizzare ogni eventuale esuberanza bellica; in realtà, nel corso del '600, gli equilibri e le alleanze si modificano, anche nel giro di poco tempo, e la Spagna trova nei Savoia acerrimi nemici. Gli accordi sono più volte messi in discussione e i territori ai confini nuovamente oggetto di attacchi e conflitti.

*spagnolo al "sole" francese: guerre di religione e guerre di potenza, equilibrio ed egemonia da Filippo II a Luigi XIV*, in Id. (a cura di), *Storia d'Europa II. Età moderna*, Roma-Bari 1996, pp. 93-118. Pier Paolo Merlin, *Amministrazione e politica tra Cinque e Seicento: Torino da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele I*, in G. Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino III* cit., pp. 109-182.

69 Emanuele Filiberto e Filippo II sono cugini. Il giovane duca è figlio di Carlo II e di Beatrice del Portogallo, figlia di Maria di Castiglia, sorella di Giovanna "la pazza". La parentela con la casata spagnola è anche rafforzata dal matrimonio della sorella di Beatrice, Isabella, con Carlo V.

70 Filippo II eredita un debito di stato di circa 36 milioni di ducati e un deficit annuale di un milione, perché il padre Carlo V ha fatto fronte ai suoi impegni davanti all'impero con una serie di espedienti, senza mai affrontare le questioni di fondo. I settori più ricchi della società sono esenti da qualunque forma di tassazione e gli oneri ricadono sui meno abbienti: i proprietari terrieri, gli ecclesiastici e i ceti mercantili si oppongono a ogni tentativo di introdurre nuove tasse. G. Woodward, *Filippo II* cit., p. 9.

71 G. Woodward, *Filippo II* cit.

72 La Francia restituisce solo nel 1562 Chivasso, Villanova d'Asti, Chieri e Torino, nel 1574 Pinerolo. Per liberare quella che diventa la nuova capitale del ducato, i torinesi sono costretti a raccogliere un contributo straordinario di 100.000 scudi, che la Francia chiede per pagare gli stipendi ai soldati e le spese di sgombero. P. P. Merlin, *Torino durante l'occupazione francese* cit., pp. 55-56.

73 Il matrimonio di Emanuele Filiberto con Margherita di Valois ha lo scopo di garantire la ricostituzione dello stato sabauda, ma la cessione dei territori occupati è penalizzante da entrambe le parti, che a lungo cercano pretesti per rimandarla.

74 M. Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione* cit.

75 Domenico Sella, *Sotto il dominio della Spagna*, p. 9.

Filippo II, oltre a garantire, grazie a un ritrovato equilibrio geopolitico, un periodo di pace per il nord Italia, si occupa, tramite i governatori e gli ingegneri militari di restaurare e ammodernare le piazzeforti più strategiche; contemporaneamente incentiva campagne di rilievo finalizzate a una migliore e più approfondita conoscenza del territorio. Grande studioso e cultore della matematica, delle scienze e della tecnologia, istituisce durante il suo regno quattro cattedre sotto la direzione di Juan Herrera, all'interno dell'Accademia della Matematica da lui fondata, "per l'istruzione degli studenti spagnoli nell'ingegneria militare, nell'architettura, nella navigazione e nella matematica"<sup>76</sup>.

Avido collezionista di manoscritti, libri ed opere d'arte, alla sua morte i suoi palazzi ospitano più di settecento dipinti e la più grande biblioteca d'Europa, all'interno dell'Escorial<sup>77</sup>. Il "rey prudente" ordina ai suoi ambasciatori e segretari di comprare tutti i libri interessanti da rendere fruibili agli studiosi spagnoli, nel tentativo di organizzare una biblioteca fornita ed aggiornata a imitazione di quella del Vaticano. Il monarca impone che una copia di ogni libro stampato all'interno del regno sia inviato all'Escorial, all'interno del quale incorpora anche la biblioteca personale di Diego Hurtado de Mendoza, letterato e ambasciatore in Italia al servizio di Carlo V<sup>78</sup>. Non è da escludere che Filippo II, ansioso di ampliare le proprie collezioni di libri e disegni, abbia pensato di assegnare a Giovanni Battista Clarici<sup>79</sup> per la Lombardia un incarico simile a quello affidato a Jacob van Deventer per le città delle Fiandre. Nelle pagine successive si vedrà come Clarici è impegnato, al calare del XVI secolo, in sopralluoghi e rilievi delle più importanti piazzeforti dello stato milanese.

### 3.2.1 "fidarsi egualmente poco del confine del re di Spagna, [...] di quello del re di Francia". Francesco Paciotto al servizio dei Savoia

Il trattato di Cateau Cambrésis, nel 1559, ridisegna i confini del ducato sabauda annettendo, ai territori già posseduti, altri occupati dalla Francia negli ultimi decenni. Emanuele Filiberto<sup>80</sup> vede, quindi, riconosciuto a livello europeo il proprio stato e, da questo momento, la casata palea la vocazione a espandersi verso il resto della penisola. La situazione è ancora precaria: Torino, Pinerolo, Chivasso, Chieri e Villanova d'Asti continuano a segnalare la presenza dei francesi, mentre Asti e Santhià sono ancora presidiate dagli spagnoli.

Dopo Cateau Cambrésis la "pace armata", messa in atto da Emanuele Filiberto per il mantenimento dei territori conquistati, impone un piano di riorganizzazione delle milizie e, soprattutto, la realizzazione di un sistema di fortezze destinato alla salvaguardia dei confini<sup>81</sup>. Il territorio concesso al duca dopo il 1559 è disarmato, perché così prevedono le clausole di neutralità imposte da Francia e Spagna; nelle terre restituite non esiste alcuna fortezza moderna e se alcuni centri abitati sono dotati di circuito fortificati, questi sono obsoleti.

"[...] se qualche castello imprendibile sopravvive in zone montane, non eran altro, tutti quanti che strutture molto vecchie, inadeguate ad operazioni militari di qualche entità; esse erano sopravvissute agli anni della guerra semplicemente perché non costituivano ostacolo a nessuno. Nei punti strategici del territorio, francesi e spagnoli avevano provveduto a rinforzare o costruire macchine difensive efficienti; e queste, continuarono a tenersele"<sup>82</sup>.

76 G. Woodward, *Filippo II* cit., p. 13.

77 Filippo sovrintende alla costruzione di diversi edifici, ma sicuramente il più "imponente monumento all'amore di Filippo per l'architettura, la matematica e la devozione spirituale è l'Escorial": progettato da Juan Bautista de Toledo e portato a termine da Juan de Herrera, a 48 km da Madrid, in parte residenza, in parte mausoleo, in parte monastero. G. Woodward, *Filippo II* cit., p. 14.

78 Diego Hurtado de Mendoza (1503-1575), poeta, diplomatico, ambasciatore spagnolo a Roma e Venezia, governatore di Siena, rappresentante di Carlo V al concilio di Trento. Leonardo Villena, *Libros sobre fortificaciones. La circulación de los saberes técnicos*, in C. J. Hernando Sánchez (coordinado por), *Las fortificaciones de Carlos V* cit., pp. 271-300.

79 Giovanni Battista Clarici (1542-1602), pittore, misuratore, cartografo, ingegnere militare e idraulico al servizio della Spagna a Milano. Marino Viganò, *Clarici, Giovanni Battista*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 62-63. Si veda inoltre Tommaso Scalesse, voce *Clarici Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, pp.134-136. Si veda, nel presente libro, il paragrafo 3.2.3.

80 Emanuele Filiberto succede al padre Carlo II duca di Savoia nel 1553, all'età di 25 anni. Di fatto il suo patrimonio è limitato perché, sin dal 1536 i suoi feudi sono occupati dalla Francia, al fine di aprirsi attraverso le Alpi la strada verso il ducato di Milano; contemporaneamente gli spagnoli presidiano le terre non occupate dai francesi "in aiuto al duca". Claudia Bonardi, *La difesa dello stato sabauda durante il governo del duca Emanuele Filiberto (1559-1580)*, in Giorgio Simoncini (a cura di), *Il territorio e la guerra*, "L'Ambiente storico", nn. 10-11, 1987, pp. 33-56.

81 Isabella Massabò Ricci, Chiara Cusanno, *Introduzione*, in A. Dentoni Litta, I. Massabò Ricci (a cura di), *Architettura Militare* cit., pp. XI-XV.

82 Claudia Bonardi, *La difesa dello stato sabauda* cit., pp. 35-36.

Il primitivo progetto di una capillare presenza di fortificazioni a guardia di un territorio “tutto aperto e che da ogni parte poteva essere assalito”<sup>83</sup>, è drasticamente ricondotto all’ammodernamento e irrobustimento delle piazze più strategiche<sup>84</sup>. Si dà, quindi, inizio ai lavori a Nizza per la difesa dalla Provenza e dai Turchi, a Cuneo quale barriera verso il Delfinato, a Chivasso e Villanova d’Asti, baluardi verso il Milanese e il Monferato, e oltralpe, in Savoia e solo più tardi, quando sarà restituita, a Torino per la costruzione della cittadella. La corte sabauda, per circa due anni, ha la propria residenza a Vercelli<sup>85</sup>. Occorre migliorare in tempi brevi la sicurezza della città, troppo prossima al confine con lo “spagnolo” stato di Milano, alleato sì, ma sempre pericoloso: si iniziano rapidamente operazioni di ridisegno “alla moderna” del circuito fortificato. Emanuele Filiberto, “vera calamita degli ingegni”<sup>86</sup>, coagula intorno a sé i più validi professionisti dell’epoca. “Il Re detto mandò il conte Paciotto a conoscere il Sig. Duca di Savoia Generale dell’esercito che fu a Mabuosi”<sup>87</sup>. È l’estate del 1558 e il re di Spagna Filippo II favorisce l’incontro tra Emanuele Filiberto, suo fedele alleato e l’ingegnere, in quel momento impegnato nelle Fiandre, al seguito di Margherita d’Austria, sposata con il duca Farnese, nominata dal fratellastro governatrice di quelle terre<sup>88</sup>. Si instaura, in questo modo, uno stretto rapporto tra il duca e l’ingegnere tale che Paciotto compare tra i cortigiani che accompagnano Emanuele Filiberto a Parigi per il matrimonio con Margherita di Valois. Immediatamente messo a libro paga, Paciotto l’anno successivo è a Nizza dove si impegna nella ridefinizione delle fortificazioni della Provenza e, in seguito è impegnato a Savigliano. Il duca di Savoia conferisce a Paciotto l’importante incarico di visitare fortezze, castelli e presidi in tutto il territorio da lui governato, predisponendo disegni e individuando gli indispensabili lavori di ammodernamento. È necessario per il giovane duca conoscere i propri possedimenti per progettare una congrua difesa; logico, quindi, incaricare un ingegnere militare di fiducia di predisporre rilievi e perizie. Dopo la Provenza, nel 1560 l’attenzione converge su Savigliano, strategico segnale dissuasore per un’ipotetica avanzata dei francesi, e su Vercelli avamposto verso lo stato milanese<sup>89</sup>.

“Questa cittadella ha voluto fare sua eccellenza verso lo stato di Milano, credesi che tutti gli altri rispetti per contrapposito a Savigliano, che ha ridotto in fortezza dalla parte di Saluzzo, che è di Francia, pensando forse mostrare in ciò il signor duca di fidarsi egualmente poco del confine del re di Spagna, che si faccia di quello del re di Francia”<sup>90</sup>.

Emanuele Filiberto è alla spasmodica ricerca di un equilibrio tra i potenti vicini, certo di non poter nutrire fiducia per nessuno dei confinanti, per nessuno degli alleati.

Prima di essere richiamato da Filippo II in Spagna e lavorare, quindi, all’Escorial, Francesco Paciotto intraprende i lavori alla fortificazione di Vercelli, nell’ambito di un progetto più ampio di potenziamento dell’intero territorio sabauda. La città “si trova in misero stato, come la vedrà V.A., et in quanto al castello, non sol non è forte, ma più presto la Cittadella rimane più debole da quella parte, che in altro luogo, si che potrebbe risparmiar questa spesa, et fortificar la Cittadella, conciosiache la spesa sia grande”<sup>91</sup>. L’intervento non stravolge la struttura preesistente:

83 Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, Torino 1965-1984, voll. 13, col. XI, p. 126. Giudizio espresso da Giovanni Correr, ambasciatore veneto e riportato da I. Massabò Ricci, C. Cusanno, *Introduzione cit.*, p. XIII.

84 Pier Paolo Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l’Europa*, Torino 1995.

85 Vercelli è residenza del padre di Emanuele Filiberto fin dagli anni dell’occupazione francese. M. Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione cit.*, p. 45.

86 Andrea Palladio così lo definisce nella dedica al duca di Savoia del terzo libro del suo trattato. Andrea Palladio, *I quattro libri dell’architettura*, Venezia 1570.

87 Federico Madaia, *Il giornale di Francesco Paciotto da Urbino*, in “Archivio storico per le Marche e l’Umbria”, III, 1886, p. 58; citato in A. Scotti Tosini, *La cittadella cit.*

88 Aurora Scotti mette in evidenza come la carriera professionale di Paciotto, nipote di Raffaello d’Urbino e imparentato con la famiglia della Rovere, si sia, sino a quel momento, dipanata, secondo la prassi rinascimentale di artisti e eruditi, tra Urbino, Roma, Parma e le Fiandre. A. Scotti Tosini, *La cittadella cit.*, p. 416.

89 Emanuele Filiberto prosegue nella sua opera di riassetto dello stato sabauda: non fa più ritorno nell’antica capitale Chambery, trasferisce il senato a Carmagnola e istituisce l’università a Mondovì, uno dei centri più ricchi all’epoca.

90 *Relazione della corte di Savoia di Andrea Boldù letta in Pregadi il 12 dicembre 1561*, in Eugenio Alberi, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato [...]*, serie II, vol. I, Firenze 1839, p. 413. Si veda inoltre Dorian Beltrame, *La “Fabbrica” della Cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*, in “Bollettino storico vercellese”, XXXIII, 1994, n. 43, p. 57.

91 La citazione tratta da un Memoriale anonimo, ma attribuito a Cassiano del Pozzo (presidente del Senato di Piemonte dal 1553), è riportata da C. Bonardi, *La difesa dello stato sabauda cit.*, p. 41.

“l’irregolare cinta muraria (ancora attrezzata con torri semicilindriche, soprattutto sul fronte verso il torrente Cervo – sul quale si incardinava il castello medievale – e nel fronte verso il fiume Sesia) viene munita di rari bastioni pentagonali, di rivellini alle porte e di una cittadella. Anche la cittadella, nodo polare del sistema difensivo, risulta una struttura militarmente elementare pure dopo l’intervento del Paciotto che aggiunge piattaforme, trincee e due nuovi baluardi a supporto dell’unico angolare preesistente”<sup>92</sup>.

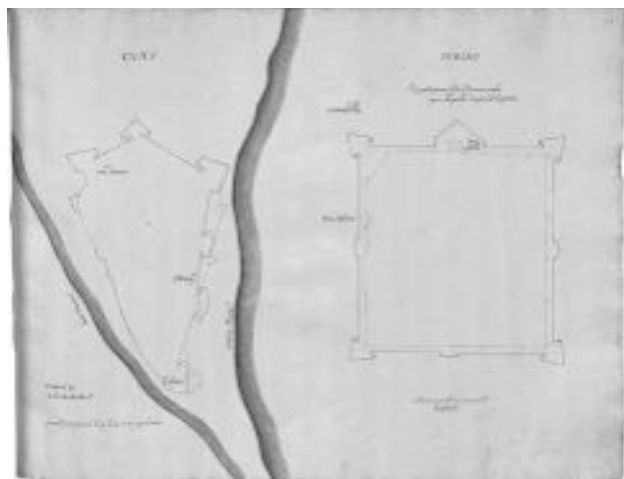
Il re di Spagna non permette la prosecuzione dei lavori perché palesano con eccessiva evidenza la poca fiducia riposta dal Savoia negli alleati lombardi.

I primi interventi, quindi, si riducono all’abbassamento e al rinforzo delle cortine murarie perimetrali, alla demolizione delle antiche torri cilindriche angolari, all’inserimento di bastioni angolari più resistenti, all’eliminazione delle torri-porta sostituendole con i rivellini per meglio controllare gli accessi. In alcuni casi l’antico castrum è inglobato nelle nuove strutture bastionate diventando la “piazza” principale della nuova fortezza<sup>93</sup>.

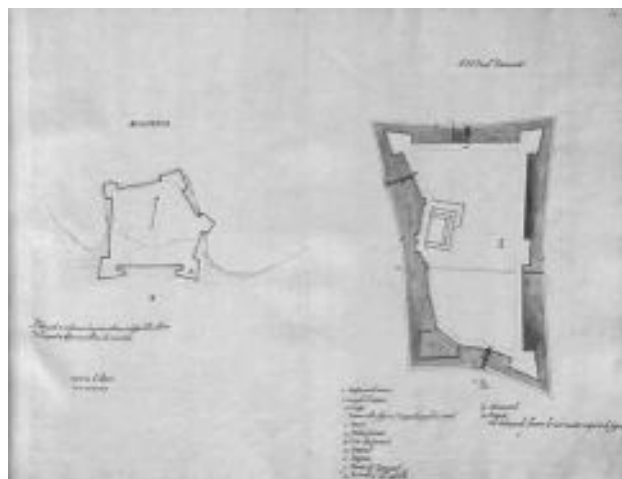
La costruzione della cittadella di Torino sarà, poi, il primo atto concreto a segnare la presenza “fisica” del duca nella capitale: al di là delle valenze difensive, Emanuele Filiberto vuole dare un segnale della nuova dignità della città “capo et centro di questo ammenissimo e fertilissimo stato”<sup>94</sup>.

### 3.2.2 “visitar et riconoscere, i presidij, et alcune cose, che necessariamente s’hanno da riparare in essi”. I Paleari Fratino al servizio della Spagna ai confini del milanese

Uno studio recente ha messo in luce il ruolo giocato dai Paleari Fratino, Giovan Giacomo, Giorgio, Bernardino e, più tardi, Francesco, a partire dalla metà del Cinquecento, nel disegno e nel potenziamento delle cinte fortificate dello stato lombardo<sup>95</sup>. Abili ingegneri, soldati mercenari al soldo di diversi “padroni”, prestano il proprio servizio a partire dal 1558 nel milanese. All’epoca la fama degli svizzeri in campo militare resta alta, nonostante la cattiva reputazione dovuta agli ammutinamenti, saccheggi e scorrerie della prima metà del secolo. I lavori nel milanese fervono grazie all’impulso generato dal governatore Ferrante Gonzaga: i Fratino si dividono tra il grande cantiere della cinta fortificata milanese, i sopralluoghi e i lavori nelle diverse piazzeforti dello stato. Non esitano ad accettare incarichi per altri committenti: Marino Viganò li racconta impegnati anche in Corsica o al servizio di Guglielmo I di Gonzaga duca di Mantova, marchese del Monferrato<sup>96</sup>.



Giorgio Paleari Fratino, Cuni / Torino, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d’Italia*, fol. 23r).



Giorgio Paleari Fratino, Molfetta / Asti nel Piemonte, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d’Italia*, fol. 20r).

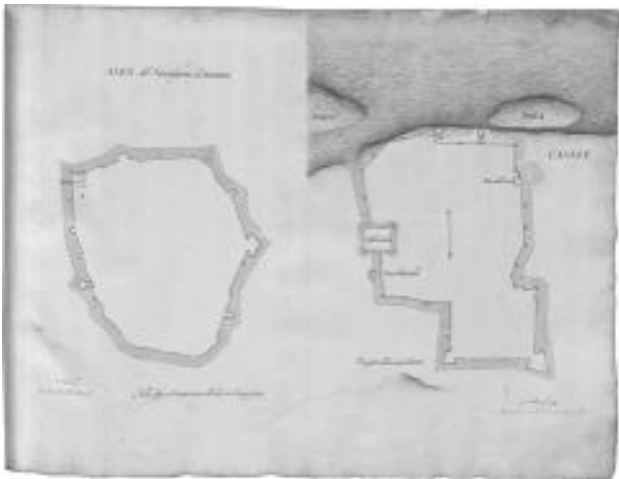
92 M. Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione* cit., p. 47; A. Dentoni Litta, I. Massabò Ricci (a cura di), *Architettura Militare* cit., tavv.1-2-3; Micaela Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Perugia 2003.

93 Negli anni del governo di Emanuele Filiberto (1560-1580) sono circa venti le piazze: si tratta, essenzialmente, di ispessimento delle cortine, formazione di bastioni (spesso in terra) e di spianate intorno alle opere difensive. M. Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione* cit., p. 46.

94 Dal *Discorso sul fortificare Torino* di Giacomo Soldati del 1598, citato da A. Scotti Tosini, *La cittadella* cit., p. 421. Si veda inoltre V. Comoli Mandracci, *Torino* cit., pp. 29-30. Torino, con Chambery, rappresenta uno dei due fuochi di un’ellisse ideale entro la quale gravita il ducato sabauda.

95 M. Viganò, “*El fratin mi ynginiero*” cit. Si veda inoltre, dello stesso autore Marino Viganò, *Paleari Fratino Giorgio, Paleari Fratino Giovan Giacomo*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerati* cit., pp. 100-106.

96 M. Viganò, “*El fratin mi ynginiero*” cit., p. 85.



Giorgio Paleari Fratino, *Alba del Serenissimo di Mantova Casale*, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d'Italia*, fol. 16r).



Giorgio Paleari Fratino, *Valenza di Lombardia*, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d'Italia*, fol. 30r).

Il primo incarico, nel 1559 vede Giovan Giacomo impegnato nelle opere di fortificazione al castello di Tortona; gli impegni non cessano, anche dopo la pace di Cateau Cambrésis, se ancora nel 1565 Giacomo chiede un aumento del proprio onorario per i sopralluoghi effettuati a Piacenza, Cremona, Pizzighettone, Lodi e Pavia. Successivamente l'ingegnere è "prestato" a Guglielmo I, alleato della Spagna, per ammodernare il circuito di Casale Monferrato. All'epoca le mura e il castello dei Paleologi denunciano pericolosamente la propria inadeguatezza: Fratino si occupa di razionalizzare la cinta urbana, non trascurando alcuni dettagli "decorativi"<sup>97</sup>; l'incarico lo porta anche a Moncalvo, Trino, Alba, Acqui e Ponzone, presidi per i quali lascia pareri e relazioni, con l'obiettivo di ammodernare una situazione ancora prettamente medievale<sup>98</sup>.

"Convendria hazer visita": nel 1572 Filippo II ordina, al fine di porre rimedio a incalzanti problemi di sicurezza, di eseguire una visita alle principali fortezze dello stato di Milano. Da questo momento l'ispezione generale è un provvedimento adottato a intervalli regolari per verificare contemporaneamente le condizioni di tutte le fortezze dello stato, "sondarne le capacità di resistenza a un assedio e suggerire le misure e i costi relativi di riparazioni e aumenti del sistema difensivo secondo la moderna tecnica bastionata"<sup>99</sup>. Giovan Giacomo ha già visitato Alessandria nel 1564. Viganò sottolinea come a uno di questi sopralluoghi debbano riferirsi i vari progetti "di migliore fortificazione dello stato "cauati" o "copiati" da Giorgio Fratino" e raccolti in un codice conservato alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera con altre piante di piazzeforti di Francia, Fiandre e Ungheria. Tra gli altri, sono presenti disegni di Milano, Como, Novara, Sant'hià, Valenza Po, Cremona, Alessandria e Pizzighettone<sup>100</sup>.

La tavola dedicata a Alessandria<sup>101</sup> propone una soluzione, inedita ad oggi, di costruzione di una nuova cittadella pentagonale fortificata più prossima al Tanaro, ribadendo in questo modo l'obsolescenza del "castello" cinquecentesco rivolto verso il fiume Bormida. Questa ipotesi non verrà mai ripresa in disegni successivi riguardanti la città, anche se per tutto il XVII secolo gli ingegneri militari si interrogheranno sul modo più appropriato, e inattaccabile, di difendere la città verso Borgoglio: per il sobborgo oltre fiume, Fratino propone un ridimensionamento del perimetro. Tra le carte si ritrovano non solo città "spagnole" ma anche Torino o Cuneo, lasciando, forse, intuire la volontà di affrontare un progetto cartografico più

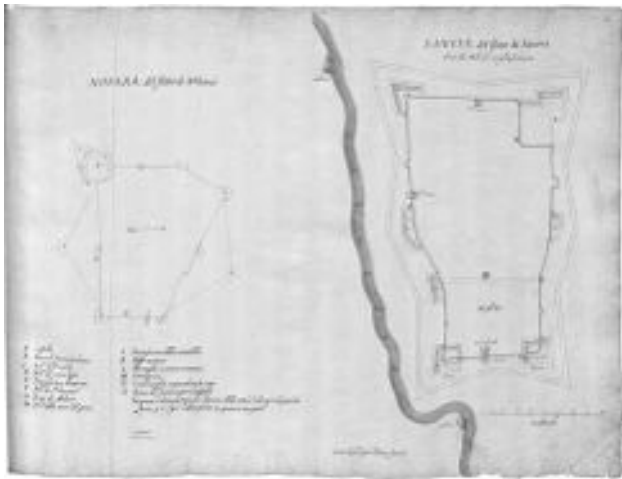
97 Claudia Bonardi, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in Vera Comoli (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria 2003, pp. 66-87.

98 M. Viganò, "El fratin mi ynginiero" cit., p. 88.

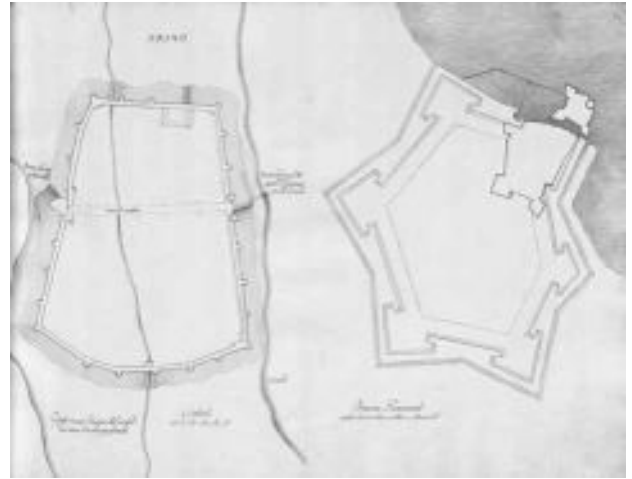
99 "Già nel 1531 il duca Francesco II Sforza aveva ordinato un'ispezione in grande stile, condotta da uno dei massimi conoscitori di fortificazioni del tempo, Michele Sanmicheli, prestato per l'occasione dalla repubblica di Venezia e autore di una relazione di notevole interesse, una specie di fotografia dello stato delle sue difese alla vigilia dell'occupazione imperiale della Lombardia". M. Viganò, "El fratin mi ynginiero" cit., p. 93. Si confronti inoltre il paragrafo 3.1.1.

100 M. Viganò, "El fratin mi ynginiero" cit., p. 93.

101 Giorgio Paleari Fratino, *Alessandria parere di Giorgio Pagliaro frattino*, s.d. [1560 circa] (BSMon, codex iconographicus 141. *Piante di Forte[zze] d'Italia*, fol. 6).



Giorgio Paleari Fratino, *Novara del Stato di Milano / Santia del Stato di Savoia dista da Milano miglia settanta*, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zz]e d'Italia*, fol. 6r).



Giorgio Paleari Fratino, *Trino*, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zz]e d'Italia*, fol. 32r).

ambizioso. Lo stesso titolo dell'album rilegato *Piante di Forte[zz]e d'Italia*, anche se molto probabilmente non assegnato dallo stesso Fratino, induce a propendere per questa ipotesi. Torino<sup>102</sup> compare ancora nella sua conformazione quadrata (i lavori per la cittadella sono in quegli stessi anni in compimento). La tavola di Casale<sup>103</sup> rivela non pochi elementi in comune con quella dell'Horologi, tuttavia i bastioni risultano meno strutturati. Ancora più dettagliato, un altro disegno del 1568 circa, sempre di Fratino con il circuito delle mura e la cittadella di Casale, oggi conservato all'Archivio di Stato di Torino<sup>104</sup>.

La visita generale del 1572, ordinata con urgenza da Filippo II è successiva ai pericolosi movimenti francesi sui confini: con dispaccio in parte cifrato del 23 maggio è ordinato a "Jorge fratrin Ingeniero" di ispezionare "todos los castillos del dicho Estados, y presidios"<sup>105</sup>. "george palearo fratino" firma una relazione particolareggiata sulle fortificazioni del milanese e dei luoghi piemontesi in quel momento occupati dalla Spagna. Sono descritti circuiti fortificati e castelli di Pavia, Cremona, Pizzighettone, Lodi, Trezzo, Lecco, Como, Domodossola, Novara, Alessandria, Tortona, Valenza, Mortara, Vigevano, Abbiategrasso, il "castello nuovo" di Piacenza e le fortezze piemontesi di Santhià e Asti (occupate dagli spagnoli ancora nel 1572); sono riportati suggerimenti e migliorie con elenco dei costi necessari alle riparazioni più urgenti<sup>106</sup>.

"[...] pavia è dil tutto cinta di bona et alta muraglia con suoi beluarti et piate forma nel modo et al locho doue forno ddesignati et fabricati et la parte maggior dessi à il suo cordono et parapetti, excetto vna cortina che è solo principiata per essergli vn pezo d'unaltra vechia che può seruir per la forteza fuora di scalla et comodita [...] quanto al castello qual è di pocissimo valore, si ritroua fuori di detto dubbio ne à bisogno che si faccia altra spesa, eccetto alcuni rippari da ponti [...]"

"[...] dommo d'ossola è tenuto in puocha consideracione et è pero di qualche importanza, essendo vna parte del stato che va qualche miglia dentro nel paese da suizzeri et valesiani, e più che la eresia non è lontano più di due miglia incirca e priua di ogni soccorso la detta terra di dommo d'ossola, a vna muraglia antiqua in quint'angulo con sue terre quadre ma senza terrapieno, et ha le sue fosse piene di vna ruina che conduce vn grande et iniquo fiume torrente ditto la bogna, il qual fiume, oltra che a messo con facilitta a scalar la muraglia, mostra ancor di leuarla insieme con tutta o la maggior parte della terra [...]"

"[...] la città di nouara ha trabuchi 342 di cortina ruinata, per la quale si può in qualche parte intrar et vssir facilmente, et volendo S.eccetia riparpar suolo con terra et fassina, [...] il castello puoi di nouara non gli occorre altro, quanto si per leuarlofuoridi scala o altro dubio excetto che finir ruinar vn reuelino gia incominciato, a ruinar [...]"

102 Giorgio Paleari Fratino, *Cvni Torino*, s.d. [1560 circa] (BSMon, codex iconographicus 141. *Piante di Forte[zz]e d'Italia*, fol. 23r).

103 Giorgio Paleari Fratino, *Alba del Serenissimo di Mantoa Casale*, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zz]e d'Italia*, fol. 16r).

104 Giorgio Paleari Fratino, *Casal*, s.d. [1568 circa] (AST, *Monferrato Materie economiche*, m. 14, f. 9).

105 Marino Viganò, "Convendria hazer visita generale". *Le piazzeforti della Lombardia spagnola in una relazione di Giorgio Paleari Fratino (1572)*, in "Arte Lombarda", n. 124, 1998/3, pp. 58-65.

106 Il già citato testo M. Viganò, "El fratrin mi ynginiero" cit., fondamentale per la trattazione del presente paragrafo, riporta la trascrizione dei documenti cui si è fatto riferimento (pp. 94-96).

“[...] santijà, è in maniera che si può andar acauallo sopra tutti li suoi beluarti e’ piattaforme ne si conosse niun fiancho, canoniere ne parapetto, et e ancho ruinato 3vgrandi pezi di cortina, donde che non posendosi far di presente molto spesa, si douerebbe almeno peinar li beluarti et piatte forme portandoli sop. Il terreno, et con qualche fassina discernere li suoi parapetti et fianchi, et aiutar anche le cortune ruinate et battute [...]

“[...] la città di Ast è fuora di scala, dil resto non ha sí altra fortezza, et per altri rippari de corpi di guardia et garitti, non ho fatto discriptione alcuna ... il castello di Ast e ancora lui con puocha fortezza, exceto che se ritroua alcuni terapieno però, ne manca ancora in due parte e saria bene a prouederli e far fosso vna casa-matta, p.che non ha cossa lacuna che lo difenda, et far anco acuni alog.ti et riparare quelli che sono fatti [...]

“[...] la città di Alissandria è in miglior termine di guardarsi di vn essersito che di robaria o scalata, atteso che si troua con bonissimo terrapieno et grande piazza o spacio per far ogni sorte di difese ò rettirata, ma di esser robata e cosa facile per causa che hain molti luoghi la muraglia e bassa, et in più luochi è ruinata ed hà alcuni beluarti di terra che senza difficulta si entra et vssisse, magiormentenel borgolo, qual sta molto più maleche la città, e l’uno luochi et l’altro merita esser ajutato in alcuna parte si può aiuttar con terra et fassin, e in altre parte conuiene sia ajutato con muraglia semplice egli e puoi tal porta nella detta città che non ha ponte leuador ne porta, e tutti le altre porte et ponti che sono assai e necessario farne parte di nouo, et parte acongiarn, cossa che aseradi qualche bona spesa, como per la sua notte si vederà alla cittadella di Alissandria è fuoradi scala et e ben terrapienata pero senza difesa alcuna che vaglia per di fuora, et di dentro nel terrapieno sie fatto altre volte alcune trinciere, però sono tutte ruinate et non volendo far di fuori altri rippari per causa di troppa spesa, si doueria almeno rimetter quelle trinciere di dentro con quattro piette forme, cossa che con la spesa da milla s[cu]ti si ridurrebbe a bon termine di difendersi molti giorni ha poi la detta cittadella due cortine che minagiano ruina, alle qual per minor spesa è necessario far sei contraforti, et altri rippari necesarij con vn terapieno [...] quattro rochette di Alissandria quali sarebbero meglio per terra che inpiede [...]

“[...] il Castello di Tortona non e fuori di scalata, per causa che hà vna cortina, che suolo principiata, et ancho vna gran parte di vn beluarte, et saria bene che levasse la strada che fa quelli della terra tanto vicino alla fortezza, et a quella banda far parte del suo fosso, cossa che volendo far riparare alli inconuenienti sudetti, e necessario proueder [...]

“[...] la terra et castello di Valenza ha in molti luoghi ruine fatte, che senza difficultà alcuna si può intrar et vsir, et ha bisogno daltro ripparo che quello che fanno li sodati, atteso che, è, cossa da niun servizio, il simile e quello che si fa nelli altri presidij, per leuar le sudette comodita di doueria proueder di s[cu]ti 150 almeno, per esser la fortezza fatta di dentro della muraglia vechia [...]

“[...] Mortara, per auer il fosso con aqua può alla estade star come hè, ma quando gliela, non glie difficulta alcuna di intrar et vsir, talche andarebbe peinata quasi tutta, portando dentro la sua terra, et discernere alquanto le sue difese et parapetti, cossa che non si conosse effigie nisuna, et con la spesa da 300 s[cu]ti si faria tutto questo, per esser bondancia da facina, et è anco bisogno far di nouo cinque garittte di legname [...]

“[...] la rochetta di Viglieuano non ha bisogno che di esser riparato alli alog.ti et ponti, e ancho far vn pezzo di contrascarpa qual è ruinata nella fossa il palazzo ho castello a ancor lui molto bisogno di esser riparato [...]”<sup>107</sup>.

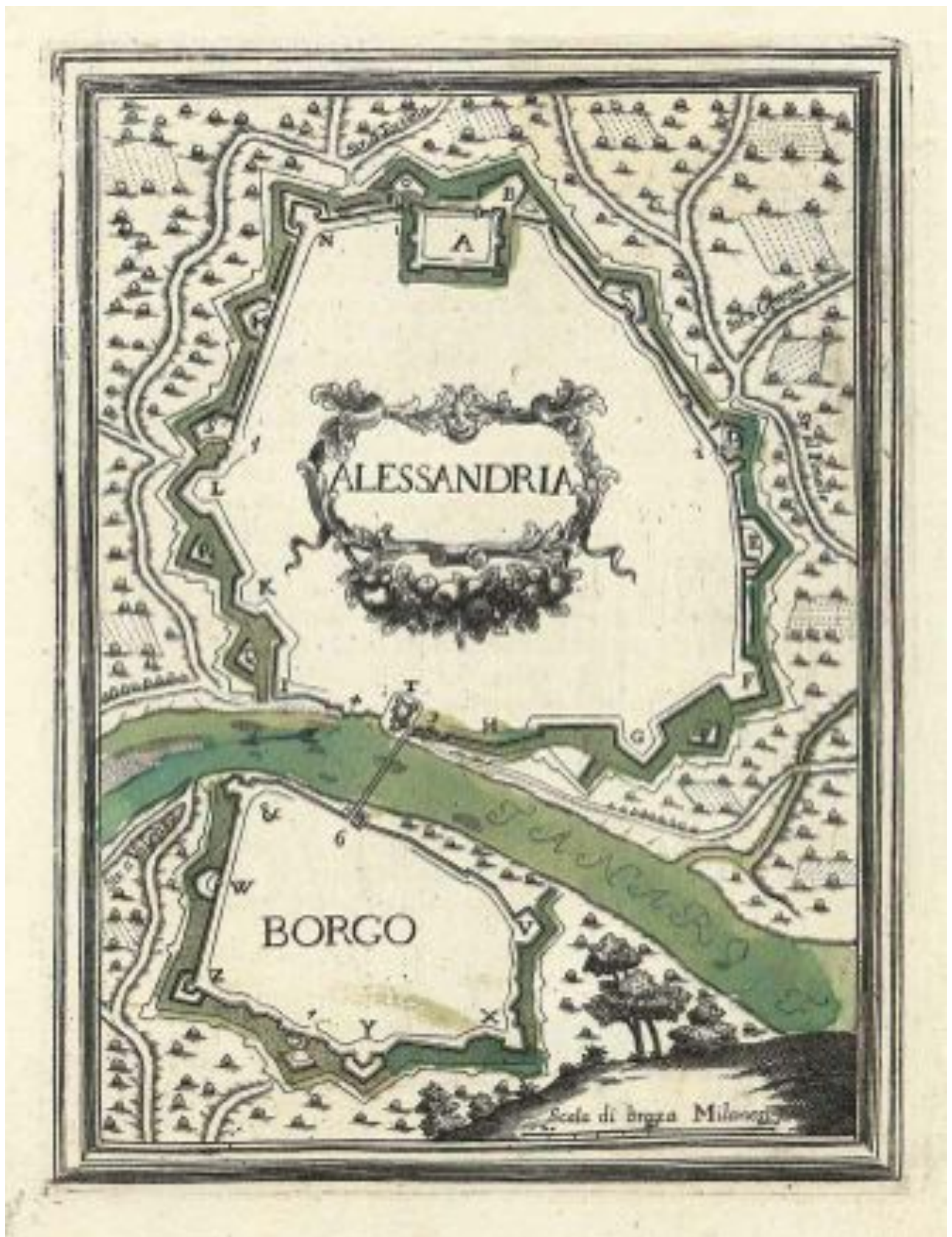
Il resoconto lascia trapelare una situazione molto degradata dove i circuiti fortificati obsoleti hanno completamente perduto ogni efficacia. Sono illustrati lavori avviati e mai portati a termine e si intuisce la preoccupazione di uno stato che accerta la propria vulnerabilità. La situazione appare talmente critica che Luis de Zuñiga y Requesens, governatore di Milano, in un dispaccio inviato a Filippo II, esterna la sua preoccupazione: “El de Milan es un palmo de tierra, y tan abierto como otra vezes hè escripto, y hase defendido hasta aquí con hazer la guerra, quando la ha parido en el Piamonte Monferrar, y sacalla de casa”. Lo stato è piccolo, un fazzoletto di terra, ma è indifendibile: unica soluzione tenere la guerra lontana in Piemonte, nelle terre dei Savoia e dei Gonzaga<sup>108</sup>.

Negli anni ottanta Giorgio Paleari Fratino ottiene una licenza da Filippo II per tornare per un breve periodo in patria dalla Spagna dove è impegnato, e subito gli è richiesto un parere sulla porta fortificata a capo del ponte coperto di Pavia; successivamente il nuovo governatore di Milano Carlos de Aragón duca di Terranova lo mette a disposizione di Vincenzo I Gonzaga duca di Mantova. Come vent’anni prima Giorgio deve recarsi nel Monferrato: la nuova consulenza richiede perizie sulla cinta urbana e sul castello di Casale, la cittadella che da quindici anni si pensa di costruire a difesa di Alba, le mura e il castello di Moncalvo<sup>109</sup>. La

107 Firmato *Giorgio palearo fratino*. Viganò cita la *Relacione della visita gen.l fatta nelle infra[scrip].le fortificazioni di ordine di s.e.* [...], conservato in un archivio privato. Si veda M. Viganò, “*El fratin mi ynginiero*” cit., p. 122, n. 294. Sempre Viganò mette in relazione con il suddetto documento un ulteriore parere sulle fortificazioni (BAMi, cod. S 141 sup., foll. 20-23). Cita poi nel testo M. Viganò, “*Convendria hazer visita generale*” cit., in appendice, un’ulteriore relazione, simile, conservata in AGS e ASMi, *Simancas, Estado*, leg 1235, n. 10.

108 M. Viganò, “*Convendria hazer visita generale*” cit.

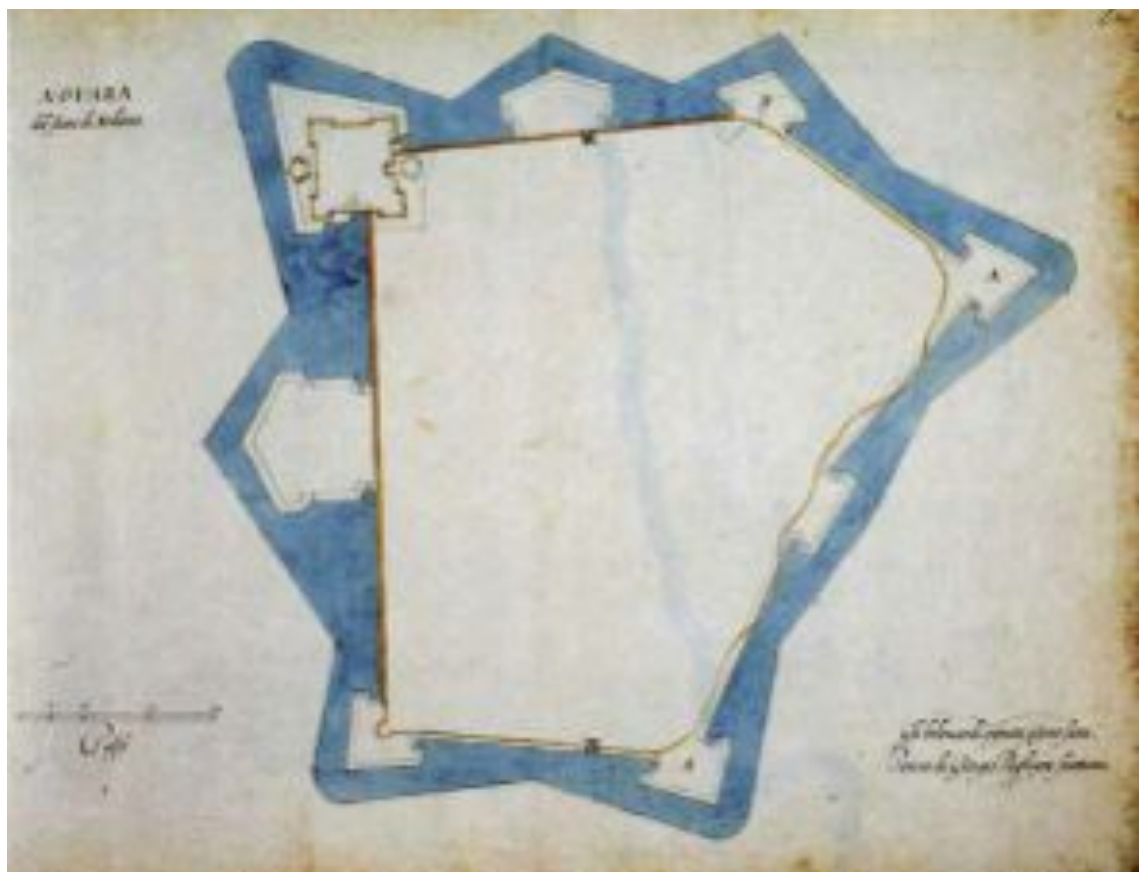
109 M. Viganò, “*El fratin mi ynginiero*” cit., pp. 378-379.



Alessandria. Borgo, in Giovanni Battista Sesti, *Piante delle Città, Piazze e Castelli fortificati in questo Stato di Milano* [...], 1707.



Giorgio Paleari Fratino, Alessandria, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d'Italia*, fol. 34r).



Giorgio Paleari Fratino, Novara del Stato di Milano, s.d. [1560 circa] (BSMon, *Piante di Forte[zze] d'Italia*, fol. 5r).



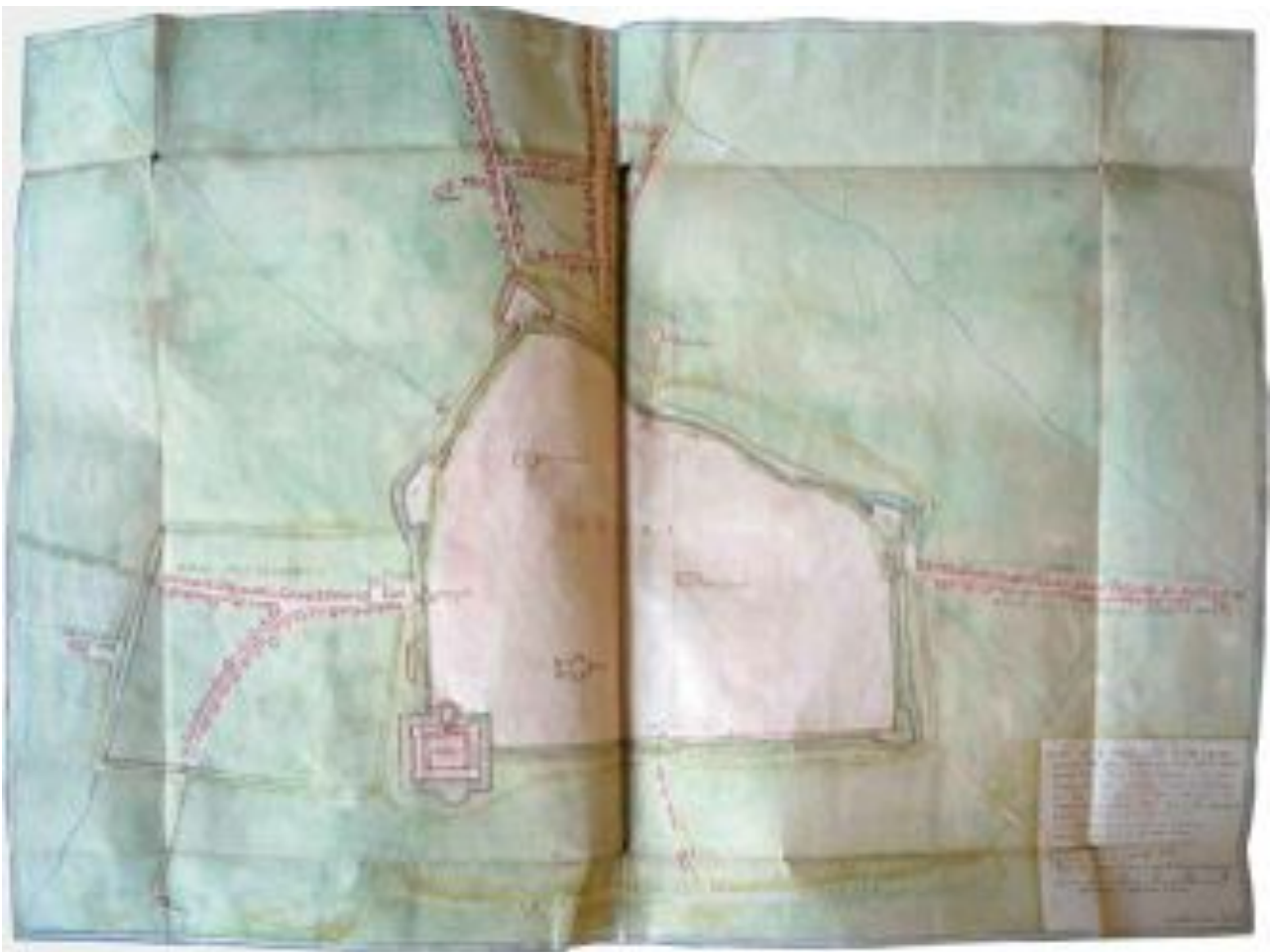
Giorgio Paleari Fratino, *Casal*, s.d. [1568] (AST, Monferrato, *Materie economiche*, m. 14, f. 7).



in questa pagina: *Alessandria. Borgo*, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).

Nella pagina a fianco in alto: Giovanni Battista Clarici, *Novara*, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).

In basso: Giovanni Battista Clarici, *Tortona*, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).





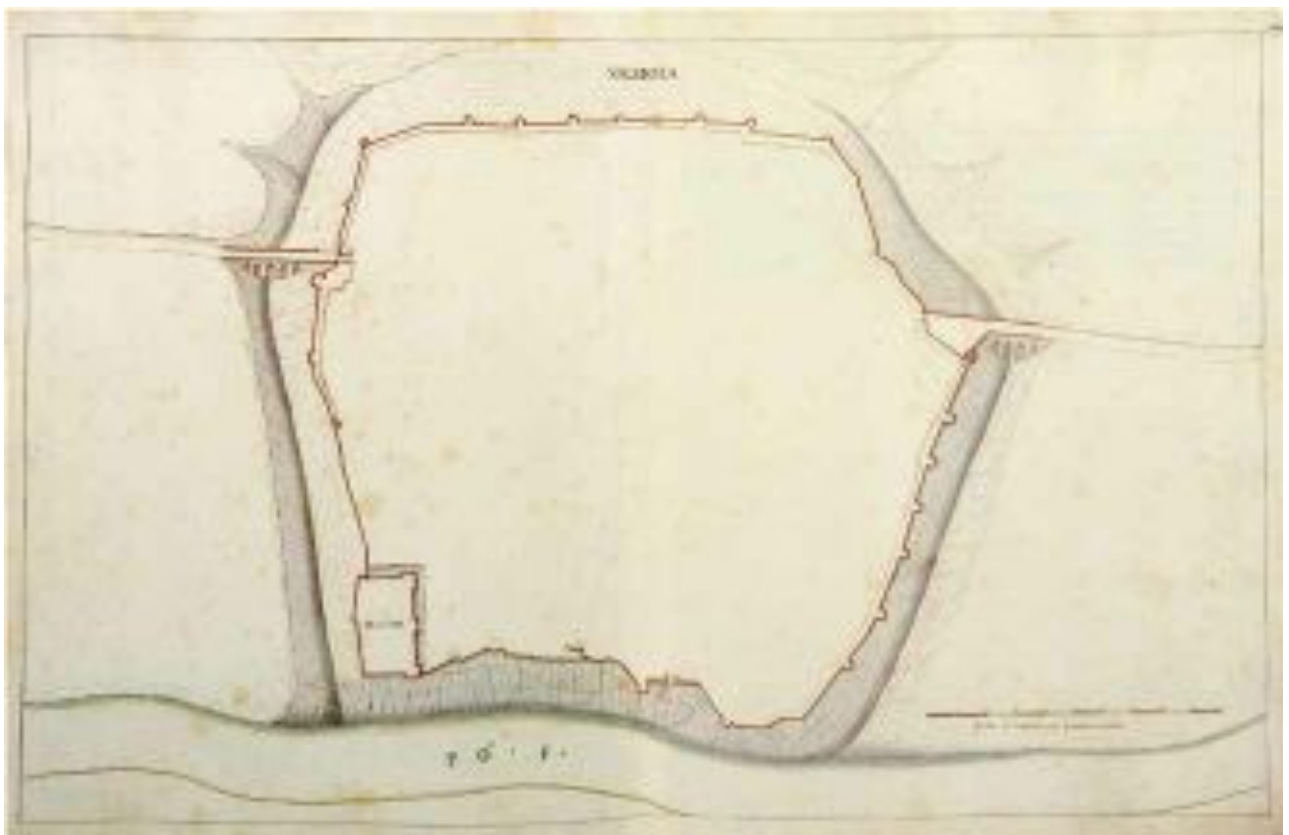
Mortara, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).



Giovanni Battista Clarici, *Valenza*, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).



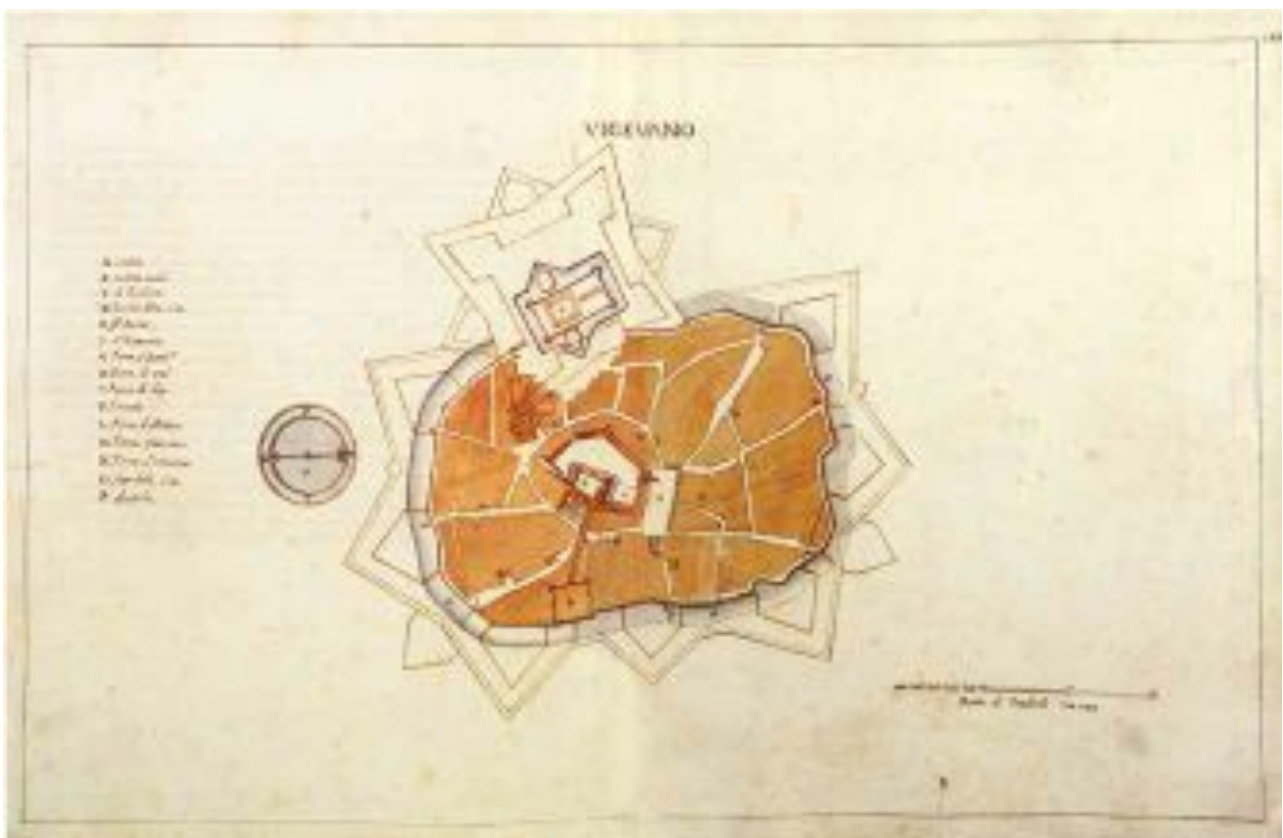
Casale S. Vaso, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 149).



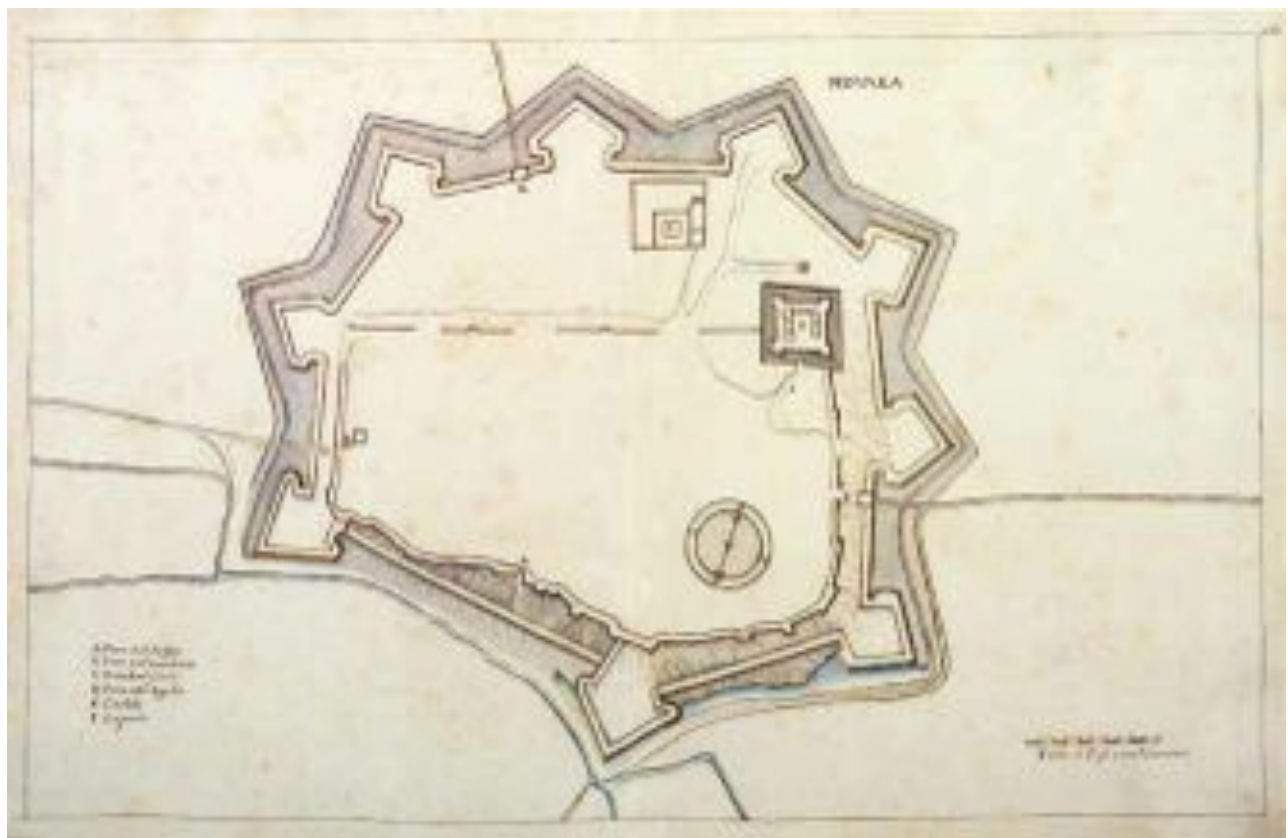
Valenzia, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 169).



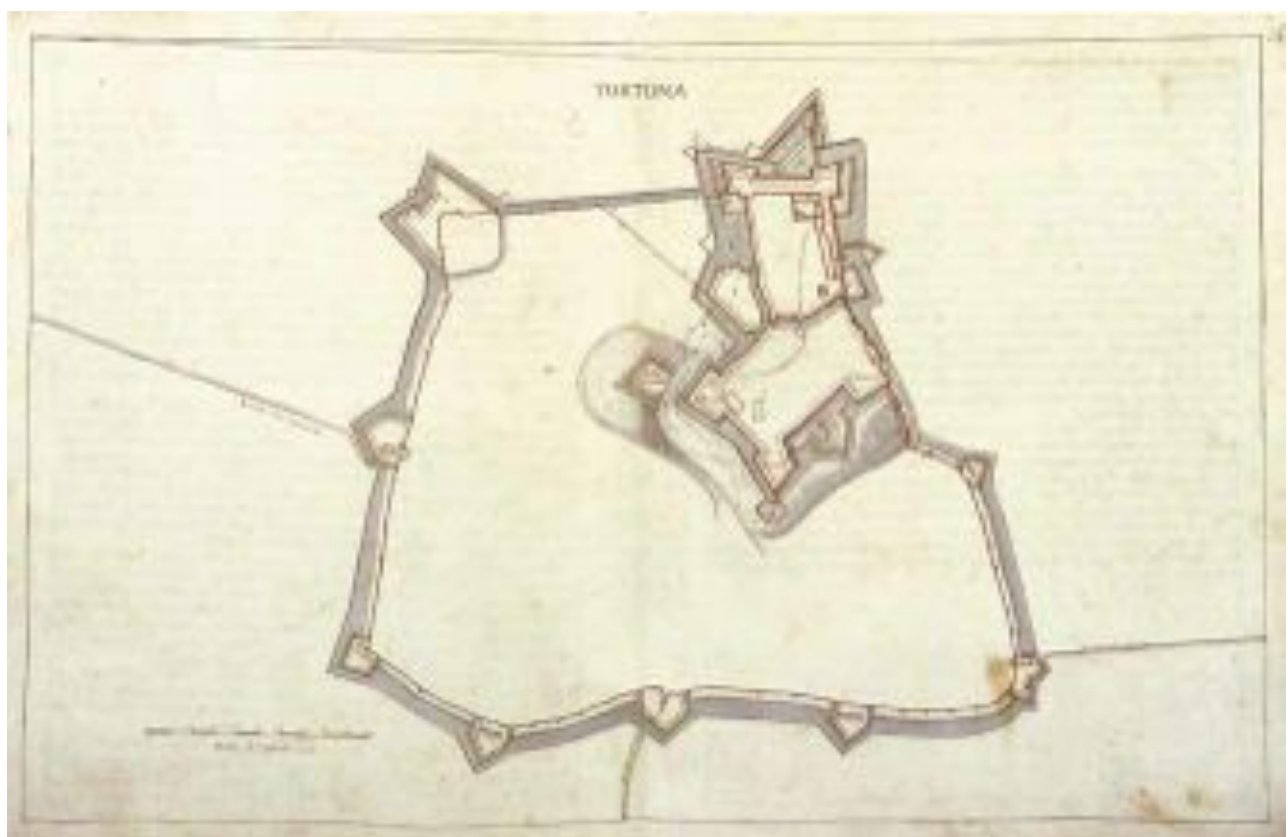
Pavia, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 161).



Vigevano, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 155).



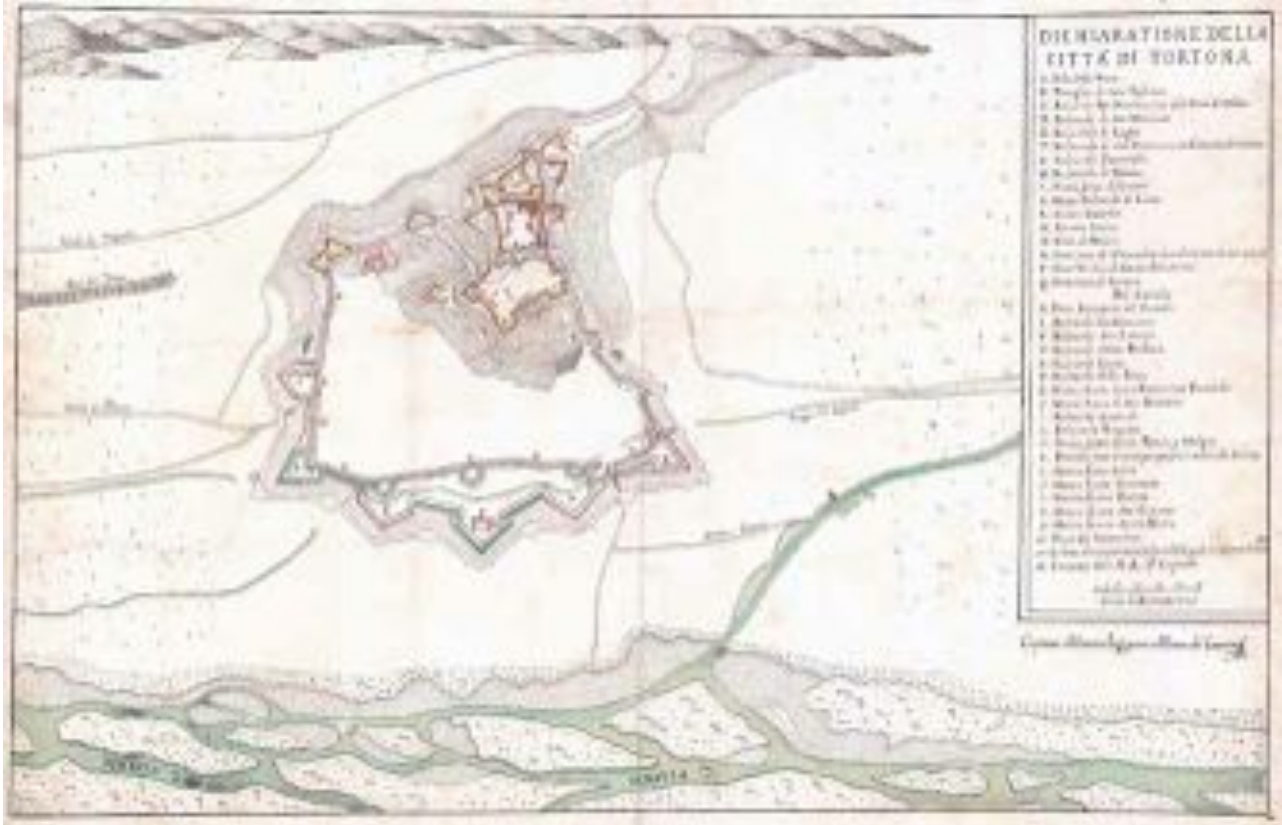
Novara, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 163).



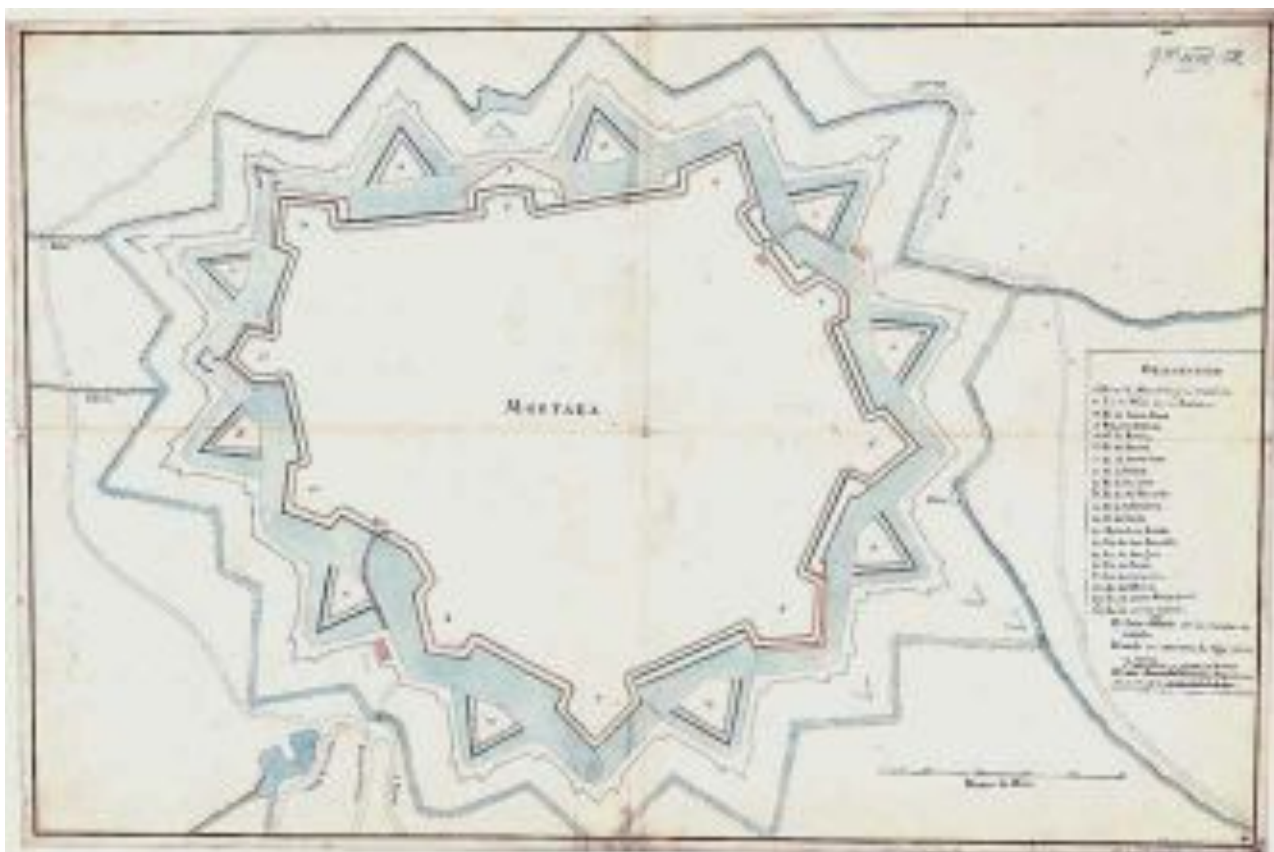
Tortona, in Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze cit.* (BRT, Ms. Militari 178, c. 143).



Alessandria, s.f., s.d., [ma seconda metà XVII secolo] (MZK, Mollova sbirka, Moll-0002.750).



Dichiaratione della città di Tortona, s.f., s.d., [ma seconda metà XVII secolo] (MZK, Mollova sbirka, Moll-0002.759).



Mortara, s.f., s.d., [ma seconda metà XVII secolo] (MZK, Mollova sbírka, Moll-0002.753).



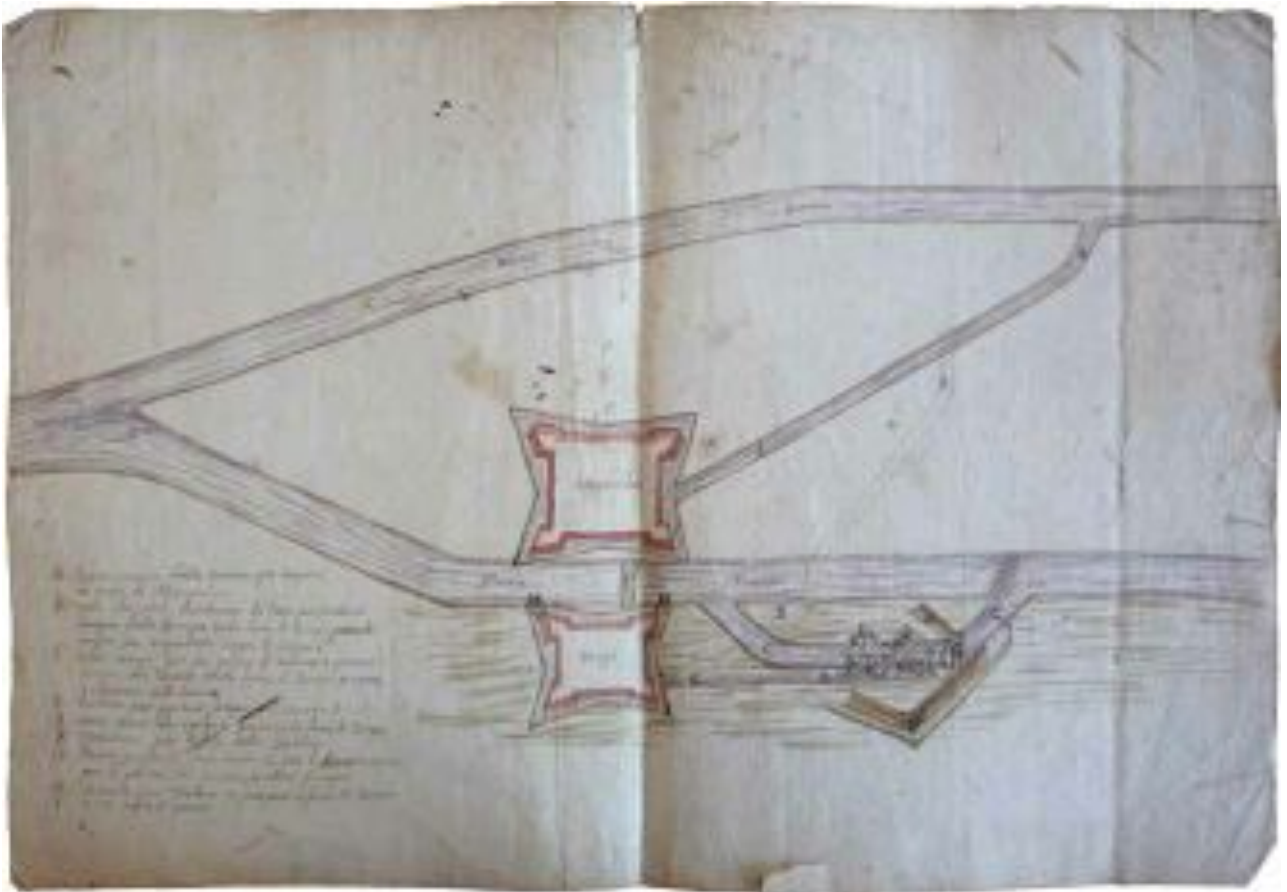
Pavia, s.f., s.d., [ma seconda metà XVII secolo] (MZK, Mollova sbírka, Moll-0002.755).



Valenza, s.f., s.d., [ma seconda metà XVII secolo] (MZK, Mollova sbírka, Moll-0002.762).



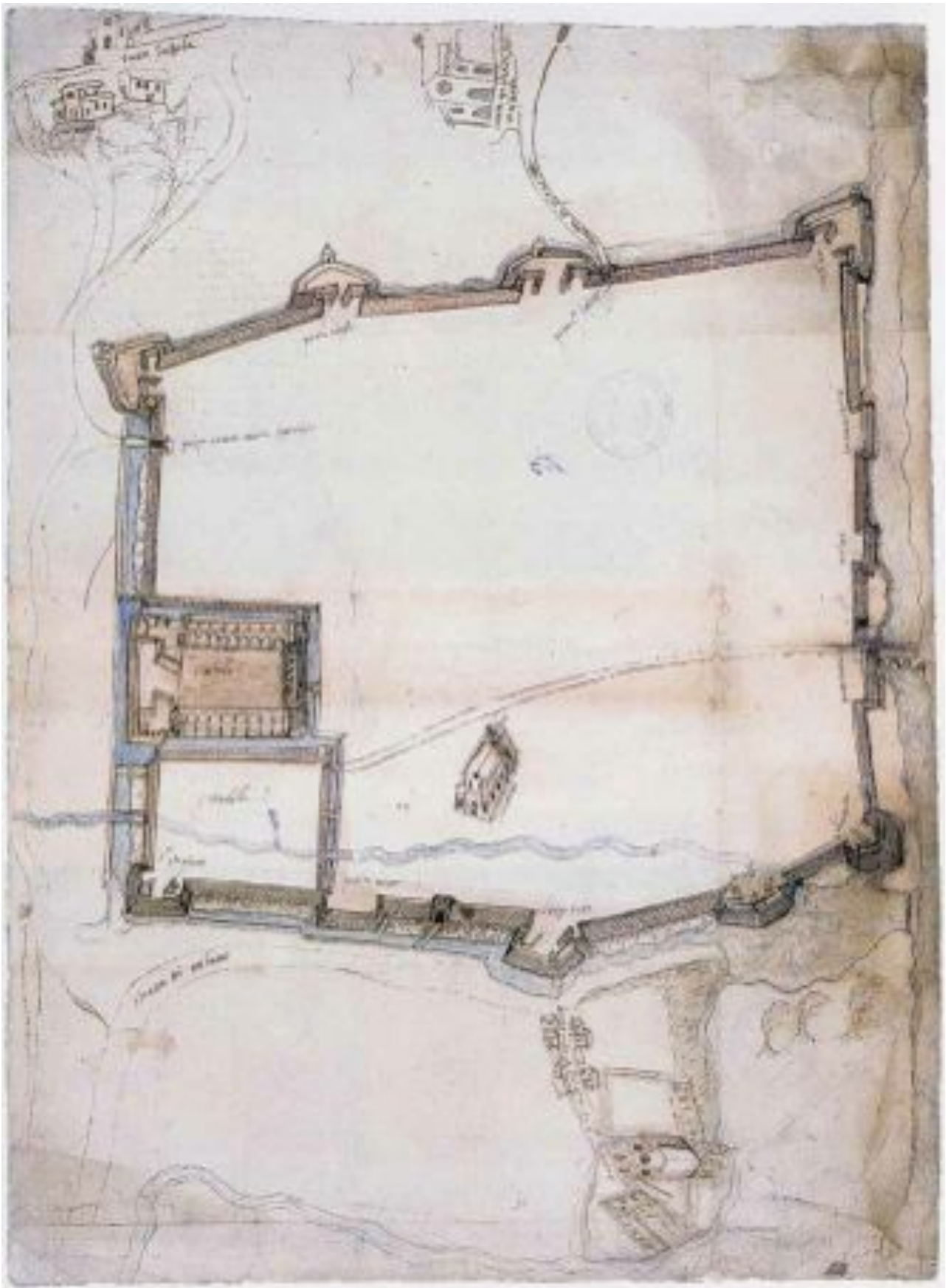
G. P. Pert, *Alessandria assediata li XVII luglio et abbandonata li XVIII agosto MDCLVII*, s.d. [seconda metà XVII secolo, post 1657] (ASAI, ASCAI, serie III, cart 2262/2).



Pianta della città e del borgo con canali per portare acqua ai fossati (ASMi, Autografi, cart. 227, fasc. 6).



Alessandria. Dichiarazione della Città, s.d. (BTMi, Fondo Belgioioso, 260).



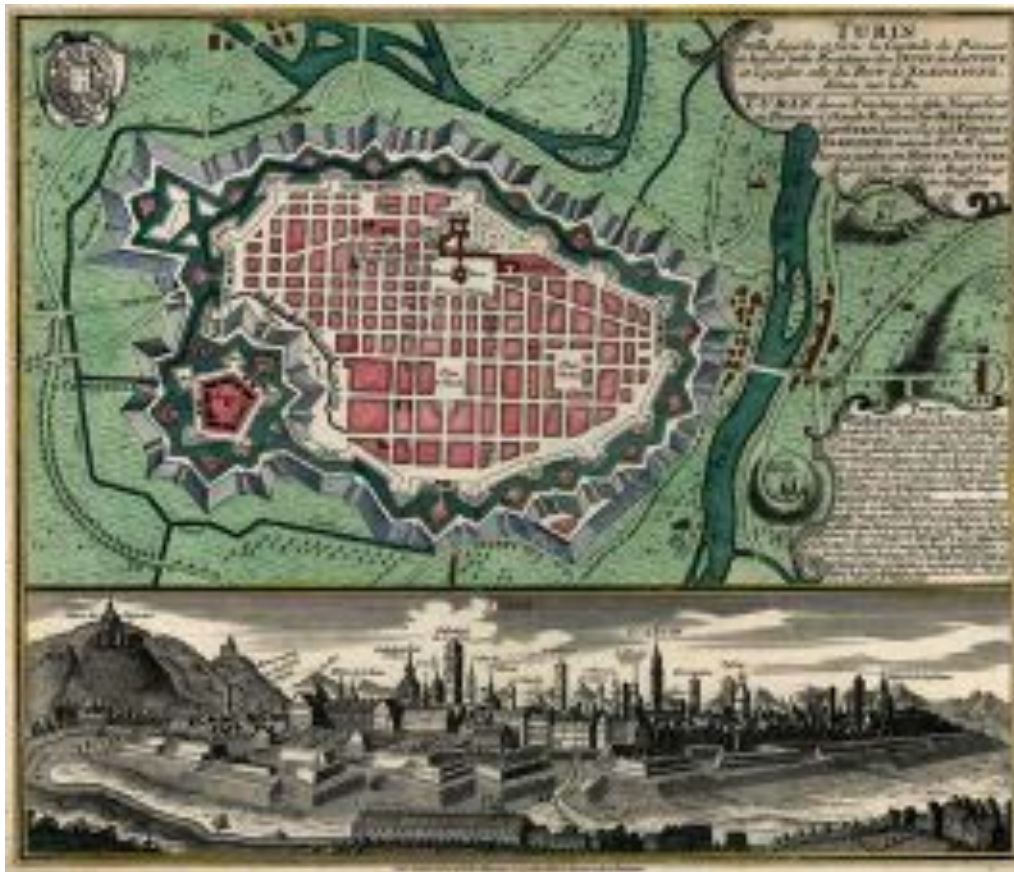
Giovanni Maria Olgiati, *Fortificazioni di Pavia*, 1555 (ASMi, MMD piane, cart. 3 D).



Giovanni Battista Clarici, *Progetto di rettifilo sul fiume Tanaro nei pressi di Alessandria*, 1593 (ASMi, Acque p.a., cart. 1210 A).



Bassianus Teranus, *Pianta della Citta d'Alessandria e Borgo*, 1707, acquerello su carta (KAS, Utländska stads- och fästningsplaner, Alessandria 4 13:39).



Matth. Seutter, *Turin ville superbe et forte, la Capitale du Piemont, et la plus belle Residence des Ducs de Savoye, et á present celle du Roy de Sardaigne, située sur le Po. Turin die so Prächting als feste Haupt Statt in Piemont û schönste Residenz der Herzogevò Savoyen [...]*, s.d. [prima metà XVIII secolo] Augsburg, incisione (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Torino 10 13:6).



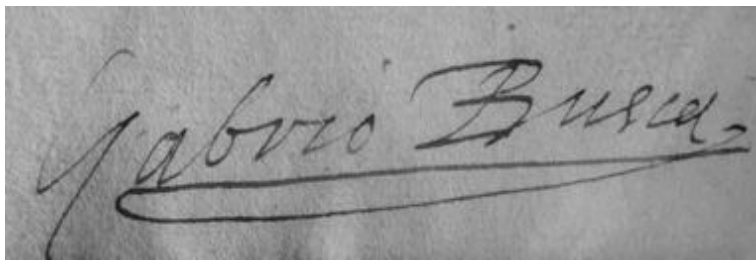
I.G. Picht, *Plan de la Ville et Citadelle de Turin*, Gingst [Germania, Pomerania] 1762, acquerello su carta (KAS, *Utländska stads- och fästningsplaner*, Torino 11 13:6).

proposta per Casale prevede una serie di interventi correttivi con l'inserimento di baluardi e l'ampliamento occidentale della città con l'aggiunta di due cortine e un bastione dai fianchi perpendicolari. Per Moncalvo sono progettate alcune minute riparazioni e la costruzione di caserme per il presidio.

### 3.2.3 “Tutti i quali luoghi quasi anelli di una catena si vanno incatenando et collegando l'uno all'altro et rinchiudendo la più parte de confini dello stato”. La *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano di Gabrio Busca (1600)*

“Felipe el prudente” muore nel 1598 e gli succede il figlio Filippo III<sup>110</sup>; il nord Italia, dopo il trattato di Cateau Cambrésis riacquista la pace per qualche decennio: è solo la quiete effimera prima della devastante guerra dei trent'anni, ora lo sappiamo, ma città e campagne, cittadini e militari non possono che vivere con serenità e sollievo un lungo periodo in cui pare finalmente lontano l'incubo dei sanguinosi conflitti.

I lavori di ammodernamento e rafforzamento di cinte fortificate e piazzeforti non si interrompono: alla necessaria e costante attività di manutenzione ordinaria, si accompagna la fervida attività degli ingegneri dello stato milanese e di quello sabauda, per il momento ancora alleati, che si apprestano a rafforzare



La firma di Gabrio Busca (BCBPv, ms. II, 59).

le linee di confine. Non sono anni in cui si può sospendere l'attività fortificatoria e non si può riporre fiducia in alcun alleato. Come la storia dimostrerà da lì a pochi anni, le alleanze possono capovolgere anche rapidamente e nessuna frontiera deve essere sguarnita o indebolita. A dimostrazione, da ricordare come Alessandria, nel decennio subito successivo la pace di Cateau Cambrésis,

sia considerata maggiormente strategica e il suo governatore goda di poteri superiori rispetto a ufficiali attribuiti a piazze ritenute più tranquille; gli esiti del trattato diplomatico non sono ancora certi e gli spagnoli non possono “abbassare la guardia”<sup>111</sup>.

Alla fine del XVI secolo le attività di ammodernamento e consolidamento delle cinte urbane e dei sistemi territoriali sono ben delineate nella *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*<sup>112</sup> di Gabrio Busca<sup>113</sup>; avvalendosi della alleanza fra il ducato sabauda e lo stato di Milano, costantemente impegnati ad allontanare il pericolo francese, può vantare il privilegio di avere, in un primo momento, lavorato per Emanuele Filiberto e Carlo Emanuele I, e successivamente (1595), di essere passato al servizio del governatore dello stato di Milano Juan Fernández de Velasco<sup>114</sup>.

110 Durante il suo regno la Spagna vive una pace onorevole; Filippo può vantarsi di aver cacciato i turchi dal Mediterraneo occidentale e di aver unito, finalmente, la penisola iberica. Nonostante la disfatta della Invincibile Armada, Filippo ha difeso la monarchia e la sua fede sostenendo la controriforma cattolica. “Qualunque giudizio su Filippo II finisce per apparire paradossale. Era ricco ma povero, gentile ma crudele, forte e debole, determinato e indeciso; si ritraeva alla vista del sangue ma era universalmente condannato come assassino; strenuo difensore della legalità, egli fu da molti considerato l'archetipo del tiranno”. G. Woodward, *Filippo II* cit., p. 151.

111 C. Donati, *Una provincia in pace, un impero in guerra* cit., p. 7, n. 17.

112 Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59). La relazione è parzialmente pubblicata in appendice a Giovanni Liva, *Note sulla cartografia del territorio dello Stato di Milano in età spagnola nel XVI secolo*, in M. P. Bortolotti, B. Cereghini, G. Liva, M. Valori (a cura di), *Il territorio dello stato di Milano nella prima età spagnola* cit., pp. 26-27; si veda inoltre B. Adorni, *El estado de Milán. Las fortificaciones bajo Carlos V* cit.; Aurora Scotti Tosini, *Lo stato di Milano*, in Id. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, 2 voll., Milano 2003, vol. II, pp. 424-469. Liva attribuisce il manoscritto al 1602, ma come annota Scotti, la data ha caratteri molto posteriori alla composizione. Il fascicolo comprende diversi pareri di Busca, di cui due datati 1600 e uno 1602. (A. Scotti, p. 465, n. 3).

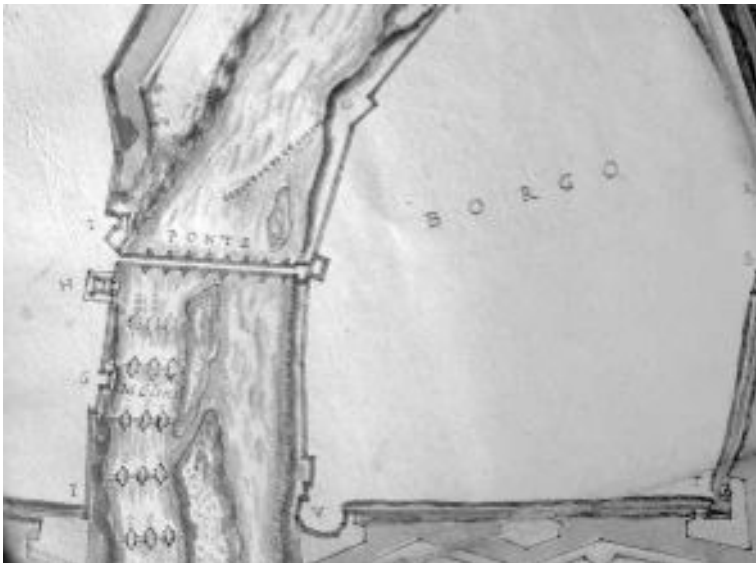
113 Gabrio Busca (circa 1540-1605), artigliere, ingegnere militare, trattatista. Collabora con Francesco Paciotto ed entra al servizio di Emanuele Filiberto di Savoia nel 1560. Partecipa alla guerra per il marchesato di Saluzzo (1580) e si attiva per munire le frontiere di nuove fortezze. “Ingegner de' nostri forti et primo ingegnere” nel 1592 (forti di Susa e Gravère), conduce il vittorioso assedio al forte di Exilles (1593). Nominato l'anno successivo “consigliere di Stato e primo ingegnere” passa nel 1595 al servizio del governatore di Milano, Juan Fernández de Velasco. Busca progetta il forte di Fuentes (1603) all'imbocco della Valtellina e della Valchiavenna, con la consulenza di altri ingegneri, Christóbal Lechuga e Giovanni de' Medici, e sfruttando l'esperienza maturata con Ercole Negro di Sanfront. Gaspare De Caro, voce *Busca Gabrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma 1972, pp. 486-488; Michela Fior, *Busca Gabrio [Gabriel, Gabriello]*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 52-53. Si veda inoltre: Elisabetta Chiodi, *Busca Gabrio*, in Micaela Vigliano Davico, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Torino 2008, pp. 77-79. Tra i primi a sottolineare l'attività di Busca in Piemonte Aurora Scotti, *Ascanio Vitozzi. Ingegneri ducali a Torino*, Firenze 1969, (in particolare il capitolo V, *L'attività piemontese di G. Busca e G. Portigiani*, pp. 61-76).

114 A lui dedica il trattato *Della Architettura Militare*, Milano 1601. Busca indica nella Francia il vero nemico dello Stato di Milano, potenza in grado di sobillare il ducato sabauda e Venezia. Indica i grigioni “i più insidiosi nemici, et i più finti amici”.

Profondo conoscitore, data la lunga permanenza, dei territori piemontesi, nel momento in cui rientra al servizio dello stato di Milano (1599) si dedica, per incarico del governatore, a predisporre una solida “catena” intorno allo stato, in modo che ogni singolo anello, o meglio ogni singola città, possa collaborare alla difesa del tutto. La sua mansione, che lo vede impiegato in sopralluoghi, perizie, stesura di relazioni e disegni esplicativi si accompagna alla sua attività di prolifico trattatista<sup>115</sup>. Seguendo quanto tracciato già da Ferrante Gonzaga, Busca si concentra sull’ampio territorio lombardo e piemontese che all’epoca compone lo stato milanese; individua quelle città che, più di altre, hanno il vitale compito di presidiare i confini e costituire, al contempo, una minaccia per i nemici e una salvaguardia per gli alleati. A questo proposito redige una serie di relazioni (ora conservate presso la biblioteca civica di Pavia), corredate da disegni (alcuni a firma di Giovanni Battista Clarici); nelle diverse pagine Busca annota peculiarità e debolezze, lavori da eseguire e spese da sostenere. Primo obiettivo è far collaborare le singole piazzeforti per evitare di lasciare sguarniti i perimetri dello stato e rendere, quindi, attaccabile la capitale; dopo di lui, nella seconda metà del XVII secolo, Gaspare Beretta mirerà nuovamente a creare una catena di “piazze che si aiutino l’un l’altra” lungo le linee di confine, preoccupandosi di quelle baricentriche solo in casi particolari<sup>116</sup>.

Quella che deriva dall’analisi della relazione di Gabrio Busca, è una lucida descrizione dei territori con messa in evidenza di punti critici ed elementi naturali che, all’occorrenza, possono giocare un ruolo primario nella difesa; Busca, riconosciuto esperto di architettura militare, si sofferma su quanto è stato già realizzato nei decenni passati e, in alcuni casi, propone interventi da portare a termine in tempi ridotti e con spese sempre limitate. L’eventualità di un attacco nemico non è mai del tutto scongiurata e mai si vorrebbe far trovare una delle piazzeforti dello stato in una condizione di debolezza; se cadesse un solo anello della catena, l’intero stato potrebbe capitolare sotto le scorrerie dei francesi. Alle soglie del nuovo secolo anche le piazzeforti ammodernate solo cinquant’anni prima dimostrano i danni del tempo e l’inadeguatezza dei materiali impiegati nei lavori.

“Per far fronte al Piemonte et Monferrato, che si stima la parte più pericolosa di tutte, per rispetto dei Francesi, s’è fatto capo di Tortona, Alessandria, Valenza, Mortara et Novara. Le quali se altre volte tenivano nome di fortezze come fabricate di terra, et secondo



Alessandria. Borgo, particolare con il ponte e i mulini sul Tanaro, in Gabrio Busca, *Descrizione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*, [1602] (BCBPv, ms. II, 59).

la maniera di quei tempi, hora sono tutte guaste, et consumate dalle ingiurie delle stagioni, et del tempo tengono grandissima necessità di essere ristaurate et rinovate in migliore maniera”<sup>117</sup>.

Busca ritiene Alessandria la piazzaforte di maggiore importanza strategica: la sua collocazione sul confine sud-occidentale la trasforma in un monito per i francesi che potrebbero in ogni momento sobillare i Savoia:

“fanno come una siepe allo stato di Milano dalla parte di Lomellina li sudetti luoghi di Tortona, Aless.a, Valenza, Mortara et Novara. Dalla qual parte si può dubitare della [...] Francesi in caso che la pace per qualche accidente si venne a rompere. Posto che havessino passo libero, per il Piemonte et tentassero calare dalla

115 Tra gli altri scritti: Gabrio Busca, *Instrvttione de’ Bombardieri del Sign. Gabriel Busca Milanese. Contenente vn breve trattato delle cose più vtili a sapersi per tale esercito*, in Carmagnola 1584; Gabrio Busca, *Della Espvgnatione et Difesa delle Fortezze. Di Gabriello Busca Milanese, Libri Due*, in Tvrino 1585; Gabrio Busca, *Della Architettvra Militare Di Gabriello Busca Milanese. Primo Libro*, in Milano 1601. M. Fior, *Busca Gabrio cit.* Si veda inoltre sull’argomento: A. Coppa, *La circulación de las ideas a través de los tratados de los ingenieros militares milaneses cit.*; Alessandra Coppa, *Trattatisti e trattati “milanesi” di architettura militare (XVI-XVII secolo)*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola cit.*, pp. 37-62.

116 *Memoria de las Plaças Fuertes y Castillos, que se han fortificado y despues desmantelados [...] del año 1635 hasta el del 1680* (BTMi, Fondo Belgioso, cart. 267, fasc. II).

117 *Relatione delle Fortezze di frontiera dello Stato di Milano* (BCBPv, ms. II, 59).

Lombardia, o veniranno di la dal fiume Tanaro; ovvero fra Tanaro et Po. O veramente di qua da Po infra esso et il Ticino se disegnano calare di la da Tanaro, Alessandria dando braccio a Tortona gli tronca il camino da quella parte"<sup>118</sup>. "Ma Alessandria più inanzi di tutte quasi come una grande Aquila copre con l'ala sinistra Tortona et con la dritta Mortara Valenza. E coprendo queste copre Pavia et una tal parte di Paese che si può dire il granaio di Milano. E però con molta ragione si deve far capital di lei per ogni occasion di guerra si come principal scudo et belouardo di tutto lo stato da quella parte oltre il Po. Perché risponda al Genovese alle Langhe all'Astigiano al Monferrato et da questi al Marchesato di Saluzzo e di Piemonte"<sup>119</sup>.

Le spese necessarie per potenziare le piazzeforti possono anche dissuadere il nemico prima ancora che si giunga allo scontro:

"Perché [...] ben fortificati se l'inimico viene a tentargli lo possono tenere et ributtare et fargli perdere la riputatione, il [...] et la spesa. Ma molte volte i luoghi ben fortificati assai più giovano senza combattere. Perché rare volte si te[...] quelle cose che si sa non potersi conseguire o almeno non senza grandissima difficoltà. Ne si cerca di assaltar quegli [...] si sa che sono in punto et pronti per difendersi".

Il cardine della catena a difesa del confine occidentale è Alessandria:

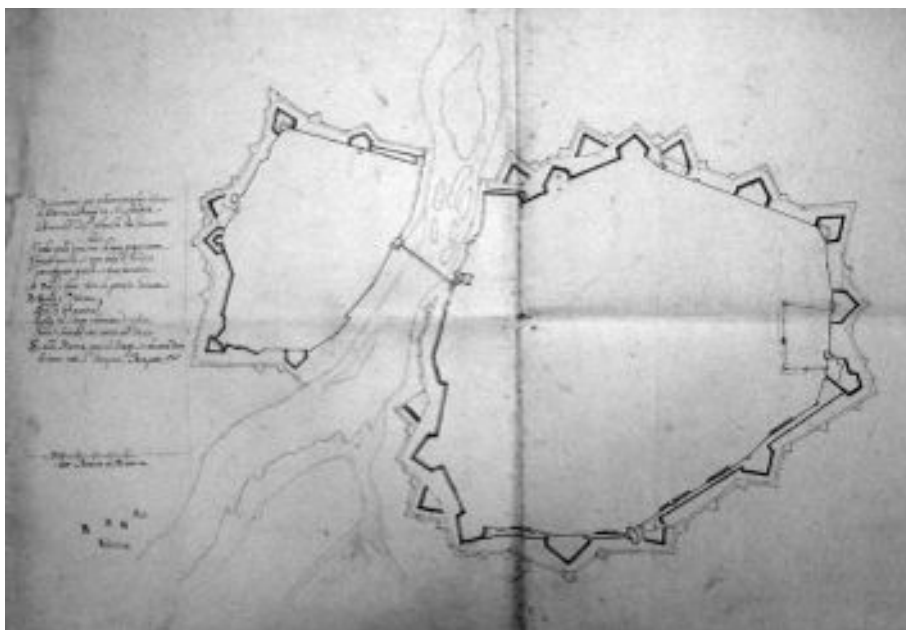
"Prima et più importante di tutte e la Città di Alessandria commodissima per fare la massa d'uno esercito et per svernarlo con tutte le opportunità necessarie. In bonissimo sito con buon terreno. Difficile da assediare et non difficoltà da soccorrere. Fu altre volte messo in deliberatione se fosse stato meglio fargli una buona Cittadella per non star soggetti alla guardia ordinaria di tanto gran muraglia et separata in due parti et per non entrare in spesa di tanto grande fortificatione come a fortificare la Città et il borgo. E proponevano alcuni di farla dove e la Cittadella vecchia per avere qualche principio. Il che fu ricusato, per essere quel luogo molto basso et che favorisce poco le parti più importanti della Città molto lontana dal fiume et lontanissima dal borgo. E però erano di parere che fosse meglio alla porta Nova. Perché signoreggia il fiume assicura il ponte et scopre quello che si fa nella Città et nel borgo".

La città divisa in due dal Tanaro, con il borgo Borgoglio oltre il fiume, presenta l'inconveniente di avere la cinta fortificata divisa in due; la cittadella cinquecentesca, agli antipodi rispetto al ponte sul fiume, anche se stravolta e potenziata, non potrebbe in alcun modo essere di aiuto in caso di attacco su quel fronte.

Per la prima volta, a quanto sino ad oggi rivelato dai documenti, Busca prevede la possibile distruzione del borgo oltre Tanaro.

"Fu anco proposto da alcuni che per non star soggetti a tanta guardia, et di due luoghi separati, et per non avere far tanta fortificatione, di fortificar solo la Cita, et smantellare il borgo facendo un ricetto alla testa di ponte con una forbice o tenaglia che difenda l'entrata con fosse et ponte levatore che sarebbe come la spesa a [...]

sul belouardo a farlo, et guardarlo. La qual proposta non accetta perché l'indebolire quella parte era un a[...] adito all'inimico di venirla a tentare come la più facile a conseguire oltre che troppo facilmente si può serrare un picciol ricetto che alcuno non potrebbe uscirne et resterebbe privo della parte di qua da Tanaro, et però



Il circuito fortificato di Alessandria e di Borgoglio, s.f., s.d. [ma seconda metà XVII secolo] (ASMi, Fondo Belgioioso, 260).

118 *Rellatione di Tortona, Alessandria, Valenza, Mortara et Novara* (BCBPv, ms. II, 59).

119 *Ibidem*.

si concluse che e convenisse fortificare et l'uno et l'altro. E il borgo haver più bisogno di essere meglio et prima fortificato della Città come [...] che resta più lontano dalle forze maggiori<sup>120</sup>.

Si apre un secolo per Alessandria in cui i molti ingegneri militari al servizio della Spagna si interrogano su quali espedienti adottare per potenziare una piazzaforte così essenziale per la difesa dello stato di Milano: la soluzione sarà trovata solo nel 1728 quando, dopo che la città è entrata a far parte ormai da quindici anni del regno sardo, gli ingegneri sabaudi avviano il grande cantiere per la cittadella bertoliana causando la totale cancellazione di Borgoglio<sup>121</sup>. Ma prima che questo avvenga, ancora nel Seicento, il potenziamento delle fortificazioni di Borgoglio, da sempre considerato il "tallone di Achille" di una così strategica piazzaforte, si è scontrato con ristrettezze economiche e difficoltà logistiche, e forse, anche con l'assenza di una decisione condivisa circa la migliore soluzione tra le tante proposte<sup>122</sup>. Parziali e limitate demolizioni cercano nei decenni di porre rimedio alla debolezza difensiva: Busca è tra i primi a tentare di trovare una soluzione per Borgoglio.

Per ogni piazza descritta l'ingegnere annota criticità e punti forza, cercando di proporre, sempre in un'ottica di risparmio e riuso di materiali disponibili in loco, riparazioni e migliorie.

"Le pietre porteranno un poco di tempo a prepararle et senza q[...] non si puo fare ma come la terra e buona per farne et d[...] et fuera della Città si prepareranno alle parti dove si havranno mettere in opera senza haverle a condur di lontano . La tepe per i beloardi si prendera ne piu vicini prati perche fa bisogno che sia buona et soda per i parapetti si piglierà nella strada coperta perché non hanno tanto carico<sup>123</sup>.

La catena delle piazzeforti si dipana lungo tutti i confini e Busca effettua sopralluoghi e perizie:

"La Città di Novara è l'antemurale del Ticino fiume dal quale [...] ne riceve tanti commodi che bisogna custodirlo come [...] molto importante. Fa Novara principi.te fronte a Svizzeri i quali per la Val [...] possono calare [...]"<sup>124</sup>. "Mortara e luogo da farne molta stima e in una gran pianura fra il Po et il Ticino et risponde a Valenza et Novara. Copre similmente il Ticino, et lei resta coperta dalla Sesia. Ha molto bisogno di essere rinnovata et migliorata perche i belouardi che sono di terra et le cortine sono horamai tutti spianati et i fossi ripieni. Necessaria cosa sarebbe rinnovare i belouardi ag[...] et affondare i fossi et accomodare lo spalto et la strada coperta"<sup>125</sup>.

La relazione riguarda, inoltre, Valenza, Tortona, Serravalle, Cremona, Casal Maggiore e Correggio, Pizzighettone, Lodi, Como, Lecco, i castelli di Aroma e Angera sul lago Maggiore, Finale.

Busca lascia trasparire la sua profonda conoscenza delle tecniche dell'arte fortificatoria e la sua ormai consolidata attività di trattatista: "Le fortezze che si fanno alle Città grandi debbono essere disposte in tal maniera che sieno la metà dentro et l'altra parte fuora" e si dilunga su consigli e accorgimenti per migliorare la cinta fortificata che cinge Milano. "Erano fatti tre baluardi della nuova fortificatione del Castello di Milano secondo il dissegno dell'Ingegnere Fratino. Essendo [man]cato l'ingegnere che soleva attendere a detta fabrica fu messo a quella piazza Paolo Ferrari, che haveva servito molti anni alla Signoria di Venetia in Levante"<sup>126</sup>.

La relazione di Busca, o meglio le singole relazioni dedicate a ciascuna piazzaforte meritano uno studio più approfondito e comparato con la cartografia coeva delle singole città; in questa sede è necessario ricordare che il manoscritto è corredato da una serie di planimetrie, rilievi dello stato di fatto con indicazioni, in alcuni casi, delle migliorie da apportare. I disegni nella maggior parte dei casi sono "fotografie" inedite delle cinte fortificate al volgere del nuovo secolo<sup>127</sup>.

120 *Rellatione della Cita di Alessandria* (BCBPv, ms. II, 59).

121 Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, Alessandria 2005, al quale si rimanda anche per la bibliografia citata.

122 A. Dameri, R. Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia* cit., in particolare *La vulnerabilità di Borgoglio*, pp. 44-47 e *Una sorte segnata: Borgoglio*, pp. 54-57.

123 BCBPv, ms. II, 59.

124 *Rellatione di Novara* (BCBPv, ms. II, 59).

125 *Rellatione di Mortara* (BCBPv, ms. II, 59).

126 BCBPv, ms. II, 59.

127 I disegni riguardano il castello di Milano, Alessandria, Mortara, Cremona (con due diverse tavole, una delle quali dedicata all'ampliamento urbano), Correggio, Pizzighettone, Castellazzo, Cairo "delle Langhe", Novara (firma di Giovanni Battista Clarici), Valenza (firma di Giovanni Battista Clarici), Tortona (firma di Giovanni Battista Clarici), Voghera (la tavola è deteriorata ma attribuibile a Giovanni Battista Clarici), Lecco (firma di Giovanni Battista Clarici), Domodossola (firma di Giovanni Battista Clarici).

Giovanni Battista Clarici accompagna Gabrio Busca in visita alle fortezze del ducato: già nel 1576 Antonio de Guzmán, marchese di Ayamonte, governatore di Milano, a nome di Filippo II, gli ordina: “una descriptione di tutto il stato di Milano con le piante d’alcuni luoghi particolari secondo l’istruzione, et ordine dategli a bocca, trasferendosi personalmente, a visitare, et descrivere tutto lo sudetto stato, et luoghi”<sup>128</sup>. Come riporta Aurora Scotti, l’impegno dura sicuramente anni: è lo stesso ingegnere in una lettera del 1580 a riferire di rilievi da lui eseguiti di alcune città (Alessandria, Novara, Valenza, Mortara) “in un ambito che poteva avere per la Corona una motivazione forse fiscale, ma di certo aveva una profonda ragione militare”<sup>129</sup>. Probabile, quindi, che parte della sua documentazione sia confluita nel manoscritto di Busca conservato a Pavia.

Il significato strategico e la consistenza delle strutture militari delle piazzeforti “milanesi” all’inizio del XVII secolo, con alcune proposte di miglioramento, sono sintetizzate in una breve relazione datata 15 giugno 1602 intitolata *Relatione delle fortezze di frontiera dello Stato di Milano*. In un sistema strategico-militare che vede strettamente interdipendenti “per rispetto de Francesi” le piazze di Tortona, Mortara, Valenza, Alessandria e Novara ed in cui il corso del Po “ci serve come muro”, e il Tanaro con gli altri corsi d’acqua giocano un ruolo fondamentale, per ogni città sono elencati punti critici e possibili interventi.

“Valenza [...] fortificossi nelle guerre passate per far fronte à Casale tenuto da francesi poco lontano, et similmente alla rippa del Po. È fortificata di terra, mà sì per essere i beloardi molto piccioli et i fossi stretti, et poco fondi, et fatti di molti anni, aggiunta la poca cura sono poco men che spianati. Volendosi rinnovare si osserverebbe quello che si disse nelle fortificationi di Alessandria, et Cremona, et così in tutte quelle che non si fabricassero di muraglia dove sia aqua ne fossi si osserverebbe il medesimo. Non essendosi aqua si vederebbe di fare senza il zoccolo di pietre”<sup>130</sup>.

Certo è che la relazione di Busca, i disegni di Clarici (anche conservati in altri archivi), e le diverse relazioni e perizie restituiscono un rilievo attendibile dei circuiti fortificati in divenire: gli adeguamenti e i potenziamenti intrapresi nel corso del XVI secolo sono ancora, nella maggior parte dei casi, in atto. I problemi finanziari che affliggono lo stato di Milano non permettono di procedere con la dovuta celerità.

### 3.3 Il nuovo secolo. Il tenace controllo dei confini

Agli inizi del Seicento il dominio degli Asburgo di Spagna è ormai consolidato nello stato di Milano, che all’epoca comprende le province di Milano, Pavia, Cremona, Lodi, Como, Novara, Alessandria, Tortona e Vigevano,

“ma si estendeva a vario titolo anche a Bobbio, alla Gera d’Adda, alle signorie di Varallo e di Orta, ai feudi imperiali delle Langhe e di Lunigiana, e al marchesato di Finale. [...] Il Milanese era considerato la chiave di Italia [...] perché confinando con l’alleata repubblica di Genova, poteva assicurare le comunicazioni con i territori imperiali e i domini delle Fiandre attraverso i passi alpini, soprattutto della Valtellina e della Valchiavenna, il cui transito andava garantito da specifici patti con le Leghe svizzere e i Grigioni”<sup>131</sup>.

La necessità di controllare il territorio, incuneato fra il Piemonte sabauda ormai sempre più filofrancese (anche se con alcune alleanze personali e temporanee con la Spagna, come si è visto nel secondo capitolo, nel caso del principe Tommaso) e la repubblica di Venezia, impone ai governatori spagnoli la costante programmazione di un aggiornamento delle cinte urbane fortificate, oltre la costruzione di nuove piazzeforti a difesa dei confini. La pace tanto inseguita, ma anche costantemente messa a dura prova, è effimera. Sia

128 Citazione in Aurora Scotti Tosini, *La pianta geometrica di Milano conservata all’Accademia Nazionale di San Luca, 1579-1580*, in M. Folin, (a cura di), *Rappresentare la città* cit., pp. 225-252, in particolare p. 228, n. 12 (ASMi, *Registri cancelleria spagnola*, serie XXI, n. 10, cc. 300-301).

129 A. Scotti, *La pianta geometrica di Milano* cit., p. 231. Lettera registrata dall’amministrazione del 1580. Elenca le parti rilevate nel 1576 (territorio di Pavia verso nord, vigevanasco, alessandrino e tortonese, con attenzione ai confini con il ducato sabauda e con il Monferrato). Aurora Scotti cita: ASMi, *Censo*, p. a cart. 114; cartella in restauro.

130 Andrea Barghini, *Una piazzaforte di livello europeo*, in Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta (a cura di), *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all’età contemporanea*, Alessandria 1993, pp. 47-61. Andrea Barghini cita il documento (BAMi, *Raccolta Ferrari, Manoscritti Militari*, parte IV, S. 144 Sup., n. CCCLXXXIV). Si veda inoltre Maria Luisa Gatti Perer, *Fonti per l’architettura milanese dal XVI al XVIII secolo: Francesco Bernardino Ferrari e la sua raccolta di documenti e disegni*, in “Arte Lombarda”, I parte, IX, (1964), pp. 173-222; II parte, IX, (1964), pp. 128-158; III parte, X (1965), pp. 139-155.

131 A. Scotti Tosini, *Lo stato di Milano* cit., p. 424.

i Savoia che gli spagnoli e i lombardi sono consapevoli che la reciproca aspirazione smodata di anettere sempre nuovi territori, prima o poi, farà sfumare ogni trattato diplomatico.

La condizione muta repentinamente quando, nel 1610, Carlo Emanuele I, ambizioso duca di Savoia, decide di cancellare mezzo secolo di coalizione con la Spagna; cambia linea politica e si lega alla Francia, con la speranza di ottenere, in un futuro non lontano, lo stato di Milano come premio per la fedeltà dimostrata<sup>132</sup>. Il cambio di rotta di Carlo Emanuele I mette a repentaglio la tanto agognata pace e, soprattutto, chiude un primo corridoio, strategico per la Spagna, che collega la Liguria con le Fiandre avvalendosi dei valichi sabaudi. Agli spagnoli pare vitale, quindi, tutelare una seconda rotta che, passando per lo stato di Milano, e la Valtellina in particolare, punta a nord verso il Tirolo e, poi, verso l'Alsazia.

“Deviazione lunga e tortuosa, senza dubbio, ma tanto più vitale nel quadro della strategia spagnola in quanto non si davano altre alternative; corridoio indispensabile, dunque, ma fragile, in quanto dipendeva dalla amicizia, o quanto meno dalla neutralità dei Grigioni”<sup>133</sup>.

È stato calcolato che nella sola seconda metà del Cinquecento, da Milano per il “camino español” che raggiunge le Fiandre migrano non meno di 85.000 soldati spagnoli e italiani<sup>134</sup>. La quasi totalità di questi si trattengono per mesi, se non anni, nello stato milanese alloggiando in piazzeforti, castelli ma anche nel contado. Il fenomeno si intensifica nel secolo successivo, allo scoppio della “guerra dei quarant’anni”<sup>135</sup> (1618-1659) che travolge il nord della penisola e Milano si trova a interpretare il ruolo di una “permanente plaza de armas”<sup>136</sup>. Le truppe acquisiscono un ruolo importante nelle dinamiche economico-finanziarie e politico-amministrative: “l’aver trasformato le città lombarde in “piazze” costituisce la maggior caratteristica dell’organizzazione militare spagnola”<sup>137</sup>.

Carlo Emanuele I ha ereditato dal padre Emanuele Filiberto uno stato in pace, con finanze floride; la morte lo raggiunge nel 1630 con “il nemico installato da padrone in quello che il padre aveva chiamato il bastione d’Italia”<sup>138</sup>. Ambizioso e affamato di potere, deluso dai risultati ottenuti dalla politica filospagnola, dopo la morte di Filippo II, e della moglie Caterina che a Torino rappresenta la Spagna (1597), pensa di reimpostare il proprio indirizzo politico. “È molto meglio avere uno stato solo, tutto unito, come è questo di qua dei monti, che due tutti e due malsicuri”, annota Carlo Emanuele I nei suoi *Ricordi*. Il duca comprende la necessità di rafforzare i possedimenti sabaudi al nord della penisola: allettato da un cospicuo bottino stringe un’alleanza antispagnola con la Francia, convinto che un’eventuale vittoria porti ai Savoia lo stato di Milano; nei suoi intenti è ribadita la vocazione “italiana” dei Savoia, ma la sua natura bellicosa non gli permette di comprendere di essere solo un diversivo per la Francia. Il Savoia deve attaccare la Spagna in Italia, per distrarre uomini e forze dai Paesi Bassi e permettere al re di Francia di colpire. L’egemonia spagnola sarebbe stata sostituita da quella francese; ma Carlo Emanuele non se ne rende conto, ottusamente concentrato sulle proprie, vane, aspirazioni. In realtà la scelta si rivela errata e già il 10 novembre 1610 il figlio Emanuele Filiberto a Madrid deve, inchinandosi pubblicamente al re, umiliarsi e porgere le scuse.

132 Il 25 aprile 1610, nel castello di Bruzolo in Valle di Susa, è firmato un accordo tra Francia e il duca di Savoia: ancora una volta un patto matrimoniale, mai rispettato, spera di rinsaldare la diplomazia. Il figlio di Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo dovrebbe sposare Elisabetta, figlia di Enrico IV, che sarà assassinato poco dopo. Il progetto andrà in fumo.

133 G. Woodward, *Filippo II* cit., p. 10. Sin dal 1603 è avviata la costruzione di un forte sul dosso di Montecchio all’estremità settentrionale del lago di Como, per volere del governatore di Milano conte di Fuentes, dal quale il forte prende il nome. Completato in soli tre anni, il forte deve sbarrare, all’occorrenza, l’accesso alla Valtellina, privandola dei rifornimenti di sale e grano.

134 C. Donati, *Una provincia in pace, un impero in guerra* cit., p. 4; si confronti Geoffrey Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries’ Wars*, Cambridge 1972.

135 Così la definisce Gregory Hanlon, *The twilight of a military tradition. Italian Aristocrats and European conflicts 1560-1800*, London 1998, pp. 93-142.

136 Luis Antonio Ribot García, *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in Aurelio Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L’Italia spagnola*, Napoli 1994, pp. 67-92.

137 Ferdinando Reggiori, *L’architettura militare durante il periodo dell’occupazione spagnola*, in *Storia di Milano. X. L’età della riforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1957, pp. 647-670.

138 F. Cognasso, *I Savoia* cit., pp. 369-370. “Al figlio Emanuele Filiberto aveva lasciato come supremo ammonimento l’invito a conservare la neutralità, a non aderire con impegni né all’una né all’altra monarchia. Carlo Emanuele rimase fedele a questo principio dell’indipendenza ma lo applicò con un’attività indisciplinata, gettandosi in tutti i conflitti che potessero dargli speranza di attuare quelle integrazioni del territorio che egli giudicava necessarie ed urgenti. Allo sbaraglio fu la parola d’ordine del giovane principe”.

Alla chiusura del corridoio delle Fiandre si somma lo scoppio della prima guerra per la successione del Monferrato<sup>139</sup>. Questa e poi la seconda, nel 1628, non sono altro che l'occasione per ricondurre sul territorio peninsulare la secolare contrapposizione tra la Spagna e la Francia, la Repubblica di Venezia, il Sacro Romano Impero, lo Stato Pontificio. Chi direttamente, chi con alleanze strategiche, ma quasi l'intera Europa occidentale trova nello scontro "piemontese" una cassa di risonanza della guerra dei trent'anni che, tra il 1618 e il 1648, sconvolge il continente.

Il trattato di Cherasco del 1631 pone fine, temporaneamente, agli scontri: le fortezze di Pinerolo e Perosa passano in mano francese; è confermata l'annessione delle terre monferrine ponendo l'urgenza, al nuovo duca Vittorio Amedeo I, di progettare un moderno assetto delle fortificazioni verso lo stato di Milano<sup>140</sup>. Si deve procedere in tempi brevi alla verifica dello stato delle piazzeforti di nuova acquisizione e si rende necessaria la predisposizione di un piano generale di adeguamento militare e territoriale. Il compito di analizzare lo condizione delle fortificazioni verso levante è affidato al conte Carlo di Castellamonte<sup>141</sup>: la sua relazione di visita del maggio 1637 riguarda Alba, Villanova, Asti, Verrua, Trino, Vercelli, Santhià, Ivrea. Le piazzeforti da tempo sabaude sono ancora lontane da un reale assetto "alla moderna"; ancora più precarie risultano le condizioni delle piazze recentemente acquisite<sup>142</sup>. A Vercelli, l'anno successivo, i lavori sono condotti da Pietro Arduzzi<sup>143</sup> che riporta nella relazione: "la città non sia mai stata rimessa come bisognava [...] rappezzando senza regolamento", nonostante "le spese grandi che sarebbero state bastanti per fortificarsi sul recinto senz'andar facendo delle pezze



Assedio del Castello di Tortona come si trovò il dì 21 Marzo 1643 Nel quale vi sono li Francesi ritiratisi dalla città sotto li 8 Febbraro, e quella restata in mano de li Spagnoli, Andrea Salmi [...] Bologna p° Aprile 1643 (ISCAG, vol. 4, arm.B, n. 51, c. 176).

139 Nel 1613 alla morte di Francesco Gonzaga, privo di eredi maschi, si riaccende la guerra: Carlo Emanuele I occupa Trino, Moncalvo e Alba rivendicando la successione del feudo del Monferrato per Maria, figlia di Francesco e sua nipote, essendo figlia di Margherita di Savoia. L'intervento sabaudo fa schierare la Spagna con Ferdinando, fratello del defunto: la guerra si trascina per cinque anni. I francesi nel 1617 conquistano Alba; nello stesso anno gli spagnoli conquistano Vercelli, la fortezza "più sicura". Si confronti. Vilma Fasoli, *Fortezze e strategie territoriali nelle guerre del Monferrato (1618-1648)*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit., pp. 249-263.

140 Micaela Viglino, *Difese "contro" la Lombardia spagnola: le fortificazioni dei Savoia*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit., pp. 207-226.

141 Micaela Viglino, *Tra campagne di conquista e lotte interne*, in Id. (a cura di), *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabaudo* cit., pp. 413-421. Carlo di Castellamonte (1560 circa-1641) urbanista, architetto civile al servizio del duca Carlo Emanuele I e ingegnere militare, prima come collaboratore di Ascanio Vitozzi, poi autonomamente.

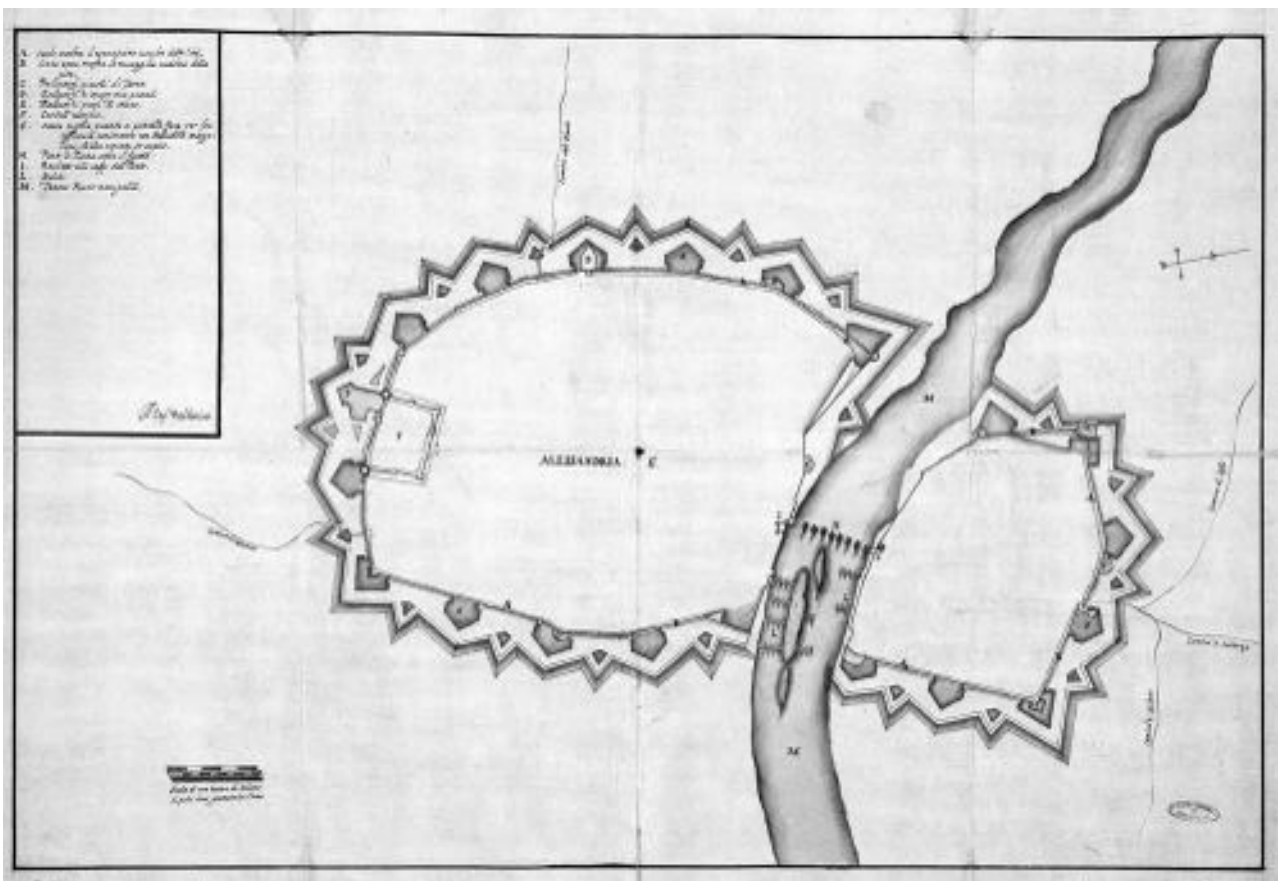
142 M. Viglino, *Difese "contro" la Lombardia spagnola* cit., p. 212 (AST, *Materie Militari*, Intendenza Generale fabbriche e Fortificazioni, m. 1, n. 10). "Ad esempio per Alba le sostanziali varianti strutturali riguardano la riplasmazione del baluardo adiacente alla tenaglia, la predisposizione di nuove difese bastionate verso il Tanaro di qua e di là del fiume [...] la maggior parte delle opere si configura come semplice rinforzo di strutture più antiche, con sottomurazioni e terrapieni, mentre si usano ancora come difesa le palizzate di legno".

143 Pietro Arduzzi (fine sec. XVI?-1668), capitano, ingegnere ducale per la città e contea di Nizza Marittima. Elisabetta Chiodi, *Arduzzi Pietro*, in M. Viglino Davico, E. Chiodi, C. Franchini, A. Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte* cit., pp. 28-29.

seminate con delle balleste”. Per ridurre il recinto si devono abbattere alcune chiese, e Arduzzi scrive “io non ardisco dir il mio sentimento trattandosi d’abbatter siti riservati al Supremo”<sup>144</sup>. Il rilievo dello stato di fatto e le due proposte di intervento per la città di Asti sono prodotti da Pietro Arduzzi in anni prossimi all’occupazione della città da parte del principe Tommaso, alleato con gli spagnoli, durante la guerra civile tra la madama reale e i “principi cognati”<sup>145</sup>. I disegni dell’ingegnere ducale sono, quindi, raffrontabili con la tavola rilegata all’interno dell’atlas Helique. Arduzzi, nel rilievo, sottolinea che la difesa della città è ancora in gran parte affidata alla cinta di matrice medievale, con pochi bastioni e opere “alla moderna” inefficaci: la cittadella esterna a sud che “mai riuscirà buona per altro salvo che per sepoltura di soldatesca” e il fortino di San Pietro “di niun valore”<sup>146</sup>. L’ingegnere propone due diverse soluzioni per meglio difendere la città, prevedendo l’alternativa di fortificare, o meno, il borgo; ipotizza anche una soluzione monumentale, un’utopia con quattro grandi forti esterni isolati a forma di pentagono.

### 3.3.1 Una “plaza mas importante”. Gaspare Baldovino, Francesco Prestino e Pompeo Robutti al servizio della Spagna

Se il giovane duca Vittorio Amedeo I di Savoia si pone l’obiettivo di potenziare le proprie piazzeforti e, prima ancora, conoscerne criticità e punti di forza, lo stato milanese e la Spagna non perdono occasione di ribadire la necessità di costruire e potenziare le fortificazioni a Alessandria, Cremona, Pavia e Novara a controllo dei territori di confine<sup>147</sup>. Nel primo Seicento gli ingegneri militari sono numerosi, di diversa provenienza, impegnati contemporaneamente in guerra e nella gestione delle strutture difensive dell’intero stato. A loro i governatori chiedono, da inviare a Madrid, ricognizioni accompagnate da specifici rilievi<sup>148</sup>.



Gaspare Baldovino, *Alessandria G*, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-202).

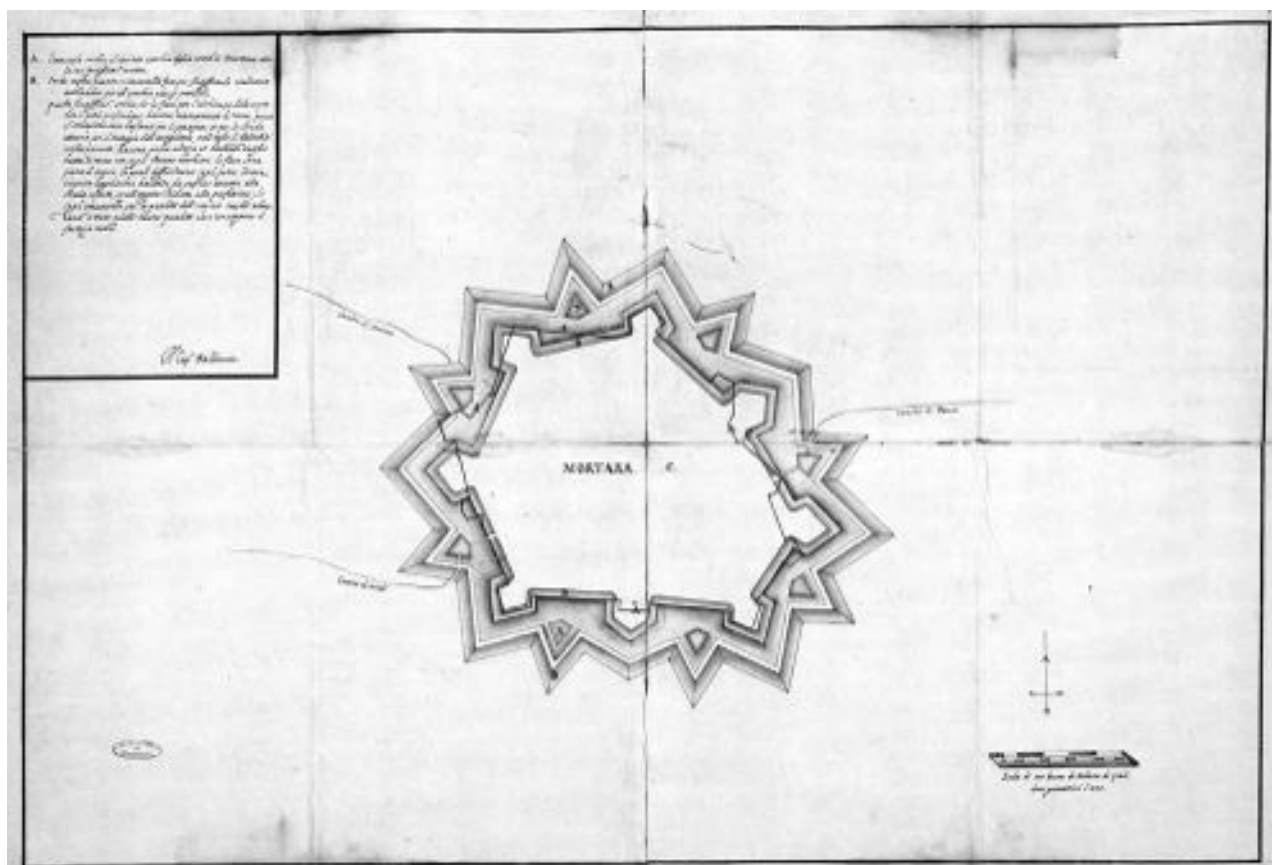
144 Citazione in M. Viglino, *Tra campagne di conquista e lotte interne* cit., p. 418.

145 Si confronti il paragrafo 2.3 del presente studio.

146 Citazione in M. Viglino, *Tra campagne di conquista e lotte interne* cit., p. 418 (BRT, Ms. Militari 177, f. 11).

147 A. Dameri, R. Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia* cit., in particolare “Una ciudad tam importante”, pp. 16-19 (AGS, *Estado*, leg. 1293, pp. 285-286, 355).

148 A. Scotti Tosini, *Lo stato di Milano* cit., p. 426.



Gaspare Baldovino, Mortara C, 1622 (AGS, M.P.y D., VII-199).

Non è un caso se tre dei più importanti ingegneri militari al soldo degli spagnoli, nell'arco di pochi decenni, concentrano la propria attenzione sulle piazzeforti al confine occidentale dello stato e, in particolare, su Alessandria. La "ciudad de Alexandria [...] es la Plaza mas importante"<sup>149</sup> è la più strategica per posizione, per collocazione orografica (serrata tra due fiumi che possono rivelarsi un valido alleato con le loro esondazioni frequenti), per dimensioni. Lo stesso Carlo Morello<sup>150</sup>, pur cercando di individuare criticità e debolezze, la considera inespugnabile. Tuttavia per decenni gli ingegneri spagnoli e lombardi ne riprogettano la cinta, potenziandone i baluardi. La cittadella cinquecentesca rivela la sua obsolescenza e maturano progetti di nuove strutture fortificate agli antipodi, verso Tanaro. Come Fratino nel secolo precedente progetta una fortezza pentagonale alternativa (mai realizzata)<sup>151</sup>, nel corso del Seicento gli ingegneri concentrano la propria attenzione su Borgoglio, il borgo oltre fiume, cercando di porre rimedio, con parziali demolizioni, alla debolezza difensiva<sup>152</sup>.

Nel 1622 Gaspare Baldovino<sup>153</sup> redige alcune tavole di rilievo e progetto per il potenziamento delle cinte fortificate di alcune tra le più strategiche piazzeforti "milanesi" intuendone le potenzialità strategico-militari. Con ogni probabilità Baldovino conosce quanto scritto, e auspicato, anni prima da Gabrio Busca e, prima ancora, da Ferrante Gonzaga. È ormai convinzione comune che riservare attenzione alle piazzeforti ai confini e di conseguenza denari e materiali per il potenziamento dei circuiti fortificati, si rivela essere operazione strategica e fondamentale per un'ottimale resistenza a ogni possibile attacco sferrato dal nemico. Attualmente i disegni sono conservati all'Archivo General di Simancas: tutti redatti negli stessi giorni,

149 AGS, *Estado*, leg. 1926, pp. 153-154.

150 Si veda il paragrafo successivo.

151 Si veda il paragrafo 3.2.2.

152 A. Dameri, R. Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia* cit., in particolare *La vulnerabilità di Borgoglio*, pp. 44-47 e *Una sorte segnata: Borgoglio*, pp. 54-57.

153 Gaspare Baldovino, capitano di fanteria, ingegnere militare al servizio di Filippo II e Filippo IV forse di origine fiamminga (Gaspard Baudoin) al servizio della corona spagnola dal 1620 circa, è impegnato sul confine occidentale dello stato di Milano nell'ambito della guerra con il Piemonte. M. Viganò, *Baldovino Gaspare [Balduini]* cit., p. 38.

riguardano le città di Novara, Mortara, Alessandria e Valenza<sup>154</sup>. Le tavole sono segnate con le lettere A e B (Novara), C e D (Mortara), E e F (Valenza), G e H (Alessandria) e allegate a relazioni descrittive<sup>155</sup>. Baldovino descrive puntualmente le città individuandone punti di forza e debolezza, ove porre rimedio.

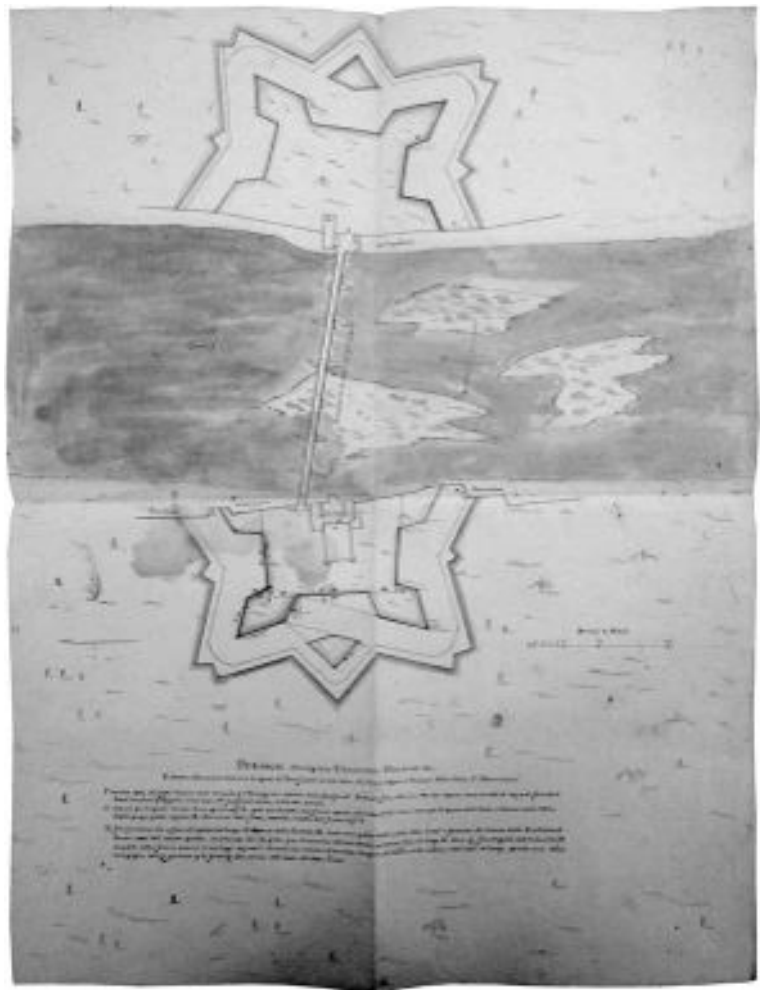
“La ciudad de Alexandria conviene mucho poner muy endefensa porq. es la Plaza mas Importante que VMS tiene en aquellos estados”. Il perimetro delle fortificazioni è circondato da una vasta piana; i baluardi, di piccole dimensioni, sono in parte in terra e in parte in pietra, e necessitano urgentemente di lavori di rafforzamento. L’attenzione dell’ingegnere militare si focalizza sulla realizzazione di bastioni a potenziamento della cinta urbana con due diverse soluzioni. La prima (indicata con la lettera G) è la più dispendiosa (tra i 150.000 e i 286.000 scudi) e prevede la realizzazione di una cinta articolata che deve sostituire i poco difendibili baluardi in terra. Le lunghe cortine si prestano quale facile bersaglio in caso d’assedio; è, quindi, necessario realizzare una cinta bastionata con opere avanzate: bastioni, mezzelune e una strada coperta avrebbero garantito, grazie al fuoco incrociato, la difesa in caso di attacco. La cinta bastionata progettata cinge anche Borgoglio, arrivando su entrambe le sponde sino al Tanaro, per evitare ogni possibile sortita del nemico.

Baldovino così descrive la città:

“La Città d’Alessandria tiene grandiss. recinto con una buonissima spianata all’intorno, raggionevol fosso e terrapieno però senza parapetto, tiene ancora alcuni baluardi parte di pietra e parte di terra tutti piccoli et all’antica, si può ridurre in boniss. stato facendo li baluardi reali all’intorno, che la fiancheggiino con sue mezzalune strada coperta et argini come nella pianta G. La qualità della terra in se stessa è la migliore di tutto il Stato, et si rege benissimo da se con puoca scarpa, volendo metere tutti li balluardi di muro almeno per quanto tiene l’altezza delli fosso sarebbe di spesa de 286 [scudi]. Ma si potrebbe anco fare il tutto senza [...] muro con la sola terra perché nelle occasioni si accomoderebbe all bisogno e questo sarebbe di spesa de scudi centocinquanta milla circa”<sup>156</sup>.

Nei due progetti diversi dedicati a Valenza (uno più semplice, il secondo maggiormente dispendioso) si riconoscono il “castello vecchio rovinato” prossimo al fiume; a sud la porta Alessandria, il punto orograficamente più esposto; ad est e ovest, come difesa naturale, i valloni di Bassignana e dell’Annunziata<sup>157</sup>.

Filippo IV, succeduto al padre nel 1621, con lettere datate 13 ottobre e 9 dicembre 1633 ordina un atlante di tutte le fortezze e dei castelli dello stato milanese.



Francesco Prestino, *Dissegno della fortificatione da’ farsi al ponte sopra Tanaro a Lissand.a*, s.d. [ma prima metà XVII secolo] (BTMi, Fondo Belgioioso, 260).

154 Si veda il paragrafo 2.3.

155 AGS, *Estado*, leg. 1926, pp. 141-154.

156 *Ibidem*, pp. 152-152v.

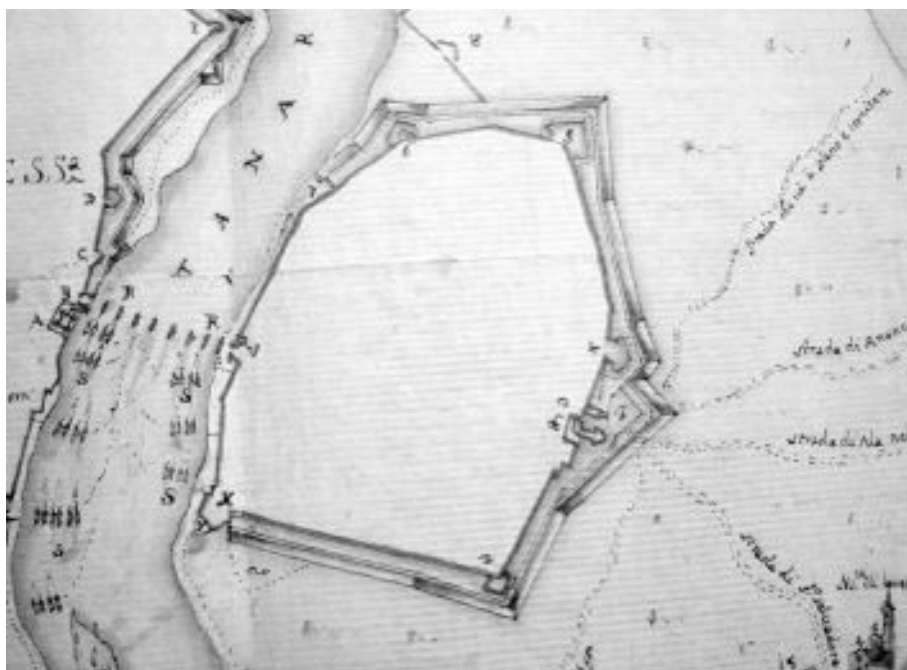
157 Anna Marotta, *Il disegno delle fortificazioni milanesi nell’Alessandrino*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola cit.*, pp. 279-295.

L'incarico è dato a Francesco Prestino<sup>158</sup>, ingegnere camerale e militare. Della passione di Filippo IV per la cartografia e la geografia, per la conoscenza del territorio e il collezionismo di disegni di città, molto è già stato detto nel capitolo 2 del presente libro. Non pare, quindi, singolare che il monarca commissioni una serie di disegni riguardanti le piazzeforti dello stato milanese e ne richieda l'invio a Madrid; Prestino, poi, in quegli stessi anni è impegnato, in qualità di ingegnere militare, a Novara, Valenza Po, Alessandria, Mortara, Tortona e Fontaneto d'Agogna. La difesa del confine occidentale dello stato di Milano, che ancora una volta si rivela strategico nel conflitto tra i Savoia, ora filofrancesi, e gli spagnoli, è uno dei suoi principali incarichi. È presente all'assedio di Casale Monferrato del 1640 ed è il protagonista delle attività fortificatorie, spesso in collaborazione con il matematico Alessandro Campione, fino alla morte che lo coglie durante l'assedio di Cremona del 1648. Le sue carte passano all'ingegnere, suo collaboratore, Gaspare Beretta che lo sostituisce nella carica<sup>159</sup>.

Francesco Prestino firma una planimetria di progetto in cui sono indicati alcuni lavori di potenziamento da compiersi alla cinta fortificata di Alessandria. Se la data scritta sul verso è da considerarsi corretta, e così sembrerebbe, i nuovi lavori risultano necessari in quanto nel 1635 si sta svolgendo l'assedio di Valenza:

“le truppe francesi al comando del maresciallo Charles di Crequy, duca di Lesdiguières, con gli alleati duca di Parma (Odoardo Farnese) e duca di Savoia (Vittorio Amedeo I) mettono sotto assedio (9 settembre 1635) la piazza difesa da truppe spagnole e milanesi, con contingenti tedeschi, napoletani, svizzeri ed alessandrini al comando generale del marchese di Celada e del marchese di Spinola. Dopo 49 giorni e dopo numerosi ed infruttuosi tentativi, il 27 ottobre 1635, i francesi e gli alleati abbandonarono l'impresa ritirandosi verso il Monferrato”<sup>160</sup>.

Il governo milanese teme un attacco e chiede a Francesco Prestino un progetto di potenziamento. È un momento cruciale della guerra che vede Alessandria e il Monferrato contesi fra gli spagnoli e i franco-piemontesi, e l'attenzione si focalizza sulle fortificazioni, individuando nel dettaglio cavalieri, ridotti e rocchette, sulle porte della città, sui ponti e le opere “nuove” da costruirsi o appena realizzate. Compagno per la prima volta, rispetto alle planimetrie degli anni precedenti, tre nuove mezzalune, a difesa della porta Marengo, della porta Genova e della porta di Asti. È



Cita' de Aless.a, 1635 [data sul verso], firmato “Fran.co Prestino”. Particolare del borgo di Borgoglio (AST, Corte, Monferrato, Feudi, ad vocem Alessandria, m. 5, n. 1).

proposta una mezzaluna a ulteriore difesa del bastione “delle dame” e ulteriori posti di guardia per tenere sotto controllo le sponde del fiume in prossimità del centro abitato e la porta Nova. Le opere di maggior importanza sono riservate nella zona verso Valenza, dove in quegli stessi giorni si sta combattendo. Qui si

158 Documento citato in A. Scotti Tosini, *Lo stato di Milano* cit., p. 465, n. 8 (ASMi, *Uffici e Tribunali Regi*, p.a., cart. 745, fasc. Prestino). Francesco Prestino, ingegnere camerale e militare, soldato di professione, “ingegnere maggiore dell'esercito di sua maestà nostro signore nel Stato di Milano”. Maestro di Gaspare Beretta, già presente nell'assedio di Norimberga del 1632 (AGS, *M.P.y D.*, V-111), Prestino, richiamato in Spagna nel 1638-1639 (AGS, *Estado*, leg. 3348, p. 277), è presente all'assedio di Tortona nel 1642. Per Alessandria firma la pianta delle due teste di ponte sul Tanaro [1641] (BTMi, *Fondo Belgioioso*, 260, 45). A. Perin, *Prestino Francesco* cit. (anche se con qualche incongruenza).

159 Berretta Gaspar, *Nombramiento a su favor para uno de los officios de ingenero de la Camara de Milan, que vaca por muerte del capitan Francisco Prestino*. Madrid, 31 de diciembre de 1649 (AGS, *Titulos y privilegios*, 473 S.P. 1366, 75 v, a 77 v).

160 A. Barghini, *Una piazzaforte di livello europeo* cit.

concentrano un fortino per tenere sotto controllo i mulini e le strade di accesso alla città, una nuova mezzaluna a difesa del ponte sul rio Loreto, un ridotto per venti soldati e un fortino per altri cinquanta militari in grado di affrontare il nemico prima che si avvicini ulteriormente alla città. La strada del Monferrato è monitorata attentamente: si ipotizza di poter prendere possesso di una cascina per posizionare sentinelle in grado di dare l'allarme repentinamente, in caso di una sortita dei nemici. Prestino, responsabile per il governatore milanese della costruzione delle fortificazioni, ritiene necessario potenziare la cinta alessandrina al fine di impedire, nel caso di attacco, la caduta della città nelle mani delle truppe franco-sabaude. Francesco Prestino firma una relazione inerente Vercelli, quando la città, in seguito alla conquista da parte del marchese di Leganés e del principe Tommaso, diventa l'estrema propaggine del dominio spagnolo, e lo rimane sino al 1659<sup>161</sup>. L'ingegnere esprime un giudizio negativo sulla costruzione di un fortino, che verrà comunque realizzato, a pianta quadrata con baluardi angolari, posto al di fuori delle mura. La costruzione, ed è lo stesso Prestino ad annotarlo, deve impedire al nemico (i francesi) di realizzare una circonvallazione e, quindi, accerchiare la città. Inoltre è necessario creare un collegamento con l'importante sistema territoriale di controllo che dallo stato milanese fornisce armi, viveri e truppe, usando come tappa intermedia il forte di Sandoval. Gli spagnoli vogliono, quindi, inserire Vercelli nella "catena" di piazzeforti auspicata da Busca; la semplicità costruttiva e l'economicità del modello quadrilatero bastionato, permette la "messa in difesa" già dopo alcune settimane e con un dispendio minimo di risorse<sup>162</sup>. Si diffonde in questo modo la tipologia del fortino provvisorio in "terra, teppa et fascine" che controlla dall'esterno una piazzaforte bastionata e il territorio circostante, impedendo l'accerchiamento da parte dei nemici. Sempre a Prestino è attribuito un rilievo della città di Vercelli, di qualche anno successivo, in cui è visibile il fortino quadrato oltre il fiume<sup>163</sup>.

L'attività di Prestino si intreccia con quella dell'ingegnere camerale Francesco Maria Ricchino<sup>164</sup>, che lo affianca in molti dei cantieri ai confini con il Piemonte: in particolare Ricchino si occupa di quelle fortezze che garantiscono alle truppe spagnole l'accesso alla via per le Fiandre attraverso l'astigiano, l'alessandrino e il tortonese (Rocca d'Arazzo, Annone, Alessandria, Valenza, Tortona, Pontecurone) ma è impegnato anche a Vercelli e a Pavia.

A partire dagli anni trenta comincia l'attività di progettista Pompeo Robutti<sup>165</sup>, alessandrino di nascita, appartenente al ceto dirigente della città<sup>166</sup>. Impegnato in attività di perizie, tracciamenti, collaudi, è presente agli assedi di Vercelli (1638), Tortona (1642) e Alessandria (1657). Ben presto Robutti si afferma e gli sono concessi privilegi per i successi conseguiti<sup>167</sup>. Figura ancora da indagare con la dovuta accuratezza, somma il prestigio datogli dalla famiglia di nascita e la formazione culturale maturata in ambito milanese alla tattica militare. Scrive il trattato *L'Architettura Militare di Pompeo Robutto gentiluomo alessandrino intrattenuto per S. M. C. in Alessandria come appare il suo privilegio dato in Madrid alli 18 dicembre 1650*, ora conservato presso l'Archivio di Stato alessandrino<sup>168</sup>. Nel 1668 Robutti muore senza testamento<sup>169</sup>; ma alcuni dei suoi beni, e in particolare una fornita biblioteca, sono riconoscibili nel testamento del fratello Vespasiano<sup>170</sup>.

161 Damiano Iacobone, *A difesa delle piazzeforti spagnole: i fortini in "terra, teppa et fascine"*, in G. Colmuto Zanella, L. Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola* cit., pp. 305-316.

162 Ibidem.

163 [Francesco Prestino], *Vercelli*, [1644-1648] (BTMi, *Fondo Belgioioso*, cart. 266, n. 197). Pubblicato in D. Iacobone, *A difesa delle piazzeforti spagnole* cit.

164 Irene Giustina, *Ricchino Francesco Maria*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 117-121.

165 Antonella Perin, *Robutti Pompeo*, in P. Bossi, S. Langé, F. Repishti, *Ingegneri ducali e camerali* cit., pp. 124-125.

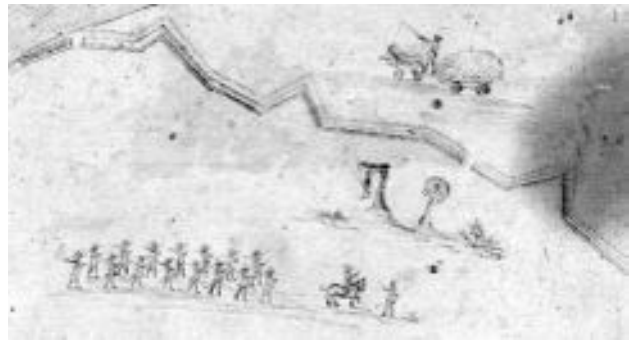
166 Pompeo nasce tra il 1604, data del matrimonio tra il padre Marc'Antonio e Margherita Inviziati, e il 1611, prima volta in cui un documento cita il nome di Pompeo e del fratello Vespasiano. I primi studi su Robutti si devono a Francesco Gasparolo, *Pompeo Robutti, architetto militare e la sua famiglia*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", 1925, XXXIV, pp. 279-343; 1926, XXXV, 1, pp. 5-117; 2, pp. 141-175.

167 *Cedula reale diretta all'Ecc.mo Signor Marchese Caracena Governatore e Capitano Generale nello Stato di Milano, e da questo trasmessa al Signor Governatore e Cap.no Generale di Alessandria e delli oltre Po. [...] volendo gratificare il Sign. Pompeo Robutti per gli importanti e lunghi servizi resi in qualità di Professore di Militare Architettura e di Capo Ingegnere nelle occorrenti guerre di Lombardia, e massimamente nella difesa di Alessandria, gli accorda il privilegio di esenzione dal militare alloggiamento vita naturale durante d'esso Sign. Robutti*, 18 dicembre 1650 (ASAI, ASCAI, serie I, vol. 747).

168 ASAI, ASCAI, serie III, cart. 1957.

169 *Decessit anno 1668 mense imbris Pompeus pater sine testamento et dum esset in comunione cun Vespasiano fratre* (ASAI, ASCAI, serie I, n. 749).

170 *Testamento del Sign. Vespasiano Robutti del fu Marc'Antonio chiamando il suo erede universale il nipote Marcantonio Robutti figlio del fu Pompeo fratello*, 1681 26 febbraio (ASAI, ASCAI, serie I, n. 748).



Particolari tratti da G. F. Pert, *Alessandria assediata li XVII luglio et abbandonata li XVIII agosto MDCLVII*, s.d. [seconda metà XVII secolo, post 1657] (ASAI, ASCAI, serie III, 2262/2).

Come detto precedentemente Pompeo Robutti partecipa all'assedio di Alessandria nel 1657, uno degli ultimi scontri prima che il trattato firmato all'isola dei Fagiani riconduca il continente alla pace. L'assedio dell'estate del 1657 vede contrapposti da una parte l'esercito spagnolo-lombardo, in soccorso degli alessandrini assediati, in accordo con gli svizzeri del cantone dei Grigioni, con gli austriaci e il duca di Mantova. Dall'altra parte l'esercito franco-sabaudo può valersi dell'alleanza con il duca di Modena. Ad Alessandria si assiste a uno scontro epico che, tuttavia, vedrà la città inespugnata rimanere ancora inserita nell'orbita lombarda per circa cinquant'anni<sup>171</sup>.



L'accampamento dell'esercito spagnolo durante l'assedio di Alessandria nel 1657. Particolare tratto da G. F. Pert, *Alessandria assediata li XVII luglio et abbandonata li XVIII agosto MDCLVII*, s.d. [seconda metà XVII secolo, post 1657] (ASAI, ASCAI, serie III, 2262/2).

La città, in cui sono asserragliati gli alessandrini comandati dal governatore Ferdinando Garcia Ravanal, è circondata dalle truppe francesi; ogni bastione è difeso da un gruppo di cittadini. L'esercito franco-sabaudo ha costruito due ponti di barche, uno più a valle e uno più a monte di Borgoglio. Intorno alla città, a racchiudere un'ampia fascia di territorio ormai conquistato dai francesi, è innalzata la linea di circonvallazione: i francesi hanno costruito una serie di fortini e strutture per l'attacco con batterie di cannoni puntati verso la città e verso l'esercito spagnolo giunto in soccorso. Le truppe svizzere sono le prime ad avere varcato la Bormida e combattono a stretto contatto con la linea di circonvallazione, vera spina nel fianco dell'esercito francese. Oltre la Bormida, in soccorso degli alessandrini le batterie spagnole si attestano sulla riva, fortificandola.

L'assedio del 1657 rappresenta per la città un momento epico (le più grandi potenze europee si scontrano nella piana alessandrina), che forse solo la battaglia di Marengo nel 1800 oscurerà. Durante l'assedio si distinguono le figure di Pompeo Robutti, al servizio degli alessandrini e stretto collaboratore del governatore Ravanal, e di Gaspare Beretta agli ordini dell'esercito lombardo-spagnolo giunto in soccorso, l'uno in città, il secondo nei pressi della Bormida, entrambi coalizzati per liberare la città dall'assedio.

171 Sull'assedio del 1657 si veda: A. Dameri, R. Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia cit.*, in particolare *1657: la città assediata*, pp. 34-37.

### 3.3.2 “esporre come in un Teatro tutte le Fortezze dello Stato”. Carlo Morello: disegni, tattica e spionaggio

Se la fotografia dello stato di Milano, con focus particolare sulle fortezze e le fortificazioni, è scattata da Busca agli inizi del XVII secolo, la rappresentazione del territorio in chiave strategica per lo stato sabauda, è demandata a Carlo Morello<sup>172</sup> il quale, tra il 1616 e il 1645, raccoglie disegni esito di una campagna di rilevamento richiesta dal duca Carlo Emanuele I. Gli anni sono quelli delle guerre del Monferrato e Morello affianca a sopralluoghi nei territori sabaudi vere spedizioni spionistiche, come nel caso di quella effettuata a Genova. I centoquattro disegni sono organizzati in forma di volume solo nel 1656<sup>173</sup>; negli *Avvertimenti sopra le fortezze di S. R. A. del capitano Carlo Morello primo ingegnere et logotenente generale di sua arteglia*<sup>174</sup>, Morello non illustra solo le città del ducato, ma “girando l'occhio curioso attorno attorno a' confini di quello, per far conoscere che' pregiudicio, che' ostacoli, che' opportunità l'une all'altre Città apportino, dando insieme a Principi e a Generali d'eserciti brevi osservazioni per assedy, per soccorsi, per espugnatione, per difese delle delineate' Fortezze”. Sul finire della carriera Morello pensa di raccogliere i disegni e le informazioni frutto di decenni di campagne di guerra e di sopralluoghi che lo hanno portato in circa cento piazzeforti rilevate e illustrate e in luoghi non così prossimi al Piemonte<sup>175</sup>. Esperto conoscitore della situazione difensiva delle piazzeforti del suo paese e dei territori confinanti, spesso Morello esprime giudizi negativi su molte delle strutture difensive ereditate dal ducato di Mantova, suggerendone la demolizione. Vercelli, in quegli anni in mano agli spagnoli, “per essere una frontiera di una mala vicinanza” è anteposta a Novara sulla linea del Ticino sbarrando il passaggio verso la Valsesia. Le decisioni assunte da Carlo di Castellamonte non sono, per Morello, corrette:

“Ma non considerando d. S. Castellamonte' che la Città di Vercelli, come presidio, era una piazza già troppo vasta che più tosto era ragionevole da qualche parte ritirarsi in dentro, che allargarsi fuori, come fece, senza haver riguardo alla gente che vi bisognava per fornire' tante' pezze', scordandosi insieme di pigliar la misura su le' forze de' Padroni delle piazze, ne meno considerando che i lavori fatti di terra richiedono esser più che' ben provisti d'huomini di quello che non necessitano le pezze di mediocre grandezza vicino alle muraglie, ove facilmente' si possono sostenere; è stato causa che n'è seguito, come di presente si sta”.

Nel 1641 è di passaggio a Vercelli e affronta con il governatore una conversazione circa le fortificazioni esterne della città. Egli stesso riporta negli *Avvertimenti* quanto riportato dal governatore:

“El Consejo que poco antes se hà tenido en Milan a determinado de derribar todas aquellas tenajas, y media luna que ay estan, creiendo que en quenquiera ocasion serian siempre causa de la perdida de esta Plaça, y que era menester retirarse hasta el camino cubierto, para podet en yuna ocasion ser sustentados de la paredes y cuerpo de la Plaça. [...] in quanto a me stimo che la migliore fortificatione che vi si possa fare è di ridurlo [...] e dico che è meglio havere attorno una piazza, quando è già troppo grande, delli pasticcietti pieni di sostanza al calor delle muraglie, che pasticcioni tanto grandi che il più delle volte non hanno che la crosta, che poi brevemente danno commodità al nemico di mettersi al coperto per fare' più prontamente cadere la piazza”<sup>176</sup>.

Non solo le piazzeforti già possedute dai Savoia presentano problemi; anche quelle dello stato di Milano offrono punti deboli da colpire in caso di assalto: il

“Castello di Tortona deve esser buono, essendo superiore alla Città, e più gran parte del di fuori. Il medesimo castello è di forma irregolare, composta di cinque baluardi [...]. Verso Mezzogiorno vi sono due fronti di baluardi, uno dei quali si chiama S. Barbara, e l'altro Leone attaccati con una cortina di smisurata grandezza che' difficilmente può giungere la difesa del moschetto [...]”<sup>177</sup>.

172 Carlo Morello (Pavia inizio sec. XVII-Torino 1665), ingegnere ducale e luogotenente generale di artiglieria dal 1652. Elisabetta Chiodi, *Morello Carlo*, in M. Viglino Davico, E. Chiodi, C. Franchini, A. Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte* cit., pp. 172-174. Si veda inoltre: Micaela Viglino Davico, Claudia Bonardi Tomesani, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Roma 2001.

173 Studi recenti hanno dimostrato che buona parte dei disegni sono copie di rilievi eseguiti a partire dal 1590 (da Negro di Sanfront, Vanello, Vitozzi). M. Viglino, *Autenticità e copia nei disegni* cit.

174 Carlo Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze* cit. (BRT, Ms. Militari 178,).

175 Micaela Viglino Davico, *I grandi progetti per le "moderne" piazzeforti dei duchi di Savoia*, in Giovanna Giacobello Bernard, Andreina Griseri (a cura di), *Le Magnificenze del XVII-XVIII secolo alla Biblioteca Reale di Torino*, Milano 1999, pp. 109-119.

176 C. Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze* cit. (BRT, Ms. Militari 178, c. 76).

177 Ibidem, c. 142.

La soluzione è prospettata dallo stesso Morello: inserire un altro baluardo oltre che ampliare quello di Leone giudicato troppo piccolo per poter difendere il castello.

Ad Alessandria è riconosciuta la sua posizione strategica e la sua invulnerabilità: “vi sono state tentate molte sorprese ancorchè niuna sia riuscita e perciò è molto difficile l’attaccarla, poiché passando in mezzo di essa il fiume Tanaro conviene dividere l’armata e perciò vi vorrebbero due ponti sopra il sudetto fiume in caso di assedio per due o tre mesi”<sup>178</sup>. Ma le frequenti inondazioni delle campagne limitrofe rendono difficile potervi stabile un accampamento; e la furia delle acque, con tutto ciò che trascinano, può minare la solidità dei ponti provvisori. Negli *Avvertimenti*, Morello inserisce una pianta di Casale<sup>179</sup>, presumibilmente copiata da un originale reperito durante i suoi viaggi, riferita all’assedio posto dagli spagnoli nel 1628. Anche nello stato milanese non mancano circuiti fortificati obsoleti: Vigevano “non circondata che di una semplice muraglia con un Forte chiamato la Rocchetta che ha quattro bellissime Torri fra le quali vi resta un intervallo per cortina con profondi fossi pieni d’acqua”<sup>180</sup>. Morello ricorda di essere stato presente, con l’esercito del principe Tommaso, nel 1646 durante l’espugnazione della Rocchetta e di avere ricevuto l’incarico, una volta presa la città, di effettuare un attento rilievo “per vedere come meglio si poteva fortificare”. Morello “pubblica” gli *Avvertimenti* un anno dopo il fallimentare assedio di Pavia condotto dai francesi e da Tommaso di Savoia: dell’inespugnabile città Morello inserisce una planimetria e nessun testo descrittivo, solo un laconico madrigale<sup>181</sup>. Per Novara e Valenza, probabilmente tavole incompiute, non compare nessun testo introduttivo<sup>182</sup>.

Pochi anni dopo gli *Avvertimenti* di Morello, la pace dei Pirenei segna l’incipit del crepuscolo della dominazione spagnola in Europa: la monarchia di Spagna ne esce declassata. Dopo la monarchia universale di Carlo V e la monarchia imperiale di Filippo II, declina il disegno egemonico coltivato da Filippo IV e dal suo ministro, il conte-duca di Olivares, ormai caduto in disgrazia già dal 1643. L’ebbrezza imperiale e trionfalistica così ben raffigurata e celebrata nelle tavole dell’atlante del marchese del Carpio (e nelle tele di Diego Velázquez, solo per citare uno fra i molti artisti), ormai sta per lasciare il passo a un lento ma inesorabile declino.

Gli *Avvertimenti* di Carlo Morello hanno in comune con l’atlas Helique solo gli anni di stesura: entrambi restituiscono situazioni non così aggiornate. De Ferrari copia disegni non suoi, presenti a Madrid in diverse collezioni, e rintracciati in un arco di tempo anche consistente, Morello rimette in bella copia i suoi rilievi eseguiti tra il 1616 e il 1645<sup>183</sup>. Anch’egli aggiunge copie basate su disegni altrui, ma le similitudini terminano qui. L’ingegnere piemontese compie una campagna di rilevamento sistematica finalizzata a fornire uno strumento strategico al proprio governo; si muove spesso sul territorio e non dimostra alcuna attenzione all’impresiosimento delle tavole. Nulla è concesso all’aspetto artistico: i suoi disegni sono “semplicemente” veicoli di informazioni. De Ferrari è un pittore e si concentra oltre che sulla copia, sull’abbellimento del foglio, facendo fiorire, ai margini del protagonista principale, la città, tutta una serie di “comparse”, uomini, animali, alberi. Il bolognese, è quasi certo, non ha mai avuto modo di visitare molti dei luoghi che dipinge: si “limita” a viaggiare con la mente e con il pennello: “paginas meas legere, atque sedendo peregrinari”.

178 Ibidem, c. 144.

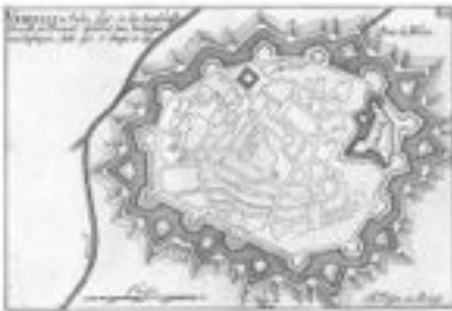
179 Ibidem, cc. 147-149.

180 Ibidem, c. 154.

181 “In lode di Pavia / Madrigale / Ha di mura, e di cori / Pavia forte, e munita, antica honori, / Quante volte oppugnata, / S’è da l’Hoste difesa; E in libertà serbata; Sallo il Tesin, che del nemico esangue / Portò tributi al Mar d’onde di sangue. / E se talhor fù presa, / Non rimase però sua Gloria oscura; / Non s’espugnaron i cor, vinte le mura”. C. Morello, *Avvertimenti sopra le fortezze* cit. (BRT, Ms. Militari 178, cc. 160-162).

182 Ibidem, cc. 162-163 e 168-169.

183 V. Fasoli, *Fortezze e strategie territoriali nelle guerre del Monferrato* cit.



capitolo quarto

**“Paginas meas legere, atque sedendo peregrinari”<sup>1</sup>.**

## **Il corpus *Utländska kartor* presso il Krigsarkivet di Stoccolma: i disegni delle città piemontesi**

---

Il Krigsarkivet, l'archivio militare svedese, è stato ufficialmente fondato nel 1805 all'interno di un più vasto programma di riorganizzazione dei corpi militari. In realtà già in precedenza, sin dagli inizi del Seicento, esistono in Svezia alcuni organi militari, ognuno dotato di propri archivi: il KrigsKollegium (l'Accademia Militare), l'Amiraliteskollegium (l'Accademia degli Ammiragli), e il Fortifikationen (letteralmente la Fortificazione, il corpo militare che si occupa di progettare e costruire gli apparati fortificatori). Negli stessi anni è fondato il Risarkivet (l'archivio nazionale istituito nel 1618), ma per decenni gli archivi militari sono conservati separatamente. Solo alla fine del Settecento si è cominciato a pensare di istituire un unico archivio militare svedese che comprendesse i materiali dei diversi reggimenti e specializzazioni: il nuovo Krigsarkivet è fondato all'interno del Fältmätningskåren (il Corpo di Topografia). Al momento dell'istituzione il Krigsarkivet vede confluire al suo interno la raccolta di antiche mappe provenienti dal Fortifikationen, e anche una parte della collezione privata della Casa Reale. Nel corso del secolo le raccolte si ampliano grazie a donazioni effettuate da singoli funzionari e da privati cittadini. Dal 1873 il Krigsarkivet è accorpato all'interno del Dipartimento di Storia Militare dello Stato Maggiore. Nel 1995 l'archivio militare è trasferito al Dipartimento della Cultura e successivamente incorporato negli archivi nazionali.

Il materiale, eterogeneo sia nella tipologia che nell'arco cronologico di appartenenza, attualmente occupa più di 72 km di scaffalature. Tra le molte collezioni, riguardanti sia il territorio svedese, che la Scandinavia tutta e il resto del mondo, riveste grande importanza il fondo di planimetrie di città e fortezze straniere (con ogni probabilità proveniente, per la maggior parte, dagli archivi del Fortifikationen e da collezioni private). Nella biblioteca annessa, poi, sono conservati materiali (libri, atlanti) a partire dal XVI secolo.

Il gran numero di mappe e planimetrie riguardanti l'intera Europa fa comprendere come l'attenzione dell'impero svedese, a partire dal XVII secolo, sia sempre stata focalizzata e fortemente interessata alle vicende del continente: a partire dal Seicento gli eserciti svedesi, tra i meglio addestrati ed equipaggiati del mondo occidentale, entrano in gioco, prima nella guerra dei trent'anni (a fianco della Francia), poi in quella polacco-svedese. Le ambizioni sono dichiarate: ampliare il proprio predominio sul mar Baltico. L'alleanza con la Francia si frantuma quando la Svezia si allea con l'Inghilterra e i Paesi Bassi nella Triplice Alleanza (L'Aia, 1668) temendo la politica di Luigi XIV; qualche decennio dopo la Svezia tornerà nuovamente a sostenere la Francia. All'attenzione "militare" più votata alla strategia politica si deve aggiungere il fiorente mercato d'arte che, nel corso di più secoli, fa giungere in Svezia atlanti e fogli sciolti con piante di città, in particolare di lingua tedesca, anche se non mancano esempi francesi, italiani, spagnoli.

Nell'archivio storico militare svedese, ospitato nel palazzo in Banérgatan 64, non lontano da Karlaplan, nella sezione dedicata alle città e alle fortezze in territorio straniero, sono conservati molti disegni (oltre 320) riferiti a città e località italiane<sup>2</sup>; da precisare che alcuni sono in duplice o triplice copia mentre compaiono

1 La citazione è tratta dall'introduzione al *Theatrum Sabaudiae* [...] pubblicato da Joan Blaeu ad Amsterdam nel 1682.

2 Si riportano qui di seguito le città (così come citate nell'inventario): non mancano errori di trascrizione e sono presenti, indicate come italiane, anche città straniere. "Alba; Alessandria, Ancona, Arona, Asola; Asti; Barletta; Bastia; Bergamo; Bobbio; Bologna, Bondeno; Bremme; Brescia; Capua; Carlentini; Carmagnola; Casale; Catiglione; Chambéry; Cherasco; Chivasso; Ciprano; Civitavecchia; Comacchio; Como; Crema; Cremona; Crescentino; Cuneo; Domodossola; [Isola d'] Elba; Fano; Fenestrelle; Ferrara; Finale; Firenze; Florens; Fort Brunette; Fort Fascinata; Fort St Brigida; Forte Urbano; Genova; Genua; Gozo; Guastalla; Isola d'Elba; Lecco; Livorno; Lodi; Loreto; Lucca; Luni; Malta; Mantova; Mantua; Marano; Milano; Modena; Monaco; Montallegro; Montmélian; Mortara; Napoli; Neapel; Nice; Nizza; Novara; Otricoli; Padova; Padua; Palermo; Palmanova; Parma; Pavia; Pesaro; Peschiera; Piacenza; Pineroli; Piombino; Pisa; Pizzighettone; Pompeji; Ponte Oglio; Porto Azzurro; Portoferraio; Porto Longone; Pozzuolo; Reggio; Rimini; Rom[a]; Romano; Sabbionetta; St. Alban; Sant Ermo; Santhia; Savona; Seravalla [Serravalle]; Siracusa; Soncino; Susa; Torino; Tortona; Trapani; Turin; Vado; Valenza; Valetta [La Valletta, Malta]; Venedig [Venezia]; Venezia; Vercelli; Verne [Verrua]; Verona; Vicenza; Vigevano; Villa Adriana; Ville Franche; Viterbo; Zante".

come città italiane località al di fuori oggi dai nostri confini (Chambéry o La Valletta). Altri disegni, mappe o planimetrie, riferiti a città italiane sono conservati nel fondo della Biblioteca. Fra le molte piante di città vi sono anche tavole propriamente architettoniche quali, ad esempio, le incisioni del progetto di Giovanni Antonio Antolini per il Foro Bonaparte a Milano.

Più di 170 fogli interessano il nord della penisola e, in particolare, circa 70 sono riferiti alle città del Piemonte attuale e dei territori sabaudi, ora francesi.

Si tratta di cartografia del XVII e XVIII secolo, posseduta dallo stato svedese non solo per motivi strategico-militari<sup>3</sup>. Il materiale è eterogeneo, tavole di varie dimensioni, alcune stampe e altri disegni acquerellati, acquisiti nel corso del tempo e con ogni probabilità provenienti, in parte, da collezioni private.

La maggior parte dei disegni conservati nel fondo *Utländska kartor stads-och fästningsplaner* (città e fortezze) sono incisioni di medie dimensioni: un corpus consistente appartiene alla raccolta opera di Gabriel Bodenehr<sup>4</sup> *Curioses Staats und Kriegs Theatrum in Italien, durch unterschiedliche Geographische, Topographische, und Historische Land Carten, Grundrisse, und Prospect Erläutert*, una serie di incisioni di piante e vedute di città, fortezze e castelli del nord della penisola pubblicate a partire dal 1704. Ogni singola tavola ha una impostazione grafica decisamente originale; Bodenehr per la prima volta inserisce il testo descrittivo ai lati della planimetria e non, come solitamente accade, nella pagina a fianco e comunque separatamente: le incisioni sono contraddistinte, per la maggior parte, da testo a corredo, in lingua tedesca, incolonnato sui lati delle planimetrie. In alcuni casi sono mantenute diciture in italiano, desunte con ogni probabilità dagli originali presi a modello.

Le incisioni di Bodenehr sono molto simili (differiscono solo per il testo a corredo, e di conseguenza per le dimensioni totali dei singoli fogli) a quelle presenti in gran numero nel Krigsarkivet, non firmate, ma riconducibili all'incisore tedesco Johann Rudolph Faschenn<sup>5</sup>, attivo a Norimberga nella prima metà del XVIII secolo. Con ogni probabilità sono prese a modello le stesse carte seicentesche o forse sono usati gli stessi legni o rami, come spesso accade nelle botteghe di incisori. In alcuni casi l'attenersi a originali datati provoca la pubblicazione di planimetrie non aggiornate: è il caso della carta dedicata a Alessandria che, ancora alla metà del Settecento, appare raffigurata con il borgo di Borgoglio intatto, mentre la costruzione della nuova cittadella sabauda oltre fiume ne ha innescato il completo smantellamento.

Nell'archivio militare svedese confluiscono, soprattutto, incisioni provenienti da area tedesca, sicuramente per vicinanza geografica, ma forse innanzitutto per la maggiore facilità a comprenderne la lingua, anche se non mancano esemplari di disegnatori e incisori francesi: Herman Van Loon<sup>6</sup>, olandese, lavora spesso insieme all'incisore Nicolas de Fer<sup>7</sup> di Parigi autore, fra altre opere, di *Les Forces de l'Europe, ou, Description des principales villes; avec leurs fortifications, dessinées par les meilleurs ingenieurs [...]*, (Paris 1694). A Stoccolma sono conservate, fra le altre, le carte di Casale, Torino, Vercelli e Verrua (quest'ultime proprio in collaborazione con de Fer).

3 Ad oggi il patrimonio cartografico conservato nel Krigsarkivet inerente l'Italia non è mai stato messo in relazione con i materiali coevi conservati presso gli archivi italiani, francesi, spagnoli.

4 Gabriel Bodenehr (1673-1765 ma anche 1664-1758), cartografo tedesco appartenente a una famiglia di incisori di Amburgo. Tra le sue opere più importanti l'*Atlas Curieux oder Neuer und Compendiöser Atlas [...]*, pubblicato nel 1704; *Force d'Europe, oder Die merckwürdigsten und Fürnehmste, meistens auch ihrer Fortification wegen berühmteste Stætte, Vestungen, Seehæfen, Pæsse, Camps de bataille, in Europa, welche ihren Königreichen und Landschafften in Friedens Zeiten zu Nutz und Zier, in Kriegs Läuften zum Schuz und Wehr diene, in 200. Grundrissen [...]*, (*La gloria e la forza dell'Europa o le più importanti fortezze, porti di mare, paesaggi e campi di battaglia d'Europa*), 1706; *Europæ ornamentum et firmamentum ducentis aerescripturis exhibitum [...]*, 1720. Di sole due città piemontesi (Alessandria e Valenza, non a caso all'epoca appartenenti allo stato di Milano, ben più rappresentato) sono presenti nel fondo svedese incisioni di Bodenehr; diverse invece le incisioni dello stesso autore riferite al resto della penisola.

5 Johann Rudolph Faschenn, *Des Befestigten Europæ Erste Centuria: bestehend in Einhundert Plans, Theils befestigten Städte und Schlösser, theils wirklichen Festungen, Schantzen und See-Häfen, von Italien, Nürnberg 1727.*

6 Herman Van Loon (16..-17..?), incisore ed editore olandese che dopo il 1686 trasferisce la propria attività da Amsterdam a Parigi. Qui collabora con de Fer, L'Isle e Nolin e si distingue per lavori di alta qualità.

7 Nicolas de Fer (1646-1720), cartografo, geografo, incisore ed editore. Tra i più prolifici incisori dell'epoca, produce numerosi atlanti e diventa nel 1691 il geografo ufficiale di Luigi, Delfino di Francia, e nel 1702 del re di Spagna Filippo V. L'*Atlas Curieux où le Monde représenté dans les cartes générales et particulières du Ciel et de la Terre* è pubblicato per la prima volta nel 1701, cui seguiranno numerose edizioni, a partire dal 1705, aggiornamenti di molte tavole. Pubblica oltre 600 mappe dell'Europa, dei nuovi territori americani del nord e delle Antille. Tra le altre pubblicazioni: *Introduction a La Fortification Dédiée a Monseigneur Le Duc De Bourgogne*, Paris 1693, libro che de Fer assembla per l'educazione del delfino di Francia: si tratta di un insieme di piante di città, con valenza strategica e disegnate da differenti autori; *Table des forces de l'Europe, avec une introduction à la fortification, composé de 194 plans des villes les plus considérables du monde [...]*, Paris 1723.

All'interno del corpus *Utländska kartor* sono state individuate incisioni (Carmagnola, Casale, Nizza, Pinerolo, Torino, Valenza, Vercelli) di Nicolas Person<sup>8</sup>, attivo a Moguntia (attuale Magonza) tra il 1693 e il 1710. Sono inoltre conservate incisioni firmate da Petrus Schenk<sup>9</sup>, cartografo tedesco attivo ad Amsterdam. Le tavole, esclusivamente dedicate alle città dello stato di Milano e, quindi, probabilmente fortemente debitrice dei modelli a disposizione dell'incisore, riportano didascalie in tedesco e in latino.

L'incisore George Matthaeus Seutter<sup>10</sup> è in gioventù apprendista nella bottega di Johann Baptist Homann<sup>11</sup>, (di cui nel Krigsarkivet sono conservate alcune incisioni, tra cui la planimetria di Cremona). Dal maestro Seutter eredita l'uso del colore e la particolare impaginazione delle tavole che lo porta a comporre insieme alla planimetria e alle lunghe didascalie anche vedute prospettiche dello skyline. Nel fondo, tra le altre, è presente la carta di Torino non priva di alcune imprecisioni nella pianta, e con l'individuazione degli edifici notevoli in alzato.

Oltre alle molte incisioni che, come detto, nella maggior parte sono opere dei più importanti incisori attivi nel nord Europa, nel fondo *Utländska kartor* sono presenti un discreto numero di tavole acquerellate, alcune più elaborate mentre altre più scarse, prive di intestazione e legenda di riferimento, sono semplici disegni di rilievo o progetto, meno piegati alla declinazione artistica.

Fra tutte emerge la tavola acquerellata dedicata ad Alessandria, firmata Bassianus Teranus: la legenda riferita al disegno è sapientemente raffigurata retta da una colonna sormontata da una grande aquila con le ali spiegate. Dello stesso autore, sempre a Stoccolma, sono conservate le planimetrie di Tortona, di Bobbio (sulla tavola a destra è rappresentato un contadino seduto) e di Pavia (a sinistra sotto la legenda è rappresentato un dio a cavallo di un'aquila). Dell'autore, sconosciuto, non si hanno notizie se non la presenza nella Biblioteca Ambrosiana di Milano della *Pianta di Vercelli dedicata all'ecc.mo sig. d. Pirro Visconte Borromeo Arese conte di Trebbia del consiglio sec.to di S.M. e suo commiss.o g.nale del esser.to dello Stato di Milano Lombardia & Piamonte delineato da Bassano Terano a 22 lug. 1704*<sup>12</sup>. Con ogni probabilità Bassano Terano è attivo nello stato di Milano nei primi anni del Settecento. Di altre tavole acquerellate, prive di data o firma, non è possibile risalire agli autori: si tratta essenzialmente di rilievi di stato di fatto, sempre contraddistinti dalla grande attenzione che il disegnatore riserva al circuito fortificato delle diverse città rappresentate.

8 Nikolaus Person (anche Nikolaus), poco noto cartografo tedesco autore del *Novae Archiepiscopatus Moguntini* (1695 circa).

9 Petrus Schenk (detto anche Pieter o Peter the elder) (1660-1711/1713), incisore tedesco. L'attività di famiglia è portata avanti dal suo primogenito Peter Schenk il giovane.

10 George Matthaeus Seutter (1678-1757); birraio, abbandona il suo lavoro e si trasferisce a Norimberga dove è apprendista incisore di Johann Baptist Homann. Nei primi anni XVIII secolo Seutter lascia Homann per dedicarsi alla sua casa editrice indipendente ad Augusta. Dal 1732 Seutter è uno dei più prolifici editori del suo tempo nominato dall'imperatore Carlo VI "Geografo imperiale". Seutter continua a pubblicare fino alla sua morte, al culmine della sua carriera, nel 1757. George Matthaeus Seutter, *Atlas novus sive tabulae geographicae totius orbis faciem*, Augsburg 1720.

11 Johann Baptist Homann (1664-1724), apre una casa editrice a Norimberga, occupandosi di atlanti e di mappe. Nel 1707 diviene membro dell'Accademia delle Scienze di Berlino e, qualche anno dopo, nel 1715, è nominato cartografo imperiale dall'imperatore Carlo VI, titolo che gli attribuisce la *privilegia impressoria*, una sorta di diritto d'autore sulle sue opere. La sua azienda è una delle più importanti della Germania, grazie alla raffinatezza del prodotto, l'attenzione per i particolari e i dettagli che caratterizzano le sue carte. Del 1716 è il suo lavoro più importante, *Grosser Atlas ueber die ganze Welt (Grande Atlante del Mondo)*. Dopo la sua morte i figli continuano l'attività paterna.

12 BAMi, T 189 sup, f. LXXIX. Grazie a Francesco Repishti per la segnalazione.

## Utländska stads-och fästningsplaner (Città fortezze straniere)

Regesto archivistico dei disegni conservati presso il Krigsarkivet, inerenti il territorio dell'attuale Piemonte e dei territori sabaudi ancora annessi nel XVIII secolo.

### Alba

*Plan d'Albe dans le Montferrat*

s.f., s.d.

tavola acquerellata, legenda su foglio a parte

23,5 x 48 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:26

### Alessandria



*Alessandria della Paglia*

*Wohlbefestigte Stadt u. Castel im Hertzogthum Mayland am Fluss Tanaro [...]*

G. Bodenehr, Augsburg, s.d. [ma prima metà XVIII sec]

incisione

16 x 22 cm

all'interno del disegno compare scritto in italiano "Borgo" e in tedesco "Die Stadt Alessandria" (città di Alessandria)

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:27



*Alessandria della Paglia*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 19 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:27



*Pianta della Fortezza d'Alessandria della Paglia*

s.f., s.d., [XVIII secolo]

tavola acquerellata

28 x 44 cm

legenda in basso a sinistra con indicate A Città B Borgo C Castello D Porta Marengo E Porta Sotella F Porta d'Asti

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:27

*Pianta della Città d'Alessandria e Borgo*

Bassianus Teranus, 1707

acquerello incollato su tessuto

39,5 x 65 cm

lunga didascalia a sinistra con indicazione delle porte e dei baluardi. Scala in braccia milanesi

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:39

### *Pianta della Citta di Alessandria*

s.f., s.d. [seconda metà dell'Ottocento, compare già il tracciato della ferrovia Torino-Genova; la città appare rappresentata solo nel perimetro, mentre è rappresentata del dettaglio la cittadella oltre Tanaro]

stampa

52 x 71 cm

lunga didascalia nella parte alta della tavola anche con l'indicazione degli edifici notevoli

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 5, 13:27

### **Arona**

#### *Citta di Arona*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 19 cm

scritte in lingua italiana

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:40

### **Asti<sup>13</sup> [Villanova d'Asti]**



#### *Plan de la Ville et Forteresse de Ville Nova d'Asti en Piemont*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

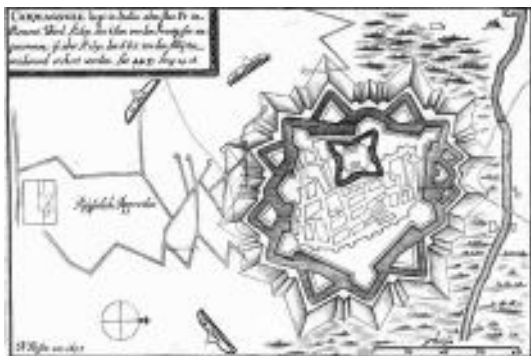
incisione

15 x 19 cm

nel cartiglio titolo in lingua francese e breve legenda con indicate a Porte d'Asti b Porte de Turin

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:11

### **Carmagnola**



#### *Carmagnole liegt in Italia ahm flus Po in Piemont [...]*

N. Person, 1695

incisione

18 x 22,5 cm

In alto a sinistra, oltre il titolo è anche indicata la longitudine e la latitudine. Scritte solo in lingua tedesca

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:13

#### *Plan de Carmagnole*

s.f., s.d.

disegno acquerellato

37 x 48,5 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:13

### **Casale**

#### *Plan de Casal Capitale du Monferrat*

s.f., s.d.

disegno acquerellato

44,5 x 64,5 cm

scritte in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:25

13 Nell'inventario cartaceo compare come Asti, in realtà la carta illustra Villanova d'Asti.

*La Ville et Citadelle de Casal*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 18,5 cm

Nel cartiglio, in alto, il titolo e la legenda con scritte in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:25



*Casal dit de St. Vas Ville Forte d'Italie, Capitale du Monferrat, située sur la Riviere du Po a 44 degrez Minutes de Latitudes, et 30 degrez 20 min. de Longitude [...]*

H. van Loon sculp., s.d. [fine XVII-inizio XVIII secolo]

incisione

19,5 x 28 cm

titolo e lunga didascalia in alto a sinistra, in lingua francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:25

*Die Stadt Casal Welche die Franzosen verlassen und die befestigung des Ordes gleich machen müssen*

s.f., s.d.

incisione

22 x 31,5 cm

nel cartiglio in alto a sinistra scritte in tedesco, nel disegno scritte in tedesco e in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:25



*Casal Capitale in Montferrat hatt von A.o 1652 dem Hertzog von Mantua zu gehöret, ist aber vom selbigen dem König i Franckreych A.o 1682 cediert worden Latit. 44 gr.45 m. Longit. 30.20*

N. Person, 1693

incisione

17,5 x 26,5 cm

scritte nel titolo e nel disegno in tedesco

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 5, 13:25

*Plan de Casal*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

26,5 x 41,5 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 6, 13:25

*Plan de la Citadelle de Casal*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

legenda in cartiglio in alto a sinistra e scritte nel disegno in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 9, 13:25

*Partie du Plan de Casal*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

25,5 x 44,5 cm

particolare della pianta della cittadella

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 10, 13:25

### Casal

s.f., s.d. [ma equiparabile al disegno precedente]  
tavola a china nera  
25,5 x 44,5 cm  
particolare della pianta della cittadella  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 11, 13:25

### Chambéry

*Plan de Chambéry ville Capitale du Duché de Savoie*  
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]  
incisione  
15 x 19 cm  
legenda in cartiglio in basso a sinistra e scritte nel disegno in francese  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:1

### Cherasco

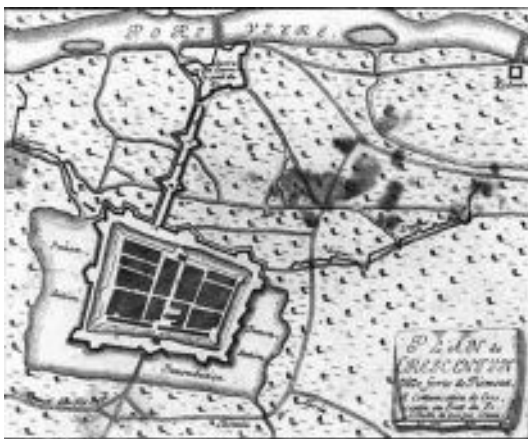
*Plan de Chierasco ville Forte en Piemont*  
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]  
incisione  
15 x 19 cm  
legenda in cartiglio in basso a sinistra e scritte nel disegno in francese  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:14

### Chivasso



*Plan de Chivas En Piemont*  
s.f., s.d.  
tavola acquerellata  
45,4 x 64 cm  
scritte nel disegno in francese  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:19

### Crescentino



*Plan de Crescentin Ville forte de Piemont*  
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]  
incisione  
15 x 18,5 cm  
legenda in cartiglio in basso a destra e scritte nel disegno in francese. Nella planimetria è indicata una porzione di territorio alluvionato intorno alla città  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:16

### Pianta di Crescentino

s.f., s.d.  
tavola acquerellata  
37 x 52 cm  
il titolo è su foglio a parte con legenda di riferimento  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:16

## Cuneo



*Coni ou Cuneo Ville de Piemont située Presque au conflans des Rivieres de Gesse et Sture a 44 degrez de Latitude et 29 degrez 30 minutes de Longitude*  
de Fer, Paris 1691  
incisione  
21,5 x 28,5 cm  
scritte nel disegno e nel testo descrittivo in francese. Sono anche individuati, in alzato, gli edifici principali  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:15

*Coni oder Cuneo, die Piemontesische, nahe am zusammen Flüss der Gesse und Sture gelegene Stadt*  
s.f., s.d.

incisione  
21 x 28 cm

scritte nel disegno e nel testo descrittivo in francese. Sono anche individuati, in alzato, gli edifici principali. Del tutto simile alla pianta precedente

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:15



*Plan de la Ville et Forteresse de Coni*  
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione  
15,5 x 19 cm

legenda in cartiglio al centro del disegno e scritte nel disegno in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:15

*Plan di Coni*

s.f., s.d.

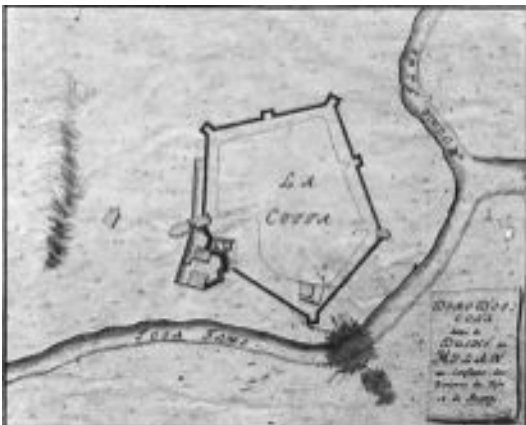
tavola acquerellata

41 x 53,5 cm

il titolo è su foglio a parte con legenda di riferimento

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:15

## Domodossola



*Domo D'Oscola dans le Duché de Milan au Conflans des Rivieres de Posa et de Mogna*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione  
15 x 19 cm

legenda in cartiglio in basso a destra disegno e scritte nel disegno in italiano e tedesco (?)

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:46

## Fenestrelle

*Plan de Fenestrelle*

s.f., s.d.

disegno china e acquerello

36 x 47,5 cm

legenda in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:8

Senza titolo [Fenestrelle]

s.f., s.d.

tavola acquerellata

45 x 70 cm

legenda su foglio a parte

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:8

## Forte Brunetta

*Plan de la Brunette et Fort de S.te Marie de Suse*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

42 x 101 cm

legenda su foglio a parte

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:9

*Plan de la Brunette et du Fort de Ste Marie de Suse*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

35 x 55 cm

legenda

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:9

*Plan de la Brunette et du Fort de Ste Marie de Suse*

s.f., s.d.

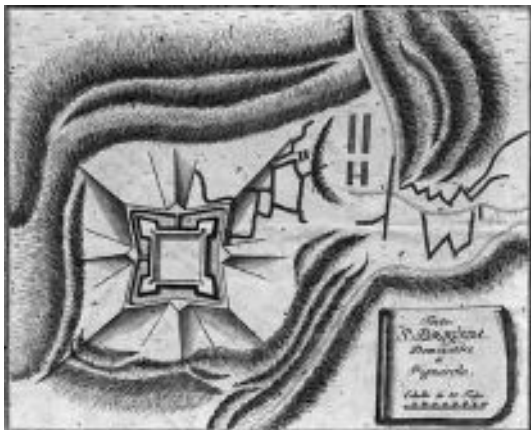
tavola colorata su carta oleata

35 x 55 cm

legenda

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:9

## Forte Santa Brigida



*Forte St Brigida Dominatore di Pignarolo*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 19 cm

legenda in cartiglio in basso a destra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:21

## Nizza / Nice

*Veüe de Nice*

de Fer, Paris, s.d. [ma fine XVII-inizio XVIII secolo]

incisione

13,5 x 21 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:10

*Plan de la Ville et Forteresse de Nice en Piemont*  
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

legenda in cartiglio in basso a destra, scritte in francese nel disegno

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:10



*Projet de la Ville et Forteresse de Nice*

de Fer, Paris, s.d. [ma fine XVII-inizio XVIII secolo]

incisione

13,5 x 21 cm

in alto a sinistra, sopra il titolo, lunga didascalia in francese, come le scritte presenti nel disegno

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:10

*Projet De La Ville et Forteresse de Nice [...]*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

scritte in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:10

*Nice Capitale ihrer Graffschafft liegt ahn Italien Latit. 43.15 Longit. 27 [...]*

N. Person, 1694

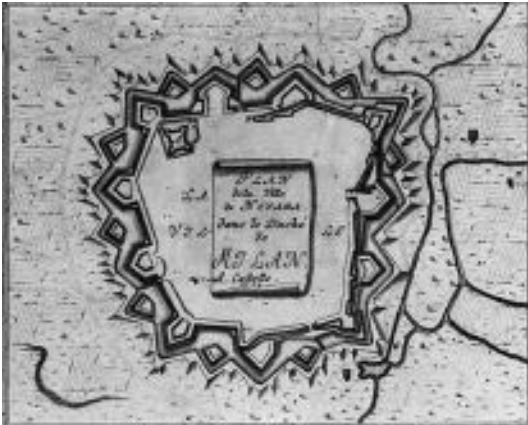
incisione

17 x 23 cm

didascalia in tedesco

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 5, 13:10

## Novara



*Plan de la Ville de Novara dans le Duché de Milan*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 19 cm

titolo in cartiglio al centro del disegno, scritte in lingua francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:32

## Pinerolo

*Plan de Pignerol*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

50 x 68 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:20

*Plan De la ville et citadelle Pignerol*

s.f., 1674

tavola acquerellata

48 x 76 cm

lunga legenda sulla parte destra del foglio,

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:20



*Pignerole in Piemont*

N. Person, 1692

incisione

18 x 26,5 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:20

*Plan de la Ville et Citadelle de Pignerol [...]*

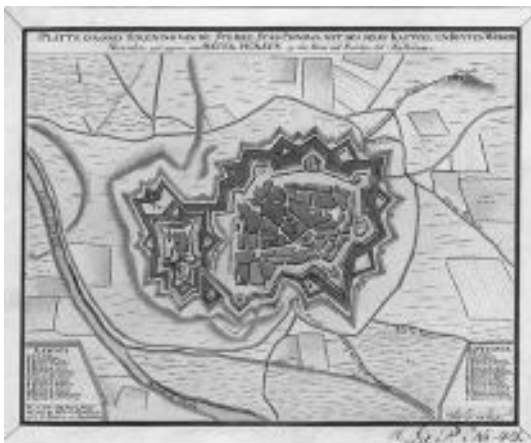
s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

titolo in cartiglio in alto a sinistra, scritte in lingua francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:20



*Platte Grond Tekening van de Sterke Stad Pignirol met des selfs Kasteel en Bnyten Werken*

Pieter Persoy, Amsterdam, s.d. [ma Pieter Persoy (1668-1702)]

tavola acquerellata

27,5 x 35 cm

due legende in basso ai lati del foglio

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 5, 13:20

*Plan De la Ville et Citadelle de Pignerol*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

38 x 52 cm

legenda nel cartiglio in alto a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 6, 13:20

**Santhià**

*Santia oder Sya*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 19,5 cm

titolo al centro del disegno

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:24

*Plan de Santya vu de Sainte Agathe*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

37 x 48,5 cm

legenda in basso a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:24

**Serravalle**

*Seravalle*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

23 x 35 cm

didascalia sulla sinistra del foglio

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:99

**Susa**



*Plan de la Ville de Suse en Piemont*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

titolo e didascalia in francese nel cartiglio sulla destra del foglio

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:7

**Torino**

*Turin, Ville Capitale de Piemont Residence ordinaire des Ducs de Savoye [...] a 44 degrez 35 minutes de Latitude et 49 deg. 25 minu. De Longitude sa Citadelle est une de plus forte de l'Europe [...]*

de Fer, H. van Loon, sculp., Paris 1690

incisione

19,5 x 25,5 cm

didascalia in alto a destra in lingua francese con indicati gli edifici notevoli. Scritte nel disegno in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:6



*Turin der Herzogen in Saphoyen Residentz-Statt, undt Capitale in Piedmont hatt in Latit 44 35 in Longit 29 25*

N. Person, exc, Moguntia 1693

incisione

17,5 x 26,5 cm

titolo e didascalia in tedesco, nel disegno scritte in francese a indicare gli edifici notevoli

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:6

*Plan de la Ville et Citadelle de Turin*

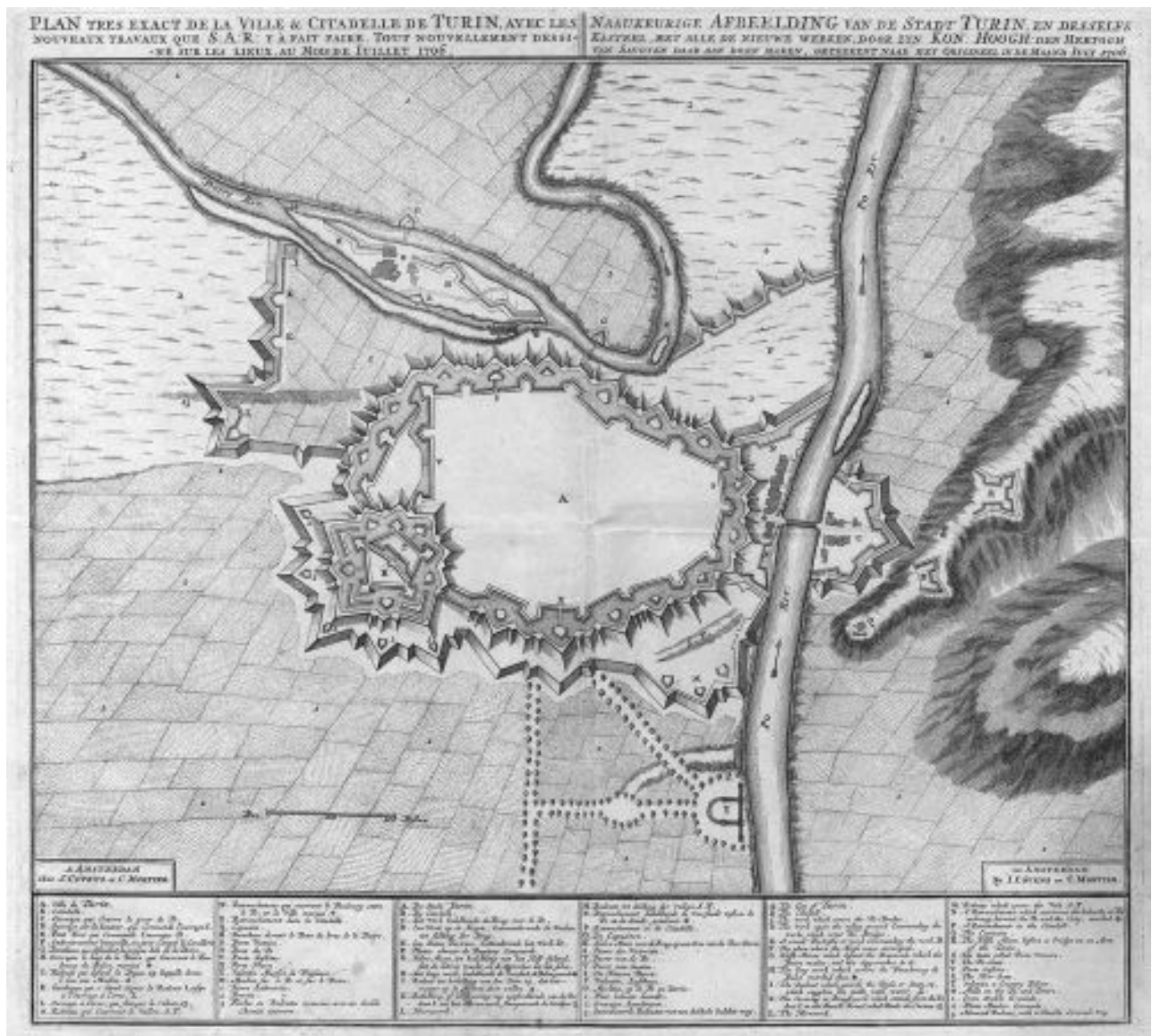
s.f., s.d. [ma metà XVIII secolo]

tavola acquerellata

51,5 x 18,5 cm

legenda con il nome di tutti gli isolati

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:6



*Plan tres exact de la Ville & Citadelle de Turin avec ses nouveaux travaux que S.A.R:y á fait faire tout nouvellement dessiné sur le lieux ai mois de juillet 1706/ Naaukeurige afbeelding van de stadt Turin en desselfs kasteel met alle de nieuwe [...]*  
 J. Coveus et C. Mortier, Amsterdam, 1706

incisione

47 x 51 cm

titolo in francese e olandese, legenda in tre lingue, francese inglese e olandese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 5, 13:6

*Plan de la Ville et Citadelle de Turin avec les Environs [...]*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 18,5 cm

titolo e didascalia in francese al centro del disegno, didascalia in francese in basso a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 6, 13:6

*Turin, Capital de Piemont siège ordinaire et Sejour des Ducs de Savoije [...] Elle est une plus belles et plus fortes villes d'Italia*  
 in alto a destra LES ENVIRONS DE TURIN con planimetria territoriale

De Beaurin, s.d.

incisione

25 x 34 cm

lunghe didascalie in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 8, 13:6

*Turin ville superbe et forte, la Capitale du Piemont, et la plus belle Residence des Ducs de Savoye, et á present celle du Roy de Sardaigne, située sur le Po / Turin die so Prachitig alsfeste Haupt Statt in Piemont [...]*

M. Seutter, Augsburg, s.d. [ma 1735 circa]

incisione colorata

49 x 57 cm

al di sotto della planimetria veduta dello skyline della città con segnalati gli edifici più importanti. Nel cartiglio in basso a destra testo descrittivo in francese e tedesco

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 10, 13:6

*Plan de la Ville et Citadelle de Turin*

I.G. Picht, Gingst 1762

tavola acquerellata

43 x 56 cm

legenda, in alto a destra, sotto il titolo, in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 11, 13:6

## Tortona



*Tortona*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 18,5 cm

legenda in cartiglio a destra del disegno, in tedesco

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:31

*Dichiaratione del Castello di Tortona*

Bassianus Teranus fecit, s.d. [ma primo decennio del XVIII secolo]

tavola acquerellata

30 x 44 cm

legenda in basso a sinistra in italiano

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:31

## Valenza



*Valenze Ville forte d'Italie, des Estats de Milan, située sur la Riviere du Po a 44 degrez 30 minutes de Latitude et 29 degrez 35 minutes de Longitude [...]*

de Fer, Paris, 1692

incisione

19,5 x 27,5 cm

nel cartiglio in alto a sinistra testo descrittivo e scritte nel disegno in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:28

*Plan de Valenze ville forte d'Italie des Estats de Milan*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 18,5 cm

titolo in cartiglio al centro del disegno, in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:28



*Valenza eine Statt mit einem Castell auf einem Felsen an dem Po in dem Maijländischen Staat [...]*

Gabriel Bodenehr, Augsburg, s.d. [ma prima metà XVIII sec]

incisione

14,5 x 23 cm

testo descrittivo in tedesco su colonna alla sinistra del foglio  
KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:28



*Valence in Italia, Liegt ahm flus Po. Diese vestung ist offft von den frantzosen eingenommen worden und den Spaniern wiederumb zu gestalt Anno 1659 Latit 44 30 Longit 29 g 35 min*

N. Person exc., s.d. [ma fine XVII secolo]

incisione

17 x 23,5 cm

titolo al centro del disegno e scritte in tedesco

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4 13:28

*Valence*

s.f., s.d.

tavola acquerellata

29 x 42 cm

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 6, 13:28

## Vercelli

*Plan de Verceil Ville forte de Piemont sur la petite Riviere de Cervo [...]*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

titolo in basso a sinistra e didascalia in alto a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:23



*Verceil, Ville Forte en Italie, et de Piemont, Capitale d'une Seigneurie de mesme nom, au Duc de Savoye [...]*

de Fer, Paris, H. van Loon, sculp., s.d., [fine XVII secolo]

incisione

16,5 x 22,5 cm

titolo e testo descrittivo in cartiglio in alto a sinistra in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:23

*Vercelli in Italia Ligt in der Herrschafft Vercelli in Piemont. Gehöret dem Hertzogen von Saphoyen Lati.45.5 Longit. 30.43*

N. Person, 1693

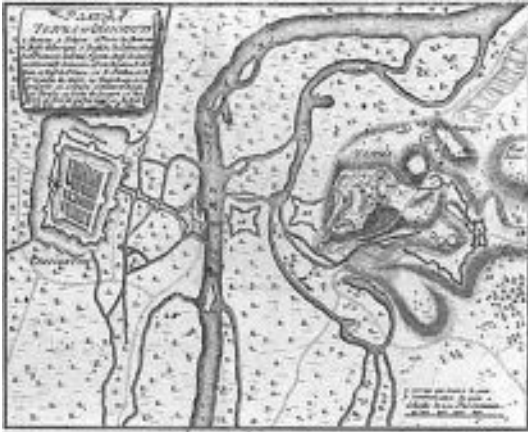
incisione

18 x 26,5 cm

titolo in alto a sinistra in tedesco, scritte nel disegno in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:23

## Verrua



*Plan de Verue et Crescentin*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15 x 18,5 cm

titolo in cartiglio in alto a sinistra con didascalia

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:17

*Veüe de Verue Ville de Piemont située près de la Riviere du Po de Fer, Paris, 1691*

incisione

12,5 x 19 cm

titolo in francese in alto

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:18

*Verue Ville forte d'Italie et des Estats du Duc de Savoye, Située sur la Riviere du Po a 44 Degrez 50 Minut. De Latitude et 49 Degrez 45 minut. De Logitude a presque egalle distance de Turin et de Casal*

de Fer, Paris, H. van Loon fecit, s.d., [ma fine XVII secolo]

incisione

19,5 x 27 cm

titolo in cartiglio in alto a destra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:18

*Plan de Verue ville forte d'Italie et des Estats du Duc de Savoye Située sur le Riviere du Po [...]*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

titolo in cartiglio in alto a destra con didascalia

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 4, 13:18

## Villefranche

*Villa Franca nicht weit von Nizza Latit 43 32 Longit 28 50 [...]*

s.f., 1691

incisione

17 x 23,5 cm

titolo e breve testo descrittivo in tedesco in basso a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 1, 13:22

*Veüe du Port et des Environs de Ville Franche, située sur la Mer Mediterranée [...]*

de Fer, Paris, s.d., [ma fine XVII secolo]

incisione

14 x 21 cm

titolo e breve testo descrittivo in francese in basso a sinistra

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 2, 13:22

*Villa Franca*

s.f., s.d. [ma Johann Rudolph Faschenn, 1727]

incisione

15,5 x 19 cm

titolo in alto e legenda in cartiglio al centro con didascalia in francese

KAS, *Utländska kartor stads-och fästningsplaner*, 3, 13:22

## Bibliografia

a cura di Federica Stella

---

Gaspare de Gregory, *Istoria della Vercellese Letteratura ed Arti*, vol. III, Torino 1821.

Achille Mauri, *Biblioteca enciclopedia italiana*, vol. XLIII, Milano 1838.

Carlo Cesare Malvasia, *Felsina pittrice: vite de' pittori bolognesi*, Bologna 1841.

Goffredo Casalis (a cura di), *Dizionario geografico storico-statistico-commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. XIV, Torino 1846.

Carlo Promis, *Gli Ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, Torino 1871 (ed. anast. Bologna 1973).

Luca Beltrami (a cura di), *Relazione di don Ferrante Gonzaga, governatore di Milano inviata all'imperatore Carlo V nel 1552 in difesa della progettata cinta dei bastioni*, Milano 1897.

Arnaldo Segarizzi (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti al senato*, Bari 1912-1916 (ed. cons. Bari 1968, vol. II).

Paul Högberg, *Manuscris espagnols dans les bibliothèques suédoises*, in "Revue Hispanique", 36, New York- Paris 1916, pp. 377-474.

Ludwig Pfandl, *Ergänzungen zu Högbergs Katalog spanischer Handschriften in schwedischen Sammlungen*, in "Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen", 76, 44, 1922, pp. 241-249.

Francesco De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di Benedetto Croce, I, Bari 1925.

Francesco Gasparolo, *Pompeo Robutti, architetto militare e la sua famiglia*, in "Rivista di Storia Arte e Archeologia per la provincia di Alessandria", 1925, XXXIV, pp. 279-343; 1926, XXXV, 1, pp. 5-117; 2, pp. 141-175.

Carl Vilhelm Jacobowsky, *J. G. Sparwenfeld: bidrag till en biografi*, Stockholm 1932.

Maria Elena Ghelli, *Il viceré marchese del Carpio (1683-1687)*, in "Archivio storico per le provincie napoletane", 1933, pp. 280-318.

Federico Chabod, *Lo Stato di Milano e l'Impero di Carlo V*, Roma 1934 (riedito in Id., *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971).

Gioacchino Volpe, *Italia. Preistoria e storia*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. XIX, Torino 1934.

José Manuel Pita Andrade, *Los cuadros que poseyó el séptimo marqués de Carpio*, in "Archivo Español de Arte", XXIV, Madrid 1952, pp. 223-226.

Enriqueta Harris, *El Marqués del Carpio y sus cuadros de Velázquez*, in "Archivo Español de Arte", XXX, Madrid 1957, pp. 136-139.

Ferdinando Reggiori, *L'architettura militare durante il periodo dell'occupazione spagnola*, in *Storia di Milano. X. Letà della riforma cattolica (1559-1630)*, Milano 1957, pp. 647-670.

Piero Gazzola, *Michele Sanmicheli alla corte di Milano*, in *Michele Sanmicheli. Studi raccolti dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona per la celebrazione del IV centenario della morte*, Verona 1960, pp. 162-167.

Alfonso E. Pérez Sánchez, *Sobre la venida a España de las colecciones del marqués de Carpio*, in "Archivo Español de Arte", XXXIII, Madrid 1960, pp. 293-295.

[Federico Chabod], *Storia di Milano. IX. L'epoca di Carlo V (1535-1559)*, Milano 1961.

Romolo Quazza, *Vicende politiche e militari del Piemonte dal 1553 al 1773*, in *Storia del Piemonte*, vol. I, Torino 1961, pp. 183-241.

Francis Haskell, *Patrons and Painters. Art and Society in Baroque Italy*, London 1963.

- Maria Luisa Gatti Perer, *Fonti per l'architettura milanese dal XVI al XVIII secolo: Francesco Bernardino Ferrari e la sua raccolta di documenti e disegni*, in "Arte Lombarda", anno IX, 1964/I, pp. 173-222; 1964/II, pp. 128-158; anno X, 1965/I, pp. 139-155.
- Franco Catalano, Gennaro Sasso, Vittorio De Caprariis, Guido Quazza (a cura di), *Storia d'Italia. Dalla crisi della libertà agli albori dell'Illuminismo*, vol. II, Torino 1965.
- Gemma Frascchetta, *Per una storia dell'assedio del 1657*, Alessandria 1965.
- Luigi Firpo (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato, tratte dalle migliori edizioni disponibili e ordinate cronologicamente*, voll. 13, col. XI, Torino 1965-1984.
- Gaspare De Caro, voce *Gaspare Beretta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 48-51.
- Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, a cura di Rosanna Bettarini e Paola Barocci, vol. V, Firenze 1967-1987 (ed. cons. Firenze 1984).
- Gaspare De Caro, voce *Ferrante Bolognini Attendolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969, pp. 356-357.
- Aurora Scotti, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere ducale a Torino*, Firenze 1969.
- Valerio Castronovo, voce *Giovanni Benedetto Borromeo Arese*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma 1971, pp. 87-88.
- Francesco Cognasso, *I Savoia*, Varese 1971.
- Gaspare De Caro, voce *Busca Gabrio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 15, Roma 1972, pp. 486-488.
- Geoffrey Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road 1567-1659. The Logistics of Spanish Victory and Defeat in the Low Countries' Wars*, Cambridge 1972.
- Vera Comoli, *Studi di storia dell'urbanistica in Piemonte: Casale*, in "Studi Piemontesi", vol. II, fasc. 2, novembre 1973, pp. 67-87.
- Ruggiero Romano, Corrado Vivanti (coordinato da), *Storia d'Italia. I documenti*, vol. V, tomo I, Torino 1973.
- Gregorio de Andrés, *El Marqués de Liche: bibliófilo y coleccionista de arte*, Madrid 1975.
- Aurora Scotti, *Per un profilo dell'architettura milanese (1535-1565)*, in *Omaggio a Tiziano. La cultura artistica milanese nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra Milano 1977, Milano 1977, pp. 97-121.
- Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, *Palermo*, Roma-Bari 1980.
- John Huxtable Elliott, *Imperial Spain 1469-1716*, London 1981 (ed. cons. *La Spagna imperiale 1469-1716*, Bologna 1982).
- Angela Marino Guidoni, *Organizzazione urbana e territoriale, architettura fortificata*, in Carlo Pirovano (a cura di), *Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio. Dal predominio spagnolo alla peste manzoniana*, Milano 1982, pp. 61-137.
- Erland F. Josephson, *Plantas de diferentes plazas [...] Presentation av en atlas på Krigsarkivet*, in "Meddelanden från Krigsarkivet", IX, Stockholm 1982, pp. 259-273.
- Ilario Principe (a cura di), *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell' "Archivo General" di Simancas*, Reggio Calabria 1982.
- Tommaso Scalesse, voce *Clarici Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 26, Roma 1982, pp. 134-136.
- Vera Comoli Mandracci, *Torino*, Roma-Bari 1983, pp. 5-12.
- Svetlana Alpers, *Arte del descrivere: scienza e pittura nel Seicento olandese*, Torino 1984.
- Civiltà di Lombardia. La Lombardia spagnola*, coll. "Civiltà Lombarda", Milano 1984.
- Domenico Sella, Carlo Capra, *Il Ducato di Milano dal 1535 al 1796*, in Giuseppe Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. XI, Torino 1984.
- Alessandro Biral, Paolo Morachiello, *Immagini dell'ingegnere tra Quattro e Settecento*, Milano 1985.
- Marcus C. Burke, *Private Collections of Italian Art in 17th Century Spain*, tesis doctoral, New York University, New York 1985.
- John Huxtable Elliott, *The Count-Duke of Olivares. The statesman in an Age of Decline*, New Haven 1986.

- Antonella Mazzamuto, *Architettura e stato nella Sicilia del '500: i progetti di Tiburzio Spannocchi e di Camilo Camilliani del sistema delle torri di difesa dell'isola*, Palermo 1986.
- Daniela Ferrari, *La cartografia militare tra città visibile e invisibile: il caso di Mantova*, in "Storia Urbana", anno X, n. 34, gennaio-marzo 1986, pp. 155-162.
- Silvio Leydi, *Il quaderno di appunti di Gianmaria Olgiati: le fortezze piemontesi nel marzo 1547*, in "Storia urbana", anno X, n. 34, 1986, pp. 163-190.
- Claudia Bonardi, *La difesa dello stato sabaudo durante il governo del duca Emanuele Filiberto (1559-1580)*, in Giorgio Simoncini (a cura di), *Il territorio e la guerra*, in "L'Ambiente storico", nn. 10-11, 1987, pp. 33-56.
- Robert I. Rotberg, Theodore K. Rabb (edited by), *Art and history. Images and their meaning*, Cambridge 1988.
- Cesare De Seta, Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari 1989.
- Guido Gerosa, *Carlo V. Un sovrano per due mondi*, Milano 1989.
- Silvio Leydi, *Le cavalcate dell'ingegnere: l'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989.
- Anna Marotta (a cura di), *La cittadella di Casale. Da fortezza del Monferrato a baluardo d'Italia 1590-1859*, Alessandria 1990.
- Rosa López Torrijos, *Coleccionismo en la época de Velázquez: el Marqués de Heliche*, in *Velasquez y el arte de su tiempo*, Madrid 1991, pp. 27-36.
- Gaetana Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992.
- Jose Carlos Agüera Ros, *Don Gaspar de Haro y Guzmán, VII Marqués del Carpio, comitente artístico durante su viaje a Romacombo embajador ante la Santa Sede*, in *Patronos, promotores, mecenas y clientes*, actas del VII CEHA, Murcia 1988, Murcia 1992, pp.431-436.
- Micaela Viglino, *Il Piemonte e le guerre. Sistemi di fortificazione nel ducato sabaudo*, in "Storia Urbana", n. 58, 1992, pp. 39-69.
- Geoffrey Woodward, *Philip II*, London - New York 1992 (ed. cons. *Filippo II*, Bologna 2003).
- Andrea Barghini, *Una piazzaforte di livello europeo*, in Andrea Barghini, Vera Comoli, Anna Marotta (a cura di), *Valenza e le sue fortificazioni. Architettura e urbanistica dal Medioevo all'età contemporanea*, Alessandria 1993, pp. 47-61.
- Marc Bloch, *Apologie pour l'histoire ou Métier d'historien*, Paris 1993 (ed.cons. *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Torino 1998).
- Amelio Fara, *La città da guerra*, Torino 1993.
- Tiburzio Spannocchi, *Marine del Regno di Sicilia*, edizione a cura di Rosario Trovato, Milano 1993.
- Doriano Beltrame, *La "Fabrica" della Cittadella di Vercelli nel secondo Cinquecento. Alcuni disegni significativi*, in "Bollettino storico vercellese", XXXIII, 1994, n. 43, p. 57.
- Luis Antonio Ribot García, *Las provincias italianas y la defensa de la Monarquía*, in Aurelio Musi (a cura di), *Nel sistema imperiale. L'Italia spagnola*, Napoli 1994, pp. 67-92.
- Beatrice Cacciotti, *La collezione del VII marchese del Carpio tra Roma e Madrid*, in "Bollettino d'Arte", 86-87, 1994, pp. 133-196.
- Pier Paolo Merlin, Claudio Rosso, Geoffrey Symcox, Giuseppe Ricuperati, *Il Piemonte sabaudo. Stato e territori in età moderna*, in Giuseppe Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. VIII, tomo I, Torino 1994, pp. 26-36.
- Ulla Birgegård, *A passion for books: Johan Gabriel Sparwenfeld and his Slavonic collection*, in Sten Henberg (edited by), *Serving the scholarly community*, Upsala 1995, pp. 289-302.
- Miguel Angel Elvira Barba, Marta Carrasco Ferrer, *El Marques del Carpio político y coleccionista del Siglo de Oro*, in "Historia", 16, 227, III, 1995, pp. 39-46.
- Pier Paolo Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino 1995.
- Cesare De Seta (a cura di), *Città d'Europa. Iconografia e vedutismo dal XV al XVIII secolo*, Napoli 1996.
- Cesare De Seta, *La città europea. Origini, sviluppo e crisi della civiltà urbana in età moderna e contemporanea*, Milano 1996.
- Christopher Duffy, *Siege warfare. The fortress in the Early Modern World 1494-1660*, London-New York 1996.

- Edgarda Ferri, *Giovanna la pazza. Una regina ribelle nella Spagna dell'Inquisizione*, Milano 1996.
- Giuseppe Galasso (a cura di), *Storia d'Europa II. Età moderna*, Roma-Bari 1996.
- Lucia Nuti, *Ritratti di città. Visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996.
- Massimo Pomponi, *Camillo Massimo collezionista di antichità*, Roma 1996.
- Gianvittorio Signorotto, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo, 1635-1660*, Milano 1996.
- Elena Brambilla, Giovanni Muto (a cura di), *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, Milano 1997.
- Marcus C. Burke, Peter Cherry, *Collections of Paintings in Madrid, 1601-1755*, 2 voll., I, Los Angeles 1997.
- Gregory Hanlon, *The twilight of a military tradition. Italian aristocrats and European conflicts 1560-1800*, London 1998.
- Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino III. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, Torino 1998.
- Marino Viganò, "Convendria hazer visita generale". *Le piazzeforti della Lombardia spagnola in una relazione di Giorgio Paleari Fratino (1572)*, in "Arte Lombarda", n. 124, 1998/III, pp. 58-65.
- Maria Pia Bortolotti, Bernardette Cereghini, Giovanni Liva, Marina Valori (a cura di), *Il territorio dello stato di Milano nella prima età spagnola: il Cinquecento*, Milano 1999.
- Micaela Viglino Davico, *I grandi progetti per le "moderne" piazzeforti dei duchi di Savoia*, in Giovanna Giacobello Bernard, Andreina Griseri (a cura di), *Le Magnificenze del XVII-XVIII secolo alla Biblioteca Reale di Torino*, Milano 1999, pp. 109-119.
- La Espada y la Pluma. Il mondo militare nella Lombardia spagnola cinquecentesca*, atti del convegno internazionale Pavia ottobre 1997, Viareggio 2000.
- Carlos José Hernando Sánchez (coordinado por), *Las fortificaciones de Carlos V*, Madrid 2000.
- Alfredo Vera Botí, *La arquitectura militar del Renacimiento a través de los tratadistas de los siglos XV-XVI*, tesis doctoral, Universitat Politècnica de València, València 2001.
- Donatella Calabi, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari 2001.
- Micaela Viglino Davico, Claudia Bonardi Tomesani, *Città munite, fortezze, castelli nel tardo Seicento. La raccolta di disegni "militari" di Michel Angelo Morello*, Roma 2001.
- Magnus Mörner, Aare Ruth Mörner, *Spanien i svenska arkiv. Espana en los archivos de Suecia*, Stockholm 2001.
- David Parrott, *Richelieu's Army: War, Government, and Society in France, 1624-1642*, Cambridge U.K.-New York 2001.
- Marino Viganò, *Le portefeuille de Gaspard Beretta (1620-1703) à la Bibliothèque Trivulziana de Milan: plans et mémoires pour servir l'Espagne*, in Vincent Maroteaux, Emilie d'Orgeix (sous la direction), *Portefeuilles de plans: projets et dessins d'ingénieurs militaires en Europe du XVIe au XIXe siècle*, actes du colloque international de Saint-Amand-Montrond mars 2001, Bourges 2001, pp. 147-158.
- Girolamo Arnaldi, *L'Italia e i suoi invasori*, Roma-Bari 2002.
- Fernando Marías, Felipe Pereda (coordinado por), *El Atlas del rey planeta. La Descripción de España y de las costas y puertos de sus reinos, de Pedro Texeira (1634)*, Madrid 2002.
- Claudio Rosso, *Uomini e poteri nella Torino barocca (1630-1675)*, in Giuseppe Ricuperati (a cura di), *Storia di Torino. La città fra crisi e ripresa (1630-1730)*, vol. IV, Torino 2002, pp. 3-195.
- Livio Antonielli, Giorgio Chittolini (a cura di), *Storia della Lombardia. 1. Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari 2003.
- Claudia Bonardi, *Architettura per la pace, architettura per la guerra*, in Vera Comoli (a cura di), *Il castello di Casale Monferrato. Dalla storia al progetto di restauro*, Alessandria 2003, pp.66-87.
- Francesca Cantù, Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, atti del convegno internazionale, Roma aprile 2001, Roma 2003.
- José Beltrán Fortes, Beatrice Cacciotti, Xavier Dupré Raventòs, Beatrice Palma Venetucci (a cura di), *Iluminismo e ilustración. Le antichità e i loro protagonisti in Spagna e in Italia nel XVIII secolo*, Roma 2003.
- Damiano Iacobone, *Strategie e realizzazioni difensive a Vercelli durante la dominazione spagnola (1638-1659)*, in "Bollettino Storico Vercellese", n. 61, 2003, pp. 37- 67.
- Angela Marino (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, atti del convegno internazionale, L'Aquila marzo 2002, Roma 2003.

- Antonio Dentoni Litta, Isabella Ricci Massabò (a cura di), *Architettura militare. Luoghi, città, fortezze, territori in età moderna*, I, Roma 2003.
- Aurora Scotti Tosini (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il Seicento*, 2 voll., vol. II, Milano 2003.
- José Luis Colomer (coordinado por), *Arte y diplomacia de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Madrid 2003.
- Micaela Viglino Davico, *Ascanio Vitozzi. Ingegnere militare, urbanista, architetto (1539-1615)*, Perugia 2003.
- Isabelle Warmoes, Emilie d'Orgeix, Charles van den Heuvel (sous la direction), *Atlas militaires manuscrits européens (XVI-XVIII siècles). Forme, contenu, contexte de réalisation et vocations*, actes des 4es journées d'étude du Musée des Plans-Relief Paris 2002, Paris 2003.
- Alessandra Anselmi, *El Marqués del Carpio y el barrio de la Embajada de España en Roma (1677-1683)*, in Bernardo José García García, Antonio Alvarez-Ossorio Alvariño (coordinado por), *La monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, actas del IV Seminario Internacional de Historia, Madrid 2003, Madrid 2004, pp. 559-589.
- Graziella Colmuto Zanella, Luciano Roncai (a cura di), *La difesa della Lombardia spagnola*, atti del convegno di studi Milano aprile 1998, Cremona 2004.
- Fernando Checa Cremades, *El Marqués del Carpio (1629-1687) y la pintura veneciana del Renacimiento. Negociaciones de Antonio Saber*, in "Anales de Historia del Arte", 14, 2004, pp. 193-212.
- Cristina Cuneo, *Il committente e l'architetto: il principe Savoia Carignano e Guarino Guarini*, in "Arte Lombarda", n. 140, 2004/2, pp. 69-74.
- Paul Davies, David Hemsoll, *Michele Sanmicheli*, Milano 2004.
- Cesare De Seta (a cura di), *Tra Occidente e Oriente. Città e iconografia dal XV al XIX secolo*, Napoli 2004.
- Paolo Militello, *L'isola delle carte: cartografia della Sicilia in età moderna*, Milano 2004.
- Felipe Pereda, Ángel Aterido Fernández, *Colonna y Mitelli en la corte de Felipe IV: la decoración del salón de los Espejos*, in Fauzia Farneti, Deanna Lenzi (a cura di), *L'architettura dell'inganno: quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Firenze 2004, pp. 31-47.
- Rocío Sánchez Rubio, Isabel Testón Núñez, Carlos M. Sánchez Rubio (coordinado por), *Imágenes de un imperio perdido. El atlas del Marqués de Helique. Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*, Badajoz 2004.
- Marino Viganò, *"El fratin mi ynginiero". I Paleari Fratino da Morcote ingegneri militari ticinesi in Spagna (XVI-XVII secolo)*, Bellinzona 2004.
- Claudia Conforti, *La città del tardo Rinascimento*, Roma-Bari 2005.
- Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Il nuovo volto della città. Alessandria nel Settecento*, Alessandria 2005.
- Alicia Cámara Muñoz (coordinado por), *Los ingenieros militares de la monarquía hispánica en los siglos XVII y XVIII*, Madrid 2005.
- Micaela Viglino, *Autenticità e copia nei disegni di architettura militare*, in Angela Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia fra '500 e '600*, Roma 2005, pp. 9-26.
- Micaela Viglino, *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda. Forteresses «à la moderne» et ingénieurs militaires du duché de Savoie*, Torino 2005.
- España en el Mediterráneo. La construcción del espacio*, catalogo della mostra Madrid 2006-2007, Madrid 2006.
- Oronzo Brunetti, *L'ingegno della mura. L'Atlante Lemos della Bibliothèque Nationale de France*, Firenze 2006.
- Anthony L. Cardoza, Geoffrey W. Symcox, *Storia di Torino*, Torino 2006.
- David García Cueto, *Seicento boloñés y Siglo de Oro español: el arte, la época, los protagonistas*, Madrid 2006.
- Claudio Donati, *Alle frontiere della Lombardia: politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano 2006.
- Giuseppe Barbieri, Loredana Olivato (a cura di), *Ferrante Gonzaga: un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra Guastalla 2007, Parma 2007.
- Enrico Lusso, *Francesco Horologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in Micaela Viglino, Andrea Bruno jr. (a cura di), *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, Firenze 2007, pp. 21-32.

- Paolo Bossi, Santino Langé, Francesco Repishti, *Ingegneri ducali e camerali nel Ducato e nello Stato di Milano (1450-1706) dizionario biobibliografico*, Firenze 2007.
- Micaela Viglino Davico, Elisabetta Chiodi, Caterina Franchini, Antonella Perin, *Architetti e ingegneri militari in Piemonte tra '500 e '700. Un repertorio biografico*, Torino 2008.
- Cesare De Seta, Brigitte Marin (a cura di), *Le città dei cartografi. Studi e ricerche di storia urbana*, Napoli 2008.
- Elisabeth Hodges, *Urban Poetics in the French Renaissance*, Aldershot 2008.
- Richard L. Kagan, *Presentación*, in *La memoria ausente. Cartografia de España y Portugal en el Archivo Militar de Estocolmo. Siglo XVII y XVIII*, cd-rom, 2008.
- Antonio Martelli, *La disfatta dell'Invincibile Armada. La guerra anglo-spagnola e la campagna navale del 1588*, Bologna 2008.
- Annalisa Dameri, Roberto Livraghi, *Alessandria disegnata. Città e cartografia tra XV e XVIII secolo. Mapping Alessandria. The town and its cartography from the 15th to the 18th century*, Alessandria 2009.
- David Alonso García, *Breve historia de los Austrias*, Madrid 2009.
- Marino Viganò, *Gaspere Beretta ingegnere maggiore dello stato di Milano (Brissago?1620-Milano ?1703)*, in *Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana www.arch.usi.ch/ra\_2009* (u.c. 4/02/2013).
- Annalisa D'Ascenzo, *La cartografia come strumento della politica imperiale spagnola. Le piazzeforti italiane nell'Atlante del Marchese di Heliche (XVII secolo)*, in "Atti 14a Conferenza Nazionale ASITA", Brescia 2010, pp. 701-706.
- Marco Folin, (a cura di), *Rappresentare la città. Topografie urbane nell'Italia di antico regime*, Reggio Emilia 2010.
- Davide Maffi, *La cittadella in armi. Esercito, società e finanza nella Lombardia di Carlo II 1660-1700*, Milano 2010.
- Cesare De Seta, *Ritratti di città. Dal Rinascimento al secolo XVIII*, Torino 2011.
- Annalisa Dameri, *L'ultima istantanea di un impero. L'atlas Helique "Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias" (Madrid, 1655)*, in *Studi in onore di Marcello Fagiolo*, in corso di stampa.



